

ARCHIVIO MADRI NIGRIZIA

PUBBLICAZIONE DELLO "STUDIUM" MADRI NIGRIZIA



SUORE MISSIONARIE COMBONIANE "PIE MADRI DELLA NIGRIZIA" - ROMA

ARCHIVIO MADRI NIGRIZIA

ANNO VI N° 10 - A/1 OTTOBRE 2005

Pubblicazione a cura dello "Studium" Madri Nigrizia
delle Suore Missionarie Comboniane "Pie Madri della Nigrizia"

ANNO DI FONDAZIONE: 2000

SOMMARIO

Presentazione	7
1. Maria Caspi, la "primogenita"	11
2. Maria Giuseppa Scandola	37
3. Maria Rosa Colpo.	39
4. Teresa Grigolini	63
5. Rosa Zabai	67
6. Maria Bollezzoli	71
7. Concetta Corsi	73
8. Santa Corsi.	109
9. Vittoria Paganini	111
10. Teresa Marini.	113
11. Faustina Stampais.	123
12. Maria Bertuzzi.	129
13. Amalia Andreis	137
14. Rosa Matilde Corsi	139
15. Eulalia Maria Pesavento	159
16. Maria Caprini	175
Allegato 1	205
Allegato 2	224
Cronologia.	213
Indice onomastico.	219
Abbreviazioni e sigle	226
Bibliografia e fonti di ricerca	226

Pubblicazione ad uso privato

Sede: Via di Boccea, 506 - 00166 ROMA - Tel. 06-615.60.273
e-mail (Maria Vidale): cmsrcrst@pcn.net

A CURA DI MARIA VIDALE

Le Pie Madri della Nigrizia

Raccolta biografica completa

Vol. I



“Ciò che abbiamo udito e conosciuto e i nostri padri ci hanno raccontato, non lo terremo nascosto ai nostri figli e alle nostre figlie; diremo alla generazione futura le lodi del Signore, la sua potenza e le meraviglie che egli ha compiuto...

Perché sappia la generazione futura, e lo trasmetta ai figli che verranno... perché rpongano in Dio la loro fiducia e non dimentichino la sua Parola”...

(cf Sal 78,3-7).

“Incoraggiamo lo studio del carisma comboniano nella sua espressione al femminile per aiutarci a vivere meglio la nostra identità. Attingiamo alla storia della Congregazione per cogliere in coloro che ci hanno preceduto il vissuto del carisma. Valorizziamo le testimonianze di vita che ci offrono anche oggi molte Sorelle” (*Atti Capitolari*, 1998, n° 12).

PRESENTAZIONE

“Il corpo, pur essendo uno, ha molte membra e tutte le membra, pur essendo molte, sono un corpo solo... Dio ha disposto le membra in modo distinto nel corpo, come egli ha voluto... molte sono le membra, ma uno solo è il corpo”

(1 Cor 12,12-20).

Non è possibile pensare a un edificio che sia composto soltanto dagli elementi architettonici più appariscenti, o maggiormente messi in evidenza qualora si tratti di presentare la costruzione e di illustrarne la sua bellezza, la sua finalità, i suoi pregi, le sue particolari e principali caratteristiche.

Nel ricostruire la storia, invece, si cade purtroppo con una certa frequenza in un equivoco del genere. Chi ha richiamato la mia attenzione su questo, un giorno, è stato mons. Helder Camara, da qualche anno arcivescovo emerito di Recife¹. Ci trovavamo a Natal, nello stato di Rio Grande del Nord, in Brasile. In atto c'era la celebrazione di un Congresso Eucaristico che, quell'anno, avrebbe visto anche la partecipazione di Giovanni Paolo II. Il giorno prima dell'arrivo del Papa, mentre noi della “Linea 2” - dimensione missionaria dell'attività pastorale in Brasile - eravamo in riunione, mons. Helder venne a salutarci. Invitato

¹ Mons. Helder Camara (1909-1999) fu il fondatore, nel 1952, della Conferenza Nazionale dei Vescovi del Brasile.

a dirci qualcosa, esordì così: “Mentre venivo da voi, mi fermai un attimo a guardare un grattacielo in costruzione. Era quasi alla fine, e molti operai si affacciavano salendo o scendendo lungo l’armatura che circondava l’edificio. Allora pensai: se non ci fosse questa armatura, come farebbero i costruttori a salire fin lassù? Eppure, il giorno in cui l’opera sarà compiuta e ci sarà la festa dell’inaugurazione, tutti ammireranno la bellezza e l’imponenza dell’edificio, ma nessuno si ricorderà dell’armatura che ne ha reso possibile la costruzione. Oggi, sapete, io mi sento un po’ come quell’armatura: come messo da parte, dimenticato. Anche per questo vi ringrazio in modo particolare per la calorosa accoglienza che mi avete riservato”...

Anche noi, nella graduale realizzazione delle pubblicazioni del nostro periodico *Archivio Madri Nigrizia*, potremmo commettere lo stesso errore se tralasciassimo di ricordare, di far **memoria** di **tutte** le sorelle che, fin dai primi giorni, hanno risposto a una chiamata che Dio ha fatto giungere loro attraverso la voce di Daniele Comboni. Dicendo di sì, donando la propria vita, esse si sono fatte pietre vive di una istituzione che con loro è stata fondata e che ancora deve crescere, articolandosi in modo sempre nuovo per poter essere funzionale e assolvere il suo compito fino alla fine. Inoltre, una lettura attenta della storia che esse hanno scritto soprattutto con la propria vita, giorno per giorno, ci mostrerà anche quali possono essere state le inevitabili deviazioni avvenute durante il percorso, rendendo così più facile a noi il compito di rientrare - periodicamente e combonianamente - nella strada maestra della missione.

Guardando a loro, alle nostre prime sorelle, non intendiamo quindi incoraggiare una semplice imitazione, quasi una *clonazione*. Al contrario: il nostro desiderio è che l’albero - sapientemente potato alla luce della Parola di Dio e dell’esperienza quotidiana - possa continuare a irrobustirsi e a crescere in modo da produrre sempre “nuove” fioriture, promessa di stagioni abbondanti di frutti saporosi. Guardando alle Sorelle che ci hanno preceduto, potremo conoscere meglio tutta la potenzialità del tronco originale e della radice dalla quale è germogliato.

Non sarà facile riportare alla luce la figura di molte persone delle quali sembra si sia perduto ogni ricordo, delle quali a volte non è rimasta neppure una foto. Per fortuna, i nomi di tutte sono rimasti. Ripartiremo perciò da questi, rendendo noto - delle più sconosciute - tutto quanto ci sarà possibile.

Al contrario, sorvoleremo invece sui nomi già più familiari, limitandoci a ricordare e ad indicare quanto è già stato pubblicato di loro, o su di loro.

Naturalmente, cominceremo dalla “primogenita”.

Avvertenza: Per non appesantire con troppe note il volume, rimandiamo all'indice onomastico tutte quelle relative alle persone citate - il cui nome sarà contrassegnato dall'asterisco - dall'inizio alla fine.



Villa Zago, a Montorio Veronese



**MARIA CASPI:
la “primogenita”
di Daniele Comboni**

Verona, 1852 + El-Obeid, 1880

Era il 31 dicembre 1871

Una giovane veronese di diciannove anni, **Maria Caspi**, si presentava a Montorio, nei pressi di Verona, dove era attesa nella casa della signorina Luigia Zago. Una data un po' insolita, forse, per entrare in un “convento” ancora vuoto, ma per Daniele Comboni - che la accompagnava - era importante, il giorno dopo, poter affermare che lei “c’era”.

Il **1° gennaio 1872**, infatti, avrebbe avuto luogo una riunione del *Consiglio Superiore dell’Opera del Buon Pastore*², presieduta da Luigi di Canossa, vescovo di Verona. Quello che il Fondatore voleva ottenere, in quella seduta, era l’approvazione per l’apertura di una casa di formazione femminile, dove poter “*allevare all’apostolato dell’Africa delle zelanti missionarie, che seguano le tracce ed adempiano le funzioni delle*

² L’Associazione del *Buon Pastore* fu creata a Verona, da Daniele Comboni, nel 1867. La sua finalità - come si legge nello Statuto Generale [Cf ANNA-LI, 1(1872)8-11] - era quella di “mantenere e moltiplicare le opere preparatorie d’Europa destinate a formare elementi per le missioni dell’Africa, come sono: Istituti per educare ecclesiastici all’apostolato, Case femminili per istruirvi missionarie, Stabilimenti per formare artisti e catechisti in aiuto delle missioni africane”.

pie donne del Vangelo, cui abbiamo intitolato: Istituto delle pie Madri della Nigrizia"³.

Una prova di quanto Daniele Comboni volesse l'Istituto femminile, potrebbe essere vista proprio nelle origini, piuttosto insolite per l'epoca, di quella prima candidata che egli però, nonostante tutto, avrebbe riconosciuta sempre come la sua "*primogenita*"⁴. Maria Caspi, infatti, era stata abbandonata dai suoi genitori - che essa non conobbe mai - fin dalla nascita. Per la società del tempo, questo voleva dire essere "*figlia del peccato*"⁵, frutto di amori proibiti, di passioni sregolate e di istinti non controllati che la bambina avrebbe potuto ereditare. Per questo, le Regole degli istituti religiosi, specialmente femminili, erano solite esigere, per l'ammissione di una aspirante, la "*legittimità di natali*"⁶. Probabilmente, il Fondatore pensò che, nel caso di Maria Caspi, poteva fare "uno strappo" a delle Regole che, alla fine, non esistevano ancora...

Origini "diverse", ma educazione normale.

Non era nell'intenzione di Daniele Comboni, comunque, rendere nota senza un motivo plausibile l'origine "diversa" di Maria. Così come Teresa Grigolini e Vittoria Paganini - che l'ebbero in comunità e la seguirono con affetto vigile e fraterno in alcune sue particolari difficoltà - anch'egli disapprovò⁷ quando vide che gli *Annali del Buon Pastore*, incautamente, avevano cominciato i "*Cenni Biografici*" della sorella - nell'annunciarne la morte prematura - chiamandola apertamente "*figlia della sventura*"⁸.

³ Cf *Gli Istituti delle Missioni per la Nigrizia nella Diocesi di Verona*. In: ANNALI, 1(1872)18.

⁴ S, 6656: Comboni a Sembianti. El-Obeid, 20 aprile 1881.

⁵ S, 6657.

⁶ *Costituzioni e Regole delle Pie Madri della Nigrizia, Missionarie per l'Africa Centrale*. Verona, 1897, Cap. VI, § 1.2, pag. 52.

⁷ Cf S, 6657: Comboni a Sembianti. El-Obeid, 20 aprile 1881.

⁸ Il brano "incriminato" diceva, esattamente: "*Era l'anno 1852 quando ai 2 di Ottobre nacque in Verona una bambina, la quale al Sacro Fonte fu chiamata Maria. Questa bimba, che ben potea chiamarsi = figlia della sventura*

In realtà, anche se non riconosciuta dai genitori e affidata alla sorte “degli esposti di Verona”⁹, la bambina non era rimasta abbandonata per lungo tempo, perché la città scaligera - si può leggere ancora nella stessa pagina degli *Annali del Buon Pastore* - “*vide solo i natali della Caspi, ché Torri del Benaco dovevano accoglierne la prima fanciullezza ed educare la prima adolescenza. Colà dunque ella ricevette i primi germi di quella educazione che trae suoi principij sulle ginocchia materne*”.

Non conosciamo il nome della famiglia che accolse Maria durante la sua infanzia, così come non sappiamo dove fu indirizzata quando - sempre secondo gli *Annali* - l'adolescente ritornò a Verona per cominciare a lavorare come domestica. Sappiamo però che la sua educazione, in qualche modo, poté avere un seguito, visto che le era consentito “*frequentare uno di quegli Istituti ove nei dì festivi un'accolta di buone giovani s'aduna, onde santamente divertirsi previe alcune divote pratiche di pietà*”¹⁰.

Con l'altra “Marietta”, da Montorio a S. Maria in Organo

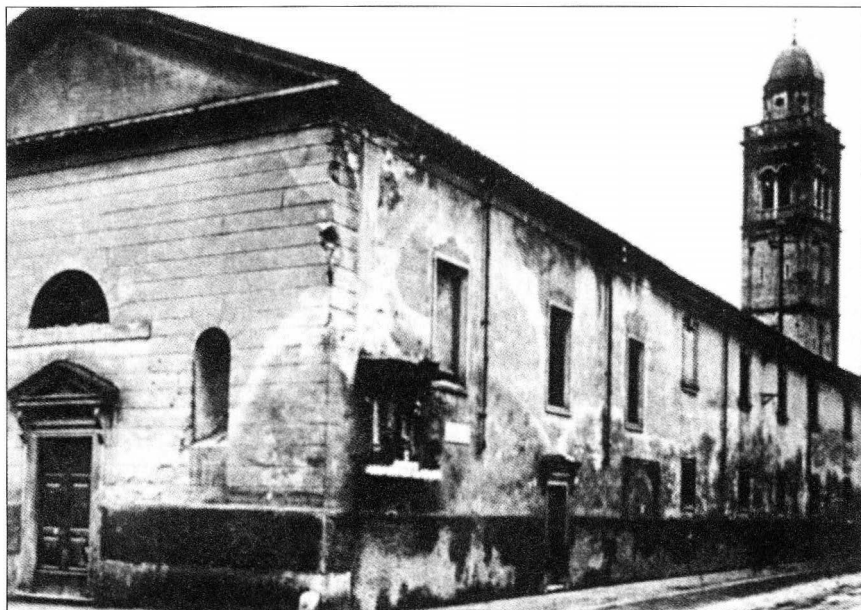
Nella lettera sopra citata al P. Giuseppe Sembianti*, Daniele Comboni ricorda che, allorché si incontrarono, Maria Caspi si trovava con certezza - e sempre in qualità di domestica - presso i genitori “*del Camilliano Franceschini*”¹¹, che abitavano nella parrocchia veronese dei Filippini, il cui superiore - P. Dalla Chiara - era anche il confessore della ragazza. Probabilmente

= doveva un giorno divenire la figlia dell'Uomo impareggiabile, dell'Apostolo della Nigrizia = l'Eccellentissimo Mons. Daniele Comboni”. [Cf “*Cenni Biografici sulla vita di Suor Maria Caspi*”. In: ANNALI, 22(1880)56].

⁹ Nel registro dello *Stato Personale dell'Istituto delle Pie Madri della Nigrizia*, le generalità della “primogenita” sono infatti indicate così: “Caspi Maria degli esposti di Verona” (pag. 2).

¹⁰ ANNALI, luogo citato, pag. 57.

¹¹ **Giuseppe Franceschini** (1846-1910) si unì a Daniele Comboni, con altri Camilliani, nel 1867. Le visite del Missionario della Nigrizia alla sua famiglia, poterono aver luogo solo a partire dal 1870, quando quest'ultimo, rientrato in Europa, vi si trattenne fino al febbraio del 1872, soggiornando anche a Verona.



La facciata principale, in via S. Maria in Organo,
della Casa Madre delle Pie Madri della Nigrizia
acquistata da Daniele Comboni nel 1872

fu quest'ultimo a assicurare Daniele Comboni sull'idoneità alla vita religiosa di quella giovane *"buona, obbediente, docilissima"*¹², cresciuta in un ambiente dove si respirava aria missionaria e che, fra l'altro, accarezzava il desiderio nascosto di *"entrare in qualche sacro Chiostro"*¹³.

Perché, allora, non darla come compagna all'altra Maria - la futura sr. Giuseppa Scandola - che nella primavera del 1871 egli aveva conosciuto a Erbezzo (VR), e che aveva invitato a diventare missionaria per l'Africa?

Così, a partire dal 17 gennaio 1872 - giorno dell'ingresso di Maria Teresa Scandola - le aspiranti alla causa missionaria della Nigrizia furono due. Lo stesso Daniele Comboni, coadiuvato da don Antonio Squaranti*, si recava personalmente a Montorio, sempre che gli era possibile¹⁴, per iniziare la formazione delle sue future missionarie, in attesa di poterle affidare ad una *"maestra"* idonea e disposta a consacrarsi *"alla Santa opera della Nigrizia"*¹⁵. Forse anche per questo si convinse ben presto che il noviziato femminile non poteva rimanere fuori città, per cui era necessario, quanto prima, *"piantare la casa Madre a Verona"*¹⁶.

Prima di ripartire per l'Africa, in quel 1872, Daniele Comboni volle assicurarsi che le sue novizie - le quali facevano *"assai bene"* ed erano *"contente"*¹⁷ - fossero già sistemate nella casa di via S. Maria in Organo¹⁸. Con loro c'era anche una ex *"monaca di Padova"* (cf nota 15), che fin dal mese di gennaio il Fondatore era andato a prendere con la speranza che sarebbe stata di aiuto. Il trasloco da Montorio a Verona si effettuò, così, il **14 settembre 1872**, festa dell'Esaltazione della santa Croce.

¹² Cf S, 6657: Comboni a Sembianti. El-Obeid, 20 aprile 1881.

¹³ ANNALI, luogo citato, pag. 57.

¹⁴ Cf E. MORELLI, *Madre Giuseppa Scandola e le figlie del Comboni in Africa*, pag. 17.

¹⁵ S, 2796: Comboni alle Sorelle Girelli. Verona, gennaio 1872.

¹⁶ S, 2956: Comboni a Tomelleri. Roma, 24 aprile 1872.

¹⁷ Ib.

¹⁸ Cf R. BORGHI (a cura), *Casa Madre: la sua storia attraverso il tempo*, Verona, 1996.

Studio e lavoro per cooperare alla realizzazione del “gran piano del Fondatore”

“*Mons. Comboni* - leggiamo nel manoscritto già citato di Ermenegilda Morelli - *voleva allevare delle maestre, delle madri, delle pie samaritane delle povere nere dell’Africa che Egli voleva salvare; perché alla loro volta queste, istruite, educate, iniziate all’apostolato dalle sue Suore, arrivassero là dove l’europeo non può giungere bene spesso che attraverso il sacrificio della sua vita, e vi perpetuassero l’opera degli Apostoli coadiuvando il clero indigeno, e così realizzando il suo gran piano: “Salvare l’Africa con l’Africa”* (pag. 19).

Sr. Pia Galli, purtroppo, si rivelò ben presto non adatta¹⁹ al compito che Daniele Comboni si attendeva da lei. Perciò dovettero passare ancora due anni prima che le giovani aspiranti missionarie - che nel frattempo erano diventate sei²⁰ - potessero cominciare veramente il programma formativo che il Fondatore aveva elaborato anche per loro. Lo avrebbe fatto **Maria Bollezzoli** che si unì al gruppo, in qualità di formatrice, il 6 settembre 1874. Il giorno 8 dicembre dello stesso anno, festa dell’Immacolata Concezione, gli *Annali del Buon Pastore* potevano finalmente pubblicare la notizia delle **Prime Vestizioni**²¹. Daniele Comboni, che si trovava in Africa, purtroppo non era presente. Lo sostituiva però, quale padre e pastore, Mons. Luigi di Canossa*, vescovo di Verona. Quel giorno, ricorda ancora Ermenegilda Morelli (pag. 21), furono consegnate le Costituzioni che don Antonio Squaranti aveva tracciato.

¹⁹ “Questa Direttrice - leggiamo nelle note di Ermenegilda Morelli - entrò nelle vedute del Fondatore quanto alla conservazione e sviluppo del Collegio [quello già esistente in Casa Madre, diretto dalle Astori], come pure quanto alla formazione religiosa delle aspiranti; ma la sua era una direzione dura, ed aspra, più inducente a vita di penitenza che di apostolato. Avea idee tutte proprie riguardo alla pietà. Le postulanti erano 6 o 7 e dovevano essere notte e giorno a sua disposizione. Imponeva lavori materiali gravi, duri; nel tempo stesso umiliava e mortificava queste sue figlie dando loro severe penitenze” (p. 18).

²⁰ Secondo il registro di *Stato Personale dell’Istituto*, Maria Bollezzoli avrebbe trovato, recandosi nella casa di S. Maria in Organo: Maria Caspi, Maria Teresa Scandola, Teresa Caviola, Maria Rosa Colpo, Teresa Grigolini e Rosa Zabai.

²¹ ANNALI, 10(1875)42-45.

Dopo la vestizione, per motivi che Daniele Comboni alla fine spiegherà chiaramente in una lettera indirizzata alla superiora generale delle Suore di S. Giuseppe dell'Apparizione*²², il periodo del noviziato fu prolungato fino al suo rientro, quando finalmente autorizzò - il 15 ottobre 1876 - la professione religiosa di Maria Bollezzoli e Teresa Grigolini²³. Sei mesi dopo, il 19 Marzo 1877, anche Marietta Caspi, con Giuseppa Scandola e Rosa Zabai, poté finalmente consacrarsi a Dio per la missione.

Il "Padre" questa volta c'era, e c'era addirittura in vesti "quasi" episcopali. Daniele Comboni, infatti, sarebbe stato consacrato vescovo il 12 agosto seguente, nella cappella del Collegio di Propaganda Fide, in Roma. A Verona si sarebbe trattenuto ancora per alcuni mesi e poi sarebbe ripartito per accompagnare in Africa anche le "sue" prime suore.

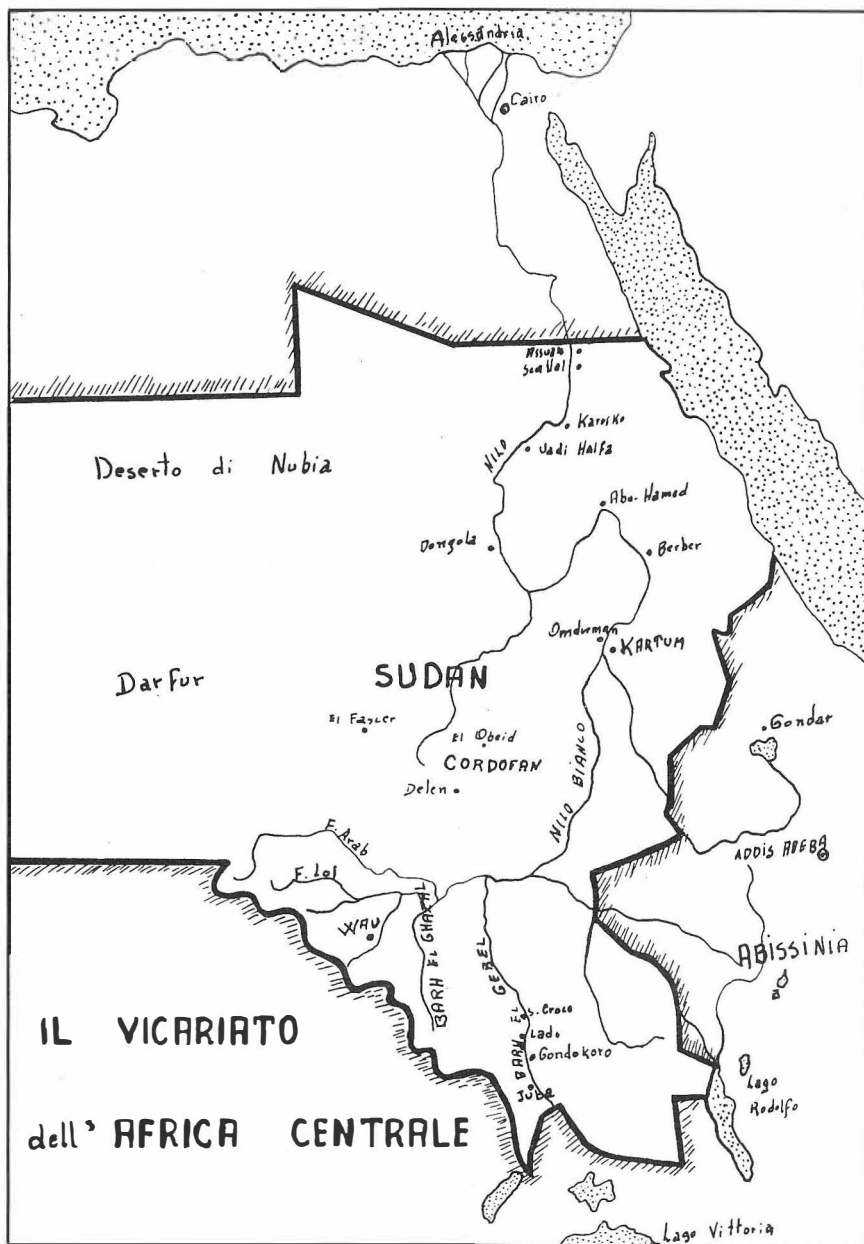
La partenza per l'Africa

"Nei mesi di Ottobre e di Novembre - raccontano gli Annali del Buon Pastore - fervea l'opera, per disporre quanto era necessario alla partenza di Mons. Comboni e del suo seguito di Missionarii, composto di sei Sacerdoti, cinque Laici, e cinque Suore. Aveano ritemprato innanzi tutto il loro spirito coi Ss. Esercizii Spirituali, e pensarono a provvedersi il bisognevole pel corpo, preparando bauli, valigie, casse in cui oltre la biancheria, e le cose necessarie al vitto, vi erano varie e molte suppellettili pel decoro del culto religioso, e non pochi istrumenti d'arti e mestieri [...].

Intanto, infervorati dallo spirito del Saverio, attendevano con impazienza il giorno in cui, separandosi da ogni affetto di patria e di parentela, lo Spirito del Signore li avrebbe condotti nelle deserte lande e infuocate sabbie dell'Africa Centrale, e questo fu il giorno 10 Dicembre. Nella ricordata chiesa di S. Tommaso, vestita a festa, Mons. Vescovo di Claudiopolis accompagnava questi suoi nuovi figliuoli e figliuole [...].

²² Cf S, 4464-72: Comboni a Julien. Roma, 30 marzo 1877.

²³ Cf *Memorie dell'Istituto Pie Madri della Nigrizia, missionarie per l'Africa Centrale*, pag. 16.



Terminata la Messa Sua Eminenza²⁴ intonava il Veni Creator, a cui tutto il popolo rispose commosso. Quindi S. E. benedisse e pose al collo dei Missionarii le immagini del Crocifisso per ricordar loro - che dovean portare alle genti il nome di Gesù [...]: Andate, accendete [...].

Ed in quella partenza, oh! quanti cuori si sentivano commossi, quante lacrime si sparsero di tenerezza”²⁵...

La partenza vera e propria, da Verona, avvenne la sera del 12 dicembre 1877. Il percorso, ormai noto, è quello compiuto dal primo gruppo di Pie Madri della Nigrizia: Verona - Roma - Napoli - Alessandria - Cairo...

“Giunta a Cairo il 19 detto Dicembre - riportarono più tardi gli Annali - [Marietta] vi si fermò fino al 31 Gennaio e poi s'imbarcò sul Nilo alla volta di Berber. Lento e scabroso fu il viaggio di detto fiume, ché dovendo andare a ritroso la Dahhabia, ove stava la Caspi colla carovana tutta, era costretta aspettare il favore del vento per avanzare un poco. Durante il viaggio però la nostra Maria non sapea starsene oziosa, ma ora lavorava, ora lavava, ora stirava, ora preparava vivande e sempre allegra e contenta²⁶ bramosa di potere un bel momento condurre qualche anima in seno a Dio”²⁷.

Prima tappa a Berber

Il 31 marzo 1878 - riferiscono ancora gli *Annali* sopra citati - le viaggiatrici giunsero nella città di Berber. Situata a “*presso a poco dodici (12) giorni di viaggio sul Nilo da Chartum, e [a] più di cinquanta (50) giornate di viaggio dal Gran Cairo*

²⁴ “Sua Eminenza” era il vescovo di Verona, Luigi di Canossa, che era stato elevato alla dignità cardinalizia nel primo semestre del 1877.

²⁵ ANNALI, 17(1878)21-24.

²⁶ Come vedremo dall'unica sua lettera che ci è rimasta, Maria si sarebbe fatta conoscere, a Berber, come la “Suora sorridente” ...

²⁷ ANNALI, 22(1880)60; cf S, 5273-76: Comboni a Coseghi. Chartum, 24 luglio 1878.

per la via ordinaria del Nilo - aveva spiegato lo stesso Daniele Comboni a Propaganda Fide - è importantissima ed assai comoda pel Vicariato, perché vi fanno capo, per riposarsi dal lungo faticosissimo viaggio, le nostre carovane provenienti dal Cairo, sia per la via del Nilo e del Deserto di Corosco, sia per quella del Mar Rosso e del Deserto di Suakin"²⁸.

*"A Berber - avrebbe poi scritto ad un suo corrispondente francese - ho provvisoriamente sistemate cinque Suore della Congregazione delle Pie Madri della Nigrizia"*²⁹. Non da sole, ma con una ex schiava da lui battezzata e che era divenuta *"una delle più pie cattoliche del Vicariato"*³⁰.

Nella cittadina che si stendeva lungo la riva del Nilo - e dove sarebbero rimaste fino al mese di dicembre - le cinque giovani missionarie si erano suddivise, fra l'altro, anche il compito della corrispondenza con la Casa Madre di Verona. Non sappiamo quante volte "Marietta" abbia assolto questo suo impegno, perché di lei, purtroppo, abbiamo finora ritrovato soltanto una lettera, quella che scrisse a Maria Bollezzoli il 27 agosto 1878, proprio da Berber. Il testo è il seguente:

"Amatissima Madre in Gesù Cristo.

Oh quanto mi è caro questo momento per trattenermi con Lei! Nella mia pochezza voglio corrispondere almeno in parte a quell'amor santo che Ella mi porta. Devo schiettamente confessare che quantunque lontana, ogni giorno più conosco quanto Lei, Madre cara, mi ama. Ed io che fo per corrispondere? Lo so, che la corrispondenza che Ella desidera n'è che io mi diporti sempre meglio; e questo io mi sforzerò di fare coll'ajuto di Maria SS. certa di recare grande consolazione a Lei, e di tenersi Ella ben rimerita delle tante sollecitudini che ebbe per me durante la mia dimora nel carissimo mio Istituto di Verona. Ella intanto, Madre amatissima, continui a pregare per me, e ad inviarmi delle belle letterine che l'una e l'altra cosa mi aiutano a far da vera Missionaria.

Adesso voglio raccontarLe qualche cosa di queste Signore Berberine, che da noi verrebbero chiamate mascherine. Quan-

²⁸ S, 3907: Comboni a Franchi. Delen, 8 ottobre 1875.

²⁹ S, 5160: Comboni a Des Garets. Khartum, 17 maggio 1878.

³⁰ S, 5314: Comboni alla Società di Colonia. Khartum, 1 agosto 1878.

do vengono a farci visita lasciano i marcubi¹ fuori della porta ed entrano scalze perché, dicono, così si mostra più rispetto. Entrate ci aspettano in piedi, ci baciano il Crocifisso e poi si siedono in modo veramente ridicolo, e direi poco di modesto in terra tenendo le gambe incrociate. Sono piene di fantasia, ossia di mille sorta di ornamenti. Il vestito è molto semplice, poiché la più parte hanno soltanto un gran lenzuolo, o scialone bianco chiamato top, restando del resto nude, tranne che portano uno straccio attraverso ai fianchi. Portano due collane formate con monete d'oro bucate e infilate, una la tengono al collo, l'altra in giro alla testa, e le monete o gingilli di questa cadono penzoloni giù per la fronte. Intorno alla cavicchia dei piedi portano un cerchio d'argento o di ferro secondo la loro condizione.

Ella non crederà! Madre cara, che io mi sia fatte delle amiche, eppur è così. E sa come me le ho fatte le amiche? Quando queste Berberine vengono a trovarmi ora fo' loro un moto, ora bestemmio una parola araba, ora ne dico una italiana, e giù una risata, e una bevuta di caffè. Tale disinvoltura, e allegria piace loro assai, rimangono arcicontente e non vorrebbero lasciarci più. Se non mi trovo presente in quando vengono a farci visita, fanno mille ricerche, e domandano: ove è quella Suora che ride? e non sono contente fino a che non mi vedono. Quando andiamo a passeggio colle morette nostre queste mie amiche mi guardano sorridendo mi salutano dicendo: taibin / come stai? ed io ricambio loro il saluto. Quando, finita la visita, stanno per uscire di casa si coprono col lor lenzuolo tutta la faccia meno gli occhi.

Fanno veramente compassione, queste poverine, perché sono tanto cocciute nella lor falsa religione che non si può sperar nulla da esse.

Voglio raccontarle un fatto accaduto sotto i miei occhi. Era morta una vecchia, quindi, com'è di costume, si dovea piangere la sua morte. Io passava per caso mentre eseguivano la sciocca cerimonia. Saranno state per lo meno duecento tra donne e ragazze in cortile divise in due parti tutte rannicchiate a terra, eccettuate quattro per parte che ballavano, spargendosi intanto cenere sul capo in segno di duolo.

Le figlie della morta che stava entro una stanza, o meglio tana, continuavano a piangere, strillare dandosi pugni nella testa, strappandosi i capelli; altre invece dicevano come in litanie le virtù della morta, e delle figlie in fuori nessuno mandava una lagrima. Appena hanno veduta me mi chiamarono per no-

me: Mariam taali enti / Maria vieni qua. Erano presso a terminare la cerimonia, e i portatori avean quasi finito di preparare l'angareb² che avevano addobbato con rami di dattero in forma d'arco, e coperto con un tapetto. Tutto preparato, involta la morta in uno straccio la gettarono senza cerimonie sull'angareb e la portarono a seppellire senza nessuno che la seguisse.

Qual compassione non destano queste genti, pensando il gran brutto fine che fanno! Ed essi dicono che Maometto li tira in paradiso, che noi cristiani siamo tutti legna per l'inferno. Poveri ciechi! si vede proprio che dormono nell'ombra di morte. Madre mia, preghiamo Iddio che li illumini, e che si avverino quelle parole di Cristo: si avrà un solo ovile, e un sol Pastore.

Avrei ancora molte cose da scriverle, ma le riservo per un'altra volta, poiché voglio scriverle più di frequente. Mi saluti le Sorelle di costì, e dica loro che preghino per me.

Riceva un affettuoso amplesso da colei che nei Cuori di Gesù, Maria Giuseppe si pregia segnarsi di lei

Indegnissima figlia
S. Marietta Caspi

¹ Scarpe usate in quelle parti, che davanti piegano in su in forma di barca.

² Specie di sofà che usa da cataletto”³¹.

Una febbre doppiamente pericolosa

Da un'altra lettera che Teresa Grigolini aveva scritto a Maria Bollezzoli nel mese di maggio precedente, sappiamo che uno dei primi problemi che le giovani missionarie dovettero affrontare poco dopo essere giunte a Berber, fu quello delle febbri tropicali. La prima a esserne colpita era stata sr. Vittoria; poi fu la volta di sr. Concetta e infine “una per volta”, tutte si videro “obbligate al letto”. Fortunatamente - commentava Teresa - “il Signore lasciava una in piedi per assisterci”, mentre “appena stava meglio una, la febbre assaliva l'altra”³².

³¹ ACR, A/21/1/8: Caspi a Bollezzoli. Berber, 27 agosto 1878.

³² ACR, A/21/1/5: Grigolini a Bollezzoli. Berber, 16 maggio 1878.

In caso di bisogno, comunque, la cittadina disponeva di un ospedale condotto da un giovane medico berberino che aveva studiato in Cairo. Un *“allegro compagno al quale - però, secondo Demetrio Prada³³ - non dispiace la musica né [...] la donna europea”*. Non sappiamo se quel *“medico barabba”* - come ebbe a definirlo Daniele Comboni³⁴ - frequentava abitualmente la stazione missionaria, o se vi fu chiamato per assistere le suore nei momenti più difficili. Marietta Caspi, nella sua ingenuità, forse pensò che poteva comportarsi col medico come faceva con le sue amiche berberine? O forse, indebolita nel corpo e per questo resa più vulnerabile nello spirito, non sembrò capire il pericolo che correva dando ascolto a confidenze troppo personali, o accettando attenzioni non necessarie? Non sappiamo come, ma vi *“rimediò in tempo”*³⁵, anche se si trovava lontano, la vigile attenzione del *“Padre”* che, pur dovendo affrontare problemi di ben diversa entità e gravità, tuttavia non distoglieva il pensiero da quelle *“sue”* figlie coraggiose sì, ma ancora così giovani e inesperte. Lo coadiuvava con fermezza, alla guida del gruppo, Teresa Grigolini. Di lei Daniele aveva piena fiducia, eppure sentì il bisogno di far giungere a Berber, non appena fu possibile, anche un segno concreto della sua presenza.

Una visita tanto inaspettata, quanto gradita

L'occasione gli fu data da quelle stesse febbri che, anche a Khartum, stavano infierendo in modo preoccupante. *“Poiché Don Antonio Squaranti - raccontò poi Daniele Comboni - era esposto a queste pericolose febbri di Chartum per la prima volta, pensai che sarebbe stato meglio un cambiamento d'aria e lo inviai a Berber per visitare quella stazione, dove lavoravano cinque Suore Pie Madri della Nigrizia, che vi si trovavano da alcuni mesi e in questa missione così lontana avevano, per una*

³³ D. PRADA, *Da Milano al paese della gomma arabica. ricordi di un viaggio nel Sudan*, Milano 1919, pag. 92.

³⁴ S, 6657: Comboni a Sembianti. El-Obeid, 20 aprile 1881.

³⁵ Cf Ib.

volta tanto, giustamente bisogno di consolazione e di aiuto, dato che erano anch'esse colpite da febbri"³⁶.

Peccato non ci sia rimasto nessun scritto a dirci l'emozione di quell'incontro³⁷; la gioia di ritrovarsi insieme; la possibilità di scambiarsi a viva voce impressioni ed esperienze. Daniele Comboni racconta ancora che, in quel clima di calda e premurosa fraternità, don Antonio *"si riprese perfettamente e ricuperò la sua primiera gagliardia"*, tanto da scrivergli che si sentì ben presto *"più forte e sano di quando si trovava in Europa"*.

Avrebbe potuto - e dovuto - rimanere a Berber fintanto che il vescovo non l'avesse richiamato. Invece, *"appena egli venne a sapere che nella missione di Chartum i casi di morte erano così frequenti che vi si moriva come le mosche"* e che il vescovo si trovava solo, *"non esitò nemmeno un istante ad accorrere in aiuto [...] di una missione così duramente provata"*. Un atto di generosità che a don Antonio, purtroppo, sarebbe costato la vita.

Con Daniele Comboni, da Berber a Khartum

Ai primi di dicembre del 1878, Daniele Comboni stesso tornava a Berber per riprendere le "sue" suore e condurle a Khartum, da dove intendeva poi farle proseguire fino ad El-Obeid, capitale del Cordofan.

Le giovani missionarie poterono così avere il beneficio di altri sei giorni interi - dall'8 al 14 dicembre - di convivenza con il "padre". Giorni trascorsi sull'imbarcazione a vapore messa gentilmente a disposizione da Gordon Pascià*. Come già aveva fatto in precedenza, da Verona fino a Berber, il Fondatore trasformò ancora una volta il viaggio in lezioni di vita che dovevano non soltanto aumentare la conoscenza delle discepole, ma anche forgiare il loro carattere per le prove che sarebbero venute.

³⁶ S, 5642: Comboni alla Società di Colonia. Khartum, 15 febbraio 1879.

³⁷ Don Antonio Squaranti, rettore degli Istituti Comboniani di Verona, aveva voluto far parte del gruppo missionario che lasciò la città scaligera la sera del 12 dicembre 1877. Era quindi stato compagno di viaggio delle Pie Madri fino a Berber, quando le lasciò per proseguire con Daniele Comboni verso Khartum.

Prima di tutto, per cominciare, egli portava la triste notizia della morte di don Antonio, avvenuta il 16 novembre appena scorso. Durante i 14 giorni di viaggio, nel tentativo di rientrare a Khartum su una imbarcazione troppo stipata e piena di malati, egli era stato ripreso dalla febbre ed ogni cura prestata-gli al suo arrivo, purtroppo, si era rivelata inutile. Una perdita enorme per Daniele Comboni, che si ritrovava ancora una volta privato di un amico carissimo e senza il rettore dei suoi Istituti di Verona.

Poi ci fu il viaggio sul fiume, che il vescovo ogni tanto interrompeva per scendere a riva e farsi presente in mezzo alle popolazioni colpite. *“Da Berber a Chartum - riferì al card. Simeoni - visitai colle Suore veronesi più villaggi colle città di Scendi, Mothamma etc. Vi trovai morta più di metà della popolazione, ed il restante come scheletri ambulanti [...]”*. Era stata una tragedia tale da seminare *“un timor panico”* anche fra i membri della missione di Chartum. Nonostante fosse molto abbattuto personalmente, *“perché affranto dalle febbri, dalle tribolazioni, dalle fatiche, e dallo strazio del cuore”*, il “padre” stava però attento alla reazione delle “figlie”, ancora così indifese davanti ad una realtà che si presentava durissima. Invece - prima di concludere la lettera del 2 gennaio al card. Simeoni - poteva aggiungere, con giustificato orgoglio: *“le cinque Suore Pie Madri della Nigrizia veronesi, lungi dallo sgomentarsi, danno coraggio a me stesso”*³⁸.

Finalmente a El-Obeid, per sempre...

Giunte a Khartum il 14 dicembre 1878, le cinque viaggiatrici furono costrette a trattenervisi un mese perché non era facile, in quel momento, poter trovare cammelli sopravvissuti alla carestia e in grado di affrontare un viaggio nel deserto. Non appena il vescovo vi riuscì, poterono finalmente rimettersi in cammino. Era il 14 gennaio 1879: le attendevano, da prima, alcuni giorni ancora di navigazione sul Fiume Bianco, fino

³⁸ S, 5525: Comboni a Simeoni. Khartum, 2 gennaio 1879

a Duèn; poi, con i cammelli, ci sarebbe stata la traversata del deserto per poter raggiungere El-Obeid.

Daniele Comboni, che da Khartum aveva dovuto lasciarle ripartire da sole, le seguiva con il pensiero, preoccupato per l'esito di un viaggio i cui pericoli egli conosceva anche troppo bene: *"Fino dal 14 gennaio sono partite da Chartum 5 Suore dell'Istituto delle Pie Madri della Nigrizia [...] - scriveva il 6 febbraio seguente al card. Simeoni - e non sono ancora arrivate in Cordofan. Sono viaggi laboriosissimi. Ho saputo oggi che son partire da Duèn sul Fiume Bianco ai 29 del p.p. gennaio con 17 cammelli e sono dirette per Teiàra. Perciò ho telegrafato al Pascià del Cordofan perché mandi cammelli a quella città per trasportarle in El-Obeid, essendocché solo fino a Teiàra da Duèm si poteron trovare cammelli smunti dalla fame, e che non han fiato"*³⁹.

Negli *Annali del Buon Pastore*⁴⁰, possiamo ritrovare la lettera che Teresa Grigolini scrisse alla Madre Bollezzoli quando finalmente giunsero a destinazione. Ma *"quanti stenti - confessava - abbiamo dovuto sostenere per riuscirvi!"*. Per fortuna non sapeva che, dopo due mesi, avrebbe dovuto rifare il percorso in senso inverso...

Nella stazione missionaria di El-Obeid - capitale del Cordofan - la presenza missionaria femminile, comunque, non era più una novità. Fortunata Quascè, Domitilla Bakhita e Faustina Stampais⁴¹ vi erano giunte nel 1873 - esse pure accompagnate da Daniele Comboni - per aprirvi una scuola femminile che, a partire dall'anno seguente, sarebbe stata diretta dalle Suore di S. Giuseppe dell'Apparizione. Quando, però, giunsero le prime Pie Madri della Nigrizia, le suore francesi si erano ritirate da circa un mese. *"Abbastanza imbrogliati"* - confessava il superiore rimasto - *"stiamo attendendo le cinque Madri di Verona"*⁴²

³⁹ S, 5576: Comboni a Simeoni. Khartum, 6 febbraio 1879.

⁴⁰ Cf ANNALI, 18(1879)70.

⁴¹ Cf *Archivio Madri Nigrizia* 8(2004) e 9(2005).

⁴² Gian Battista Fraccaro* a don Paolo Rossi, Superiore degli Istituti d'Africa in Verona: El-Obeid, 27 gennaio 1879. In: ANNALI, 18(1879)68.

Se avessero potuto rimanere tutte e cinque, almeno fino all'arrivo di un secondo gruppo di consorelle, forse l'inserimento sarebbe stato più agevole e avrebbero trovato più tempo anche per dedicarsi allo studio della lingua araba e di quella locale. Invece, dopo due mesi soltanto, furono raggiunte dalla notizia che le Suore di Marsiglia avevano ricevuto l'ordine di ritirarsi definitivamente dal vicariato. Il parere di don Luigi Bonomi* - rappresentante di Daniele Comboni durante la sua assenza - era che in questo caso toccava alle Pie Madri sostituirle. Secondo lui, la cosa non era poi così difficile: tre sarebbero rimaste a El Obeid, mentre le altre due avrebbero ripreso la via di Khartum. Così, il 27 aprile 1879, Teresa Grigolini e Giuseppa Scandola dovettero rimettersi in viaggio e rifare all'inverso il cammino da poco percorso con tanta difficoltà e sofferenza...

“Sono in tre e fanno per dieci”...

Un'altra lettera di don Giovanni Battista Fraccaro indirizzata a Daniele Comboni e pubblicata dagli *Annali del Buon Pastore*⁴³, permette di farci un'idea del clima creatosi a El-Obeid fra coloro che rimasero. Don Fraccaro ammetteva che le difficoltà continuavano soprattutto per *“la scarsezza dell'acqua”*, ma aggiungeva che i problemi esterni si possono sempre superare *“quando si gode in famiglia la pace e la tranquillità”*. Il giovane superiore non nascondeva al “padre” lontano, la preoccupazione di avere ancora *“diversi ragazzi ammalati con diaree, dissenterie, piaghe spaventevoli e cancerose, febbri petecchiali”*, ecc.

Ad un certo punto, egli commentava: *“Oh, come, Monsignore e Padre mio, ebbi occasione in tali circostanze di ammirare l'abnegazione e la carità delle nostre Suore, non che le premure incessanti ed amorose del mio confratello D. Vincenzo [Marzano]*, che ad esse unito si apprestava a medicare e curare tante schifosissime piaghe!”*.

La lettera del missionario continua come una pagina dei Fioretti di S. Francesco, specialmente là, dove si diffonde a parlare

⁴³ Cf ANNALI, 19(1879)44-55.

di quella mattina, “vigilia di Pentecoste”, quando, un folto gruppo di catecumeni e catecumene fu ammesso “all’amministrazione solenne del Battesimo”. “Oh! Monsignore - si augurava don Battista - possano tali consolazioni ripetersi più spesso, e temperare l’amaro di cui tante volte è abbeverato il nostro cuore!”.

Nonostante questo, il superiore garantiva al vescovo di trovarsi in buona salute, anche se non sempre. Quanto alle Suore, “al presente stanno bene, hanno avuto qualche febbre, ma si son rimesse. Sono vere suore di carità. Oh Monsignore! quanto mi sono di conforto queste buone suore! Fanno prodigi pel buon andamento della casa e per tutto; sono infaticabili; sono in tre e fanno per dieci; tanto che son costretto molte volte di rimproverarle, e di proibir loro tante fatiche, avuto riguardo alla loro salute”.

Un'altra, dolorosa, separazione

La preoccupazione del superiore della missione per la salute delle giovani suore, aveva ragione di esistere. Da Khartum, nell’agosto del 1879, il dott. Zuchinetti* scriveva a Daniele Comboni informandolo di essere passato da El-Obeid e di aver trovato la situazione di sr. Marietta Caspi piuttosto grave⁴⁴. Le febbri che l’avevano colpita erano così forti da provocarle le convulsioni. A quanto pare il medico si prendeva a cuore, forse un po’ troppo e non esattamente come avrebbe dovuto, il caso della Sorella. Fu da allora che egli - di casa nella missione cattolica, ma non sempre affidabile nel suo comportamento - cominciò a guardare la giovane suora in modo “diverso”, tanto da richiamare l’attenzione di chi non aveva dimenticato il “caso” di Berber?⁴⁵.

⁴⁴ Cf ACR, A/20/58/2: Zuchinetti a Comboni, Khartum 25 agosto 1879.

⁴⁵ Quasi due anni dopo, scrivendo al P. Sembianti, Daniele Comboni confidava: “in segreto di confessione [...] le dico che tutte le nostre Suore di Verona hanno fatto qui ottima riuscita sotto la vigilante a brava Suor Grigolini. Ma se non vi fosse stata l’attività, la mano di ferro della Grigolini e di Suor Vittoria, forse, anzi senza il forse io sarei stato costretto a ritirare in Verona Suor Marietta Caspi, la mia primogenita” (S, 6656: Comboni a Sembianti. El-Obeid, 20 aprile 1881).

Nel mese di ottobre comunque, anche lei preoccupata, Teresa Grigolini scriveva a Verona: *“Quelle di Obeid, poverette, hanno passato una crisi per la quale stetti molti giorni in pena”*⁴⁶.

Teresa, responsabile in Africa per le due comunità femminili, avrebbe voluto andare ad El-Obeid personalmente, perché anche le condizioni della superiora locale, Vittoria Paganini, destavano molte preoccupazioni. Ma don Luigi Bonomi disse “no”: *“Hanno il dott. Zucchinetti, ed anche un Dott. tedesco certo Zurbuchen - spiegò al “Capo” lontano - facciano quello che possono e si uniformino del resto alla volontà di Dio”*⁴⁷.

Poiché, in quel momento, la più grave era certamente sr. Vittoria, i medici si pronunciarono per il suo trasporto a Khartum. La malata lasciò così El-Obeid il 21 novembre 1879, accompagnata dal dott. Zucchinetti e da don Fraccaro, il quale - spiegò al superiore arrivando a Khartum - non si fidava a lasciar viaggiare una suora da sola in compagnia del medico che, da quanto risulta, sarebbe stato poi allontanato da El-Obeid. *“E di ciò io non gli do torto - commentava don Bonomi con Daniele Comboni - perché non è da fidarsene”*⁴⁸.

Soltanto due suore...

Una lettera di don Leone Hanriot*, del 25 gennaio 1880, confermava la notizia della malattia e della partenza di Vittoria Paganini: *“Arrivato a El-Obeid trovai il R. P. Battista che insieme al Dottor Zucchinetti si disponeva ad accompagnare a Chartum Suor Vittoria, che si trovava ammalata. Per istruire e far lavorare i giovani Neri della Missione trovai nella casa maschile il R. P. Vincenzo col catechista Peppo. Due Suore ed una nera allevata in Italia istruiscono le giovani nere. Tutti godono buona salute. La domenica celebrai la S. Messa a Malbes”*⁴⁹.

⁴⁶ ANNALI, 26(1881)54-55.

⁴⁷ ACR, A/20/6/4: Bonomi a Comboni. Chartum, 23 ottobre 1879.

⁴⁸ ACR, A/20/6/7: Bonomi a Comboni. Chartum, 26 novembre 1879.

⁴⁹ ANNALI, 21(1880)34.

Con la partenza di Vittoria, quindi, erano rimaste a El-Obeid, almeno per il momento, soltanto due suore: Marietta Caspi e Concetta Corsi. C'erano però anche due postulanti - Fortunata Quascè e Domitilla Bakhita - le maestre africane educate a Verona che avevano accettato di riaccompagnare in Africa Daniele Comboni nel 1867. L'addio delle "sorelle" deve essere stato molto doloroso da entrambe le parti. Spezzare legami affettivi già consolidati è sempre difficile; temere poi che l'addio possa essere definitivo - come infatti lo fu - rende il distacco molto più duro.

I rimasti a El-Obeid, scrissero al "Padre" lontano il 24 novembre 1879⁵⁰, assicurandolo di star tutti bene. La loro speranza, comunque, deve essere stata quella che arrivassero dei "rinforzi". Il giorno 22 di quello stesso mese, infatti, don Gennaro Martini* imbarcava a Suez con una carovana di quindici persone⁵¹. Fra loro, c'era anche un secondo gruppo di Pie Madri della Nigrizia, formato da Eulalia Pesavento, Maria Bertuzzi, Matilde Lombardi, Maria Caprini, Fortunata Zanolli ed Elisa Suppi.

"Eccellenti notizie" circa le ultime arrivate

Da Khartum, dove la carovana giunse il 2 gennaio 1880, don Luigi Bonomi informava Daniele Comboni:

*"La nostra casa è ripiena tanto pei nostri come per gli altri familiari qui arrivati. Per cominciare dai primi adunque le dirò che in complesso io sono contento del buono spirito che hanno [...]. Anche delle suore sento dalla superiora eccellenti notizie tanto sullo spirito che sull'istruzione. [...]. Non abbiamo ancora stabilito quali fra le suore anderanno in Obeid perché non abbiamo avuto tempo di conoscerlo"*⁵².

Tale decisione, da quanto consta, fu presa verso la fine di gennaio, quando don Giovanni Battista Fraccaro ripartì da

⁵⁰ Cf ACR, A/20/35/1: Marzano a Comboni. El-Obeid, 24 novembre 1879.

⁵¹ Cf ANNALI, 19(1879)66-67.

⁵² ACR, A/29/6/8: Bonomi a Comboni. Chartum, 5 gennaio 1880.

Khartum, “*con tre suore*”⁵³, alla volta di El-Obeid. Con lui andavano Maria Bertuzzi, Matilde Lombardi ed Elisa Suppi.

Maria Bertuzzi: la prima croce sul suolo africano

Maria Bertuzzi però, purtroppo non stava bene. Le febbri l’avevano colta già durante il viaggio, ma sembrava una cosa passeggera. Poi ci fu la gioia dell’arrivo, anche se l’emozione dell’incontro con le sorelle che non vedeva da più di un anno sembrò sopraffarla... Forse tutti speravano che il mattino seguente, dopo una notte di riposo, la giovanissima Maria - aveva soltanto vent’anni - si sarebbe ripresa... Invece, la prima tomba che si aprì per le Pie Madri della Nigrizia, in terra africana, fu la sua. Quando morì, il 18 febbraio 1880, Maria Bertuzzi si trovava ad El-Obeid soltanto da dieci giorni...

Così la comunità femminile del Cordofan, appena ricostituita, tornava a diminuire in maniera drammatica. Per Marietta Caspi - molto maltrattata fin dall’inizio dal clima africano - quella morte, già così traumatizzante per se stessa, sembrò suonare come un avvertimento. Sentiva, come disse apertamente a Demetrio Prada⁵⁴, che la prossima volta sarebbe toccato a lei? Oppure, quando il giovane commerciante milanese, giunto ad El-Obeid alla fine di quel terribile mese di febbraio, ebbe una brutta ricaduta che sembrò portarlo alla tomba, Maria intese offrirsi, consapevolmente, affinché non ci fosse un’altra madre, nella lontana Italia, a piangere un figlio venuto a morire in quell’Africa così inclemente? Per lei, lo sapeva, non ci sarebbe stata una madre a piangere la sua morte, come invece c’era stata per Maria Bertuzzi e ci sarebbe stata ora per Demetrio, qualora non avesse superata la crisi...

“Io sono assai impressionato per questa mia terza malattia - scrisse più tardi il Prada - e tutti se ne accorgono; ma mi si trova un conforto e il conforto è una fanciulla, suor Marietta; [...],

⁵³ ACR, A/20/6/9: Bonomi a Comboni. Chartum, 2 febbraio 1880.

⁵⁴ Cf D. PRADA, *Da Milano al paese della gomma arabica*, pag. 173.

piccolina, non bella ma gentile, con due occhi penetranti. Essa viene a portarmi un brodo: io l'accolgo poco bene, quasi adirato, ma essa che se ne accorge mi avvicina la tazza e mi dice:

- Accetti, le gioverà, lei deve ritornare presso la sua mamma, si curi, ne ha il dovere"...⁵⁵.

Poteva sembrare una imprudenza...

Così, infatti, sembrò prenderla anche Daniele Comboni, tanto che si decise a studiare *"questa cosa seriamente"*, come più tardi confidò al P. Sembianti⁵⁶. Si era consigliato anche con Roma e la conclusione fu che si doveva ricercare la causa nelle origini "illegittime" di Maria, che l'avrebbero portata a *"innamorarsi facilmente"*, nonostante fosse stata educata *"alla pietà e alla purezza"*. Per questo - leggiamo nella stessa lettera - *"Suor Grigolini [...] avea deciso, se Marietta fosse vissuta, di rimandarla e seppellirla in Verona"*. Sempre, però, concludeva, che egli stesso vi avesse acconsentito. Invece probabilmente non ci sarebbe stato bisogno perché, riconosceva, *"mai successe l'ombra di male e morì da vera religiosa"*.

Eppure - continua il Prada nei suoi *"Ricordi"* - *"suor Marietta viene tutti i giorni, tre, quattro volte a visitarmi e mi porta medicine e cordiali, e si siede ai piedi del letto e parla e mi fa parlare. Io le ho raccontato tutto della mia famiglia, delle mie speranze, delle mie lotte, e non le ho neppure nascosta la mia irreligiosità, il mio libero modo di pensare; poi le ho domandato di lei, dei suoi parenti [...]. I suoi occhioni si velano, scoppia in pianto e fugge."*

Quando torna le domando se essa vuole continuare a vivere in Africa. Essa mi dice che a giorni si compiranno i tre anni dal suo primo voto e che siccome le suore [...] rinnovano i voti di tre in tre anni, se lo volesse potrebbe ritornare in Italia dai suoi. Io la incalzo e le dimostro che ella ha già sufficientemente sacrificato in ordine alle sue idee coi tre anni passati a

⁵⁵ Ibid., pag. 171

⁵⁶ S, 6658: Comboni a Sembianti. El-Obeid, 20 aprile 1881.

El-Obeid e che i suoi genitori hanno ben diritto che la loro vecchiaia sia allietata dalla sua presenza [...].

- Signore, signore, io non ho, io non devo più avere (così si corresse) parenti, io non ho nessun altro che il buon Dio!

E di nuovo scappa”.

“Anche se ritornasse, non mi troverebbe più”...

Il lunedì, 15 marzo 1880, Demetrio Prada riceveva da don Vincenzo Marzano, suo “medico curante”, l’autorizzazione a ripartire. Venerdì sera, al momento dell’addio, suor Marietta si avvicinò ed egli la udì sussurrargli:

“Stamane, giorno di S. Giuseppe, alla messa mi sono comunicata ed ho rinnovato il voto per altri tre anni. Rimango, signor Prada, ma sarà per poco. Pregherò per lei, che fu tanto buono con me...”

Resto sorpreso, le rispondo che ero io che le dovevo la vita e le prendo una mano e gliela bacio [...].

A pranzo ci sono tutti: Don G. B. Fracarro, don Sebastiano, don Vincenzo; ma il pranzo non è allegro. Don Vincenzo non canta.

Alle 3 pom. vengono i cammelli: sono nove, colossali, bellissimi. Alle 5 i cammelli si alzano e si avviano. Noi seguiamo la carovana a piedi perché sono con noi don G. B. Fracarro, don Vincenzo e suor Marietta, la quale ha con sé un involto che non vuol dare a nessuno.

Si cammina per quasi un’ora. Il momento degli addii è venuto. Si stringono le mani finché arrivo a quelle di suor Marietta [...]:

- Signor Demetrio, una preghiera: io so che lei a queste cose non crede, ma è perché si ricordi di me, non la rifiuti.... e così dicendo mi porge una medaglia religiosa [...].

Povera, santa ed ingenua fanciulla, come rifiutarla?... Prendo ed intasco la medaglia e le prometto che la conserverò per memoria sua, poi esclamo:

- A ben rivederla, suor Marietta, ci vedremo ancora.

- No, risponde lei, no, perché anche se ritornasse non mi troverebbe più!...

E fu profetessa perché tre mesi dopo il mio arrivo in Italia

*appresi notizia della sua morte per quella febbre infettiva dalla quale le sue cure mi avevano invece salvato*⁵⁷.

La “bella nuova”...

“Come sono contenta di andare in Paradiso da questa terra africana, di lassù potrò giovare ai poveri negri impetrando dal Signore la loro conversione, ancorché per essi non potrò più dare la mie fatiche”.

(Marietta Caspi)

Maria Caspi morì il 16 maggio 1880. *“Dopo i battesimi della Pentecoste dell’anno scorso - scrisse una settimana dopo don Vincenzo Marzano a Daniele Comboni*⁵⁸ *- inferì un ammasso di malattie [...]. Febbri straordinariamente ardenti, tumori dolorosissimi [...]. Oltre il nostro confratello Domenico Noja* finito di dissenteria nel passato Ottobre sui monti di Delen, altre due volte il Signore ci ha visitato in questa stazione di Obeid. Il 18 Febbraio di quest’anno morì di tifo Suor Marietta Bertuzzi ed il 16 corrente è morta di pernicioso Suor Marietta Caspi”.* Aveva ventisette anni e otto mesi...

Don Luigi Bonomi, responsabile della missione dell’Africa Centrale durante l’assenza di Daniele Comboni, informava così il P. Sembianti: *“Riguardo a queste - stava parlando delle suore - purtroppo ho una dolorosa notizia a darle ed è la morte della seconda di esse in Cordofan [...].*

Io non l’aveva mai veduta, essendo essa andata in Cordofan nel tempo stesso che per altra via io veniva a Chartum, ma dalle notizie avutene ho la consolazione di poterle annunziare che e per la disposizione sua e per l’assistenza avuta dei S.S. Sacramenti non lascia che il rammarico della sua perdita, ed il con-

⁵⁷ D. PRADA, Op. cit., pagg. 171-72.

⁵⁸ Cf ANNALI, 22(1880)20-27.

forto di avere un pegno di più per la salute dell’Africa. Chi lavora per Gesù C. ha forse timore della morte?”⁵⁹.

Nel Libro delle Sorelle Defunte, infatti, possiamo leggere: “Testificano quanti assistettero alla sua agonia che, avvisata dal Sacerdote che si preparasse a morire, rispose:

*“Oh sì, Padre, e **perché ha tardato tanto a darmi questa bella nuova!** Oh come sono contenta di andare in Paradiso da questa terra africana, di lassù potrò giovare ai poveri negri impetrando dal Signore la loro conversione, ancorché per essi non potrò più dare le mie fatiche”⁶⁰*

Sr. Elisea Pezzi, nel 1980, dedicò alla memoria di Marietta Caspi un fascicolo di 27 pagine, intitolato: *La primogenita: profilo di suor Marietta Caspi, missionaria comboniana (1852-1880)*. Roma, 1980.

⁵⁹ ACR, A/26/12/1: Bonomi a Sembianti. Chartum, 26 maggio 1880.

⁶⁰ APMR, VI/Pp/3/1-371, n° 2.



**MARIA TERESA
SCANDOLA:**

**Suor Maria Giuseppa,
la suora “più santa”...**

Boscochiesanuova, 1849
+ Lul, 1903

Il 17 gennaio 1872, cinque giorni dopo che Luigi di Canossa, vescovo di Verona, aveva approvato la nuova congregazione delle “Pie Madri della Nigrizia”, Maria Teresa Scandola, di Boscochiesanuova, raggiungeva Maria Caspi a Montorio.

Poiché di lei - ritenuta dal Fondatore come la “suora più santa”¹ della sua giovane Congregazione - esiste già un’ampia e ben documentata bibliografia, ci limitiamo qui semplicemente ad indicarla:

CHIOCCHETTA Pietro (a cura di). *Il carisma comboniano in Marietta della Contrada Biancari*. In: *Daniele Comboni, tra il Benaco e il Nilo*. Roma, 2000.

MARIANI, Umberto. *Lucerna Ardens. Cenni biografici di Suor Giuseppa Scandola delle Pie Madri della Nigrizia*. Verona, 1946.

¹ Il processo diocesano per la causa di canonizzazione di Sr. Maria Giuseppa Scandola - la cui fase preliminare ha avuto inizio nel 1999 - aperto solennemente dal vescovo di Verona, Flavio Roberto Carraro, il 14 settembre 2001, nella Casa Madre delle Suore Missionarie Comboniane “Pie Madri della Nigrizia”, si è concluso nella stessa sede il 1° marzo 2002.

MARTINI, Aldina. *Solo una donna può amare così: Giuseppa Scandola missionaria Comboniana (1849-1903)*. Bologna, 1997.

-----, *Il forte senso di Dio in Maria Giuseppa Scandola*. In: *Archivio Madri Nigrizia*, 6(2003)112-137.

MORELLI, Ermenegilda. *M. Giuseppa Scandola e le Figlie del Comboni in Africa*. Manoscritto inedito, APMR, VI/Sc/9/8.

PEZZI, Elisa. *Una strada che si chiama silenzio. Profilo di Suor Giuseppa Scandola missionaria Comboniana*. Bologna, 1978.

SCANDOLA, Maria Giuseppa. *Lettere ai familiari (Khartoum 1879-Lul 1903)*. In: *Archivio Madri Nigrizia*, 3(2002)71-147.



MARIA TERESA COLPO:

*“fortunata
Suora Vicentina...
santa ed eroina”...*

(Daniele Comboni)

S. Luca di Crosara, 1848
+ Malbes, 1881

Esiste un documento - nel nostro archivio storico¹ - che si dice essere stato elaborato come un primo tentativo di pubblicare una biografia di Amalia Andreis, a partire dalle lettere di quest'ultima che la famiglia aveva consegnato all'Istituto delle Pie Madri della Nigrizia, a Verona. Alla fine, però, il progetto si fermò alla trascrizione di tali lettere, trascrizione corredata da numerose note che oggi si rivelano, per noi, una fonte di informazioni che altrimenti sarebbero andate perdute.

Di **Maria Colpo**, per esempio, si comincia a parlare in una lunga nota a pag. 34, dove leggiamo:

“Qui non sarà discaro ai [...] lettori brevi cenni sulla buona Suora che teneva tanto allegra Suor Amalia [...].

Era questa Suor Maria Colpo, figlia di Bortolo Francesco e di Maria Maddalena Pivotto, nata il 1° Maggio 1848, battezzata il 2 Maggio 1848; cresimata a S. Luca di Crosara² il 9 Settembre 1862 da Monsignore Federico dei Marchesi Manfredini, Vescovo di Padova, in occasione della Visita Pastorale”³.

¹ Cf APMR, VI/Pp/2/5-1383.

² Piccola frazione di Marostica (VI).

³ “Il Sacerdote di S. Luca di Crosara [...] ci ha fatto vedere il registro degli atti di nascita che tiene nell'archivio parrocchiale” (APMR, VI/Pp/4/4-1412: Antonella Ferrighi a Ermenegilda Morelli. Pianezze, 13 giugno 1946).

Da benedettina a comboniana...

“Nel 1865 - continua la nota a pag. 35 del documento sopra citato - troviamo Colpo Maria Teresa nell'Istituto delle Benedettine detto “Istituto Astori” quale novizia⁴.

Suor Bettina Venturini [...] in Cairo ci racconta: Quando il Convento delle Astori fu sciolto per mancanza di mezzi, Mons. Comboni, che aveva acquistato il caseggiato⁵, mentre le altre novizie uscivano e le Suore anziane restavano quali ricoverate, chiese a Colpo Maria Teresa: “E tu che pensi di fare? Non vuoi farti missionaria?”. Maria rispose affermativamente e passò nella casa di Montorio, prima culla dell'Istituto delle Pie Madri della Nigrizia, il 26-7-1872⁶ e si unì alle prime due giovani aspiranti dello stesso. Il 14 Settembre 1872 vennero tutte a fare il loro Noviziato in S. Maria in Organo N. 1”.

Il racconto di sr. Bettina prosegue: “Nell'Istituto Astori, Maria Colpo aveva l'ufficio di servire 6 gatti! E perché no? Laura Astori, la Superiora [...] aveva, non meno di Madre Gonzaga, i suoi capricci; e come questa esercitava la virtù di S. Teresa di Gesù Bambino, così quella esercitava la virtù di Maria [...]. Maria faceva il tutto con sommissione di giudizio [...]. Disapprovò il fatto soltanto quando il Convento fu disciolto”.

Del periodo che Maria Teresa trascorse in via S. Maria in Organo in attesa di poter cominciare il noviziato vero e proprio, ci è rimasta soltanto una lettera ai familiari, ritrovata miracolosamente, si può dire, nell'agosto del 1995⁷. Il testo era il seguente:

⁴ “Entrò dapprima nelle Benedettine - conferma il registro delle Sorelle Defunte - ma poi prevalendo in Lei l'ardore dell'apostolato oltre che alla semplice contemplazione e trovando ciò mirabilmente attuato nell'Istituto di Suore Missionarie che ebbe modo di conoscere, le Pie Madri della Nigrizia, vi entrò il 29 Settembre 1872” (APMR, VI/A/2/15-371, n° 3).

⁵ Cf R. BORGHI (a cura), *Casa Madre...*, pp. 7-17.

⁶ Questa informazione si trova confermata anche in APMR, VI/Pp/3/7-1406: *Suor Maria Colpo delle Pie Madri della Nigrizia. Prima vittima del Sudan - Vicenza Missionaria*. In queste note, però, la data del 26 luglio 1872 è stata corretta e trasformata - senza spiegazioni - in 29 settembre 1872.

⁷ Cf *Vita Nostra*, 10(1995)12. È interessante ancora sapere che nel 1946 il parroco di S. Luca, rispondendo a sr. Antonella Ferrighi, informava: “Un nipote molto vecchio ha detto che in famiglia tenevano molte lettere della

“Fratelli Carissimi

Essendo moltissimo tempo che non ho notizie di voi, ho pensato di scrivervi due righe solo per sapere lo stato vostro presente.

Sappiate ch’io sto bene di salute e sempre contenta ed allegra⁸ io vivo nella casa del Signore. Spero che l’altro fratello e sorelle staranno bene, ricordatevi di salutarmi tutti cordialmente e voi raccomandate loro che perseverino nel timor santo di Dio come pure a voi raccomando, e non vi dimenticate di me nelle vostre orazioni come feci e farò sempre io, affinché un giorno possiamo tutti uniti partecipare della gloria eterna.-

Vorrei pregarvi che mi faceste il piacere se potete, mandarmi alla prima occasione che avrete, un poco di paglia ma buona che mi sarebbe cara avendola ad adoperare. Favorite pure di consegnare al più presto possibile la qui unita lettera a chi è diretta.

Addio, il Signore vi benedica, vivete felici.

La vostra affezionata Sorella

Verona, 13 Agosto 1873

Istituto Comboni

Piazzetta S. Maria in Organo.

Maria Colpo”⁹.

8 Dicembre 1874: vestizione religiosa

Così, come le due compagne che incontrò a Montorio e le altre che entrarono negli anni seguenti, anche Maria Teresa Colpo dovette attendere l’ingresso di Maria Bollezzoli per poter fare insieme la vestizione religiosa e cominciare, ufficial-

zia ma poi questi fratelli si sono divisi e parte sono andati in America così con questo trasloco le lettere sono andate distrutte” (APMR, VI/Pp/4/4-1412: Antonella Ferrighi a Ermenegilda Morelli: notizie circa Suor Maria Rosa Colpo. Pianezze, 13 giugno 1946). Ora, con questo ritrovamento, ne sono riapparse almeno due.

⁸ “Maria era di carattere vivacissimo, sapeva tenere allegre tutte le compagne senza mai offendere alcuno” (APMR, VI/Pp/2/5-1383, p. 35).

⁹ APMR, VI/Pp/3/10-4873: Colpo a un fratello. Verona, 13 agosto 1873.

mente, il noviziato. La data - 8 dicembre - fu scelta di proposito, perché: *“L’Istituto femminile di Verona, al pari del maschile, già consacrato al SS. Cuor di Gesù, è posto sotto la protezione di Maria SS. Immacolata Regina della Nigrizia. Affine di meritare il suo celeste Patrocinio, si è a bello studio scelta la Festa del suo Immacolato Concepimento per una cerimonia, che quanto a Lei gradita, altrettanto proficua deve tornare ai popoli della Nigrizia”*¹⁰.

1879: professione religiosa e partenza da Verona

Con grande dispiacere di Maria, però, la sua consacrazione alla Missione non poté realizzarsi con le compagne di vestizione, ma soltanto cinque anni dopo, per motivi di salute¹¹. Assieme a lei, invece, furono ammesse alla professione dei Voti religiosi Santa Corsi, Matilde Corsi e Caterina Chincarini. Guardando alla data - **5 ottobre 1879** - e sapendo che Daniele Comboni in quei mesi si trovava in Italia, si può presumere che sia stato lui stesso a presiedere la celebrazione. Con la professione religiosa, Maria Teresa Colpo divenne suor Maria Rosa.

Un mese più tardi, gli *Annali del Buon Pastore* pubblicavano già la notizia che, il giorno 4 novembre, *“Mons. Comboni celebrata la Santa Messa ed impartita la sua benedizione, spediva quattordici individui, o allievi de’ suoi Istituti destinati per le case di acclimatizzazione in Egitto, e quindi per l’Africa Centrale.*

È uno spettacolo commovente vedere questi intrepidi figlioli della Croce abbandonare la patria, ed i parenti per trasferirsi oltre i mari in terre straniere [...], esporre la loro vita a tutte le intemperie del clima, ai disagi di lunghi e pericolosi viaggi [...].

Di questa sacra e religiosa carovana, otto s’imbarcarono a Napoli sul “Candia” della società Rubattino diretti per Alessandria d’Egitto [...].

¹⁰ ANNALI, 10(1875)42.

¹¹ Cf STATO PERSONALE, pag. 8. In questo registro, viene indicata come “Colpo Maria Rosa”. Il secondo nome, a quanto pare, fu da lei ricevuto con la professione religiosa.

Ecco i nomi delle Missionarie

1. Suor Maria Colpo di Marostica di Vicenza.
2. Catterina Chincarini di Malcesine, veronese.
3. Fortunata Zanolli di S. Zeno in Montagna, veronese.
4. Elisa Suppi di Lonigo di Vicenza.
5. Elisabetta Venturini di Raldon, veronese”¹².

In una lettera ai familiari, sr. Amalia Andreis, responsabile dell'Istituto femminile *“di acclimatizzazione in Egitto”*, commentava che, delle cinque suore partite da Verona nel mese di novembre, tre sarebbero rimaste al Cairo nella sua comunità. Poi, facendo riferimento a Maria Colpo, aggiungeva: *“una di queste è così buffona che si è perfino inventata, e dice, che essa ha creato il mondo con nostro Signore che ha impastato Adamo ed Eva, e via, via... Immaginatevi se non mi fa ridere: mi dice di parteciparvelo acciò sappiate tal novità”*¹³.

“Parto, e sono arcicontenta di partire!”.

Al Cairo, dove era giunta il 12 dicembre 1879, sr. Maria Rosa rimase poco più di un anno. Il 16 dicembre del 1880 infatti, rispondendo al fratello Pietro, gli annunciava che era già stata fissata la data della sua partenza per l'Africa Centrale:

“Cairo 16 Dicembre 80

V. G. M. G.

Il 2 del corrente ho ricevuto la graditissima tua e te ne ringrazio infinitamente. T'annunzio o carissimo che il giorno 29 del corrente, l'obbedienza m'impone di partire pel Centro dell'Africa; se brami di sapere con chi e quanti partiamo eccoti: la nostra carovana è composta di 16 persone cioè, 6 Suore, 4 Padri, 5 Catechisti, e capitanata da S. E. I. e Rev.ma Monsignor

¹² ANNALI, 19(1879)38-39.

¹³ APMR, VI/Pp/1/15-627: Andreis a suo padre. Cairo, 20 dicembre 1879.

Daniele Comboni Fondatore di questa Missione, il quale arrivò dall'Italia il 2 del corrente con 3 Suore e 2 Catechisti.

Caro Fratello prima di partire ti prego d'una carità, e mi tengo certa che non me la vorrai negare, cioè che mi facessi celebrare una Messa all'altare privilegiato della Madonna, onde mi metta in viaggio, lo prosegua e arrivi al luogo destinato se il ciel lo vuole protetta da Essa. Oh di nulla avremo da temere se ci protegge Maria! Se non puoi farmela celebrare almeno di ascoltarla con gli altri fratelli e sorelle in giorno di sabbato; ed io tutti i Sabbati che sarò in viaggio (che durerà dai 35 ai 40 giorni) mi porterò collo spirito in mezzo a voi, e tutti insieme assisteremo al divin Sacrificio.

Parto, e sono arcicontenta di partire! Si lo sono, poiché so, che nulla mi accadrà di ciò che Dio non l'abbia fin dall'eternità, preveduto, e diretto a mio maggior bene.

Carissimo, vorrei trattenermi a lungo, ma mi manca il tempo, e dallo scritto puoi vedere con che fretta traccio queste linee. Godo che voi tutti stiate bene, io pure; anzi benché in diverso clima, altri cibi ed altri esercizi, mi sento come ringiovanita di forze. Oh! come è buono il Signore! Oh come sa bene proporzionare la croce alle deboli nostre spalle!

Tu dici di non aver ricevuto un mio ritratto, ed io il giorno 25 di giugno ti spediva una lettera con dentro uno, e della terra della grotta della Madonna, nella quale Essa con Gesù e S. Giuseppe abitò 7 anni, che è distante dalla nostra casa di Missione un'ora di cammino, ed io ebbi la grazia di vederla. Ti spediva pure delle foglie dell'albero sotto il quale la SS. Vergine si fermò a nutrire il Suo Divin Figlio: in quella ti raccontava molte cose di queste parti. Tutto è andato perduto. Pazienza! Ora i miei degnissimi Superiori mi hanno favorita d'altri cinque e te li spedisco tutti, e tu, ne consegnerai uno per ciascheduno gli altri fratelli e sorelle. Mi dicono le mie amate Consorelle che non sono troppo naturale sul ritratto, ma infine sono la tua sorella, e spero che vedendo la mia effigie, mi ricorderai sempre nelle tue preci che m'abbisogno assai.

Amato fratello, poiché s'avvicina le SS. Feste Natalizie te le auguro felicissime insieme a gli altri fratelli e sorelle, e pregherò gl'Infante di Betlemme affinché si degni di rinascere e crescere in voi spiritualmente; desidero che il novello anno vi sia apportatore di tutte quelle grazie che Iddio sa, concedere a chi fedelmente lo serve in questa terra.

Caro Pietro, favorisci di umiliare tanti doveri per me al M. R. Parroco e ringraziarlo dei saluti che si degnò inviarmi; digli che vorrei nella rozzezza tracciarLe due linie, ma le mie occupazioni non lo permettono; digli che nel Divin Sacrificio faccia la carità di ricordarsi di colei che tanto neghittosamente passò il più bel fior degli anni; presentali altresì i miei umili e sinceri auguri per le SS. Feste, e per il rinnovellarsi dell'anno; digli che nella mia pocchezza pregherò il Bambinello Gesù che colla Sua piccola ma Onnipotente manina, versi a larga copia le Sue benedizioni sul suo zelante Pastore e sull'amato suo gregge. Tanti auguri alle figlie del S. Oratorio. Pregale d'una S. Comunione. Tanti auguri alla Signora Maestra e quanti mai dimanderanno di me. Iddio ci riunisca in cielo poiché il vederci quaggiù non appare speranza.

*La tua amata sorella
Suor Maria Colpo*

P. S. Quando avrai ricevuto questa mia favorisci d'una pronta risposta.

Per l'indirizzo: Alla Suora ecc. (Egitto) Per Cordofan Chartum"¹⁴.

“In soli 29 giorni... da Cairo a Chartum”

Per Daniele Comboni, quell'ottavo e ultimo viaggio verso l'Africa Centrale, sarebbe stato finalmente il più breve e anche il più facile, potendo ora utilizzare la ferrovia dal Cairo fino a Suez, e poi proseguire via mare fino a Suakin. “*In soli 29 giorni - scrisse egli a suo padre - con una carovana di 16 membri dei nostri Istituti venni da Cairo a Chartum. È quasi un miracolo. Ma dopo Dio devo ringraziare [Tawfiq] il Kedive [...] che mandò ordine a tutti i governatori del Mar Rosso, della Nubia e per dove io passava, di mettersi al mio servizio; per cui a Suakin trovai pronti i cammelli [...]”¹⁵.*

¹⁴ APMR, VI/Pp/3/11-4874: Colpo al fratello Pietro. Cairo, 16 dicembre 1880.

¹⁵ S, 6428: Comboni a suo padre. Khartum, 1 febbraio 1881.

“Qui si formò con l’aiuto del governo la carovana per il passaggio del deserto - ricorda don Paolo Rosignoli - iniziato li 11 gennaio 1881[...]. Traversai per la prima volta il deserto e le mie impressioni furono così profonde che le ricordo come se le avessi provate ieri. Si celebrò la Messa sotto un albero con l’altare portatile nella domenica 16 e nel giorno di S. Antonio, formando un quadro stupendo per il luogo, per i costumi dei camellieri e per l’insieme dei camelli [...]. Il sole ci faceva viaggiare tristi e silenziosi; ma quando eravamo al tramonto, recitavamo ad alta voce il Rosario e le suore cantavano le Litanie che il lontano eco ripeteva”¹⁶.*

Purtroppo, non ci rimangono scritti di Maria relativi a questo viaggio. Dalle note già citate all’inizio, invece, sappiamo che durante la traversata del *“deserto era la nota allegra che sollevava le stanche Sorelle e consolava il cuore paterno di Mons. Comboni, il quale ripeteva loro: Vedete figliuole, come è buona e allegra la Maria, imitate il suo esempio anche voi.*

La Suora che raccontò questi brevi cenni, nel suo viaggio in deserto cadde dal camello e si fece molto male ai polmoni per cui emetteva sbocchi di sangue. Fermare la carovana era impossibile. Sr. Maria si fermò sola a curare la Sorella¹⁷ con impacchi freddi e presto ogni cosa cessò, e le due Suore poterono raggiungere la Carovana. La carità e il coraggio di Suor Maria piacque molto a Monsignore e lo consolò” (pag. 36).

Destinazione Cordofan

A Khartum, dove giunsero il 28 gennaio, la sosta dei nuovi arrivati fu di circa un mese. Quindi, partenza per il Corfofan, come Daniele Comboni stesso scrisse al P. Sembianti: *“Stama-*

¹⁶ P. ROSIGNOLI, *I miei dodici anni di prigionia in mezzo ai dervisci del Sudan*, pp. 16-17.

¹⁷ Secondo alcune note anonime, la suora caduta dal cammello sarebbe stata Elisabetta Venturini. (Cf APMR, VI/Pp/3/7-1406: Suor Maria Colpo delle Pie Madri della Nigrizia. Prima vittima del Sudan - Vicenza Missionaria).

ne è partita la gran carovana nostra per Cordofan 4 Suore, D. Luigi, D. Bortolo, D. Rossignoli, Isidoro etc. etc. più di 30 Cammelli"¹⁸.

Amalia Andreis ricorda: *"Il 7 del pros. pas. Marzo sul far della sera montammo il camello nel numero di nove [...]. Poi 4 ragazze di Missione, 4 schiave, 8 ragazzi di Missione, e due sposi di fresco battezzati*¹⁹. *La prima sera si viaggiò poco [...]. Questo viaggio mi annojò oltre ogni dire. Vi impiegammo 16 giorni, e notate che è 6 ore meno di quello di Suakin a Berber [...]. Il 23 con grande allegrezza di tutti arrivammo felicemente a Kordofan; ove abbracciai la M. Teresa Grigolini e due altre Sorelle [Concetta Corsi e Fortunata Quascè]. Qui abbiamo una bella Chiesina nuova; le case poi sono piccole stanze di fango; ma ciò non conta poiché quando c'è Iddio basta*"²⁰.

A El-Obeid - dove dal mese di aprile dell'anno precedente era stata trasferita la residenza provinciale delle suore - Teresa Grigolini attendeva le nuove arrivate, con la speranza che fossero anche più di quattro. *"Spero che le porterà quasi tutte qui* - aveva scritto a Daniele Comboni quando aveva saputo della nuova carovana - *perché [...] abbiamo bisogno anche per fermarsi qualcuna a Malbes, se non sempre almeno di tratto in tratto*"²¹.

¹⁸ S, 6548: Comboni a Sembianti. Khartum, 8 marzo 1881. Le quattro suore erano: Amalia Andreis, Maria Rosa Colpo, Caterina Chincarini ed Elisabetta Venturini.

¹⁹ "Conducevamo con noi - specifica Paolo Rosignoli nel suo libro già citato - dieci morette e nove moretti già battezzati, fra i più grandi della missione di Kartum, allo scopo di unirli in matrimonio e farli vivere cristianamente nella colonia agricola" (pag.17). La "colonia agricola", sarebbe stata **Malbes**.

²⁰ APMR, VI/Pp/1/32-646: Andreis a suo padre. El-Obeid, 9 aprile 1881.

²¹ ACR, A/31/24/4: Grigolini a Comboni. Obeid, 2 febbraio 1881.

La colonia agricola di Malbes

“Durante la mia assenza dal Vicariato, i missionari dell’Istituto di Verona, conformemente al mio Piano per la rigenerazione dell’Africa, si occuparono della formazione di moretti e di morette, per i quali ho assegnato abitazioni distanti una giornata e mezzo di viaggio dal Kordofan, affinché non vengano a contatto dei musulmani e non perdano con ciò la fede”²².

Malbes, secondo una descrizione di don Giovanni Losi*, era un villaggio *“formato da quattro frazioni, e situato in una larghissima valle girata all’intorno da sei monticelli, per cui formando un gran bacino”²³*, al tempo delle piogge diveniva un grande lago. C’era acqua, quindi, a Malbes, e per questo, ricorda don Vincenzo Marzano*, *“stanziammo fin dal principio del 76 le nostre famiglie cristiane”²⁴*. Uno stanziamento, quello, che mirava in modo particolare alla realizzazione di un progetto che Daniele Comboni accarezzava da qualche tempo: riprodurre in Africa *“il sapiente sistema delle celebri Riduzioni del Paraguay escogitato dall’insigne pietà e profonda sapienza dei RR. PP. Gesuiti”²⁵*.

Lo scopo di quella colonia agricola - spiegava infatti egli stesso al direttore della Pia Opera della Santa Infanzia di Parigi - *“è di radunarvi le famiglie dei negri convertiti [...]. Ho fatto l’esperienza [...] che negri convertiti a forza di sudori dai missionari e dalle Suore, non perseverano nella fede se sono al servizio delle famiglie musulmane, le quali vogliono per forza che i loro servi sieno musulmani [...].*

Per allontanare adunque codesti neo convertiti dalla peste e dalla corruzione musulmana, abbiamo escogitato di sobbarcarci al gravissimo sacrificio di fare acquisto di vasti terreni nella pianura di Malbes [...] e d’installarvi tutti quei moretti che furono convertiti nell’Istituto maschile del Cordofan, e che

²² S, 4933: Comboni alla società di Colonia - 1877.

²³ ANNALI, 17(1878)26-27.

²⁴ ANNALI, 22(1880)22.

²⁵ S, 3920: Comboni al card. Franchi. Delen, 8 ottobre 1875.



Villaggio di Malbes

poscia si unirono in matrimoni cristiani colle morette educate nell'Istituto delle Suore.

A ciascuna famiglia abbiamo assegnato un pezzo di terra da coltivare, abbiamo distribuito una buona quantità di grano da seminarvi, e così possano vivere indipendentemente [...]. Queste famiglie cattoliche formeranno a poco a poco un villaggio cattolico, una borgata cattolica, e col crescere degli anni diventerà una città tutta cattolica, la quale sarà di esempio alle altre popolazioni”²⁶.

Tanto i missionari quanto le suore, purtroppo, non avevano potuto stabilirsi a Malbes fin dall'inizio con le famiglie cristiane che, anno dopo anno, si andavano formando. Si davano però il cambio, in modo che “*or l'uno or l'altro*”²⁷, si facevano presenti ogni domenica per la celebrazione della Messa.

Il 25 maggio 1880, da El-Obeid, don Vincenzo Marzano scriveva a Daniele Comboni: “*Il giorno della Natività della SS. Vergine, parlo sempre dell'anno 79, due coppie de' nostri Istituti s'unirono in matrimonio [...] Esaurite poi le modeste fantasie della circostanza [...] i nostri sposi si portarono il dì seguente a Malbes, per istanzarsi là nello nostro villaggio cristiano [...]. Attualmente vivono là riunite [...] sole venti di queste famiglie, coltivano la terra donde traggono il loro vitto, hanno asini da portar legna spine ecc., hanno capre, sono quindi ben stabiliti secondo il costume del paese e adempiono ai loro doveri religiosi non meno che la nostra famiglia. Ogni festa un di noi ci va a dir la Messa, si trattiene con loro un giorno o due, li istruisce insistendo specialmente nelle verità del catechismo ed essi ci ascoltano di buona voglia con una sommissione e docilità che soddisfa.*

Nelle grandi solennità costumano di venire ad assister qui alle funzioni ed a darci le buone feste; o altrimenti andiamo noi da loro, ed allora si hanno confessioni e comunioni generali”²⁸.

²⁶ S, 4527-29: Rapporto alla Pia Opera della Santa Infanzia di Parigi. Roma, 3 maggio 1877.

²⁷ ANNALI 18(1879)66-67: Fracarro a don Paolo Rossi. El Obeid, 21 gennaio 1879.

²⁸ ANNALI, 22(1880)22-23.

Era chiaro che Daniele Comboni si era ripromesso di assegnare a Malbes, non appena possibile, un parroco residente e una comunità stabile di suore. Nel 1879, prima di lasciare il vicariato per il suo ultimo viaggio in Europa, egli aveva avuto la gioia di accogliere - di ritorno alla sua terra di origine - don Antonio Dobale*, il primo comboniano africano, che egli stesso aveva riscattato, bambino, sul mercato di Aden.

Non sappiamo, esattamente, quando don Antonio sia stato assegnato alla comunità di Malbes, ma era logico che il primo prete africano di Daniele Comboni diventasse il “capo” della incipiente comunità cristiana e africana. Nel 1881, infatti, quando il vescovo rientrò dall’Europa e si portò in visita a Malbes, don Antonio Dobale era là²⁹ e con lui c’erano anche le Pie Madri della Nigrizia...

“Suor Elisa e Suor Concetta sono a Malbes”...

Da una lettera che Teresa Grigolini scrisse a Maria Bollezoli nel settembre del 1880, sappiamo che, nell’attesa di poter formare a Malbes una comunità stabile, le Pie Madri della Nigrizia cominciarono ad andarvi periodicamente a partire dal secondo semestre di quell’anno:

“Vede, Madre, da qualche settimana qui in Obeid siamo in tre, colla moretta Suor Fortunata; e Suor Elisa e Suor Concetta sono a Malbes perché tutti i ragazzi buoni da lavorare sono là che fabbricano qualche stanza [...], così dovetti mandarvi tre o quattro ragazze per far da mangiare e macinare il grano pei ragazzi e le Suore per custodirle e far da mangiare ai laici e qualche Padre che di quando in quando si porta là per esaminare i lavori.

*Noi Suore ogni 15 giorni ci diamo il cambio”*³⁰.

Della “novità” di Malbes, Teresa Grigolini parla anche con un fratello, spiegandogli:

“I nostri mori attualmente stanno costruendo una casetta a

²⁹ Cf S, 6601: Comboni a Sembianti. El-Obeid, 6 aprile 1881.

³⁰ ACR, A/31/21/1: Grigolini a Bollezoli. El-Obeid, settembre 1880 (data aggiunta a matita).

Malbes ove sta la Colonia nostra di cristiani, cioè tredici o quattordici famiglie. A mano che i mori e more vengono grandi, si maritano e vanno a piantare famiglia colà. Di modo che a poco a poco si va formando un paesetto di cristiani. Giusto questa sera io devo portarmi colà ove sono attesa da due Suore. Dista di qui quattro ore circa d'asino. Proprio una bella cavalcata"³¹.

A Malbes, Daniele Comboni teneva molto. Il 24 aprile 1881, mentre si trovava là in visita, confidò a suo padre: *"Vi scrivo da una novella piccola cristianità, che abbiamo fondata nel regno di Cordofan in luogo di alcuni pozzi chiamato Malbes [...]. Questa cristianità è sotto la condotta del moretto don Antonio Dobale [...], e anche per cambiar aria, essendo qui più sano (ma caldo) vi mando spesso due Suore. Ora devo pensare, che crescendo le bambine, per bene allevarle cristianamente, vi stabilisco una casa di Suore"*³².

E al P. Sembianti: *"La picciola colonia di Malbes è un semenzaio di 37 anime cattoliche che vivono da veri cristiani, che ascoltano tutti la messa alla mattina, e che alla sera recitano in comune il rosario e le preghiere, sotto la guida di D. Antonio che le dirige assai bene. Diverrà un paese"*³³.

Fu durante quella visita pastorale a Malbes, molto probabilmente, che il vescovo decise di erigervi una comunità stabile di suore³⁴. Furono assegnate, allora, la "veterana" **Concetta Corsi** e la novellina **Maria Rosa Colpo**. Come parroco residente venne confermato, in un primo tempo, don Antonio Dubale. Teresa Grigolini, responsabile provinciale, avvertiva l'amministratore don Francesco Giulianelli* delle necessità della nuova comunità:

"Alla prima spedizione ci farebbe gran carità mandarci dei piatti di ferro o di latta con qualche zuppiera. Ce li mandi pu-

³¹ Da: *Tutti sapevano che ero stata Suora*, pp. 69-70. Questa lettera, purtroppo, non si trova più nel nostro archivio...

³² S, 6674-75: Comboni a suo padre. Malbes, 24 aprile 1881.

³³ S, 6697: Comboni a Sembianti, El-Obeid 4 maggio 1881.

³⁴ Cf S, 6801: Comboni a Bernardino da Portogruaro. Delen, 29 giugno 1881.

re di qualità ordinaria che ci servono lo stesso e li avremo molto cari perché abbiamo bisogno anche per la stazione di Malbes ove da un mese circa vi sono stabilite due Suore e un Missionario per far la scuola e l'istruzione religiosa"³⁵.

“Sr. Maria... era sempre contenta, ma la vedevamo camminare a gran passi verso la morte”...

“Era morta e sembrava ci sorridesse ancora. [...] L'abbiamo sepolta all'ombra di un albero vicino a casa” (Teresa Grigolini).

Quel mese di settembre 1881, che sembrava così promettente per la missione dell'Africa Centrale, segnò invece l'inizio del suo periodo più tragico. Il primo, a cedere, fu proprio don Antonio, da poco tempo richiamato a El-Obeid. Subito dopo, a Malbes, fu la volta di Maria Rosa Colpo:

“Mentre calavano nella fossa la cassa [di don Antonio] - scrisse Teresa Grigolini a Daniele Comboni - un ragazzo mi mise davanti agli occhi una lettera. La apersi con ansia. Era sr. Concetta che mi diceva come a sr. Maria era venuta una forte febbre e mi domandava consiglio per la maniera di curarla. Corsi tosto a casa, mi presentai a D. Losi dicendogli che io tosto era decisa di andare a Malbes. D. Giuseppe ottenne di poter accompagnarvi. Arrivammo a Malbes alle nove e mezza di notte, senza la luna e le strade piene di acqua e di fango. Trovammo le suore a letto e Sr. Maria pareva migliorata. La notte la passò malissimo e non si poté avere un minuto di riposo. La mattina alle 7 circa le si accrebbe per la terza volta la febbre. Pensammo allora di farle un salasso che riuscì molto bene. Per breve tempo sembrava più tranquilla, ma durò pochissimo. Io mi stava col cuore in agonia e con D. Giuseppe e Sr. Concetta concludemmo essere ormai una Suora perduta.

Essa stessa s'accorse, e con tutta la calma domandò di confessarsi e lo fece con gran sentimento. Desiderava con gran vemenza il SS. Sacramento. Noi la confortammo dicendo che

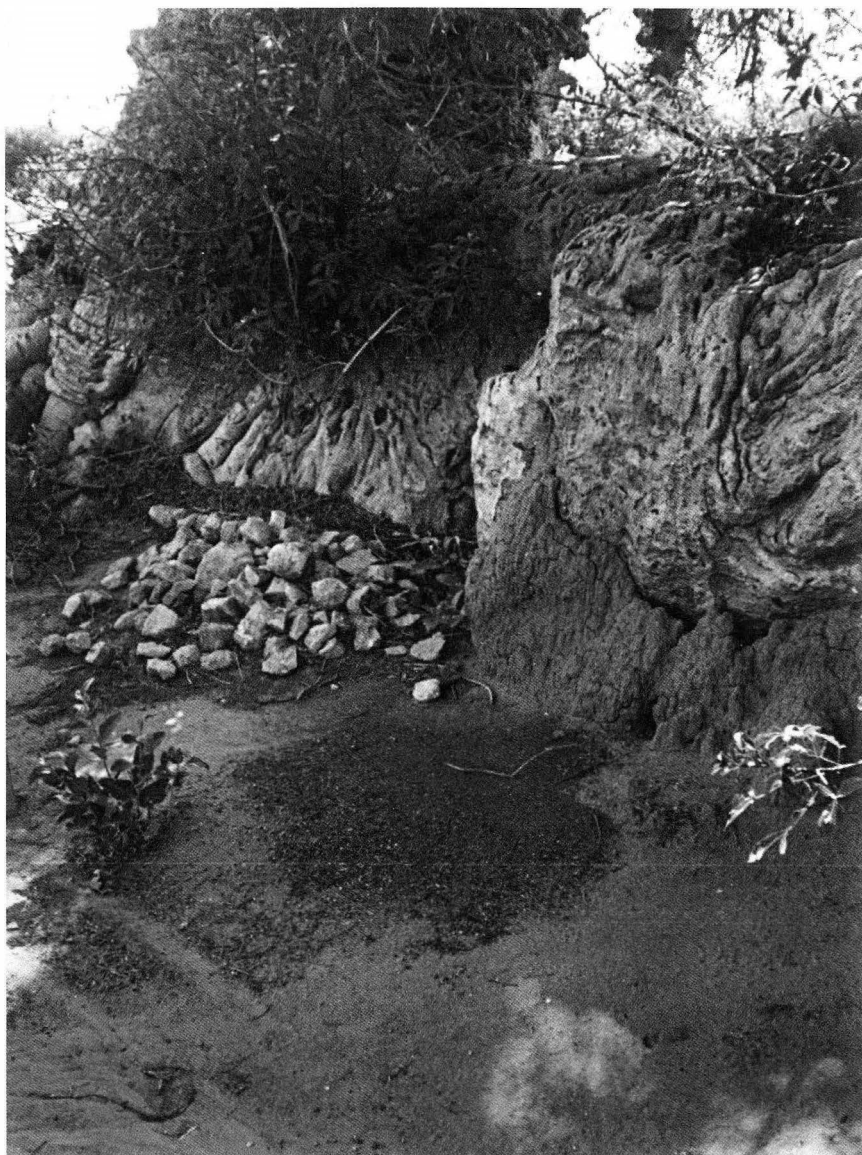
³⁵ ACR, A/31/23/1: Grigolini a Giulianelli. Obeid, 13 settembre 1881.



Il grande albero di baobab, a Malbes,
fotografato recentemente,
all'ombra del quale fu sepolta Maria Rosa Colpo



Poco lontano dal baobab, sul luogo ora contrassegnato dai due cactus, sono stati recentemente effettuati degli scavi che, a un certo punto, hanno lasciato intravedere lo strato di calce che sigillava la tomba.



Le pietre che, sotto la calce, proteggevano la salma avvolta
in una stuoia. Riportate alla luce, sono state sistemate,
in parte, ai piedi del baobab. Le rimanenti, invece,
si trovano in casa delle Suore, a Obeid.

Nella tomba rinvenuta vuota, sono stati ritrovati soltanto
alcuni frammenti ossei, che potranno essere analizzati
non appena possibile.

D. Giuseppe avrebbe celebrato la S. Messa a mezzanotte ed essa avrebbe fatta la Comunione. Era sempre contenta, ma la vedevamo camminare a gran passi verso la morte. Le proponemmo gli oli Santi ed essa ne mostrò sommo desiderio. Li ricevette con tal fede e fervore da non potersi spiegare. Colla sua faccia ridente benediceva Iddio e lo ringraziava della grazia somma d'aver potuto prepararsi alla morte in piena cognizione. Lo ringraziava delle grazie che aveva ricevute, faceva continuamente atti ardenti di amor di Dio, di dolore dei suoi peccati, di speranza nelle divine promesse, magnificava l'immensa bontà di Dio con una voce tanto soave e dolce, con un sembiante tanto sereno che il P. Giuseppe singhiozzava di commozione. Più volte le domandai se era proprio contenta e se desiderava qualche cosa. Sempre mi rispose che era contentissima e non desiderava niente. Finalmente entrò nell'agonia che fu placida e breve di circa un quarto e mezzo d'ora.

Era morta e sembrava ci sorridesse ancora.

Suor Concetta ed io l'abbiamo vestita, e poco dopo con D. Giuseppe l'abbiamo cucita in una stuoia per seppellirla la mattina seguente. Non era possibile avere la cassa.

S'immagini V. E. che ore tremende abbiamo passate; pure il Signore ci aiutò tanto, e guardavamo in Lui la nostra buona Sorella perduta che ne piangevamo di consolazione. L'abbiamo sepolta all'ombra di un albero vicino a casa”³⁶.

Il giorno dopo, 21 settembre 1881, anche don Giuseppe Ohrwalder*, presente al trapasso, volle condividere le sue impressioni con il “padre” che si trovava a Khartum:

“Eccellenza Illustrissima!

[...] prego di farsi animo, perché devo scrivere, che Dio chiamò a sé ancora una anima benedetta, e non in Obeid, ma a Malbes. Chi avrebbe creduto ciò di Malbes? [...].

Quando fummo nel deserto per sotterrare Don Antonio, venne Illagiobo da Malbes con una lettera per la Madre, ove Suor Concetta diceva che Suor Maria stava poco bene. La Madre, mi disse, aveva timore che succedesse un'altra catastrofe [...] nel-

³⁶ ACR, A/31/22/2: Grigolini a Comboni. Obeid, 20 settembre 1881.

la sua solita energia disse: io vado ancor oggi. Erano già le 5 di sera. Sola, dico, non la lascio andare. Don Losi voleva andare a Malbes Sabato, per la Messa di Domenica, e così la Madre andò da lui, che diceva l'ufficio in chiesa, e gli disse che Suor Maria stava male, ecc. [...].

Sa, Monsignore, per conto di Don Losi si crepa di sicuro senza Sacramenti, non so, che principi quell'uomo così pio abbia in testa [...]. Dopo mezz'ora venne fuori dalla chiesa, venne nella farmacia ove io e la Madre preparavamo alcune medicine. Dunque Padre, disse la Madre, io mi sento un peso per quelle Suore di Malbes, io vado ancor oggi colà. Ma la notte e la strada mal sicura [...] ci disse nel suo flemma veramente da Inglese. Bene, dissi io interrompendolo, io vado colla Madre e la questione è finita. Presi gli oli santi, lancette e via in fretta, era già verso le sei ore. Il sole calava già. In quel buio non potevamo camminare presto, la strada cattiva, dacché aveva prima piovuto, e così arrivammo a Malbes verso le dieci. La prima domanda fu: come stanno. Suor Concetta disse: meglio. Quasi si pentiva già di averci allarmati in quel modo. Noi contenti come mai, parlammo ancora un pezzo e Suor Maria era contenta come mai. Si diede medicine, come si usa in simili casi e dopo andai a dormire nel Dordor.

La mattina dissi Messa, allora mi disse la Madre che non passarono tanto bene la notte, essendo stata Suor Maria disturbata da vomito e svenimenti. Andai a vederla [...], dissi alla Madre che sarebbe meglio si confessasse, perché ho paura di queste malattie dell'Africa. Suor Maria contenta si preparò e si confessò. Dopo la confessione mi disse: se in caso dovesse lei padre assistermi negli ultimi momenti, prego di dire le parole delle orazioni degli agonizzanti lentamente, perché io le capisco un poco. Era contenta come mai, pronta a tutto. Allora credevamo ancora che poteva passare ancora quel giorno per poter fare la S.S. Comunione. Aveva grande calore [...]. Dopo il salasso era più chietta e noi stavamo sempre intorno, pregando insieme con essa, che con ridente faccia, proprio da Angelo, rispondeva e ripeteva le orazioni con un fervore, con una fede, che non ho mai veduto.

Verso le ore dodici, non sperava più e diedi gli olei santi, che ricevette con tanta divozione, da intenerire i cuori più duri. Ah, Signore, come vi ringrazio di avermi concesso la grazia di ricevere gli olei santi, esclamava ad alta voce diverse volte. Noi non cessavamo di pregare, e la Madre suggeriva atti di fede, i

quali ripeteva con una divozione ardente. Sì, Madre, diceva ridente, tutto per amor di Gesù. Mi straziava il cuore, quella povera anima aveva un desiderio di ricevere il Signore nel cuore, che non si può esprimere, e certo valeva quell'ardente desiderio e insieme la santa rassegnazione, come se avesse potuto riceverlo sacramentalmente. Quando dirà la Messa, Padre? chiedeva spesso; perché avevo detto di voler dire la Messa in camera sua (ove Vostra Eccellenza si trovò nel suo soggiorno a Malbes). Qualche momento soltanto vaneggiava e così continuò fino alle tre, quando morì, dopo tre o quattro sospiri.

*Sia lodato Iddio, Monsignore, che c'è un'anima più in paradiso, per maggior gloria di Dio e ajuto nostro. Morì ridente da Angelo e ancor dopo morte restò sulla faccia un sorriso. Ancora quella sera l'avvolgemmo in una stuoia, non essendo tavole per fare una cassà e Domenica mattina la portammo sotto una magnifica Mimosa, venti passi lontana dalla casa, ove ripose-
rà il suo corpo sotto l'ombra di quell'albero [...].*

Mi consola tanta bella morte, però l'impressione di questi giorni è profonda; non paura di morire, anzi la desidererei, se non credessi di avere un desiderio poco buono, perché potrebbe aver a fondamento il fuggire le tribolazioni di questo mondo.

Beata Suor Maria, mille volte beata e felice, avendo avuto la grazia di morire con tanta rassegnazione, con tanto amore ardente. Del resto sia fatta la volontà di Dio, dacché diciamo tante volte al giorno sia fatta la tua volontà.

Ecco Monsignore in poche parole, ciò che accadde. Domenica stessa (18) tornammo a Malbes, un po' di via crucis. [...]. Adesso voglio chiudere il tristo quadro; voglia Iddio contentarsi per adesso almeno di questi sacrifici, però siamo pronti di sopportare per amore suo degli altri ancora"³⁷.

³⁷ ACR, A/20/44/4: Ohrwalder a Comboni. Obeid 21 settembre 1881.

“Morì da santa ed eroina”...

“A mezza mattina - scrisse Daniele Comboni a Propaganda Fide - mentre stava eretto ancora il catafalco, un dispaccio telegrafico dal Cordofan mi annuncia che in Malbes soccombeva con una morte edificante e invidiabile Suor Maria Colpo delle Pie Madri della Nigrizia, che una febbre tifoidea con dissenteria la rapiva ad uno stuolo di Negre, che essa educava alla pietà e al fervore cristiano”³⁸.

“Suor Maria Colpo [...] morì da santa ed eroina, contenta e giuliva più che due novelli sposi nel dì delle nozze. Fu sepolta vicino ad un Baobas (Adansonia Digitata) albero della grossezza di 27 a 30 metri. Che fare? Stamane dopo celebrate le funebri funzioni per questa fortunata Suora Vicentina, ho ordinato di lasciare intatto il catafalco”...³⁹.

“Adoriamo le Disposizioni Divine”

Il 26 ottobre 1881, scrivendo a Faustina Stampais per comunicarle la notizia del nuovo lutto, Maria Bollezzoli invitava:

“Adoriamo le Disposizioni Divine, figlia carissima, e nel cuore rassegnato ripetiamo il sempre caro FIAT . Alla ferita ancor grondante”⁴⁰ eccone tosto un'altra, la quale abbenché di gran lunga meno acerba pure si fa bastantemente sentire e in-crudisce la prima. Il buon Missionario P. Antonio Dubal e la nostra cara Sr. Maria Colpo sono iti all'eterno riposo lasciando noi ancora nella misera valle del pianto [...].

³⁸ S, 7147: Comboni a Simeoni. Khartum, 24 settembre 1881. “...

³⁹ S, 7151-52: Comboni alle Girelli. Khartum, 26 settembre 1881.

⁴⁰ Maria Bollezzoli, che scrive a Faustina Stampais in data 26 ottobre 1881, aveva ricevuto la notizia della morte di Daniele Comboni prima di quella di Maria Colpo. Gli stessi *Annali del Buon Pastore*, infatti, pubblicarono il seguente necrologio soltanto nel 1882, dicendo così: “Fra i morti della Missione del passato autunno 1881, rapitici tutti dalla stessa malattia, che il rimpianto nostro Monsignore, febbre tifoidea, che in quest’anno imperversò fuori del consueto tra gli indigeni stessi, dobbiamo registrare anche [...] Suor Maria Colpo di S. Luca, distretto di Marostica, Vicenza, morta il 17 sett. a Malbes” [ANNALI, 27(1882)7-8].

Felice la nostra Sr. Maria che sì bene tenea scolpita in cuore e nella mente la caducità della vita! Ella vivea come se ogni giorno dovesse morire; e fu invidiabile la sua morte!!-

*Anima bella riposa in pace [...]*⁴¹

Elisa Pezzi, nel 1980, volle dedicare alla memoria di **Maria Rosa Colpo** un opuscolo di 31 pagine - pensato specialmente per le giovani aspiranti o simpatizzanti della causa missionaria - intitolato: **All'Ombra del Baobab**.

⁴¹ APMR, VI/B/3/3/37-590: Bollezzoli a Stampais. Verona, 26 ottobre 1881.



TERESA GRIGOLINI:
**“Modello della vera
 missionaria
 dell’Africa Centrale”...**

Mambrotta, 1853
 + S. Martino B.A. 1931

Teresa Grigolini aveva appena compiuto 21 anni quando, il 23 gennaio 1874, fu ammessa da Daniele Comboni fra le aspiranti che, in via S. Maria in Organo, attendevano di poter cominciare il noviziato.

Il Fondatore - molto amico della famiglia Grigolini - non nascose mai di nutrire molte speranze nei riguardi di Teresa. Gli piaceva quella giovane veronese *“così nobile e generosa [...], formata in modo tale da potersi paragonare alle sublimi donne del Vangelo”*¹, che incarnava perfettamente il “tipo” di donna consacrata che egli intendeva per la missione dell’Africa Centrale².

In questo senso Egli deve aver parlato con don Antonio Squaranti* e con Maria Bollezzoli, per cui Teresa divenne segretaria del nascente Istituto fin dal 1875. Ammessa alla professione religiosa l’anno seguente - assieme a Maria Bollezzoli - la giovane fu subito nominata anche vicaria generale.

¹ S, 5071: Comboni a Stella Grigolini. Assuan, 3 marzo 1878.

² Cf S, 6653: Comboni a Sembianti. El-Obeid, 20 aprile 1881.

Per un avvenimento così importante, come quello della prima professione delle Pie Madri della Nigrizia, la *Cronaca* fu estremamente concisa – forse dovuto alla situazione di Teresa allorché il documento fu redatto ma almeno registrò il fatto nella prima pagina:

*“1876 Ottobre, 15: Si fa la prima professione Religiosa nelle mani di Mons. Comboni”*³.

Partita per l’Africa, con le altre prime quattro consorelle, nel dicembre del 1877, Teresa fu sempre riconosciuta la responsabile delle Pie Madri della Nigrizia che si trovavano in missione. Dopo che le comunità cominciarono a moltiplicarsi, e le giovani missionarie veronesi si fecero presenti, oltre che a El-Obeid, anche a Khartum, Malbes e Delen, Daniele Comboni cominciò a parlare di lei come della superiora “provinciale” delle sue suore in Africa⁴. Inutilmente, però, essa cercò di far valere la sua autorità quando, dopo la morte di Daniele Comboni, don Losi si mostrò così esitante nel prendere decisioni allorché l’insurrezione *mahdista** minacciò di diventare inarrestabile.

Fatta prigioniera nel gennaio de 1883 con altre cinque sorelle e quattro missionari, Teresa visse una drammatica *via crucis* che durò ben 17 anni e le richiese sacrifici “inauditi”. Le sue ***Memorie della prigionia mahdista*** furono pubblicate - nell’anno 2000 - nel primo fascicolo del nostro *Archivio Madri Nigrizia*.

Nel 1988 - dalle Pie Madri della Nigrizia e a cura di Daniela Maccari⁵ - furono pubblicati per la prima volta ampi stralci delle lettere più significative di Teresa Grigolini, rivelando dopo lunghissimi anni di silenzio una storia che la maggior parte di noi non conosceva neppure. Questo anche perché Teresa, durante la cattività, fu costretta a sposarsi e, di conseguenza, a lasciare l’Istituto.

³ APMR, VI/A/2/13-10: *Cronaca 1871 - 1930*.

⁴ Cf S, 6604: Comboni a suo padre. El-Obeid, 6 aprile 1881.

⁵ Cf D. MACCARI (a cura), Teresa Grigolini Cocorempas: *Tutti sapevano che ero stata suora*, Verona, 1988; E.M.I., 1996.

Sarà soltanto nel 1995, “anno comboniano” indetto per la beatificazione di Daniele Comboni, che Teresa potrà tornare finalmente a “casa”, mediante la traslazione dei suoi resti mortali dal cimitero di Mambrotta a quello monumentale di Verona, nella tomba di famiglia delle Pie Madri della Nigrizia⁶.

Archivio Madri Nigrizia, comunque, non lascerà di dedicare a questo capitolo così doloroso, straordinario e importante della nostra storia ancora un fascicolo, che si aggiungerà a quello delle sue *Memorie*. Di Teresa Grigolini, infatti, ci rimangono quasi cento e cinquanta lettere - e forse altre potrebbero essere eventualmente ritrovate - scritte in diverse epoche e indirizzate ai familiari, ai superiori dell'Istituto e della missione, alle consorelle e ad altre persone che, nei momenti più drammatici, potevano essere in grado di fare qualcosa per la liberazione delle prigioniere.

Nel 1996 a Roma, nell'Istituto Pontificio “Regina Mundi”, Elisabeth Corte Imperial ha difeso una tesi - a partire dal “caso” di Teresa Grigolini - intitolata: *“L'amore sponsale di Cristo e la sua espressione nella maternità spirituale secondo il carisma delle Pie Madri della Nigrizia”*.

Nel mese di marzo 2003, inoltre, la stessa autrice ha presentato - durante il simposio realizzato a Roma sulla *“Spiritualità comboniana al femminile”*, un altro suo studio sulla *“Vita segnata dalla croce”* di Teresa Grigolini⁷.

Molto probabilmente, sarà il n° 12 di *“Archivio Madri Nigrizia”* a pubblicare, - tutti o in parte - gli scritti finora rinvenuti di Teresa Grigolini.

⁶ Cf *Bollettino Ufficiale*, 77(1995)211-212.

⁷ Cf *Archivio Madri Nigrizia*, 6(2003)198-228.



ROSA ZABAI :
Il “braccio destro”
di Maria Bollezzoli¹

Verona, 1843 + 1900

Da Verona a... Verona

Figlia di Domenico Zabai e di Santa Mascotto, Rosa era nata a Verona, nella parrocchia dei Santi Nazario e Celso, l'11 agosto 1843. La stessa parrocchia di Maria Bollezzoli, quindi, il che fa supporre che le due future comboniane non soltanto si conoscessero, ma anche si fossero frequentate almeno in qualche caso.

Dapprima fu comunque soltanto Rosa che, spontaneamente, cominciò a manifestare interesse per la novità avvenuta in via S. Maria in Organo - vicinissima alla parrocchia dei Santi Nazario e Celso - durante l'estate del 1872. Alcune ragazze e un missionario africano si presentavano come i nuovi inquilini dell'antico convento dei monaci benedettini e abitato, in quella seconda metà del 1800, dalle “Maddalene” di Laura Astori.

Daniele Comboni, che certamente non intendeva far passare sotto silenzio la fondazione del suo istituto femminile per

¹ Nella foto a lato pubblicata, che rappresenta la comunità di Casa Madre nel 1894, Rosa Zabai dovrebbe essere una di quelle ritratte in primo piano, con le altre assistenti di Maria Bollezzoli.

l'Africa, deve avere invitato cordialmente le giovani veronesi dei dintorni a fare qualche visita e, magari, a rimanervi. Rosa - leggiamo nel suo necrologio apparso sulla *Nigrizia* - fu "tra le prime" a rispondere all'invito del Missionario della Nigrizia e a dare il suo nome "al nuovo istituto di Suore, destinate alla Missione dell'Africa Centrale"².

Probabilmente senza neppure immaginare che due mesi dopo Maria Bollezzoli l'avrebbe seguita, Rosa entrava come aspirante il 16 luglio 1874. Le "egregie doti di mente e di cuore ond'era fornita" - ci informa ancora *La Nigrizia* - la resero subito cara a tutti. "Legò" bene, quindi, con le consorelle che l'avevano e preceduta, e con loro accolse Maria Bollezzoli, la cui presenza avrebbe permesso a tutte di cominciare finalmente il noviziato canonico.

Il giorno della prima vestizione delle future Pie Madri della Nigrizia - 8 dicembre 1877 - Rosa faceva parte del gruppo. Poi, con Maria Caspi e Giuseppa Scandola, il 19 marzo 1877 - Festa di S. Giuseppe - fece la sua prima professione religiosa.

Daniele Comboni, osservatore attento e perspicace, ma anche delicato, rispettoso e comprensivo, aveva capito che Maria Bollezzoli non poteva rimanere sola nella casa di S. Maria in Organo, dopo la partenza delle prime cinque professe che egli voleva accompagnare in Africa personalmente. Quando si convinse che Rosa era la più indicata per rimanere - non soltanto perché amica della "Madre", ma anche per le sue doti di prudenza, saggezza e carità - le chiese il più grande sacrificio che si possa suggerire a una missionaria comboniana: rimanere a Verona, "star a fianco alla Superiora Generale - che allora non era certamente tale, ma lo divenne più tardi - per coadiuvarla colla sua prudenza e col suo consiglio nel governo della Congregazione"³.

Assistente generale, infatti, Rosa Zabai fu confermata ufficialmente soltanto il 14 giugno 1898, dopo che la giovane congregazione realizzò il suo primo capitolo generale.

² *La Nigrizia*, 4(1900)64.

³ *La Nigrizia*, 4(1900)64.

Di lei, purtroppo, sappiamo soltanto che per *“oltre venticinque anni di vita religiosa, condotta sempre nella pratica delle sode virtù e specialmente nell’umiltà e carità”*, Rosa lavorò *“indefessamente pel bene della comunità”*, finchè, *“il giorno 9 aprile 1900 venne colpita improvvisamente da una cardite ed in 3/4 d’ora circa, fra il compianto di tutte le sorelle, spirò la sua bel’anima in seno a Dio alle ore 6 1/4 ant.”*⁴.

“Suora di esemplarità e attività non comune, di profondo criterio, contribuì non poco allo stabilirsi della nascente congregazione. Sulle mosse di partire per l’Africa fu trattenuta dai Superiori che in lei vedevano un soggetto prezioso per la direzione del nascente Istituto, ed ella offrì volentieri questo non piccolo sacrificio al Signore.

Fu infatti il braccio destro della Madre Bollezzoli”...⁵.

“Ho la testa stordita, il cuore gonfio”...

La morte improvvisa e inaspettata di Rosa Zabai colse un po’ tutte di sorpresa nella Casa Madre di Verona. Lo stesso giorno 9 aprile, comunque, l’allora assistente generale Luigina Gandolfi si affrettò a comunicare la notizia alle sorelle che si trovavano in Africa, indirizzando la lettera ad una superiora non meglio identificata che come *“Sr. Metilde”*, confessando:

“Non so come mi verranno giù dalla penna queste poche righe; ho la testa stordita, il cuore gonfio, gonfio... Tuttavia per sollevare un poco la nostra R. Madre e per adempiere un dovere, vengo a partecipare a Lei e a tutte di costì una dolorosa notizia; la dipartita cioè di una delle nostre più care Consorelle - Sr. Rosina.

Stamane alle ore 6 1/2 quando tutte ce ne andavamo tranquille alle preghiere e nessuna sospettava quello che sarebbe fra poco avvenuto, avendo essa passato una buonissima notte, incominciò ad accusare forti dolori di stomaco.- Si comprese subito che la cosa era grave, le fummo d’attorno trepidanti, an-

⁴ STATO PERSONALE, p.12.

⁵ APMR, VI/A/2/15-371: Sorelle Defunte, n. 22.

siose, si chiamò in tutta fretta il R.mo Superiore che senza indugio le amministrò l'Estrema unzione.

Il medico non giunse in tempo. Alle ore 7 essa era già volata in Paradiso"...⁶.

"Ora sarà impegnata a pregare pel miglior andamento delle cose nostre"...

*"Inaspettata affatto - scrisse a sua volta Maria Bollezzoli a Costanza Caldara, che si trovava in Egitto - ci tornò la morte della nostra povera sr. Rosina, e con più vi si pensa meno si può raccapezzarsi, perché- dir vero - quest'anno era così florida che pareva la salute in persona, mai la vidi tale; ma Dio la vide altrimenti, Egli vide che la sua corona era compiuta e perciò la chiamò a godersela. Beata lei! Ora che essa vede le cose chiare e nitide e non attraverso il prisma come le vediamo noi sarà impegnata a pregare pel miglior andamento delle cose nostre, per la nostra Missione in generale e per ciascun membro in particolare"*⁷.

⁶ APMR, VI/A/2/22-1301: Gandolfi a Lombardi, Verona, 9 aprile 1900.

⁷ APMR, VI/B/3/36-463, Bollezzoli a Caldara, Verona 1 maggio 1900



MARIA BOLLEZZOLI:
Prima Superiora
generale delle
Pie Madri
della Nigrizia

Verona, 1828 + 1901

Maria Bollezzoli si presentò nella casa di via S. Maria in Organo, per rimanervi, il 6 settembre 1874. Attesa da molto tempo per assumere il compito di formatrice nell'Istituto Comboniano femminile ancora in gestazione, si era finalmente decisa dopo aver sentito il parere di Serafina Oberbizer, abbadesse delle Clarisse di Verona, e dello stesso vescovo Luigi di Canossa.

Inutile ripetere qui quanto è già stato detto a proposito della "donna" che don Antonio Squaranti - per incarico di Daniele Comboni, andava "cercando" da tempo in tutta Verona e fuori di essa. Ci limitiamo, per questo, a ricordare le pubblicazioni - elencate in ordine di tempo - che la riguardano direttamente, tenendo presente che se ne parla anche in tutte quelle che si riferiscono alla storia delle *Pie Madri della Nigrizia*. Di lei, quindi, o su di lei, esiste finora:

MEMORIE dell'Istituto delle Pie Madri della Nigrizia... e della Rev. M. Maria Bollezzoli. Verona, 1902.

Nella luce di un Cinquantesimo: 1876 - 1926. Verona, 1926.

BARRA, Giovanni. *Umiltà feconda: Madre Maria Bollezzoli, fondatrice delle Pie Madri della Nigrizia. Novara, 1958.*

BAZA VEGA, Rosa Maria. *Madre Maria Bollezzoli*. Profilo biografico. In: *Archivio Madri Nigrizia*, 2(2001).

----- (a cura). *Scritti di Maria Bollezzoli*. In: *Archivio Madri Nigrizia*, 5(2003).

Sono anche molto numerosi i riferimenti fatti a lei e apparsi su *Raggio*, *La Nigrizia*, *Archivio Comboniano*, *Vita Nostra*, ecc. in occasione del centenario dell'Istituto, del suo, oppure dell'*Anno Comboniano* celebrato in vista della beatificazione prima, e poi della canonizzazione del Fondatore.



CONCETTA CORSI:
**Vittima di una
 delle più dolorose
 vicende della *mahdia**.**

Barletta, 1850
 + Omdurman, 1891

Introduzione

Il *Registro dello Stato Personale dell'Istituto delle Pie Madri della Nigrizia* è estremamente laconico alla pag. 14, dove registra soltanto alcuni dati di **Concetta Corsi**. Quello che si può leggere, infatti, è il seguente:

*“**Corsi Concetta** di Francesco e Alloggio Ippolita, nacque in Barletta - parrocchia di S. Maria Maggiore il 17 agosto 1850.*

Entrata il 21 Ottobre 1874

Promossa al Noviziato il 16 Giugno 1875

Professata il dì 8 Dicembre 1877

Partita per l’Africa Centrale il 12 Dicembre 1877 ed arrivò a Cairo il 20 di detto mese.

Il 28 Gennaio 1878 partì da Cairo per alla volta di Berber ove arrivò il 31 Marzo 78 medesimo. Il dì 8 Dicembre poi fu dall’obbedienza chiamata a Khartum e indi destinata per Cordofan.

Caduta prigioniera del Mahdi il 14 Settembre 1882.

Morì a Omdurman il 3 Ottobre 1891”.

Il Registro non dice altro. Si può però intuire fra quelle due date: 14 settembre 1882 - 3 ottobre 1891, tutta una serie di avvenimenti estremamente dolorosi, che un riserbo naturale ha voluto finora rispettare e coprire. Non sarebbe giusto, però, lasciar perdere la memoria di Concetta. Anche lei - come Teresa, Fortunata, Maria, Elisabetta e Caterina - ha affrontato sofferenze indicibili, durante la prigionia mahdista, per essere fedele, fino in fondo, all'impegno preso e alla fede professata. In modo particolare, come Teresa, ha dovuto sopportare prove amarissime che alle altre, almeno, sono state risparmiate.

Tradita dal "fratello" che aveva promesso di proteggerla, Concetta ha avuto però il conforto di sentirsi sempre avvolta dalla comprensione e dall'amore delle sorelle che non l'hanno mai abbandonata, permettendole di sentirsi veramente "una di loro" fino all'ultimo momento.

Essendo morta in prigionia, Concetta non ha potuto scrivere le sue memorie, ma l'intensità della sua sofferenza parla più alto, per noi, del suo forzato silenzio. Con il maggior rispetto possibile, quindi, ci accosteremo ai fatti che ci sono stati resi noti:

- per non dimenticarla,
- per poterla conoscere un po' di più,
- per chiederle di starci accanto quando il nostro cammino diventa più difficile e gli ostacoli sembrano insormontabili.

O anche, semplicemente, perché ci insegni a pregare, nel momento della prova, con le ultime parole che il "Padre" Daniele scrisse poco prima di morire:

*"Che avvenga pure tutto quello che Dio vorrà. Dio non abbandona mai chi in lui confida. Egli è il protettore dell'innocenza ed il vindice della giustizia. Io sono felice nella croce, che portata volentieri per amore di Dio genera il trionfo e la vita eterna"*¹.

¹ S, 7246: Comboni a Sembianti. Khartum, 4 ottobre 1881.

Il mio desiderio è di farmi vera sposa di Gesù...

Il giorno 8 novembre 1873 - prima di questa data non ci sono pervenute altre notizie a suo riguardo - Concetta Corsi manifestò ad una zia, sorella di sua madre, la propria volontà di diventare suora, e Suora Francescana. Per essere in qualche modo aiutata a realizzare questo suo desiderio, la giovane scrisse la seguente lettera:

“Carissima zia!

Conoscendo io che il vostro cuore è troppo generoso verso di noi, ora abusando della sua bontà e generosità a chiedervi un favore mi risolvo, ed è che avendo io trovato ed adoperato tutti gli sforzi per Monacarmi prendendo tutti i mezzi che mi parevano opportuni, ma per la mia non potenza è riuscito invano il mio desiderio, per varie circostanze che le saprete in appresso. Ora il mio scopo è che, sapendo io che le Suore Francescane prendono facilmente le figlie che vogliono farsi monache, e sapendo io che dette Suore di carità vi regnano in questa Città, prego la vostra bontà di voler parlare con queste Suore, ed informarsi se vi posso entrare in queste religiose, quindi fatevi dire cosa richiedono, cosa che ci vuole, se ci è bisogno di scrivere al loro vescovo, che il mio confessore mi farà la carità qualunque cosa vi dicessero, ditegli che voglio far tutto, perché questo è il mio desiderio, di farmi vera sposa di Gesù, di farmi santa, voglio lasciare il mondo assolutamente, piango giorno e notte, per il grande desiderio che ò di mettermi in quello stato. Ah, spero che mi vogliate esaudire questa mia preghiera di portarvi subito da quelle Suore e diregarle assai per me, che io aspetto subito la risposta. Fatemi sapere come ve la passate in salute, come si può sapere di noi che stiamo tutti bene. Vi saluto da parte di tutti specialmente da vostra sorella che sta più bene, mi scuserete se ò abusato della vostra generosità.

Colgo l'occasione di manifestarvi la mia profonda stima, il quale mi professo

Barletta li 6 9mbre 1873

*Vostra devotissima ed Aff.ma Nipote
Concetta Corsi”².*

² ACR, A/31/18/1: Corsi ad una zia. Barletta, 6 novembre 1873. Per una migliore comprensione, l'ortografia della lettera è stata corretta in alcuni punti.

A Verona, fra le Pie Madri della Nigrizia

Come si può vedere dalla lettera sopra riportata, Concetta sembrava non manifestare nessun dubbio circa la sua decisione di diventare Suora Francescana. Consultatasi però con il confessore, deve essersi invece sentita orientare, da questi, verso il giovanissimo istituto missionario fondato a Verona da Daniele Comboni, che un anno prima aveva accolto anche un suo concittadino, don Salvatore Mauro*, ordinato a Trani nel 1859, ma nativo di Barletta.

Convincere la giovane circa la vera natura della sua vocazione non deve essere stato difficile, se meno di un anno dopo - il 21 ottobre 1874 - essa si presentava a Verona e nel mese di giugno dell'anno seguente veniva ammessa al noviziato assieme alle due sorelle Paganini, Maria e Vittoria. Maria, purtroppo, sarebbe morta l'anno seguente, mentre Concetta e Vittoria emisero i voti religiosi l'8 dicembre 1877.

Il fondatore, Daniele Comboni, si trovava allora a Verona per preparare una nuova partenza per l'Africa. Così, due giorni dopo la consacrazione, anche le due neo professe furono incluse nel numero dei partenti e, con tutti loro, si presentarono al vescovo per ricevere il crocifisso ed essere inviate come missionarie, *"ad gentes"*.

Il gruppo, come già sappiamo, lasciò Verona la sera del 12 dicembre 1877, diretto prima a Roma e poi a Napoli, dove imbarcarono tutti sul *"grande e maestoso Erebe"*³ della Messaggeria francese. Nel suo diario, alla pag. 6, Vittoria Paganini annotò che lasciarono Napoli alle due del pomeriggio del 15 dicembre e giunsero ad Alessandria quattro giorni dopo, verso le cinque pomeridiane. Il giorno seguente, col treno, completarono la prima parte del viaggio fino al Cairo, dove i nuovi arrivati erano attesi dai missionari di Daniele Comboni e dove le suore rimasero ospiti, fino al 19 gennaio 1878, nell'Istituto comboniano femminile "Sacro Cuore di Maria", allora diretto dalle suore francesi di S. Giuseppe dell'Apparizione.

³ A. SQUARANTI, *Diario*, pag. 4.

In Africa: “Io mi ritrovo contentissima”...

Il viaggio - dopo quella sosta di un mese durante il quale il “Padre” approfittò per far loro conoscere qualcosa dell'Egitto - riprese sul Nilo a bordo di una *dahbia*, “*un bastimento - spiegò ai suoi genitori Teresa Grigolini⁴ - che si usa sul fiume Nilo, un po' più piccolo dei vapori del mare*”. Su tale imbarcazione, appositamente noleggiata da Daniele Comboni per trasportare tutta la carovana, il viaggio si svolse tranquillo - salvo un incidente accaduto nei pressi di Miniet - fino a quando raggiunsero Assuan, da dove sarebbero poi proseguiti con il treno.

Concetta Corsi, a nome della comunità, inviò allora alla Madre Maria Bollezzoli alcune notizie su quella seconda parte del viaggio:

“Assuan 24 Febbraio 1878

Rev.ma Madre mia,

Dopo un mese di navigazione arrivammo felicemente ad Assuan, dove trovammo le carissime Sue che ci furono assai gradite.

Vorrei dirle molte cose intorno al nostro viaggio fin qui, ma essendochè il tempo non me lo permette Le dirò soltanto che noi attualmente ci troviamo tutte bene e il nostro tragitto sarebbe stato abbastanza felice, se giunte ad Assuan, non avessimo ricevuta la dolorosa novella della perdita irreparabile che ha fatto la nostra buona Madre⁵. Lascio quindi immaginare a Lei cara Madre la sua e nostra desolazione. Le dico il vero che abbiamo passato qualche giorno assai doloroso e penante. E tuttavia quel Signore che mai abbandona chi a Lui si volge specialmente nei momenti di somma afflizione. Egli fece seguire la calma alla tempesta e fece sì che la sconsolata nostra Madre si rassegnasse, e con eroismo di carità la più perfetta offrisse generosa all'Onnipotente la sua angoscia e il suo dolore con ammirazione di tutti.

⁴ Cf APMR, VI/G/1/15-1434: Grigolini ai genitori. Cairo, senza data.

⁵ Lorenzo Grigolini, padre di Teresa, era morto improvvisamente pochi giorni dopo la sua partenza, ma era stato possibile saperlo soltanto con l'arrivo ad Assuan, dove i missionari avevano ritirato la corrispondenza.

Ora che scrivo è un poco tranquilla, così anche noi. Forse domani usciremo dalla Dahhabia per passare le Cateratte, ci fermeremo a Scelal per qualche tempo, ed ivi ci imbarcheremo di nuovo per Corosco, ove prenderemo i Camelli pel deserto.

Carissima Madre io la ringrazio di quanto fece e fa tuttora per me. Che Iddio rimunerì la Sua carità, e dal canto mio non potendo in alcun modo ricompensarla, mi limiterò a pregare sempre il Signore per Lei, affinché la ricolmi di quelle benedizioni di cui è solito largheggiare a coloro che lo amano.

Io mi ritrovo contentissima, e benedico mille volte il momento in cui il Signore si degnò chiamarmi al suo santo servizio - Terminò perché il foglio mi manca. La prego di rendere i saluti alle Sorelle e sperando di star sempre unite nel SS. Cuore di Gesù mi creda mai sempre nel Signore

*Umil.ma Aff.ma Figlia
Sr. Concetta Corsi”⁶.*

Un secondo, doloroso distacco...

Dopo la sosta di Assuan, nuova partenza. Il 6 marzo 1878 la comitiva riprese la ferrovia e raggiunse Korosko, da dove doveva ripartire, il 17 marzo, per la traversata “*del gran deserto dell’Atmur*”⁷, che Concetta descriverà in maniera estremamente efficace. Superato il deserto, ci fu l’arrivo a **Berber**, dove però le giovani missionarie dovettero affrontare una seconda separazione, forse più dolorosa della prima.

Chi ne parlò a Maria Bollezzoli fu ancora Concetta, che l’11 aprile 1878, una settimana dopo, le indirizzava la seguente lettera:

“Amatissima Madre in G. C.

Eccoci arrivate tutte sane e lietissime al posto destinatoci dal Signore, dopo sessant’un giorni di viaggio, cioè quarant’otto di Nilo e 13 circa di deserto.

Come Ella saprà, dopo la felice navigazione del Nilo ci do-

⁶ ANNALI, 21(1880)48-49.

⁷ S, 5080: Comboni a Villeneuve. Korosko, 13 marzo 1878.

vemmo fermare alcun tempo a Korosco per mancanza di camelli, anzi si divise la carovana a bella posta, altrimenti non si poteva partire.

E già per favore accordato al nostro Illustriss. e Reverendissimo Vescovo Mons. Comboni ci giunsero camelli in numero sufficiente per noi, quindi fatti i necessari apparecchi il giorno 17 di Marzo prendemmo la via del deserto. - Il deserto a prima vista ci fece piuttosto una trista impressione per il suo aspetto nudo e desolante, ed anche per la nuova cavalcatura a cui dovevamo assoggettarci. Tuttavia noi sapevamo che Iddio è il Signore altresì del deserto e della solitudine, e che Egli indirizzava i nostri passi a traverso l'infuocata sabbia del deserto. Né fu delusa la ferma speranza che ponemmo in Lui, poiché la sua vastità ci diede occasione di meditare la grandezza e maestà dell'Eterno, il nudo suo aspetto, mettevaci una melanconia triste e insieme dolce e soave richiamandoci alla mente il pensiero dell'Eternità. Davvero noi non potevamo trovare luogo migliore né più adatto alle sublimi meditazioni. La nostra cavalcatura era nuova per fermo, ma non ci tornò disaggiata, mentre non viaggiavamo più di dodici ore fra giorno e notte, il resto riposavamo se di giorno in qualche grotta formata dalla natura nelle crepolature dei monti, se di notte distendevamo i nostri materazzi sull'ampia sabbia e sotto il bel padiglione del cielo stellato.

Il venticinque dello stesso tornammo a vedere il fiume, da cui ci avevamo allontanate a Korosco, quindi ci fermammo in un paesello chiamato Abuhammed, ove riposammo tutto quel giorno in una casa fabbricata per ospitalità da quei buoni paesani che ci accolsero con molta cortesia offrendoci in dono due montoni, delle pastecche e del latte. Il mattino del nuovo dì prendemmo di nuovo il camello avviandoci alla volta di Berber, dove al mezzo giorno del trenta arrivammo felicemente dopo 4 mesi circa dalla nostra partenza da Verona.

Ivi giunte, ci corsero in contro i due missionari di quella stazione⁸ che già ci aspettavano con cinque morette, fra le quali la Camilla di Faustina⁹ che c'incaricò di salutarla tanto.

⁸ Si trattava di don **Gennaro Martini*** e don **Domenico Noja***.

⁹ **Faustina Stampais**, in quella data, stava facendo il suo noviziato a Verona, dopo aver trascorso un lungo periodo di attività missionaria in Africa, come laica consacrata.

Appena entrate in casa la prima visita fu in Cappella, ove con la effusione della più viva riconoscenza intonammo dinanzi a Gesù Sacramentato l'Inno di ringraziamento. Lei pure Madre carissima colle dilette Sorelle invitiamo a ringraziare con noi e per noi devotamente il Signore che in sì lungo e malagevole viaggio ci ha protette e sempre difese. Ringraziamolo adunque ed insieme supplichiamo la sua bontà affinché ci conceda virtù e coraggio che basti alla grande nostra impresa.

Per adesso noi stiamo bene sotto ogni rapporto nella città di Berber si gode un'aria sanissima, essa è molto ridente, collocata in riva al fiume. La nostra casa è molto carina noi stiamo abbastanza comode, quantunque il fabbricato sia composto di sabbia e sterco di camello e le pareti mancanti di calce e il pavimento di nuda terra. Ma a noi queste piccole privazioni ci sono più care che l'abitare nei più splendidi palagi di Europa, poiché ci rimunerano il bel Paradiso.

Il giorno 4 Aprile ci dividemmo con molto nostro rincrescimento dagli amatissimi Superiori¹⁰, che dopo d'averci bene assicurate in questa stazione partirono per Kartum, rimanendo qui con noi un solo Missionario a direzione della casa.- Non è a dire, Madre carissima, quanto ci dolse, benché preparate, la separazione dai benemeriti nostri Padri, avendoci usate nel corso del viaggio tutte quelle cure che può suggerire un cuore Paterno. Tuttavia pensando al merito grande che Iddio prepara a quelli che sacrificano qualche cosa per amor suo ci siamo alquanto tranquillizzate, sperando che il Signore ci ricongiungerà in Cielo, dacché per suo amore, siamo l'un dall'altro divisi qui in terra.

Essendo prossime le SS. Feste Pasquali profitto di quest'occasione per augurarle felicissime a Lei e a tutte le Sorelle, e son certa che se il Signore ascolterà i miei voti in questi giorni, non avranno null'altro a desiderare su questa terra.

Aggradisca, Madre mia, questi pochi ma sinceri miei sentimenti e mi sia caritatevole di sua Benedizione.

Mi creda mai sempre nel Signore.

*Obbl. Ind. Figlia
Suor Concetta Corsi”¹¹.*

¹⁰ A Berber, infatti, rimasero solo le suore, mentre Daniele Comboni, don Antonio Squaranti e gli altri membri della carovana - più don Gennaro Martini - proseguivano per Khartum.

¹¹ ANNALI, 21(1880)51-54.

“Per il caldo abbiamo cambiato il costume”...

Poco più di due mesi dopo - il 30 giugno 1878 - Concetta tornava a scrivere alla “*Madre Diletta*” che, nella lontana Verona, cominciava forse a preoccuparsi per le “innovazioni” che le sue giovani missionarie stavano ritenendo bene apportare in Africa, specialmente a causa del clima. Concetta spiegava:

“Madre mia Diletta

Il clima africano, o per dir meglio, il caldo sole del deserto, mi fece affatto dimenticare tutte quelle affettuose e gentili espressioni che scrivendo a persone di gran merito convengono, di modo che quando ho da scrivere qualche linea sono costretta a starmene una mezza giornata senza poter mettere in carta una proposizione. Tuttavia pensando che debbo parlare alla mia madre mi fo animo di indirizzarle l'unica espressione che ritenne la scarsa mia memoria, ed è quella di manifestarLe la piena degli affetti che inonda il mio cuore per poterLa salutare come la tenera e cara Madre mia.

Sì, a Lei dopo Dio debbo tutta la mia riconoscenza per tante cure più che materne usatemi quando vivea accanto a Lei, nel silenzio di cotesto beato ostello. Oh giorni per me felici quando vi ricordo!

Ricambi Iddio tanta Carità, e compensi i suoi giorni pieni di una corona immarcescibile.

Vorrei dirLe qualche cosa in torno al nostro stare qui in Berber ma essendo che non ci è niente di nuovo, Le dirò soltanto che noi per adesso ce ne stiamo tranquille finché la provvidenza disporrà diversamente.

Noi tutte al presente stiamo abbastanza bene. La nostra Madre, poverina! è alquanto disinvoltata¹².

Il caldo qui è eccessivo sì, ma non tanto nojoso come in Italia Per il caldo abbiamo cambiato il costume, come già credo che saprà.

Abbiamo poi qui in casa cinque morette che formano la nostra consolazione.

Termino Madre mia perché è già sera. Aggradisca i miei sinceri saluti estensibili alle Sorelle di costì, mentre nei SS. C. di G. Ma. e G. mi dico

*Aff.ma Figlia
Suor Concetta”¹³*

¹² Si riferisce a Teresa Grigolini, che aveva appreso da poco la notizia della morte del papà.

¹³ ACN, A/21/1/7: Corsi a Bollezzoli. Berber, 30 giugno 1878.

Non desidero altro che di fare qualche cosa per il Cielo...

Verso la fine del mese di agosto seguente, sempre da Berber, Concetta Corsi - che evidentemente aveva ricevuto notizie da casa - inviava alla madre una lettera profondamente umana. In un momento che deve essere stato particolarmente duro e doloroso per la famiglia, essa avverte tutto il peso della lontananza, rivelando così una delle sofferenze più acute per una missionaria lontana. Eppure, da vera figlia del Comboni, non si ripiega su se stessa, anzi: invita la mamma a fare altrettanto, guardando con fede a Colui che *“soffrì e patì per noi”*. E le dice:

“Amatissima Madre mia!

Oh quanto mi addolora la vostra sventura!...

Vorrei ormai chiamarmi infelice per non esservi accanto, ma alzando gli occhi al cielo adoro le Divine disposizioni, e mi conforto nel pensare che la distanza non separa i cuori. Quindi se i nostri cuori sono uniti piangiamo e soffriamo insieme o buona mamma mia!...

Il nostro pianto però, e il nostro soffrire sia simile a quel che soffrì e patì per noi il Figliol di Dio, cioè pieno di coraggio e di rassegnazione, poiché la corona di gloria non è data che a quelli che avranno sofferto con rassegnazione. Coraggio adunque, madre carissima, offriamoci a Dio come vittime destinate al sacrificio, confidiamo nella sua onnipotenza, Lui può fare ogni cosa. Io umanamente parlando non posso giovarvi in nessun modo! Vorrei pur dare il sangue delle mie vene per aiutarvi, ma nemmen questo mi è dato di fare!... E per questo, io forse devo avvilirmi? Non mai: La mia speranza è in Dio. Mi volgerò a quello che può il tutto, dalle cui mani pendono tutte le grazie. Sì, parlerò di continuo alle orecchie del mio Dio, al mio Signore, al mio Re ch'è nell'alto, fino a tanto che Egli mi esaudisca e vi consoli. Ancora qualche sacrificio, ancora qualche sospiro, dice nostro Signore, e poi vedrete risplendere quel bel giorno dell'Eternità che deve coronare le vostre fatiche, e ricompensare le vostre pene.

E il caro papà come sta egli?

Ah, egli non ha più le forze vigorose per lavorare! Ditegli da parte mia, mamma, che si conforti nel Signore, e vedrà che da Lui gli verrà ogni bene.

Il fratello Amato, non fa egli niente per aiutarvi? È egli buono?

Riguardo a me sto bene e volentieri, sono fornita di tutto il necessario, in una parola non mi manca niente, non desidero altroché di fare qualche cosa pel cielo. Qui adesso siamo al tempo delle piogge, le quali essendo dirottissime hanno apportato alcun danno al paese, circa quattrocento case sono state atterrate da l'acqua. La nostra casa però protetta dall'occhio di Dio non ricevette verun nocumento.

In quanto al caldo, adesso qui si sta bene anzi vi è molto fresco. - Il nostro Vescovo si trova in un'altra stazione, distante da noi otto giorni, egli sta bene ma pieno di affanni, per il suo gran ministero.

Un nostro missionario, certo Can. Fiore di Corato, viene in Italia per affari, io volli approfittare dell'occasione per farvi vedere il bel frutto di cui abbonda l'Africa e del quale si ciba quasi quotidianamente il povero arabo. Ma non essendo ancora maturo ne misi pochi benché verdi in una scatoletta, consegnandola al medesimo che mi promise di portarsi da voi.*

Addio, cara mamma, che la nostra dimora sia sempre nel Cuore di Gesù ove attingeremo tutto ciò che ci sarà necessario. Tanti saluti a tutti di famiglia. Ricevete i saluti di tutte le Sorelle in particolare della mia buona Superiora che tanta parte prese al vostro dolore, e venite meco tutti nel Cuore di Gesù ove ci sarà dolce ripetere sia fatta la volontà di Dio.

P. S. Due parole alla Sorella.

Carissima, adesso che ti trovi colla mamma studiati di alleviare le sue pene, sforzati di fare ogni sacrificio per confortarla. Ti prego per le viscere della divina misericordia, di fare le mie veci tu che ti trovi al suo fianco. Non l'abbandonare mai più. Industriati al miglior modo possibile per allevare ed educare le tue figliuole. Impara da queste tue sventure, a soffrire in pace tutto quel che si trova di penoso nel cammino della vita, e il Signore ti benedirà.

Sia lodato Gesù Cristo.

*Affez.ma Vostra Figlia
Suor Concetta Corsi¹⁴.*

¹⁴ ACR, A/ 31/ 18/ 2: Corsi alla madre. Berber, 26 agosto 1878.

Destinazione El-Obeid

*“A Berber, e presto la farò passare in una missione del Centro¹⁵, ho un ottimo soggetto appartenente all’Istituto Pie Madri della Nigrizia da me fondato in Verona, nella persona di **Concetta Corsi** di Barletta, buona, e che farà molto bene in queste missioni, ove la donna non è persona”... (Daniele Comboni, 24.10.1878).*

Concetta Corsi quindi, così come le sue consorelle giunte da Verona, avrebbe dovuto dedicarsi a quella che oggi chiameremmo la “pastorale della donna”. In particolare, Daniele Comboni aveva destinato le Pie Madri della Nigrizia, in un primo tempo, a quella che egli definiva come “l’opera femminile del Cordofan”¹⁶. Il giorno 8 dicembre 1878, infatti, egli stesso si portava a Berber per riprendere le “sue” suore e accompagnarle a Khartum, da dove le avrebbe fatte proseguire fino a El-Obeid.

Così, dopo un mese di sosta a Khartum, Daniele Comboni informava: “L’altro ieri 5 Suore dell’Istituto delle Pie Madri della Nigrizia che stavano a Berber, sono partite da Chartum sopra una magnifica barca datami gratuitamente dalla esimia bontà di S. E. Gordon Pascià Governatore Generale del Sudan: esse navigheranno il Fiume Bianco fino a Duém, ove sopra i cammelli procuratimi dal suddetto Gordon Pascià continueranno fino alla capitale del Cordofan”¹⁷.

Come già abbiamo visto nel caso di Maria Caspi, non si trattò di un viaggio facile, specialmente per delle novelline. Giun-

¹⁵ “Le cinque novelle Missionarie dell’Istituto, Pie Madri della Nigrizia, di Verona, alle quali era stata assegnata la stazione di Berber per esercitarvi la lor carità e il lor zelo, nel Dicembre di quest’anno Mons. Comboni le fa passare a Chartum, e dopo breve fermata, a El-Obeid nel Kordofan, dove arrivano nel febbrajo 1879 a sostituire le Suore di S. Giuseppe dell’Apparizione, che lasciavano la Missione, richiamate alla casa Madre a Marsiglia. Nel maggio successivo si mettevano in via per Marsiglia anche quelle che stavano a Chartum e venivano tosto rimpiazzate da due delle Pie Madri della Nigrizia che discendevano da El-Obeid” [ANNALI, 27(1882)47-48].

¹⁶ S, 4096: Comboni a Franchi. Roma, 15 aprile 1876.

¹⁷ S, 5538: Comboni a Simeoni. Khartum, 16 gennaio 1879.

sero sane e salve, comunque, il 10 febbraio seguente, incrociando per la strada, ma senza incontrarle, le Suore di S. Giuseppe che si stavano ritirando. A El-Obeid, ad attenderle, c'erano alcune maestre africane e c'erano anche i missionari là residenti. Fra questi, del tutto inaspettatamente, Concetta Corsi incontrò addirittura un lontano parente. Ce lo dice lei stessa nella lettera scritta ai genitori circa un anno dopo il suo arrivo:

“Amatissimi Genitori

Rispondo alla vostra carissima ma due righe in fretta perché la posta parte.

Vi dirò in due parole che ora io sto benissimo¹⁸, allegra e contenta. E che per mia ventura trovai in questa stazione un Sacerdote Napoletano, un certo D. Vincenzo Marzano che è nostro parente, egli viene da famiglia Corsi, e da quello che io ho potuto capire è discendente dei parenti di mio Papà che lui ci diceva di avere in Napoli. Questo io vi dico acciocché voi stiate tranquilli, e che io qui non sono sola. Quanto è Provvido il Signore!*

Questa è propria verità accertatevi sulla mia parola, e godevi di avere un Santo per parente. Egli è povero come noi, ma è molto buono: fu Domenicano, ma ora si trova qui in missione per la soppressione dei conventi.

Aggradite i miei più affettuosi saluti mentre nel cuore di Gesù mi dico sempre vostra

Aff.ma Figlia Suor Concetta”¹⁹.

Concetta, all'epoca in cui inviava tali notizie alla famiglia, si trovava in El- Obeid da sola con Marietta Caspi e le due postulanti Domitilla e Fortunata, perché Vittoria Paganini aveva dovuto rientrare a Khartum in gravi condizioni di salute. Don Giovanni Battista Fraccaro, superiore della missione, che l'aveva accompagnata, sarebbe però ritornato in compagnia di tre

¹⁸ In realtà, sia a Berber che durante l'ultimo viaggio, anche Concetta aveva sofferto di ripetuti e forti assalti di febbri malariche.

¹⁹ ACR, A/31/18/3: Corsi ai genitori. Obeid, 20 gennaio 1880. Lo stesso giorno, Concetta indirizzò un breve scritto anche ad un “Carissimo Fratello” (cf ACR, A/31/18/4), senza però aggiungere altre notizie.

nuove arrivate verso la fine di quello stesso mese di gennaio 1880. Le tre suore, lo sappiamo, erano Maria Bertuzzi, Matilde Lombardi ed Elisa Suppi. La prima, purtroppo - che aveva soltanto vent'anni - vi andava solo per morire...

Alcune settimane dopo, nel mese di aprile seguente, le quattro rimaste sarebbero state raggiunte da Teresa Grigolini, che aveva deciso di trasferire la sua residenza ad El-Obeid. Ma le disgrazie, purtroppo, non erano terminate. Il 16 maggio di quel 1880, infatti, soccombeva al terribile clima africano anche Marietta Caspi, compagna di Concetta fin dalla prima ora... Ci sarebbe stato di che scoraggiarsi. Invece i superstiti decisero di serrare le file e guardare avanti. Molto lavoro li attendeva ancora nello sterminato campo della Nigrizia...

Nella colonia agricola di Malbes

L'8 gennaio 1881, probabilmente da Malbes, Concetta Corsi così scriveva ai genitori:

“Carissimi Genitori!

Grazie mille delle semenze che mi avete mandato, le planteremo quando verrà il tempo delle piogge, poiché adesso c'è poca acqua. La Superiora pure vi ringrazia e vi saluta tanto.

Io poi sto benone e contenta dello stato che il Signore per sua bontà si compiacque di collocarmi. Qui le nostre morette progrediscono nella virtù e nel santo timore di Dio. Due dei nostri moretti sono già in Roma che studiano colla vocazione di essere Sacerdoti, uno ne abbiamo già qui che dice messa da diverso tempo²⁰. Del resto queste povere anime hanno bisogno di preghiera acciocché il Signore si degni di svincolarli dai legami che li lega alla terra e li fa vivere nelle ombre di morte.

Il nostro Eccellentissimo Monsignore adesso ritorna dall'Europa con altre cinque Suore che vengono in nostro aiuto²¹.

²⁰ Si riferisce a don **Antonio Dobale***.

²¹ Daniele Comboni stava rientrando nel Vicariato con Amalia Andreis, Caterina Chincarini, Maria Rosa Colpo, Rosalia Conte, Francesca Dalmasso ed Elisabetta Venturini.

Il nostro D. Vincenzo vi manda tanti saluti, egli sta bene ed è qui con noi in questa stazione [...].

Fatemi il piacere di scrivermi più spesso, e parlatemi di tutti: delle sorelle specialmente che ne sono desiderosa. Vi auguro quest'anno felicissimo non ebbi tempo di farlo prima, perdonate. Abbracciandovi tutti nel Sacro Cuore di Gesù mi dico tutta e sempre vostra

Aff.ma Figlia Suor Concetta Corsi"²².

Nella colonia agricola di Malbes - motivo per cui aveva chiesto ai genitori di farle avere delle sementi - Concetta aveva cominciato ad andarci, saltuariamente, nella seconda metà del 1880, con sr. Elisa Suppi²³. Daniele Comboni, però, pensava a una comunità stabile di suore. Infatti, nell'aprile del 1881, egli spiegava a suo padre:

*"Vi scrivo da una novella piccola cristianità, che noi abbiamo fondato nel regno del Cordofan in luogo di alcuni pozzi chiamato Malbes [...]. Questa cristianità è sotto la condotta del moretto don Antonio Dobale [...] e vi mando spesso due Suore. Ora devo pensare che crescendo le bambine, per bene allevarle cristianamente, vi stabilisco una casa di Suore"*²⁴.

Due mesi dopo questo suo desiderio era già stato tradotto in realtà. Concetta, con Maria Rosa Colpo era stata infatti designata a risiedervi abitualmente. La seconda, purtroppo, purtroppo, vi andò soltanto per tre mesi... Alcune settimane prima, anche Concetta era stata molto male²⁵, ma fortunatamente aveva tenuto duro.

Dopo la morte di sr. Maria Rosa, non potendo rimanere a Malbes da sola, Concetta era ritornata a El-Obeid, dove si trovavano - oltre a Teresa Grigolini - anche Caterina Chincarini, Elisabetta Venturini e Fortunata Quascè...

²² ACR, A/31/18/5: Corsi ai genitori. El-Obeid, 8 gennaio 1881.

²³ Cf ACR, A/31/21/1: Grigolini a Bollezzoli. Obeid, settembre 1880.

²⁴ S, 6674: Comboni al padre. Malbes, 24 aprile 1881.

²⁵ Cf S, 6888: Comboni a Sembianti. El-Obeid, 16 luglio 1881.

La mahdia

“Era l’anno 1881 e noi Suore ci trovavamo nella stazione di El-Obeid quando si sentiva certe voci che si raccontavano gli arabi”...

(Teresa Grigolini).

Così cominciano le *“Memorie”* di Teresa Grigolini²⁶ riguardanti la *“mahdia”*, movimento popolare rivoluzionario di riforma religiosa islamica che, scoppiato in Egitto, si era poi esteso e sviluppato nel Sudan - a partire dal Kordofan - dominandolo anche politicamente dal 1882 al 1898.

Daniele Comboni era scomparso da appena sei mesi quando Teresa Grigolini, scrivendo al P. Sembianti il 16 aprile 1882, accennava ad una *“rivolta o sommossa”* che, *“poco o tanto”* regnava in tutta la regione. Si trattava di un *“movimento generale”*, spiegava, che non le sembrava di *“troppo felice augurio”*...²⁷.

Non poteva immaginare, Teresa, con quanta rapidità gli avvenimenti sarebbero precipitati. Essa stessa, il 15 settembre 1882, descriveva a Calisto Legnani* il primo attacco del Mahdi* contro El-Obeid, avvenuto l’8 settembre precedente. Poiché la missione si trovava fuori dalla parte fortificata della città, dovette essere abbandonata. *“Il giorno 7 - ricorda la missionaria - non fu che trasportare roba, ed il giorno 8 fu la prima battaglia campale. Credo che né lingua né penna valga a descrivere quel tremendo giorno”*²⁸.

Accolte in casa di Marietta Maragase*, le suore attendevano l’evolversi della situazione finché, il 19 gennaio 1883, El-Obeid si arrese per fame e tutti gli abitanti furono ridotti in prigionia... Unico risvolto positivo, in tanta tragedia, fu l’incontro con la comunità di Delen - già prigioniera - della quale non si avevano notizie certe ormai da mesi. Maria Caprini soprattutto, ri-

²⁶ Cf T. GRIGOLINI, *Memorie della prigionia mahdista*. In: *Archivio Madri Nigrizia*, 1(2000).

²⁷ Cf ACR, A/31/24/7: Grigolini a Sembianti. Obeid, 16 aprile 1882.

²⁸ T. GRIGOLINI, *Tutti sapevano che ero stata Suora*, pag. 131.

masta sola dopo la morte di Amalia Andreis e di Eulalia Pesavento, poteva finalmente ritrovare la presenza e l'appoggio delle sorelle...

A partire da questo momento, anche Concetta sarà protagonista e vittima di tutto quanto troviamo narrato - per quanto riguarda le suore - nelle *"Memorie"* di Teresa Grigolini e di Elisabetta Venturini²⁹. Pagine dolorosissime, vissute parte in comune e parte individualmente, sia per quanto riguarda il tempo, come per il genere di prove.

Un contegno superiore ad ogni lode

In un primo momento, durante un periodo che può dirsi concluso nella primavera del 1884, i missionari e le suore superstiti furono lasciati insieme, anche se sottoposti di tanto in tanto a pressioni più o meno energiche - comprese le torture e le minacce di morte - affinché si decidessero ad abiurare. Dal gruppo, in verità, erano stati separati due di loro, *"il Sacerdote Rosignoli di Frascati, e Isidoro Locatelli* di Bergamo"*, perché *"sotto la minaccia del taglio della testa abbracciarono l'Islamismo"*³⁰, e quindi, conforme la promessa, lasciati liberi di organizzarsi come meglio credevano, o potevano, nel campo mahdista.

*"Anche con le Suore si usarono le minacce - aveva informato il P. Bonomi - ma stettero forti e costanti"*³¹ fin dall'inizio. Questo, purtroppo, don Luigi forse non l'avrebbe detto due anni dopo, eppure è interessante leggere quanto Mons. Sogaro* riferiva a Propaganda Fide il 6 marzo 1885: *"Due giorni sono andai da Sir Baring Ministro Plenip. Britannico, e lo pregai*

²⁹ Scritte per ordine del confessore, le memorie di Elisabetta Venturini - relative ai suoi *Dieci anni di prigionia sotto le tende del Mahdi* - avrebbero dovuto rimanere segrete. In realtà se ne possono trovare ampi stralci in alcune tesi elaborate recentemente e oggi pubblicate, come per esempio: C. BALLIN, *Il Cristo e il Mahdi*, Bologna, 2001. Le eventuali citazioni di tali *"Memorie"*, provengono da questa fonte.

³⁰ AP SC Afr.C., vol. 9 (1881-1885), f. 654: Sogaro a Simeoni. Kartum, 4 aprile 1883].

³¹ ACR, A/32/1/3: Bonomi a Dichtl. Obeid, 29 gennaio 1883.

a dirmi in confidenza cosa avea potuto sapere riguardo ai nostri poveri prigionieri, e massime delle Suore; mi disse che era vero che per sottrarsi alle violenze dei Musulmani arabi acconsentirono di passare come mogli di alcuni negozianti Greci, ma che questo era, né più né meno, una industriosa astuzia; che del resto il loro contegno fu superiore ad ogni lode. Tutto questo però non toglie che noi ci troviamo nelle più angustianti disdette pensando a quelle nostre buone sorelle, e alle terribili prove alle quali trovansi esposte”³².

Purtroppo, c’era un punto debole...

Teresa Grigolini, nella prima versione delle sue “Memorie”, conferma quanto detto sopra: “Non si aveva paura della spada e della morte pensando alla sublimità della grazia [...]; invece di spaventarci si mise la testa intera scoprendosi il collo dicendo: ammazzatemi, ch’io non ho paura”...³³. Le cose peggiorarono - confessa - quando “loro si accorsero che la nostra vera paura era il timore di essere cimentate nella nostra cara virtù”³⁴. Fu allora che s’indebolì la nostra forza”...

“Suor Concetta - informa ancora Teresa nel documento sopra citato - fu la prima ad accorgersi di questo affare e perciò fu la prima che cedette” (pag. 13). “Cedere”, in questo caso, voleva dire appellare al Mahdi, e quindi pronunciare la “formula”³⁵ che, per i mahdisti, significava l’abiura.

³² AP SC Afr. C., vol. 9 (1881-1885), f. 1157: Sogaro a Simeoni, Cairo, 6 marzo 1885.

³³ APMR, VI/G/1-801, pag. 12.

³⁴ È interessante, a questo proposito, quanto si legge in un documento rimasto anonimo: “Verso sera - siamo nell’aprile del 1884 - capitò quivi una cattiva schiava servente della padrona di Sr. Concetta, la quale, chiamata a parte la vedova di casa le disse: Se non lo sai te lo dico io [...]. Per fare che le Suore della Chiesa si umilino, non valgono le bastonate e meno le promesse o le minacce; ciò che le tocca vivamente è l’essere spogliate delle vesti che le ricoprano”... (APMR, VII/M/1-3587: Memorie inedite e anonime sulla prigionia dei Dervisci, pag. 68).

³⁵ “Testimonio che non c’è altro Dio che Allah, testimonio che Muhammad è l’inviato di Dio e che Muhammad Ahmad è il Mahdi di Dio e il successore del suo inviato” (cf C. BALLIN, op. cit., pag. 470).

Le circostanze della “caduta”...

Per una tremenda ironia della sorte, la situazione era improvvisamente peggiorata, per i prigionieri, proprio alla vigilia del loro primo tentativo di fuga. Il momento, fra l'altro, non poteva presentarsi più propizio. Il Mahdi aveva deciso, in quel fine marzo 1884, che era giunta l'ora di lasciare El-Obeid per tentare la conquista di Khartum, quindi il campo era tutto in movimento per la smobilitazione. La sorveglianza sembrava perciò allentata, e c'era la speranza che la scomparsa dei prigionieri “della Chiesa” non si sarebbe notata subito.

Invece, esattamente il 28 marzo 1884 - mentre i fuggitivi aspettavano “*solo il favor delle tenebre*”³⁶ per lasciare il campo, le suore ricevettero l'ordine di lasciare il loro recinto - che fino allora avevano condiviso con i confratelli - e prepararsi per essere presentate al Mahdi...

Intuizione, coincidenza, o tradimento? Risoluto a non permettere che i preparativi per il viaggio favorissero una fuga, il Mahdi aveva dato ordine che i prigionieri - in caso di ostinazione nel non voler pronunciare la formula - fossero separati e affidati ciascuno, in qualità di schiavi, ad un padrone, o una padrona. Così, la giornata che doveva segnare l'inizio del cammino verso la libertà, aprì invece per i prigionieri un secondo capitolo di storia più difficile e doloroso del primo. Isolati, senza potersi appoggiare e incoraggiare a vicenda, sarebbero diventati più vulnerabili, più esposti, oltre che ai maltrattamenti, anche agli inganni e alla menzogna...

Il peso della solitudine

Per le suore, ne era seguita una prima notte terribile. “*Il giorno dopo - ricorda Teresa - fummo chiamate di nuovo dal Califfo. Lo abbiamo trovato ritto in piedi colla sua solita gran lancia in mano e con a fianco cinque donne arabe alle quali ci*

³⁶ T. GRIGOLINI, Loc. cit. pag. 38.

*consegnò ognuna ad una di loro. Ad una alla quale fu consegnata Suor Concetta, le disse: Attenta, questa è per me*³⁷.

Nella sua laconicità, Teresa Grigolini non dice di più di quanto accadde a Concetta dopo che fu “affidata” alle donne del Califfo perché la preparassero per quel che doveva seguire. Elisabetta Venturini, più esplicita, commenta: “*si può immaginare in che mani cadeva poveretta! L’hanno messa con quelle brutte donnacce, che a tutti i costi volevano circoncidere la [...]. 8 giorni l’hanno istigata per poterla vincere, ma non sono riuscite. Poi è partita per Raht con tutta la brigata, e siccome non ha ceduto, la tenevano come l’ultima delle schiave, e per conseguenza maltrattata da tutti, più nuda che vestita. Io l’ho vista in questo stato per istrada da Cordofan a Raht ma non l’ho conosciuta [...]. Più tardi ho saputo che era essa. Oltre di tutto questo due uomini birbanti sul far della sera l’hanno presa in disparte della gente spogliandola del tutto per violarla, essa si è tanto spaventata che si è messa a gridare forte: io voglio andare dal Mahdi*”³⁸.

Tale episodio - secondo un documento anonimo, ma conservato in archivio - sarebbe accaduto durante l’ultima notte del viaggio verso Rahad - località situata a circa 80 km da El-Obeid - iniziato il 7 aprile 1884. L’indomani mattina, prima che cominciasse un nuovo giorno che l’avrebbe portata direttamente nelle mani del Califfo, Concetta comprese che le restava poco tempo per sfuggire a quello che lei considerava il male maggiore. Dopo un’ultima esitazione, “*con il cuore e la mente sconvolti*”³⁹, si avviò alla ricerca della residenza del Mahdi il cui acces-

³⁷ Ib., pag. 40.

³⁸ Cf C. BALLIN, Op. cit., pag. 458. Paolo Rosignoli, nei suoi “Dodici anni di prigionia in mezzo ai dervisci”, riporta così lo stesso episodio: “Accadde un giorno che un capo cui era stata assegnata una suora, tentò infliggere alla sua prigioniera il maggiore oltraggio che possa farsi ad una donna. La resistenza soprannaturale che opponeva la disgraziata vittima, non faceva che rendere più acuto il capriccio del musulmano e nella lotta i miseri cenci che coprivano la suora erano caduti. Essa poté svincolarsi un istante e senza accorgersi della sua nudità, corse gridando alla casa del Mahdi, invocando da lui aiuto. Il Mahdi nel vederla si tolse il mantello e la ricoprì e diede subito ordine perché le suore fossero di nuovo riunite” (pag. 114).

³⁹ Cf APMR, VII/M1-3587: *Memorie inedite e anonime sulla prigionia dei Dervisc*, pag. 73.

so, però, era condizionato dalla professione di fede musulmana. “*Sr. Concetta non tardò ad emetterla*”, si afferma nel documento, per cui venne annunciata al Mahdi e condotta davanti a lui. “*Sappi - gli avrebbe detto allora - ch’io pronunciassi la formula non perché vi presti fede, ma unicamente perché volevo parlarvi*”. Al che il Mahdi rispose: “*Non fa nulla, a poco a poco ti entrerà anche nel cuore*”. “*Appena siamo arrivati a Raht - conferma Elisabetta Venturini - tutti sapevano già che una suora aveva apostatato*” (pag. 55). La notizia, infatti, era stata sparsa come di proposito in un baleno. “*Già dai ragazzi che ci portavano le notizie di qua e di là - conferma Teresa Grigolini - aveva saputo che Suor Concetta aveva ceduto e che si trovava in casa del Mahdi*”. Quindi aggiunge: “*Io compresi bene che si sarebbe trovata in certi casi che era meglio cedere, così feci anch’io e così fecero le altre*”...⁴⁰.

Di nuovo insieme, ma...

Come conseguenza della decisione di pronunciare la formula, le sei missionarie erano sì riuscite a tornare insieme nella tenda del Mahdi - dopo più di quaranta giorni di separazione - ma erano anche cadute in un ingranaggio dal quale non sarebbe stato così facile poter uscire. Considerate comunque musulmane, esse dovevano ora imparare a rispettare le regole del giuoco se volevano, in qualche modo, evitare di finire negli harem dei califfi. Poiché il matrimonio, ormai, non poteva più essere evitato, riuscirono a ricorrere all’espedito ormai noto: quello, appunto, dei finti matrimoni. Fu allora che Concetta Corsi, purtroppo, ricevette come “protettore” Isidoro Locatelli.

Intanto, “*sul finir dell’84 - annotò Elisabetta Venturini nelle sue Memorie (p. 81) - finalmente siamo arrivate a Homdurman. E lì ci siamo fermati. Ogni uno ha procurato di farsi un piccolo riparo*”...

⁴⁰ T. GRIGOLINI, Loc. cit., pag. 43.

Il “tradimento” di Isidoro Locatelli

Il 9 novembre 1885 giunsero al Cairo, finalmente libere, Sr. Maria Caprini e Sr. Fortunata Quascè. Due soltanto, purtroppo, “*e non tutte sei*”, come ebbe a sottolineare con rammarico anche *La Nigrizia*⁴¹ allorché comunicò ai suoi lettori la notizia. Per questo, concludeva il redattore, “*la nostra gioia non è ancora completa, anzi al contento di aver recuperati alcuni di que’ nostri sfortunatissimi Confratelli e Sorelle, va congiunta maggior amarezza e cordoglio per quelli che ancor restano in mano di quei barbari. La posizione loro ci vien descritta penosissima e difficilissima!*”.

“*Prima di tutto - spiegò Mons. Sogaro a Propaganda Fide nel darne relazione - dalle interrogazioni delle due Suore già prigioniere, risulta che i tormenti ai quali furono sotto poste, erano dei più diuturni e dei più crudeli; che furono sempre rispettate per la caritatevole e coraggiosa protezione dei greci; che una però, affidata al nominato Isidoro Locatelli, della Missione, fu da questi miserabilmente tradita ed ora è gestante. L’infelicitissima era delle più pie e virtuose, ed ora si strugge di dolore, e probabilmente soccomberà! Ah! Eminentissimo Padre mio, quante lagrime mi strappò questo fatto!*”⁴².

Elisabetta Venturini, compagna di sventura di Concetta Corsi, riporta nelle sue Memorie, i particolari del “tradimento”. Sforzandosi di ricordare, ma confondendo a volte date o particolari, essa racconta:

“*Dopo la presa di Chartum - caduta il 26 gennaio 1885 - tutta la gente era più fanatica di prima [...]. Isidoro come abbiamo detto era sempre in mezzo a quella gentaglia [...] (a malincuore devo dirlo) non lasciava mai in pace quella povera Suor Concetta, sempre ci stava addosso, la tormentava di giorno ma più di notte, una notte purtroppo ha ottenuto il suo intento e l’ha violata, non con il consenso della sorella, ma colla forza dell’uomo l’ha tradita.*

⁴¹ Cf *La Nigrizia*, 5(1885)167-68.

⁴² [AP SC Afr. C., vol. 9 (1881-1885), ff. 1236-1236v: Sogaro a Simeoni. Cairo, 1° Xbre 1885].



Il grande lago di Rahad, sulla riva del quale
si accampò il Mahdi nel 1884.
Nella foto un particolare del terreno recentemente
acquistato dalla Missione per farne
un centro – già attivo – di catechesi e di spiritualità.

Quanto ha combattuto poveretta quella notte per difendersi, io posso dirlo perché sentivo tutto, ero alla distanza di due passi, basta vi era la divisione di un poca di paglia ecco tutto. La sorella non faceva che piangere, [ma] lui [...]. Una volta sola si è avvicinato ad essa, e più tardi è diventata madre la poveretta. Si possono più immaginare che scriverle queste cose. Fino ai 18 anni è stata in collegio dalle Suore, e dal collegio è entrata in convento, sicché non sapeva niente del mondo, e nella prigionia è venuta a conoscerlo. Dopo alcuni mesi quel birbante si è accorto che vi era qualche cosa, ha preso la scusa di andare in cerca del lavoro, e chi si è visto si è visto, e ha lasciato la sorella in quello stato senza neanche una piastra in mano. Intanto è venuto alla luce un bambino, e non aveva niente da sostentarsi, e tutto all'insieme stava anche poco bene, non poteva lavorare, sicché si è ridotta con questo piccolo in braccio a cercare la carità per non morire di fame. Oltre di questo ogni uno diceva la sua, chi la compassionava e chi la biasimava ecc. [...]. Fortuna che dopo tre mesi questo piccolo è morto, e così è rimasta più libera, poteva lavorare e guadagnarsi qualche cosa per vivere stando in casa⁴³. Non ricordo le date precise, ma tutto questo è successo nel 86" (pp. 83-88).

Fuga di Isidoro Locatelli...

In realtà, il bambino poteva avere circa un anno⁴⁴, quando Concetta Corsi si ritrovò da sola a dover affrontare la situazione. Isidoro Locatelli, infatti - che per la sua posizione godeva di una maggior possibilità di movimento - ad un certo punto non era più tornato da un viaggio che aveva come meta Berber⁴⁵. Inutilmente lo aveva atteso anche il P. Ohrwalder, che in pratica lo aveva incoraggiato ad andare per verificare ogni eventuale

⁴³ Queste notizie si trovano confermate in una testimonianza di Sr. Callista Cozzi, intervistata a Omdurman il 9 settembre 1998. Un certo Milad, ricordò sr. Callista, le avrebbe parlato "anche di una ex suora, resa incinta da un fratello comboniano. Questa ex suora, con il bambino in braccio, chiedeva l'elemosina per le strade, soprattutto all'entrata della moschea e della chiesetta segreta. Poi il bambino morì" (C. BALLIN, Op. cit., pp. 530-31).

⁴⁴ Cf ACR, A/43/38/14: Geyer a Sogaro. Suakin, 8 marzo 1887.

⁴⁵ Cf *La Nigrazia*, 3(1887)65-66.



A destra, l'angolo del vicolo che conduceva
alla "chiesetta" segreta dei "rinnegati", a Omdurman,
presso il quale - secondo la tradizione – Concetta si sedeva
con il bambino affamato per chiedere l'elemosina.

possibilità di fuga. Quello che sappiamo è che, nel mese di marzo del 1887, il fuggitivo si trovava a Berber dove - secondo Mons. Sogaro - era stato avvicinato da un copto che gli aveva fatto una proposta: *“Se volete partire, tenetevi pronto [...]. Il Locatelli - spiegò ancora lo stesso Sogaro - fuori di sé per la consolazione accettò con la più viva riconoscenza l’offerta. Scrisse subito una lunga lettera al nostro confratello Don Giuseppe Ohrwalder avvertendolo di quanto stava per fare e invitandolo in pari tempo a venire con le due Suore Concetta Corsi e Bettina Venturini a Berber dove egli avrebbe poi inviato gente a prenderli”*⁴⁶.

La “gente” incaricata di questo, sarebbe stato lo stesso cammelliere che aveva coperto la fuga di Locatelli. Il quale, però, non poté mantenere l’impegno preso anche perché, nel frattempo, il Califfa Abdullahi, *“estremamente arrabbiato per la fuga di Locatelli, fece chiamare tutti i bianchi e diede ordine ai suoi grandi di uccidere il primo che incontrassero fuori”*⁴⁷.

Concetta Corsi, da parte sua, avvertiva di questo lo stesso Isidoro con una lettera che porta la data dell’8 ottobre 1887. Una lettera particolarmente importante per le informazioni precise che contiene, e cioè che Isidoro e Concetta sono legati anche da un *“sacro nodo”*, mentre invece il loro bambino si trova ormai *“in Paradiso”*. Inoltre sr. Elisabetta Venutrini, ora, abita con lei. Il testo della lettera è il seguente :

“Carissimo Isidoro

La tua andata di qui fu per me e per tutti noi una grandissima sventura, poiché appena fu arrivata la notizia all’orecchio del Califo della tua partenza, subito chiuse il passo e le vie a tutti i Musulmani di maniera che nessuno può più muoversi un solo passo fuori del Dem pena la morte, quindi serviamo uno di catena all’altro, muovendosi uno deve dar conto l’altro.

Mi dispiace, che quest’uomo che hai mandato non può giovarci niente: e perché senza denari e perché non può portarmi via per il male che verrebbe a’ miei fratelli. Quest’uomo si è pa-

⁴⁶ ACR, A/38/49/6: Sogaro a Canossa. Cairo, 5 maggio 1887.

⁴⁷ ACR, A/43/35/6: Geyer a Bonomi. Suakin, 10 agosto 1887.

lesato a molti, e questi servono per impedire. Lo scopo dunque, perché io ti scrivo è di pregarti di non fare come tutti quelli che sono andati fuori di qui, ma essere di sollievo a me e agli altri. Ti prego dunque, per il sacro nodo⁴⁸ che ci lega, e per amore di quel fiore che abbiamo in Paradiso, di ricordarti di me poverina e dei miei poveri fratelli, io sono in uno stato il più cattivo, nientemeno se non mi viene presto soccorso da te, vado nelle mani dei satrapi che contendono la mia presa.

Quest'uomo mi promette di tornare; combinatevi bene insieme; se è sicuro di liberarmi davvero che venga con la cavalcatura pronta direttamente a casa mia e non da altri, in quel dordoretto⁴⁹ che mi hai lasciata, [...].

Sono qui con Sr. Bettina, quindi se potresti fare il colpo anche per essa verressimo insieme. Mandi pure moneta quella benedetta e tanto sospirata moneta! Che abbiamo estrema necessità un estremo bisogno.

Non fa bisogno che dico tanto sai nello stato che siamo! Se poi non fosti sicuro di potermi liberare presto e sapendo che anche da parte del governo non c'è presta liberazione allora bisogna che fai il sacrificio di tornare ancora in Sudan, ove non ci è verun pericolo come ti fu detto, ma invece, forse come diciamo noi, il Califa sarebbe contento della tua tornata. Devi persuaderti che io nello stato in cui mi trovo non posso assolutamente restarmene o devi liberarmi presto, o devi salvarmi colla tua venuta. Ti raccomando per amore di Dio, di mandarci denari, e non mercanzie perché andrebbe in malora, sai bene che col danaro si può far tutto.

Ti lascio dunque, io sono piena di speranza di rivederti presto, speriamo in Dio e nel nostro nino che di lassù preghi per noi. Scrivimi più esteso e dammi qualche buona speranza. La lettera indirizzala assolutamente a Padre Giuseppe che fuori di Lui io non ho altro che mi aiuta e che mi protegge. Addio [...].

*Sempre Tua aff.ma
Corsi Concetta⁵⁰.*

⁴⁸ Il fatto si trova confermato anche in una lettera che il P. Ohrwalder indirizzò a Francesco Sogaro il 25 febbraio 1888, dicendogli: "Debbo farvi sapere in riguardo del signor Locatelli e della suora Concetta, cosa fatta capo ha, che loro si sono veramente legati, di più non si può spiegare" ... (Copia dattiloscritta in APMR, VII/M/1n/8-3597).

⁴⁹ "Dordoretto" = piccolo dordor, casupola di paglia...

⁵⁰ ACR, A/32/8/a: Corsi a Locatelli. Omdurman, 8 ottobre 1887.

La decisione del Padre Ohrwalder

L'insistenza di Concetta nel sollecitare il ritorno di Locatelli nonostante tutto, si può spiegare con il rischio che lei era tornata a correre a causa della scomparsa del "marito". Alla fine, poiché anche il Padre Ohrwalder - informa sr. Elisabetta Venturini - *"non lo lasciavano mai in pace, sempre lo perseguitavano perché si sposasse"*, cercarono una soluzione che risolvesse il problema di tutti e due almeno per il momento. *"Per finirla si è deciso di venire da noi [...], così fingeva di essere sposato a noi, ma senza cerimonie e senza niente. La data precisa di queste vicende non la ricordo, ricordo solo che era sul finir dell' 87"* (p. 94). Poi Elisabetta racconta ancora:

"Come abbiamo detto noi si lavorava di cucito, la divisa dei mahdisti, da principio si aveva tanto lavoro che non si poteva tener dietro a tutti quelli che ce lo portavano, ma poi pian piano s'ingegnavano e se le facevano da loro queste giubbe, e per conseguenza non avevamo più lavoro. Allora non si sapeva come vivere. Abbiamo pensato di cambiar lavoro per veder se si poteva prendere qualche cosa [...]. Si faceva le taghie specie di berette, fatte a uncinetto, di tutti i colori, il Padre Giuseppe con pezzo di ferro e un chiodo (e noi ci abbiamo insegnato) egli ci fece degli uncinetti. Così tutti e tre si faceva le taghie, e il Padre Horvalder aveva imparato tanto bene che era più bravo di noi" (p. 95).

Il P. Ohrwalder, da parte sua, conferma: *"Nella mia vicinanza vivevano due Suore che si mantenevano col cucire, ma questo gravoso lavoro portava appena il più necessario, atteso che moltissime donne, superstiti in Chartum, vivevano dell'ago e si facevano concorrenza [...], e così dovetti pensare a fare qualcosa d'altro. Con il filo del telegrafo approntai uncinetti e le Suore lavoravano all'uncinetto pizzi, piccole borse, e dei variopinti takias [...]. Tale lavoro però richiedeva perseveranza, il guadagno diventava sempre più meschino, i commestibili erano cari, e la carestia batteva alla porta [...]. La fame inferiva spietatamente ed io dovevo fare qualcosa per salvarmi dalla morte d'inedia.*

Era diventato di moda per le donne di Omdurman di tener rilegati loro tob e korbab con dei nastri a vari colori. Io pensai d'apprendere l'esecuzione di questi nastri [...]. Dietro le oscure rimembranze che aveva dei telai europei, misi di poi insie-

me una semplice impalcatura e dopo molti tentativi mi riuscì di apprendere l'arte [...]. Dopo che ebbi imparato io stesso, ammaestrai le Suore.

Da principio l'andava assai faticosamente [...]. Mediante continuo esercizio, dopo un mese giunsi a fare giornalmente 16 metri di nastro. Tuttavia è terribile il doversi in età inoltrata avvezzare ad un sì faticoso lavoro; alla sera non reggevo più ritto e la colonna vertebrale mi si voleva spezzare. Malgrado tutto questo lavoro non potevamo tuttavia guadagnarci che appena il necessario pane e per sette mesi ci nutrimmo di pane di durra e poca verdura cotta nell'acqua [...].

Durante questo lungo periodo non omisi di cercare ogni occasione di fuga e più volte spedii lettere al Cairo per prendere contatti"...⁵¹.

Di queste lettere ne sono state rinvenute almeno due, recentemente, negli Archivi di Stato di Khartum. La prima, del 27 novembre 1887, era indirizzata a Isidoro Locatelli e conteneva due messaggi: il primo di Concetta e il secondo - probabilmente cifrato - dello stesso Ohrwalder. Brevissimo quello di Concetta che supplicava:

"Carissimo Isidoro

Faccia tanto il piacere di aiutarmi presto altrimenti forse andrò perduta.

fta Corsi Concetta".

NB. Fra le medicine domandate deve aggiungere ancora il Joduro. In questi ultimi [giorni] ci pervenne una cartolina di Callisto [Legnani]. Mandagli i nostri ringraziamenti per il suo buon volere, ci raccomandiamo perché non ci dimentichi. Per adesso le vie sono un poco imbrogliate.- Speriamo che il Signore ci apra qualche strada. Uomini coraggiosi possono fare molto. Saleh ci portò quell'unguento, un giorno forse ci servirà. Sciol⁵² saluta

⁵¹ J. OHRWALDER, *I miei dieci anni di prigionia*, pp. 428-29.

⁵² "Sciol", cioè Vittoria, cognata di Athanasiadis e già fidanzata a Calisto Legnani, allorché questi era agente consolare italiano a Khartum. Probabilmente fu per questo che essa non volle saperne di sposare Dimitri Kocorempas.

sig. Callisto - dite in segreto ad Atanasciade e Callisto - che essa ancora non è maritata - però in segreto. Vi saluto tutti e sono

*vostro serv.
Don Giuseppe Ohrwalder*

Raccomando molto il nostro Saleb”⁵³.

La seconda, del 28 novembre 1888, è firmata soltanto dal P. Ohrwalder e dice:

“Caro Tidoro

Sono già passati due anni dalla tua partenza e ancora non abbiamo visto nulla da te. Hai lasciato tua moglie in confusione in tale paese e in un tempo simile. Sapevamo che tu stavi per ritornare e che Ibrahim Bordeni ti ha fatto cambiare idea.

Dopo la tua fuga sr. Concetta è sul punto di cadere nelle mani degli Arabi. Sarebbe un miracolo se potesse scappare.

Io non posso immaginare il perché tu l'abbia abbandonata in questo stato mentre tu sapevi in quali pericoli si trova. Perché non hai risposto alle nostre lettere?

La piccola quantità di effetti che tu hai preso con te e promesso di rimandarli non furono ricevuti. Per favore informati. Non pensare che sr. Concetta possa seguirti perché dopo la tua partenza noi che ci troviamo a Omdurman non possiamo muoverci né a destra né a sinistra. Se tu fossi coraggioso non lasceresti la tua povera moglie sola e ritorneresti qui in maniera che possiamo morire o scappare insieme.

Prima di ritornare, giunto alla frontiera, manda una lettera chiedendo perdono al Khalifa ed io presenterò a lui le tue scuse fino a perdono ottenuto [...]. Fidati della mia parola, perché siamo quasi sicuri di questo.

Se intendi venire provvediti di soldi, medicine necessarie e cerca di portare qualche libro che insegni come si fa il sapone, le candele steariche, porta pure dei colori: rosso, verde, azzurro per tingere e impara come si fa ad usarli. Questo ti porterà un conti-

⁵³ CAIRINT, 1/ 13/ 81; trascrizione dattiloscritta in APMR, VII/ M/ 1b/ 5-3540. Cf ACR, A/32/6/2: Ohrwalder a Bonomi, 25 maggio 1887 e ACR, A/32/6/1: Corsi a Locatelli, 27 novembre 1887.

nuo beneficio. Un piccolo regalo al Khalifa sarà molto opportuno. Porta se ti è possibile delle medicine per quelli che ora sono estremamente ammalati con una nota scritta sul modo di usarle [...].

Mi sembra di non aver dimenticato niente. Abbi coraggio e spera in Dio. Scrivo il seguente per Concetta: “se tu conosci la sua famiglia manda i suoi saluti e informala di sue notizie”.

NB. Una piccola macchina da cucire con molti aghi, del filo e cotone sarà molto utile, dato che qui non se ne trova.

Tuo aff.mo

Don Giudeppe Ohrwalder

*Omdurman, 28 novembre 1888*⁵⁴.

L'ultimo appello di Concetta

Il 30 ottobre 1890, vedendo che Isidoro non tornava, Concetta Corsi fece un ultimo tentativo e gli inviò un messaggio estremo, attraverso il Consolato Italiano in Cairo. Rivolgendosi prima al Console, chiedeva:

“Signor Console!

Prego Vostra Signoria, con queste due righe, di voler mandare in mano del Signor Locatelli questa lettera - e di più di aiutarmi, perché sono qui da tanti anni abbandonata, senza notizie di lui; esso mi fece qui del bene liberandomi dei miei nemici, e dopo partì per liberar anche me, ma questo è impossibile. Perciò prego Vostra Eccellenza, di voler fare in maniera, che torni qui, essendo nessun pericolo per lui, dicendo, che sia stato trattenuto finora dal governo, il motivo è, che sono sempre in pericolo ed in una estrema necessità. Ma si intende che non venga colle mani vuote, si provvede di mercanzie ed altri piccoli bisogni. Prego Vostra Signoria di prendere in mano sua questo affare e di ricordarsi di me sventurata

Concetta Corsi

*Omdurman 30 ottobre 90*⁵⁵.

⁵⁴ K7M Cairint, 1/13/81: Ohrwalder a Locatelli. Omdurman, 28 novembre 1888; trascrizione dattiloscritta in: APMR, VII/ M/ 1b/ 6-3541.

⁵⁵ ACR, A/32/8/c: Corsi al console italiano al Cairo. Omdurman, 30 Ottobre 1890; trascrizione dattiloscritta in: APMR, VI/Pp/5/3-695.

A Isidoro Locatelli, invece, Concetta scriveva:

“Carissimo Isidoro!

Quanto tempo di acerbi dolori e di miseria dacché ci siamo divisi, senza poter ne un sollievo ne una linea aver data - Dopo la tua partenza mi sono unita con D. Giuseppe e S. Bettina per assicurami dai lupi e siamo qui languenti e avviliti e quasi dovevamo soccombere nei due anni di crudele carestia, come in fatto il povero Domenico [Polinari] a dovuto morire. Non metterti in mente che io sola possa liberarmi di qui: o tre [cioè Concetta, Ohrwalder e Bettina] o nessuno - Se voi di là vedete, che il governo non abbia intenzione di riprendere il Sudan fra poco, allora fatti coraggio e torna qui senza timore con un poco di mercanzia perché, dicendo che sei stato trattenuto di là dal governo, non ti vien male in nessuna maniera. Se tu vieni, ricordati, di portare un poco di medicine ed assolutamente il ‘Libro delle invenzioni’ assai utile. Ti prego, anche che ci sieno notizie buone pel Sudan, lo stesso fatti forza a venire, poiché io mi trovo in pericolo e in un bisogno estremo, non ti rattenga nessun pensiero, ma ti ricorda il nostro nodo sacro. Se non puoi altrimenti un giorno mi sentirai vittima, porti con te qualche sussidio perché abbiamo niente in mano. Di pure che il governo ti ha ritenuto e adesso ti diede il permesso di venire e non aver paura non ti fanno niente qui.

Mille saluti di cuore dalla tua aff.ma

Corsi Concetta

Prego di conservare il più severo segreto, perché presto o tardi vengono le notizie qui e ci nuociono assai”⁵⁶.

Evidentemente posto a conoscenza di tali missive, Francesco Sogaro toglieva ogni speranza, in questo senso, commentando con Luigi di Canossa: “Sr. Corsi insiste perché il Locatelli ritorni. Questi è già da due o tre anni sposato nella sua patria”⁵⁷.

⁵⁶ ACR, A/32/8/b: Corsi a Locatelli. Omdurman, 30 ottobre 1890.

⁵⁷ ACR, A/38/49/32: Sogaro a Canossa. Cairo, 3 marzo 1991.

“Per me non v’è altro, muoio contenta”...

“Eravamo quasi sul finir del 91 - ricorda Elisabetta Venturini - quando Suor Concetta prese il tifo assistendo un piccolo, che poi è morto di questo male. L’ha preso essa e anche noi insieme; noi l’abbiamo superato, e Suor Concetta in 24 ore è morta. Prima di morire si è confessata, essa sapeva di dover morire, e che non vi era più speranza di guarire, essa conosceva molto bene il suo male e quando vide che aveva le unghie tutte nere e che le veniva il sangue dal naso, ha detto per me non c’è altro, muoio e muoio contenta, voglio confessarmi prima di perdere la testa e così si è confessata in piena cognizione, e la mattina del 3 ottobre del 1891⁵⁸ moriva assistita dal Padre e dalle sue sorelle che erano tutte tre⁵⁹ lì. Dopo morta l’abbiamo involta in una stuoia, e dopo due ore sono venuti i Greci e i Siriiani per darle sepoltura... (pp. 105).

Il P. Ohrwalder, nelle sue Memorie, commenta: *“La morte d’una delle suore accrebbe in me il presentimento della fine. Al 4 ottobre un violento tifo rapiva Suora Concetta Corsi, già da tempo stremata di forze. Secondo l’uso Sudanese riponemmo la sua salma in un drappo, la rivolgemmo in una stuoia non essendovi bare e la portammo, due ore dopo sopraggiunta la morte, con l’accompagnamento di tutti i Siri e Greci, verso il Nord, colà dove così spesso ella aveva drizzato con vivo desiderio lo sguardo, fuori del circuito delle abitazioni. In mezzo ad un mesto silenzio, la seppellimmo e con la terra mescolammo le spine onde rendere alle ingorde iene difficoltoso il loro mestiere.*

Dopo una preghiera per il riposo dell’anima dell’estinta andammo mesti a casa e ci consolavamo col pensiero di dover presto terminare in simil guisa la nostra vita”⁶⁰.

⁵⁸ La notizia della morte di Concetta apparve per la prima volta sul primo fascicolo della *Nigrizia* del 1892, alla pag. 5, dove si legge: “Intanto veniva a morire il 3 Ottobre Suor Concetta Corsi, la quale, assistita dal R. P. Ohrwalder e dalle Suore, riceveva come speciale benedizione di Dio la morte, che si era acquistata assistendo caritatevolmente un morente di tifo”.

⁵⁹ Oltre ad Elisabetta Venturini, erano ancora prigioniere Caterina Chincarinì e Teresa Grigolini.

⁶⁰ J. OHRWALDER, Op. cit., pag. 434.

Anche il P. Paolo Rosignoli, nei suoi *“Dodici anni di prigionia”*, ricorda la morte di Concetta come un *“primo doloroso distacco”*, rivelatosi presto tanto più sentito perché *“pochi altri giorni e poi avrebbe potuto rivedere il mondo civile”*⁶¹. Soltanto due mesi dopo, infatti, il 21 dicembre 1891, Mons. Sogaro poteva scrivere a Luigi di Canossa:

“E.mo. Principe e Padre.

Questa mane arrivarono felicemente qui il R. Giuseppe Ohrwalder, Sr. Elisabetta Venturini e Sr. Caterina Chincarini.

Erano partiti da Omdurman il 29 Novembre correndo tre giorni e tre notti continue sempre a camello. I patimenti furono indicibili; ma più grande ancora era la paura che li spronava e finalmente grazie al Cuor adorabile di Gesù ed all'intelligente ed energica cooperazione dell'arabo da noi spedito dopo poco più di 13 giorni di viaggio furono accolti festosamente dal comandante della guarnigione di Corosco Ali bei Aider.

Ho voluto dare in fretta e furia qualche notizia riservando allo stesso D. Ohrwalder il compito di estendere una narrazione particolareggiata [...].

Dimenticavo di dire che Suor Concetta Corsi di Barletta morì assistita dall'encomiato D. Giuseppe e dalle nostre Suore di Omdurman ove era stata presa da febbre tifoidea”...⁶².

Concetta Corsi, *“lagrimata vittima di giorni cattivi”*⁶³, rimase per sempre nel Sudan⁶⁴. Don Giuseppe Ohrwalder, scrivendo

⁶¹ P. ROSIGNOLI, *I miei dodici anni di prigionia in mezzo ai dervisci del Sudan*, pag. 204.

⁶² ACR, A/38/49/34: Sogaro a Canossa. Cairo, 21 dicembre 1891; fotocopia in: APMR, VII/M/1 i/3/3556.

⁶³ APMR, VI/A/2/15/371, *Sorelle Defunte*, n° 11.

⁶⁴ “In questo nostro viaggio in Egitto e Sudan [...], a Omdurman intervistiamo Mister Awad, un anziano Signore di 83 anni. È figlio di un prigioniero del Mahdi [...], messo dal Mahdi stesso direttore del cosiddetto *“campo dei rinnegati”* a Omdurman. Con gli altri prigionieri vivevano in questo campo anche le nostre sorelle, padri e fratelli [...].

Da Mister Awad sappiamo dove è stata sepolta sr. Concetta Corsi, morta nel *“campo dei rinnegati”*, il 3 ottobre 1891, alla vigilia della liberazione”. [E. PEZZI, *Resoconto del mio viaggio in Egitto e Sudan: 22 novembre 1978 - 26 febbraio 1979*. In: *Archivio Comboniano*, 1(1979)246-47].

a don Luigi Grigolini il 23 gennaio 1892, per aiutarlo a capire quanto era accaduto a sua sorella Teresa, gli diceva fra l'altro:

“Le serva d’esempio la povera Suor Concetta Corsi: tribolò e sofferse, e bevette il fiele goccia per goccia e piena di speranza di vedere anche una volta sola una Chiesa, una volta sola a ricevere Gesù nella Santissima Comunione, e dopo morire, e il Signore volle, che morì 20 giorni prima che venissero i nostri liberatori”...⁶⁵.

⁶⁵ APMR, VI/G/1/1-1810.

SANTA CORSI

Montorio 1852 + Verona 1883

Entrata il 7 gennaio 1875 - due giorni dopo **Angela Greco**, di Poiano, che morì ancora novizia il 22 maggio 1879 - **Santa Corsi** proveniva dalla Pieve di Santa Maria di Montorio e aveva 23 anni. Nella pagina che la riguarda, nel *Registro dello Stato Personale* dell'Istituto delle Pie Madri della Nigrizia, leggiamo:

Corsi Santa di Giacomo e fu Caliarì Elena nacque nella Pieve di S. Maria di Montorio il 2 Maggio 1852.

Entrata il 7 Gennaio 1875

Promossa al Noviziato il dì 8 Giugno 1877

Essendo stata questa Novizia cagionevole di salute non poté essere ammessa alla Professione se non il 5 Ottobre 1879

Rinnovò i SS. Voti il 12 Novembre 1882.

Dopo lunga e penosa malattia di Linfangioite sostenuta con eroica pazienza, munita di tutti i conforti della nostra S. Religione rese la sua bell'anima in seno a Dio il 9 Aprile 1883 quarto giorno della Novena del Patrocinio di S. Giuseppe - E fu sepolta al n° 362.

Il libro delle *Sorelle Defunte*, al n. 6, aggiunge: "Fu Suora esemplare nel breve corso della sua esistenza; pur desiderando ardentemente di partire per l'Africa morì prima che il suo ideale apostolico potesse realizzarsi nella casa madre in Verona il 9 Aprile 1883".



VITTORIA PAGANINI:
**“Vera e perfetta
 missionaria, disinvolta
 e di grande spirito
 di pietà e di coraggio”...**

Asiago 1849 + Cairo 1891

Entrata il 9 marzo 1875 con la sorella **Maria**¹ - che purtroppo morirà ancora novizia il 14 settembre dell'anno seguente - **Vittoria Paganini** fece parte del primo gruppo di Pie Madri della Nigrizia che Daniele Comboni condusse personalmente in Africa.

Avendo potuto disporre di materiale sufficiente, a lei è stato dedicato il n° 7 del nostro *Archivio Madri Nigrizia*, del mese di marzo 2004.

Alla sua morte, *La Nigrizia* n° 5 del 1891 dedicò nove pagine alla sua *Necrologia*.

La cronista del registro *Sorelle Defunte* la definì molto bene là, dove scrisse: “*Suora sempre animata dello spirito del Signo-*

¹ Oltre a Maria, Vittoria Paganini aveva anche un'altra sorella maggiore, **Giovannina** - in religione sr. Teofila - che il 25 novembre 1865 era entrata fra le Suore di “Maria Bambina”, a Venezia. Fatta la professione religiosa a Milano, l'8 dicembre 1868, era partita lo stesso mese per Krishnagar (India), dove morì il 24 novembre 1874. Dal momento che fra le due sorelle era intercorso un carteggio molto interessante, abbiamo fatto una ricerca presso le “Suore di Maria Bambina”, ma purtroppo senza risultato.

re, di profondo criterio, saggia e prudente, possedeva fra l'altro una speciale unzione per tenere i cuori uniti nella carità".

Dieci anni dopo, scrivendo a Francesca Dalmasso per la morte di Maria Bollezzoli, Costanza Caldara diceva a un certo punto: *"Il suo ricordo non si cancellerà mai da noi come non si cancellerà neppure quello della povera m. Vittoria"*².

² APMR, VI/H8/2b/15-1008: Caldara a Dalmasso. Verona, 29 aprile 1901.



**TERESA EUGENIA
MARINI:**

**Testimone della fama
di santità
di Daniele Comboni**

S. Martino B. A. 1852
+ Verona, 1932

Nata a S. Martino Buonalbergo (VR) l'11 maggio 1852, **Teresa Marini** - "*del fu Luigi e della vivente Rosa Scandola*"¹ - entrò fra le Pie Madri della Nigrizia il 18 aprile 1875. Secondo Giuseppa Scandola, la nuova aspirante sarebbe stata cugina di Teresa Grigolini², che si trovava a Verona fin dal 23 gennaio dell'anno precedente.

Sempre dal registro dello *Stato Personale*, sappiamo che Teresa Marini fu "*promossa al Noviziato il dì 8 Dicembre 1875*", ma che dovette rientrare in famiglia - "*per salute*" - il 1° febbraio 1877. Rientrata il 29 maggio dello stesso anno, fu costretta a partire per Venezia, "*per la cura dei bagni*", il 26 giugno seguente. Tornata a Verona il 28 agosto, Teresa poté finalmente completare il noviziato e fu ammessa alla professione religiosa il 4 luglio 1878. Con lei, c'era anche Amalia Andreis, che doveva sostituire Teresa Grigolini - partita per l'Africa il 12 dicembre 1877 - nel compito di "vicaria generale" di Maria Bollezzoli.

Mentre Amalia Andreis, però, partiva per la missione l'anno seguente, Teresa Marini fu trattenuta a Verona. Estremamente reticente, il registro dello *Stato Personale* informa soltanto che

¹ STATO PERSONALE, pag. 26

² Cf APMR, VI/SC/3/2-2969: Scandola a Bollezzoli. Assuan, 18 ottobre 1898.

“imprevedute circostanze unite alle tristi vicende accadute alla Missione impedirono a questa Suora la rinnovazione formale de' SS. Voti allo scadere del triennio³, per cui si dovette differire fino al 12 Novembre 82, nel qual giorno ella li rinnovò in presenza dell'Ill.mo e Rev.mo Mons. Vicario Apostolico nuovamente eletto dalla S. Sede, cioè Francesco Sogaro.

“Fu nominata Assistente - leggiamo ancora nello stesso registro - il 15 Novembre 87”. In seguito – si chiarisce - Trovando essa la carica troppo difficile chiese di venire sgravata, così fu deposta il dì 8 Dicembre 89”. Quello che il registro però non dice, è che in realtà Teresa Marini fu eletta segretaria del Capitolo⁴ il 7 giugno 1898; assistente generale il 14 giugno 1898, e poi rieletta tale il 29 luglio 1904.

Anche se considerata fragile di salute, Teresa Marini si spense il 22 novembre 1932, *“nella bella età di 80 anni, dei quali 57 di vita religiosa, tutti spesi nell'esercizio delle più belle virtù e specialmente di un'ammirabile obbedienza di cui fu specchio e modello fino agli ultimi momenti di sua vita”⁵.*

Tutta una vita nella Casa Madre di Verona

Teresa Marini, da quanto risulta, trascorse tutta la sua vita nella Casa Madre di Verona. Nonostante questo, la corrispondenza che lei deve avere intrattenuta specialmente durante la “mahdia” potrebbe risultare molto interessante. Invece, purtroppo, abbiamo rintracciato, almeno per il momento, soltanto le lettere seguenti, da lei scritte o a lei indirizzate. La prima, di

³ La scadenza del triennio, per Teresa Marini, sarebbe avvenuta 14 luglio 1881, ancora vivente lo stesso Daniele Comboni. Questi, però, il 30 marzo 1877, scriveva alla M. Emilie Julien: “I Voti che le mie Suore pronunciano sono per un anno e poi continueranno sempre di anno in anno” (S, 4473). Poiché di “triennio”, a quanto pare, si cominciò a parlare soltanto a partire dal 1897 (cf *Memorie dell'Istituto...*, pag. 16), ci si chiede se anche a Verona, dopo la morte del Fondatore, fu sospesa la rinnovazione pubblica dei voti temporanei...

⁴ Di questo Capitolo Teresa Marini diede relazione il 1° luglio 1898 (cf APMR, VI/C/1-2051).

⁵ *La Nigrizia*, 1(1933)16.

Maria Bollezzoli, porta la data dell'8 ottobre 1892 e sr. Teresina si trovava in famiglia a causa di un avvenimento particolarmente doloroso. La "madre" le diceva:

"Figlia Car.ma nel Signore.

Mi furono tanto care le tue notizie. Che la mamma ed il fratello dovessero trovarsi desolati per l'amara perdita me lo immaginava, e per questo insisteva affinché tu ti recassi a confortarli, avendo io pure provate simili perdite e trovato dolce il conforto di una persona del cuore.

Intesi poi con piacere il tuo miglioramento e son contenta che ti veda anche il medico, perché - come ti dissi ancora - il tuo colorito quest'anno non mi soddisfaceva tanto. Approfitta dunque del tempo e così farai un'opera doppiamente buona, cioè gioverai a te stessa e anche alla tua famiglia. Povera mamma! non ha altri del cuore, tu sei l'unica, abbila cara e fa di tutto acciò si conservi.

Quanto al visitare la zia son certa che vi andrai in carrozza e però puoi andare, salutala anche per me.

Pei corporali si adopera mezzo bicchiere di amido crudo ad ogni due bicchieri d'acqua ossia 72 grammi d'amido in 312 grammi d'acqua. Godo che tu possa fare anche questo poco di bene, vedi il Signore vuol servirsi dell'opera tua anche qui - ne sia Egli benedetto.

Presenta tanti doveri alla mamma, al fratello e alla famiglia Grigolini⁶, e tu ricevi il ricambio de' tuoi saluti dal M. R. Padre e da tutte le Sorelle. Nelle tue orazioni non dimenticare la

*Tua affett.ma madre nel Signore
S.r Maria Bollezzoli⁷.*

La seconda lettera - sempre di Maria Bollezzoli - è del 13 novembre 1897. Ancora una volta, Teresa si trova in famiglia da qualche tempo per problemi di salute di sua madre, la quale però ora sembra migliorare, come appare dal testo:

⁶ La famiglia Grigolini, a questo punto, era già stata informata del matrimonio forzato di Teresa.

⁷ APMR, VI/B/3/9-407: Bollezzoli a Marini. Verona, 8 ottobre 1892.

“Figlia Carissima nel Signore.

Intesi con vero piacere il continuo miglioramento della Mamma, e le desidero di gran cuore il totale ristabilimento - però si abbia gran riguardo in questa stagione e ti ubbidisca.

Il 16 partiranno da qui le due Suore [Margherita Carollo e Rosa Tinazzi] per andare al Cairo, e il 21 vestiremo le tre postulanti⁸ ed entrerà la nipote di S.r Anna Maria - se nulla succede in contrario - Altro di nuovo per ora; noi stiamo al solito. Quanto alla tua venuta disponi come vedi bene nel Signore e secondo i bisogni della Mamma.

Tanti doveri alla Mamma e alla Famiglia, e a te i saluti di tutte, specie dalla

*Tua affet.ma madre nel Signore
S.r Maria Bollezzoli”⁹.*

Primo incontro con Teresa, dopo la prigionia

L'anno seguente - 1898 - Giuseppa Scandola, scrivendo a Maria Bollezzoli e parlando di Teresa Grigolini, suggeriva fra l'altro: *“Ma lei, Madre, per prima cerchi di confortarla con una letterina [...]. Se vuole scriva a me e penserò io a recapitargliela. Anche Suor Teresa Marini potrebbe mettere una lettera per la cugina, non di rimprovero, ma di conforto”¹⁰.*

Poi, della stessa Teresa Marini, una lettera del 20 aprile 1902, indirizzata a sr. Caterina Chincarini, dove parla della cugina che finalmente ha potuto rivedere dopo la lunghissima prigionia:

“Suor Catterina carissima

Lei nel tardar a scrivermi ha avuto le sue ragioni; io pure ebbi le mie, e se vuole gliele dico: aspettai a rivedere la mia carissima Grigolini. La condusse il Rev. D. Luigi suo fratello. Da vari giorni pensavo come avrei potuto fare

⁸ Cioè Maria Aganetti, Aurelia Dellai e Giulia Marchesoni (CRONACA, 21 novembre 1897).

⁹ APMR, VI/B/3/10-408: Bollezzoli a Marini. Verona, 13 novembre 1897.

¹⁰ APMR, VI/SC/3/2-2969: Scandola a Bollezzoli. Assuan, 18 ottobre 1898.

ad entrare in Parlatorio, quando avessi saputo che sarebbe venuta. Di fatto l'impressione che mi fece al primo vederla non mi è facile esprimerglielo; solo Le dirò che fu triste assai... Tuttavia feci il possibile per non piangere in sua presenza. Stette qui a pranzo, e ci trattenemmo a lungo insieme. Mi ricordò con piacere qualche circostanza del tempo della nostra giovinezza. Non le posso esprimere quanto dolore mi cagionasse il vederla vestita da secolare... Ritengo che il Signore solo possa comprendere quanto abbia sofferto quell'anima... Le dico che a riflettere sulla sua disgrazia non farei che piangere... Mi conforta solo l'averla trovata tanto buona e pia, che non potei a meno di ammirare come abbia potuto conservarsi tale in sì grave sventura. Attualmente non si trova col suo fratello Sacerdote più giovane, ma con D. Luigi ed il fratello maggiore. Essa è più contenta di trovarsi colà per varie ragioni.

Intesi con dispiacere che causa il suo male al piede non possa recarsi alla pesca [di bambini da poter battezzare in articulo mortis]. Che fare? Spero che offrendo Lei il male e la sua mortificazione al Signore, ottenga però delle grazie a quelle povere anime. Nondimeno voglio sperare che il Signore non tarderà molto a farle questa grazia, ed allora mi farà sempre grato piacere a darmi delle belle notizie.

Siamo ancora nel tempo pasquale, quindi le ricambio gli auguri e Le desidero dal Cielo ogni più eletta benedizione, specialmente che possa aprire a molte anime le porte del Paradiso.

La Rev. Madre sta abbastanza bene e le altre pure, e le ricambiano i saluti. Godo che anche costì si trovino in buona salute e desidero loro la continuazione. Mi ricordi in modo speciale alla Rev. da sr. Matilde, Sr. Ginevra e Sr. Lucia ed alle altre tutte.

Riceva Lei pure un affettuoso abbraccio e mi creda nel Cuor SS. mo di Gesù sua

*Affettuosissima Consorella
Sr. Teresa Marini*

*Tanti saluti affettuosi anche da me.
La Grigolini la saluta - S. L. G. C."¹¹*

Più di vent'anni dopo, il 16 novembre 1924, ancora una lettera di Teresa Marini a Caterina Chincarini, contenendo notizie sempre molto interessanti:

¹¹ APMR, VI/Pp/5/14-405: Marini a Chincarini. Verona, 20 aprile 1902.

“ Carissima Consorella Sr. Catterina,

sono veramente pentita d’aver lasciato passare tanto tempo senza inviarle un mio scritto; ora però lo faccio persuasa che non ne avrà dispiacere. È già trascorso più di un anno dalla dipartita della M. Francesca [Dalmasso], e credo che costì ne sentiranno ancora gli effetti... L’avrei riveduta così volentieri!...

Abbiamo ancora qui la cara moretta Anna Hassan. Quanto è cara! È cresciuta di statura e si è nutrita e fortificata, ha sempre voglia di saltare. Si può quasi dire che è la vita della casa. È molto intelligente, ed è amata da tutti. Va a scuola dalle Campostrini, le quali le vogliono un bene speciale.

Ve la conduce la Teresina. Con una delle nostre Suore l’hanno condotta più volte a Montorio col loro automobile. Ci va molto volentieri a scuola, e ritorna tanto contenta. Le sorelle le hanno insegnato che la sua mamma è in Paradiso... Credo che Lei possa sapere se si possa sperarlo... Abbia la bontà di rispondermi e di dirmi i particolari... Oggi ha l’abitino pesante nuovo. La Rev. da Madre pensa di rimandarla a Gesira, ed è bene, perché qui tanto accarezzata più tardi si rovinerebbe...

Vorrei darle notizie della nostra Grigolini, ma purtroppo ne ho poche anch’io. Che è poco è stato a trovarmi suo fratello sacerdote più giovane, e m’ha detto che è molto male andata nelle gambe. L’ultima volta che le ho scritto, non ho avuto neanche risposta. Ed a lei scrive?... Di questi giorni si deve essere sposato Beppino. Si trova a Genova a capo di una azienda mercantile. Pare che anche Giorgetto sarebbe adesso venuto ad unirsi a Beppino. Se in Ottobre fossi stata bene, saremmo andate a trovarla, ma ho avuto una tosse terribile per cui non mi fu possibile andarvi. Ora grazie al Signore sto meglio, volesse il Cielo che approfittassi bene del poco tempo che mi resta...

La prego ricordarmi tanto alla Rev. M. Luigia, a Sr. Antonietta Colombo, a Sr. Bona, Giuditta e Casoni ed a tutte le altre che io amo tanto. Lei poi si abbia uno stretto abbraccio e mi creda in Corde Jesu

*Sua Aff.ma Consorella
Sr. Teresa Marini*

*Saluti tanti anche da me.
Sr. Costanza”¹².*

¹² APMR, VI/Pp/5/15-406: Marini a Chincarini. Verona, 16 novembre 1924.

Testimone della fama di santità del Fondatore: una veste gelosamente conservata

Entro il 1928 e il 1929 si svolsero a Verona i processi ordinari finalizzati a provare la fama di santità del Servo di Dio Daniele Comboni. Fra i testimoni convocati per averlo conosciuto “de visu” ci fu anche Teresa Marini, che aveva “conosciuto il Servo di Dio, la prima volta da ragazza, quando egli venne nella propria casa, e poi nella congregazione comboniana, ogni volta che egli veniva a Verona. Essa testimonia in particolare il suo spirito apostolico, che sapeva trasfondere nelle sue suore missionarie [...]”.

[260] *Ad inter. 8*: Raccontava a noi, in ricreazione, che da giovanetto leggeva vite di santi e anacoreti ed ebbe desiderio di imitarli. E si allontanava da casa, sui monti si fermava alquanto, ma poi cedeva e tornava a casa. Una notte però si fermò di fatto. Alla mattina ritornò a casa, ricondotto dai suoi. Di più ho sentito da lui stesso che al ritorno del missionario d. Vinco dall’Africa e al racconto delle sue opere e dello stato di quelle popolazioni, ne ebbe grandissima impressione e gli sorse l’idea di farsi missionario.

Ad inter. 9: - Instillava lo spirito di generosità. Diceva: “Ricordatevi che dovete essere carne da macello”. Volle anche dare lui stesso gli esercizi alle suore. Ci animava fortemente all’amore di Dio e alla pratica delle virtù e mostrava grande spirito di zelo.

[261] *Ad Inter. 12*: - Non l’ho mai sentito lagnarsi. Amava le croci. Una volta, in procinto di partire per l’Africa, ci raccomandava di amare le contrarietà e le croci.

Ad inter. 16: - Operava tutto per il Signore. Le sue opere sono una testimonianza di questo amore.

Ad inter. 20: - Giudico che avesse grande prudenza.

[262] *Ad inter. 36*: - In generale le suore comboniane ne avevano grande concetto e venerazione e questo anche dopo morte, tanto che le sorelle della stazione di Kartum ci mandaro-

no, quasi reliquia, la veste con la quale morì e che noi religiosamente conserviamo e con fiducia adoperiamo con le ammalate.

[263] *Ad inter. 37*: - Continuò sempre la stima e la venerazione.

Ad inter. 41: - Ricordo che poco dopo la sua morte, la sorella di una nostra suora attribuì all'intercessione di lui una guarigione ottenuta"¹³.

Intervistata da Agostino Capovilla

Il padre comboniano Agostino Capovilla*, incaricato di raccogliere il materiale che doveva servire per la causa di beatificazione di Daniele Comboni, volle ascoltare personalmente Teresa Marini per farsi dire quanto ricordava del periodo romano del Fondatore. Quindi scrisse:

“A Roma fu incaricato di esaminare una suora di un convento, che diceva di vedere spesso il Bambino Gesù e mostrava di andare in estasi, e ciò mentre la comunità attendeva alle pratiche stabilite dalla Regola. Il Servo di Dio andò a chiedere consiglio a persona competente per sapere come avrebbe potuto condursi in questo affare. Gli fu detto che la attaccasse sull'umiltà. Andato nel convento chiamò la suora e con aspetto severo le disse press'a poco: “Mi meraviglio che siate tollerata in questo convento”. Ella subito rispose: “Ma se la stessa Superiore si consiglia con me!”. Così il Servo di Dio comprese che non si trattava di doni provenienti da Dio, e lo dichiarò. Appena il Servo di Dio ebbe ricevuto l'incarico del detto esame un Vescovo gli disse: Se l'affare riuscirà (cioè se dichiarerà che la cosa viene da Dio) la mia croce di Vescovo sarà sua”. Ma egli gli rispose: “Le opere di Dio non si fondano sulla menzogna”. Questa narrazione fu fatta a voce all'autore di queste pagine da Sr. Marini, la quale l'aveva udita dalle labbra stesse del Comboni”¹⁴.

¹³ Daniele Comboni, *Positio*, vol. II, pag. 1240

¹⁴ A. CAPOVILLA, *Don Daniele Comboni e Mons. Pietro Castellacci*. In: *Archivio Comboniano*, 2(1976)141-142.

Ancora due lettere...

Il 4 gennaio 1931, Teresa Marini riceveva una breve lettera dalla cugina, probabilmente l'ultima. Teresa Grigolini scriveva:

"Sempre cara Suor Teresetta

Con piacere appresi la notizia delle sue nozze d'oro. A Lei dunque le più intime e sentite congratulazioni. Ella ha raggiunto l'apoteosi delle sue aspirazioni. Beata Lei...

Ancora un poco e canterà eternamente il Cantico Nuovo. Le auguro che il buon Gesù se la tenga sempre vicina e la contenti in tutto quello che gli domanda ancora. Si ricordi di me povera che sono piena di bisogni e di miserie. La ringrazio del caro ricordetto che mi ha mandato. Anche D. Luigi la saluta e ricambia cordialmente i Suoi auguri.

Credo benissimo che si sarà accontentata di poter assistere alla morte il povero Francesco. Io pure ho assistito i miei poveri fratelli Antonio e Angelo, e speriamo che si trovino tutti in Paradiso, e noi non tarderemo a raggiungerli.

Io sono molto invecchiata, non mi reggo più in piedi, vista e udito rovinati ma quello che mi dispiace è la memoria che non mi serve più a niente, di tutto però ne sia ringraziato il voler del buon Gesù.

Con distinto affetto mi dico di Lei nel Signore

Aff.ma Teresa Grigolini in Cocorempas"¹⁵.

¹⁵ APMR, VI/G/1/1-2806: Grigolini a Marini. Mambrotta, 4 gennaio 1931.

“Erano parte viva di edificazione generale”...

Infine, dalla lettera che Pierina Stoppani scrisse a Carla Troenzi all’annuncio della morte di Teresa Marini, stralciamo il seguente brano:

“Mia carissima Sr. Carla

Arrivata qui, mi fu trasmessa la notizia delle due care nostre sorelle morte; può immaginare i miei sentimenti; e qui lontano, a cose ormai avvenute, non ho che di prender parte alla certa trepidazione di quei giorni, condividere il comune dolore per la perdita di codeste sorelle, che pur non avendo parte attiva e diretta nel lavoro, erano però parte viva di edificazione generale. Attendo gli ultimi particolari, e specialmente se il Signore ha risparmiato alla povera Sr. Teresa le ultime angosce di cui aveva tanto terrore [...]”¹⁶.

In una lettera che l’allora assistente e segretaria generale, sr. Regina Costa, indirizzò a sr. Pia Marani il 22 novembre 1932, vi era acclusa una “piccola relazione” riguardante le due “Sorelle scomparse”¹⁷, Relazione di cui si trova la sintesi nel brevissimo, seguente necrologio apparso sulla “Nigrizia”:

Alle ore 13,15 del 22 novembre u. s. nella Casa Madre di Verona, spirava serenamente l’anima cara di

Suor Teresina Marini
delle Pie Madri della Nigrizia

nella bella età di 80 anni, dei quali 57 di vita religiosa, tutti spesi nell’esercizio delle più belle virtù e specialmente di una ammirabile obbedienza di cui fu specchio e modello fino agli ultimi momenti di sua vita.

Nel dare il triste annuncio, domandiamo a tutti i buoni un suffragio per la Cara Estinta¹⁸.

¹⁶ APMR, VI/3/10/20/ (ft) -2607: Stoppani a Troenzi. Loa, 13 dicembre 1932

¹⁷ APMR, VI/H/10/2-3519: Costa a Marani. Verona, 13 dicembre 1932.

¹⁸ *La Nigrizia*, 1(1933)16.



FAUSTINA STAMPAÏS:

**“Una grande suora,
in mezzo
alle avversità”...**

Maderno (BS), 1843
+ Torino, 1924

Faustina Stampaïs, figlia di Maria Anna Comboni, nipote di Luigi Comboni, entrò a far parte della congregazione delle Pie Madri della Nigrizia il 10 giugno 1876, dopo essere stata in Africa, con il cugino don Daniele, dal 1869 al 1875...

Dovuto all'importanza della sua esperienza, prima come laica, dopo come suora e infine ancora come laica consacrata, le è stato dedicato il n° 8 di *“Archivio Madri Nigrizia”*, del mese di ottobre 2004.

Prima ancora, nel 1998, il P. Aldo Gilli aveva pubblicato in: *“Amatissimo Figlio”... “Amatissima Nipote”* - Bibliotheca Comboniana, 5 FS - le lettere del “Nonno” indirizzate a Faustina e che lei era riuscita a conservare.

Oltre al “Nonno”, Faustina aveva tenuto anche una lunga corrispondenza con Maria Bollezzoli, cominciata il 21 marzo 1876 e terminata il 24 dicembre 1887. Mentre Faustina, però, conservò ben 54 lettere della “madre”, non ne abbiamo rintracciato neppure una di lei, finora, nel nostro archivio...

Recentemente, Mario Trebeschi, nel suo: *La Compagnia di Sant'Orsola Figlie di Sant'Angela di Brescia - L'Opera delle Sorelle Girelli*, Brescia, 2003, le ha dedicato alcune pagine (1183-1191) nella Terza Parte. In queste, fra l'altro, si trova una lette-

ra di Faustina a Maddalena Girelli, in data 14 settembre 1870, a noi sconosciuta. Non avendo potuto, per questo, inserirla nel fascicolo di *Archivio Madri Nigrizia* a lei dedicato, riteniamo interessante trascriverla qui:

“Viva la Missione!

Veneratissima mia Madre!

Vengo in primo luogo con questa mia a chiederle compatimento per non averle scritto prima d'oggi. Ma affidata alla bontà sua spero che di già mi avrà perdonato. Se calcolo facessi al mio lavoro che m'attende neppure oggi non potrei seco Lei trattenermi, ma, siccome di buon mattino mi sopravvenne un pensiero che costretta fui a chiedere licenza di indirizzarle queste brevi mie righe.

E Lei dirà – ma figlia mia qual pensiero fu mai questo che così di buon ora ti ha oppressa la mente?

Ah, Madre dolcissima, fu il pensiero che in domani giorno 15 settembre si compie l'anno della perdita della nostra amata Faustina Pinelli. Io vorrei parlare in quest'oggi di questa nostra amata sorella figlia fedelissima di nostra Madre S. Angela.

Che cara anima, che belle virtù che in sì tenera età avea di già acquistata la buona Faustina. Oh quante lacrime che ho sparse nel leggere questo Libretto.

Tanto è vero che la Reverenda mia Superiore mi aveva perfino proibito di leggerlo tutto; ma dopo un mese m'ha permesso e anzi lo leggeva in tempo di pranzo in Refettorio delle Suore. Dipoi ha voluto che lo leggessero anche le Morette nel Refettorio suo, e restarono anch'esse meravigliate delle buone virtù che avea la nostra diletta Faustina.

Ma, io veramente la invidio, e mi dispiace di non averla conosciuta personalmente, ma voglio sperare che in Cielo pregherà anche per me, che ho l'onore di appartenere a questa santa spirituale Compagnia. Molto confido anche nella nostra Madre S. Angela che mi sia di scorta in queste terre piene di pericoli, che è impossibile di poter descriverli con parole e meno in iscritto.

Ma lei madre, non nutre nessun pensiero di venire a fare il pellegrinaggio in Egitto ed a Gerusalemme? Meglio sarebbe mentre conta poch'anni, che facessero questo viaggio con sua sorella (il nome della stessa non so) e con qualche sua figlia spirituale, che pur nostra Madre visitato ha più volte questi luoghi. Qui nei nostri Santi Istituti potrebbe fermarsi e ri-

posare alquanti giorni con noi, e così potessimo avere speranze di conoscersi personalmente, e forse io pure potrei farle compagnia fino a Gerusalemme, ove colà trovasi la Superiore che era qui prima di questa, quella che era Francese e questa è Italiana [...].

Mi raccomando alle fervorose sue preci perché molto ne ho bisogno e così pure mi raccomando alle preghiere di sua sorella mentre attendo di sapere il suo nome e mi raccomando ancora a tutte le nostre consorelle. Lei non dimenti che in ogni giorno dopo la S. Comunione raccomando sempre la Compagnia nostra e specialmente il giorno di sabato tutto faccio per le Vergini di S. Angela.

Ma, una raccomandazione faccio a loro in generale quale è quella di pregare, e pregare fervorosamente per la conversione della povera Nigrizia, non si dimentichi la prego in Carità, piuttosto si dimentichi di me, benché ne abbia di gran necessità. E questo sarà un patto che facciamo, io con questi Cristiani novelli pregheremo per la Compagnia, ma che lei non si dimentichi di questa Nazione [...]. Il mio cugino Don Daniele si ritrova nei paesi della Riviera di Brescia, spero che forse verrà a farle visita. Raccomando alle orazioni i miei Reverendi Padri Missionari, affinché possa resistere a tutte le avversità che incontrano cammin facendo, e che possa godere perfetta salute tutti. Le dica cento cose da parte mia al Molto Reverendo Illustrissimo Monsignor Vescovo di Brescia Girolamo Verzeri. Mille auguri felici a tutte le consorelle mie”.

Infine, dal Cottolengo di Torino dove era stata accolta, Faustina scriveva alle sorelle Girelli l'ultima lettera – sembra - finora rinvenuta, in data 30 marzo 1910, chiamandole “*Madri Superiore e Benefattrici*”; ricordando che era in vita comune da sette anni e sette mesi, aggiungeva alcuni particolari sulla sua salute e sulla sua vita travagliata e avventurosa, in servizio delle missioni:

“Grazie al Cielo, o di lì o di là ho sempre avuto qualche anima che ha pensato a me, povera Vecchierella di sessantasette quaresime sulla mia schiena, cinta di rose e fiori, ma di quei fiori e rose che pungono, e si fan sentire notte e dì [...]. Io, avvenché cancellata da ogni Compagnia, pure sono figlia di S. Angela Merici e conservo i voti miei fino alla tom-

ba [...]. Se avessi le ali quante volte verrei a visitarle personalmente!...

Dacché ho posto i piedi qui non ho più montato né tranvai e né vettura mentre invece nella mia cara Africa non passava di per commissioni or sul Nilo – or sul tranvai – or sull’asinello e là dentro nel Centro Africano sul cammello ecc. Porto meco l’eredità di due cadute dal cammello, una alla spina dorsale e l’altra il sinistro ginocchio slogato – senza legatura impossibile mi è camminare. Porto la Croce con Gesù Cristo mio Maestro. Ma, la porto io volentieri? Tutt’altro; questo è il male... Mi raccomandino alla Beata Vergine delle Grazie e a S. Angela Merici; io prego per Loro il SS.mo Cuor di Gesù e la Consolata”.

Dopo la sua morte, avvenuta il 10 maggio 1924, la superiora della Compagnia, Erminia Passi, la segnò nell’elenco delle consorelle defunte.

Ancora due lettere ritrovate

Recentemente – febbraio 2005 – sono state inaspettatamente ritrovate, fra la corrispondenza di Teresa Grigolini conservata in famiglia, due lettere di Faustina Stampais. Nella prima, Faustina scriveva:

*“In Te Domine speravi
non confundar in eternum.*

Buona Festa di tutti i Santi!

Reverenda mia Madre Vicaria del secolo passato!

Su via... Stendiamo un velo sul secolo trascorso... e quel che è stato è stato

pensiamo all’avvenire.

Cara Madre: non dimentichiamo i nostri anni passati là in Verona in stretta clausura... che felicità! che perfetto silenzio serbavamo colla nostra venerata Madre Maria Bollezzoli...

Madre: non si rammenta quando durante la notte eravamo svegliate nella nostra cella. Lei mi chiamava, dicendomi: Suor Faustina, dorme? E continuava a dire: se Lei ha resistito sette anni là nel Centro dell'Africa, piccola com'è, di debole salute, come io che son forte, giovine, sana, robusta, non resisterò cinquant'anni?

E poi diceva: dorma, dorma che la levata va presto sonare. Ma ringraziamo il buon Dio che ora ha la grazia di trovarsi in sua patria, lontana da tutti i pericoli, in compagnia di suo fratello signor Parroco, che se non avesse altra compagnia io la invitteerei a venire qui dal Beato Giuseppe Ben. Cottolengo.

Riverisca il Rev. suo fratello Parroco

*Faustina Stampais
Piccola Casa Divina Provvidenza
Sala S. Agnese, sezione Invalide, N. 81
Torino*

*La moretta Catterina Zenab è morta? E l'ha conosciuta?
Rammento ancora che il di Lei genitore morì di passione perché
Lei è partita per
l'Africa. Povero suo padre!.
Mi scriva..."¹.*

Nella seconda invece, senza data, Faustina scriveva:

"F. V. D.

Carissima Sorella in Cristo!

Affezionatissima!

Posseggo da giorni la bramatissima sua lunga lettera, e da vari giorni mi giunse anche la cartolina tassata col Moretto. Ma siccome qui al Beato Cottolengo sono giorni dedicati alla polizza per ragione d'apparecchio alla S. Pasqua, così si lascia in un cantuccio la corrispondenza per qualche giorno prego a scusarmi se ho mancato qualche parola per l'indirizzo. Pazienza!

Ho inteso tutto e ho pianto insieme. Ma ringraziamo con

¹ APMR, VI/G/4/4h/1-5557: Stampais a Grigolini. Torino, 25 Ottobre 1922.

braccia aperte nostro Signore Gesù Cristo che la cavò da ogni imbarazzo e può finir la sua vita in patria e presso i suoi cari parenti. Dio sia benedetto!

Io invece sono qui da quattro lustri, perché i miei più cari sono defunti, e i nipoti non mi hanno voluta seco loro. Deo Gratia al Beato Cottolengo che mi diede alloggio nella sua Piccola Casa Divina Provvidenza e fui accettata nella sezione Invalidi.

Da sette anni in poi mi trovo nell'Infermeria di S. Agnese, soffrendo di dolori artritici e reumatici e quasi del tutto inferma; se arrivo al dieci giugno compirò niente meno gli ottant'anni!

Piazza S. Agnese N. 81.

Basta per oggi. Le auguro una S. Pasqua al Reverendo suo fratello Don Luigi ed anche all'altro ed a tutto il suo parentado. Mi creda

Obbl. e aff.ma Faustina

Mi farà sempre piacere quando m'invierà suoi scritti. Stiamo pur sempre ben pronte a quel invito che ci farà un dì: Parti da questo mondo, anima cristiana; in nome di Dio onnipotente che ti creò ecc. ecc.

Preghiamo a vicenda e nel purgatorio ci rivedremo...

Mi sarebbe piaciuto che fosse venuta Lei qui al Cottolengo, ma se ha trovato i suoi niente di meglio – se gli goda più che può; mi scriva qualche volta... povera Suor Amalia, Suor Concetta, Suor Eulalia, sono nel numero delle martiri.-

E la moretta Domitilla in quale stazione si trova? Era con me al Kordofan con Clelia.-

E la Madre Costanza, la sua salute come l'ha Lei trovata?

E quei figliuoli Greci sono colà in Africa, ancora?

Torino, 7. 3. 923.

Piazza S. Agnese 81. Beato Cottolengo”².

² APMR, VI/G/4/4h/2-5558: Stampais a Grigolini. Torino, 7 marzo 1923.



MARIA BERTUZZI:
Il primo fiore colto
sul campo
della Missione

Malcesine, 1859
 + El Obeid 1880

Morire a vent'anni

Nata a Malcesine il 13 aprile 1859¹, **Maria Bertuzzi** morì a El Obeid il 18 febbraio 1880, appena dieci giorni dopo essere arrivata nella missione tanto desiderata. Aveva vent'anni! Causa della sua morte fu il tifo, come spiegò al Card. di Canossa lo stesso Fondatore² il quale, si dice, soleva chiamarla affettuosamente "la mia bambina".

Delle cinque "ragazze di Malcesine" che, nel giro di un anno e mezzo, sarebbero entrate nell'istituto missionario fondato a Verona da Daniele Comboni, Maria Bertuzzi fu la prima a presentarsi. Era il 22 settembre 1876 e lei aveva soltanto 17 anni e tre mesi di età.

Non si conosce, purtroppo, nessun particolare di come sia sbocciata, e in seguito maturata la sua vocazione. Guardando però alle date e alla geografia - Malcesine si trova sulle rive del lago di Garda e, in quegli anni, Daniele Comboni si trovava in Europa - non è difficile immaginare come possa essere avvenuto.

¹ STATO PERSONALE, pag. 28, n. 14. Anche tutti gli altri dati che vengono riportati - salvo indicazione contraria - si trovano in questa pagina del Registro.

² Cf S, 5953: Comboni a Canossa. Roma, 4 aprile 1880.

Una “indole schietta e ingenua”.

Che nessuno dei due si sia sbagliato, Maria nel presentarsi e Daniele nell'accettarla, lo dice il normale iter formativo da lei percorso:

- entrata: 22 settembre 1876;
- promozione al noviziato: 8 giugno 1877;
- prima professione religiosa: 27 maggio 1879;
- partenza per l'Africa: 1° luglio 1879;
- morte: 18 febbraio 1880.

Di “*indole schietta e ingenua* - come ebbe a scrivere la stessa Maria Bollezzoli nei *Cenni biografici* pubblicati sugli *Annali del Buon Pastore*³ - a cui si univa una dolce inclinazione alla pietà e alla virtù”, la giovanissima Maria non ebbe difficoltà a inserirsi nel nuovo ambiente che l'accolse. Ad attenderla, in via S. Maria in Organo, c'erano le prime undici compagne che l'avevano preceduta, fra le quali Amalia Andreis, che con lei sarebbe partita per l'Egitto.

Daniele Comboni stesso - che nel 1877 si trovava in Italia per la sua ordinazione episcopale - ammise Maria al noviziato assieme a Santa Corsi e Amalia Andreis. Un inizio di vita missionaria certamente molto particolare, con il Fondatore spesso presente e l'ambiente di casa tutto pervaso dalla gioiosa animazione dei preparativi per la partenza del primo gruppo di Pie Madri della Nigrizia, che avrebbe avuto luogo nel dicembre seguente, appena quattro giorni dopo la professione di una di loro, cioè Vittoria Paganini.

Anche Maria, una volta professa, non dovette aspettare molto. Già alla vigilia della sua consacrazione, il 26 maggio 1879, Daniele Comboni scriveva al Card. Simeoni: “*L'Istituto delle Pie Madri della Nigrizia da me fondato in Verona [...] possiede per la grazia di Dio tutto lo spirito apostolico, atto ad operare come si deve nelle ardue missioni dell'Africa Centrale, e si va sviluppando in modo, che basterà da sé per tutte le opere di capitale importanza che si devono impiantare e perfezio-*

³ Cf ANNALI, 21(1880)55.

*nare nel mio Vicariato. La settimana ventura partiranno per Cairo cinque Pie Madri della Nigrizia, e fra poco altre cinque partiranno con me per l'Egitto"*⁴.

La partenza per l'Africa

Invece che una settimana dopo, il viaggio aveva potuto avere inizio soltanto il 1° luglio, con Maria inclusa nella lista dei parenti. Era il secondo gruppo delle "sue" suore che Daniele Comboni si preparava ad inviare in Africa. Un gruppo tutto "comboniano", perché con le Pie Madri sarebbero partiti anche don Giovanni Dichtl, don Mattia Moron e il fratello Giuseppe Ave-sani, essi pure appartenenti all'Istituto delle Missioni Africane di Verona. Non essendo ancora libero di ritornare in missione, il Fondatore aveva atteso i suoi missionari a Roma, per presentarli personalmente a Leone XIII. Inoltre egli stesso, più tardi, volle preparare *"l'articololetto"*⁵ che sarebbe poi stato pubblicato su *L'Osservatore Cattolico* del 18-19 luglio 1879 e nel quale scriveva:

"Sul cadere del passato giugno l'E.mo Cardinal di Canossa, Vescovo di Verona, si recava nell'Istituto delle Pie Madri della Nigrizia, a S. Maria in Organo, e premesso un caldo e affettuoso sermoncino, tutto fuoco di carità, benediceva e consegnava il Crocifisso a due Missionari ed a cinque novelle Suore ch'erano per partire pelle ardue e laboriose missioni dell'Africa Centrale. Non si può descrivere a parole la commozione ed il santo entusiasmo di quelle vergini elette, che formate alla scuola di Cristo ed educate al sacrificio ed alla croce, si vedean giunto il tempo di compiere i caldi loro voti e tutte sacrificarsi al lento martirio dello spinoso apostolato dell'Africa Centrale.

Ma la loro gioia traboccò quando, dopo essere state accolte con somma bontà dall'E.mo Cardinal Simeoni, Prefetto generale della S. Congregazione di Propaganda Fide, dall'Ecc.mo Segretario e dai venerandi Ufficiali di quell'illustre Congregazione che dirige nell'ordine spirituale pressocché quattro par-

⁴ S, 5725: Comboni a Simeoni. Verona, 26 maggio 1879.

⁵ S, 5736-42: Comboni a Scurati. Roma, 16 luglio 1879.

ti del mondo, furono ricevute in Vaticano ed ammesse al bacio dei santissimi piedi del Vicario di Gesù Cristo, da me presentate ai 3 del corrente luglio, alle 6 pomeridiane.

*Fra i particolari che mi chiedeva il Santo Padre sulle istituzioni delle Pie Madri della Nigrizia in Verona, ebbi il piacere di accennargli la gioia che queste future Madri spirituali dell'Africa Centrale provavano in cuore, quando io scriveva alla loro Superiore da Chartum, ordinandole di inculcare alle novizie che esse son destinate ad essere **carne da macello, che devono menare la vita fra gli stenti, le privazioni** ed ai calori infuocati, e che devono assoggettarsi ad un lento martirio **per amore di Cristo e per salvare quelle anime che son le più necessitose e derelitte del mondo.***

Il Santo Padre le incoraggiò con affettuosi accenti a persistere e rimanere incrollabili nella santa vocazione, ad una ad una porgendo loro a baciare le mani, le benedisse, e con esse benedisse l'Istituto di Verona e alle loro consorelle che in una prima spedizione le avean precedute fra le aride ed infuocate arene dell'Africa Centrale, ove, tutte vive e sane, lavorano con zelo indefesso nelle laboriose missioni di Chartum e del regno del Cordofan.

Al mezzogiorno del 5 corrente io le imbarcava a Napoli sulle Messaggerie francesi per l'Egitto, e già giunsero sane e salve negli Istituti di acclimatizzazione al Gran Cairo, donde saranno da me guidate attraverso i deserti infuocati dell'Atmur nelle missioni centrali dell'Africa.

Ecco i nomi di questa piccola carovana apostolica, composta di membri degli Istituti Africani di Verona:

- 1. D. Giovanni Dichtl della diocesi di Secovia nella Stiria*
- 2. D. Mattia Moron della diocesi di Breslavia*
- 3. Fratel Giuseppe Avesani, veronese*
- 4. Suor Amalia Andreis di S. Maria di Zevio diocesi di Verona, Superiore.*
- 5. Suor Maria Bertuzzi di Malcesine sul lago di Garda*
- 6. Suor Eulalia Pesavento di Montorio Veronese*
- 7. Suor Maria Caprini di Negrar in Valpolicella*
- 8. Suor Matilde Lombardi di Malcesine”.*

Dal Cairo a El-Obeid...

Come abbiamo potuto leggere sopra, Daniele Comboni, benché sofferente, aveva voluto accompagnare i partenti fino a Napoli - come anche Amalia Andreis raccontò poi ai familiari⁶ - dove diede loro la sua ultima benedizione dalla stanza da letto prima che si avviassero tutti al porto. Di Maria stessa, purtroppo, non ci è rimasto nessun scritto a dirci come si sentiva lei, la più giovane dei partenti, ma certamente la non meno preparata e coraggiosa...

Negli Istituti Comboniani del Cairo, *“ove diede sempre gran consolazione a quell’ottima Superiora”*, Maria Bertuzzi si trattenne soltanto alcuni mesi, e cioè il *“tratto di tempo sufficiente per acclimatizzarsi [e quindi] passare a quell’infocata regione che formava l’oggetto delle sue più care contemplazioni, dei voti suoi più ardenti”*⁷. Il 21 novembre di quello stesso anno infatti, dopo che in Egitto era giunto un nuovo gruppo di missionari e missionarie⁸, anche Maria si rimetteva in viaggio con altri 14 compagni, diretta a Suez dove - riportarono gli *Annali del Buon Pastore* - *“il nostro ottimo Missionario, D. Gennaro Martini, imbarcò una nostra carovana di **quindici** persone d’ambo i sessi appartenenti ai nostri Istituti di Verona e del Gran Cairo, le quali, d’ordine del Vicario Apostolico Monsignor Comboni, non appena per la via di Suakin sul Mar Rosso e del Deserto dei Bisciarini saranno giunti a Chartum, verranno distribuite secondo i bisogni nelle diverse Missioni del Vicariato. Questo eletto drappello di apostolici operai è accompagnato dall’ottimo e distinto viaggiatore africano, il Signor Callisto Legnani di Menaggio, che per ben tre volte visitò le terre africane.*

⁶ Cf *Archivio Madri Nigrizia*, 4(2002)23.

⁷ ANNALI, 21(1880): *Cenni biografici sulla vita di Suor Maria Bertuzzi*, pag.57.

⁸ “Il giorno di tutti i Fedeli defunti - scriveva ancora Daniele Comboni, il 20 novembre 1879 al P. Arnoldo Janssen - sono partiti da questi Istituti veronesi 14 missionari, cioè 5 Suore e 9 tra sacerdoti e artigiani” (S, 5829).

*Ecco i nomi della Carovana apostolica:
Membri dell'Istituto africano maschile di Verona: 1. [...].
Membri dell'Istituto delle Pie Madri della Nigritia di Verona.*

- 10. Suor Eulalia Pesavento [...].*
- 11. Suor Maria Bertuzzi [...].*
- 13. Suor Matilde Lombardi [...].*
- 14. Suor Maria Caprini [...].*
- 15. Suor Fortunata Zanolli di S. Zeno in montagna Veronese.*
- 16. Suor Elisa Suppi di Lonigo Diocesi di Vicenza”⁹.*

Il tempo di abbracciare le sorelle...

Partita da Suez il 22 novembre, la carovana “dopo 43 giorni di faticoso viaggio eseguito parte sul vapore di terra e di mare, parte sulla barca e parte sul cammello giunse [a destinazione] il 2 Gennaio” 1880¹⁰. Tre giorni dopo, da Khartum, il P. Bonomi confermava: “La nostra casa è ripiena tanto pei nostri come per gli altri familiari qui arrivati”. Quindi aggiungeva: “Non abbiamo ancora stabilito quali fra le suore andranno in Obeid perché non abbiamo avuto tempo di conoscerlo”¹¹. Meno di venti giorni dopo, però, tornava a scrivere: “Don Battista è partito la settimana scorsa da qui per Obeid con tre suore”¹². Fra le tre - con Matilde Lombardi ed Elisa Suppi - c’era anche Maria, la quale, leggiamo nella “Relazione” anonima già citata, “ripreso il cammino dopo essersi riposata alcuni giorni, ripartiva sul cammello e si disponeva a raggiungere la Stazione in cui tutto doveva spiegare e mettere in opera lo zelo di cui era ripieno il suo cuore”.

Purtroppo, non fu un viaggio felice. Colta dalla febbre due giorni prima di arrivare, Maria ebbe praticamente solo il tempo di “vedere e abbracciare le care Sorelle di colà, che ansiose

⁹ ANNALI, 19(1879)66-67.

¹⁰ ACR, A/31/11: *È morta veramente Suor Maria Bertuzzi?*. Relazione anonima. Cairo, 9 aprile 1880.

¹¹ ACR, A/20/6/8: Bonomi a Comboni. Chartum, 5 gennaio 1880.

¹² ACR, A/20/6/9: Bonomi a Comboni. Chartum, 2 febbraio 1880.

stavano attendendo chi le potesse alleggerire un po' dal troppo grave peso che avevano in quella stazione. [Pochi giorni dopo il suo arrivo, infatti] il male si aggravò e, cangiatasi in tifo la febbre [...], dopo soli dieci giorni di malattia, sostenuta colla rassegnazione più eroica, spirò l'anima sua bella di innocenza e ricca di meriti in mano di quel Dio che in terra formava la delizia del suo cuore”¹³.

La notizia della sua morte - così precoce e del tutto inaspettata¹⁴ - fu ricevuta con dolorosa incredulità. “No, non è morta - avrebbero esclamato nella comunità del Cairo, dalla quale era appena partita - in Dio si addormentò; ecco l'unico pensiero che a lenimento di tanta sciagura tragitta spontaneo” [...]. Quindi vennero i ricordi: “Era un angelo per bontà ed obbedienza; il Suo spirito veramente rivestito del carattere religioso reggeva e combatteva baldanzoso le difficoltà che la fina ed astuta mente dell'infernale dragone veniva prestabelendole col raggiuagliarla di quando in quando delle fatiche e privazioni che più tardi avrebbe dovuto sostenere nelle africane regioni [...]. Quelle buone consorelle che la praticarono e [con] lei trattarono meglio che qualunque altro far potrebbero descrivono [...] delle sue virtù. Umiltà, obbedienza, pietà e carità verso Dio e verso il prossimo, lealtà d'animo e docilità erano doti che [...] apparivano [...] sue connaturali [...]. Amorosa e affabile con tutti e perciò [...] teneramente amata, era ai Superiori di consolazione e alle compagne di esempio [...]”.

Sempre ilare e sempre serena invitava ed incoraggiava col solo aspetto le altre compagne a tollerare con indifferenza le molestie del clima e della stagione, e come di naturale piacevole e disinvolta bene spesso riusciva a volgere in divertimento quella vita che presa in diverso modo sarebbe riuscita non indifferente peso o tormento [...].

Oh Africa, Africa [...], approfitta [...] i doni oggi largamente a Te concessi dalla prodigiosa mano della provvidenza [...].

Coraggio amati fratelli e buone consorelle [...]. Suor Maria

¹³ ANNALI, 21(1880)57-58.

¹⁴ “Abbiamo avuto la disgrazia - scrisse un mese dopo Teresa Grigolini al fratello - di perdere una Suora robusta e giovane di solo 20 anni e mezzo” (APMR, VI/G/1/15-1434, p. 13).

Bertuzzi non condivide più [con noi] i travagli dell'esilio [...]. Nuovamente salutandola quale angelo che in Dio si bea diciamole unanimi: Suor Maria, pensa a noi e prega per l'Africa"...¹⁵.

Elisa Pezzi, nel 1980, dedicò a Maria Bertuzzi un fascicolo di 28 pagine, intitolato: *Un seme nel deserto*. Profilo di Suor Maria Bertuzzi, missionaria Comboniana (1859-1880).

¹⁵ ACR, A/31/11: *Relazione anonima*.



AMALIA ANDREIS:
La seconda martire
della Mahdia

S. Maria di Zevio, 1852
 + El-Obeid, 1882

“Sono contenta e parto volentieri, e se il Signore vorrà prendermi presto da questo mondo [...] io lo prego di una cosa: che gradisca il sacrificio della mia vita”.

(Amalia Andreis, 26 dicembre 1880)

Era il 26 dicembre 1880 quando Amalia Andreis, prima superiora comboniana dell'Istituto femminile del Cairo, scriveva allo zio Carlo per annunciargli la sua partenza per l'Africa Centrale. Entrata fra le Pie Madri della Nigritia il 1° novembre 1876, era stata ammessa con anticipo alla professione religiosa e subito indicata come vicaria di Maria Bollezzoli.

Inclusa da Daniele Comboni nel secondo gruppo delle sue missionarie partenti, lasciava Verona la sera del 1° luglio 1879. Poiché nel primo semestre di quello stesso anno le Suore di S. Giuseppe dell'Apparizione avevano ritirato la loro collaborazione dall'Opera comboniana, Amalia Andreis dovette assumere la direzione dell'Istituto femminile, dedicato al S. Cuore di Maria, appena giunta in Cairo, trattenendovisi per circa un anno e mezzo.

Nel maggio del 1881 Daniele Comboni la destinava superiora a Delen, nel Gebel Nuba. Qui, a partire dal 18 settembre 1882, comincerà la dolorosa Via Crucis che, con le consorelle

le e con tutto il personale della missione, la porterà fino all'accampamento mahdista (il Boga) di El-Obeid, dove incontrerà la morte il 7 novembre dello stesso anno.

Ad **Amalia Andreis**, Elisa Pezzi ha dedicato, nel 1984, un fascicolo intitolato: *Un amore che va lontano...* Inoltre, tutte le **Lettere** di Amalia sono state raccolte e pubblicate nel n° 4 di *Archivio Madri Nigrizia* (ottobre 2002).

Per quanto riguarda, invece, le circostanze del suo martirio e della sua morte, bisogna vedere:

BONOMI, Luigi. *Corrispondenza...* In: *La Nigrizia*, 1(1883)73-100.

Necrologia di Sr. Amalia Andreis. In: *La Nigrizia*, 4(1883)101-103.

OHRWALDER, Josef. *I miei dieci anni di prigionia: Rivolta e regno del Mahdi in Sudan*. Bologna, 1981.



ROSA MATILDE CORSI: La “MAMMA” dei Neri

Verona, 1851 + Cairo, 1930

Verona: da S. Stefano a S. Maria in Organo

È un peccato che Matilde Corsi non abbia lasciato scritto come sia scattata, a un certo punto, la sua decisione di diventare Pia Madre della Nigrizia, di unirsi anche lei al gruppo delle giovani missionarie che certamente stavano facendo parlare tutta “Veronetta” con la loro prossima partenza per l’Africa Centrale.

Che lei, abitante della parrocchia di Santo Stefano - dove nacque il 3 giugno 1851 - abbia saputo fin dal primo giorno del cambiamento avvenuto nel vecchio convento di S. Maria in Organo, è cosa ovvia. Perché invece abbia lasciato passare alcuni anni - pur non essendo più giovanissima - prima di entrare, non si sa con precisione. Probabilmente fu dovuto alla sua salute, piuttosto cagionevole, che in seguito ritardò la sua partenza per la missione e che alla fine le permise di rimanere soltanto in Egitto. Eppure, anche se a modo suo, Rosa Matilde si dimostrò - fino all’ultimo giorno della sua lunga esistenza - una missionaria autentica, animata da quello stesso entusiasmo inesauribile che caratterizzò Daniele Comboni e lo mantenne sul campo fino alla fine.

D'altra parte, quando il 4 novembre 1877 "*Corsi Rosa Matilde, di Sante e Ferrari Luigia*"¹, fece il suo ingresso a S. Maria in Organo, Daniele era là per accoglierla. Egli non si trattenne per molto tempo, perché stava preparando una partenza particolarmente significativa - avrebbe condotto in Africa, per la prima volta, cinque delle "sue" suore - ma ogni momento di quell'autunno straordinario deve essere rimasto scolpito per sempre nel cuore e nella memoria della nuova aspirante.

Un noviziato "accelerato"

Promossa al noviziato il 12 maggio 1878, Matilde Corsi si vide abbreviato di sei mesi - per decisione dello stesso Fondatore - il tempo della sua prima formazione. Perché, leggiamo nel registro, alla stessa pagina sopra citata, in "*diciassette mesi circa di Noviziato questa Candidata diede le più belle prove di soda virtù, di eroica abnegazione e di vocazione ferma, per il che S. E. Ill. ma e Rev.ma Monsignor Comboni credette opportuno promuoverla alla Professione il 5 Ottobre 1879*". Con lei, quel giorno emetteva la sua prima professione religiosa anche Santa Corsi.

Prima "partenza" per Sestri Levante

Circa sei mesi dopo la professione - il 26 Aprile 1880 - Matilde Corsi partiva per la sua prima "missione" in qualità di superiora. Ancora un gruppo di cinque giovani missionarie, ma un gruppo un po' particolare, formato da tre suore "indigene" italiane e due siriane, cioè Virginia Mansur² e sua sorella Katura, o *Katum*. A Sestri, loro destinazione, erano attese da Daniele Comboni, che le aveva precedute in vista di una probabile nuova fondazione, e che due giorni prima aveva scritto al P. Sembianti:

¹ Cf STATO PERSONALE, pag. 36, n.18.

² La giovane siriana, ex Suora di S. Giuseppe dell'Apparizione e missionaria nell'Africa Centrale, si trovava a Verona fin dal 10 settembre dell'anno precedente, in qualità di insegnante di arabo e francese nell'Istituto Comboniano.

“Ponderata ogni cosa, giudico essere opportuno che alle due arabe aggiunga le tre Suore, cioè Sr. Matilde, Casella e Benamati, e che tutte e cinque vengano a Sestri Levante, ove sono ospitate cortesemente dalle Suore della Presentazione di M. V.

Consigni a Sr. Matilde o a Virginia le lettere o dispacci giunti a Verona al mio indirizzo che me le recheranno a Sestri Levante [...].

Le Suore e le due arabe le faccia partire da Verona Porta Vescovo [...] e [faccia] consegnare lo scontrino a Sr. Matilde costituita superiora delle suore viaggianti e due arabe”³.

Il motivo per cui Daniele Comboni aveva deciso di tentare l'apertura di una casa a Sestri Levante, lo si può vedere da una lettera che, più tardi - quando cioè il progetto si rivelò impossibile da realizzare - egli scrisse al Rettore di Verona:

“[...] pria di disturbare S. Em.za con progetti aerei - diceva a un certo punto - volli sperimentare se è possibile la realizzazione di un Istituto di Suore a Sestri; e mi ci risolsi a questo spinto anche dal gravissimo motivo della salute di Sr. Metilde, che a Verona non avrebbe potuto vivere, come mi diceva il Dr. Baschera, ma al Cairo sì. Ma io che conosco il Cairo meglio del Dr. Baschera, giudicai di prepararla a sostenere il Cairo gradatamente mandandola, cioè, a Sestri, e così pigliare due colombi ed una fava, cioè, sperimentare se è possibile un Istituto a Sestri, e provvedere alla salute di Sr. Matilde; anzi tre colombi ed una fava la Provvidenza fece saltar fuori, cioè, col condurvi anche Virginia con sua sorella per allontanarla dal casino⁴, ove soffriva il martirio, non solo per l'isolamento a lei pesante per essere sempre stata in convento dall'età di 5 anni, ma più per allontanarla da suo cugino Alessandro, che essa non potea soffrire per la sua delicatissima onestà, perché Ales-

³ S, 5960-62: Comboni a Sembianti. Sestri Levante, 24 aprile 1880.

⁴ Una delle esigenze del P. Sembianti, nell'assumere l'incarico di Rettore dell'Istituto Comboniano, era stata quella di far alloggiare Virginia in un "casino" situato nella proprietà del convento femminile, ma distinto dall'abitazione delle suore. In questa casetta, Virginia e la sorella erano costrette, praticamente, a coabitare non soltanto col fratello, ma anche con il cugino Alessandro, contrattato egli pure come insegnante di arabo in seminario.

sandro nel casino le fece proposizioni di matrimonio, che essa ha sempre rigettato anche in Siria. E la presenza di Alessandro fu il principale tormento di Virginia nell'infausto casino.

Ella, mio caro Rettore, mi obietterà quanto avvenne poi in Sestri con Alessandro; ma io le posso giurare con piena cognizione di causa (son sempre cose delicate) che quanto risultò in Sestri in ultima analisi[...], non ridonda che ad encomio alla grande virtù di Virginia, che quantunque eccitata da mio padre a sposare Alessandro, pure non ne volle sapere [...].

Qui non veggio in me nessun sproposito, anzi un [...] tentativo di giovare alla Missione [...]. Di più lo scopo che io mi ebbi per la salute della Superiore di Verona, e di tutti i nostri malati d'Europa e d'Africa"⁵.

Il parere di Matilde riguardo a Virginia

A Sestri, in tutti i casi, Virginia non era andata per rimanervi. Il suo compito era quello di insegnare l'arabo alle novizie di Verona, perciò Daniele Comboni l'aveva fatta rientrare il 15 novembre dello stesso anno, giusto alcuni giorni prima del suo ritorno definitivo in Africa. Poiché Virginia, nel frattempo, aveva maturato la decisione di entrare fra le Pie Madri della Nigritia - unica possibilità, per lei, di ritornare nel Vicariato in qualità di missionaria - il Fondatore aveva sollecitato un parere anche da Matilde. La risposta della superiore di Sestri fu allora la seguente:

"Eccellenza Ill.ma e Rev.ma!

Io ero lì, lì per non rispondere alla domanda dell'E. Ill.ma e Rev.ma cioè del mio parere se credo la buona Virginia atta o no pel nostro Istituto.

V. E. Ill.ma e Rev.ma meglio di me la conosce, e però può giudicare e disporre senza il mio parere. Ma giacché Ella mi interroga ecco ciò che posso dirle in proposito.

Nei quattro mesi che ebbi Virginia con me a Sestri, io la trovai sempre obbediente ed in tutto; trovai nell'ottima Virginia un ardente zelo, ed un vero attacco alla Missione dell'Africa;

⁵ S, 6824-28: Comboni a Sembianti. El-Obeid, 11 luglio 1881.

e come l'unico suo desiderio è di sacrificare il rimanente della sua vita per la salvezza dei poveri Neri. Di più in certe occasioni rimasi di essa non solo ammirata, ma confusa pel suo spirito di umiltà e pazienza. Da ciò può bene argomentare V. E. Ill. ma e Rev.ma come io non solo approvi, ma altre sì desideri di avere Virginia per compagna e sorella nel nostro Istituto.

Col massimo rispetto Le bacio il Sacro Anello e La prego della S. Benedizione.

*Della E. V. Ill.ma e Rev.ma
Umil.ma serva Sr. Matilde Corsi”⁶.*

Volontà di procedere con Sestri

Per quanto riguardava il progetto “Sestri”, Daniele Comboni - come in genere era solito fare - non aveva preso da solo la decisione finale. Nella lettera che egli scrisse al vescovo di Verona il 23 settembre 1880, leggiamo infatti che tutto fu “*combinato pel convento di Sestri fra il proprietario, [fra Comboni], Sembianti e la Superiora*”⁷ di Verona. Nella stessa lettera, aggiungeva inoltre che il vescovo locale, Mons. Rosati, si era mostrato “*arcicontento*” di avere in diocesi una filiale degli Istituti Africani di Verona. Da parte sua, il Fondatore intendeva essere coerente con se stesso anche a Sestri, dando il via ad un’opera che rientrasse nel Piano per la Rigenerazione dell’Africa quanto a: vocazioni, risorse finanziarie, addestramento e acclimattizzazione - o ripresa fisica - di missionari e missionarie⁸. Naturalmente, anche la popolazione locale - d’accordo con l’arciprete - avrebbe ricevuto quelle attenzioni che via via si sarebbero rivelate possibili da parte delle missionarie, con preferenza per “*i più poveri e abbandonati*”.

Stando così le cose, era chiaro che il primo gruppo partito per Sestri nell’aprile del 1880 non poteva essere considerato ancora una comunità. Questa si sarebbe formata a poco a poco,

⁶ AP SC Afr. C., vol. 9, ff. 180-180v: Matilde Corsi a Comboni. Sestri, 7 agosto 1880.

⁷ S, 6117.

⁸ Cf S, 6828: Comboni a Sembianti. El-Obeid, 11 luglio 1881.

dipendendo dalla realtà del posto e dalle necessità dell'Istituto. Già nel mese di novembre di quello stesso anno, infatti, Matilde si ritrovò da sola a dover cominciare, sul serio, con due novizie: Giuditta Prada e Carlotta Rinaldi⁹. Il "Padre" stesso, in partenza per l'Africa, aveva accompagnato personalmente le due giovani. Quindi era partito, per l'ultima volta, portando con sé la giovanissima Maria Casella...

Le circostanze, a quanto pare, non furono molto favorevoli con la giovane e ancora inesperta superiora. Il 28 febbraio 1881, infatti, Maria Bollezzoli scriveva a Faustina Stampais che *"a Sestri occorr[eva]no soccorsi personali"*¹⁰, perché tanto Carlotta quanto Matilde non avevano salute sufficiente per affrontare tutto il lavoro che si stava organizzando. Maria Bollezzoli aveva cercato di fare il possibile, ma evidentemente senza riuscirvi visto che, nel mese di giugno, tornava a scrivere a Faustina Stampais: *"Una lettera pressante di Sr. Matilde mi chiamava nove giorni fa a Sestri, allo scopo d'andar a prendere Sr. Carlotta da tempo indisposta [...]. Andai [...] coll'intenzione di [...] fermarmi qualche giorno per alcuni bisogni di Sr. Matilde e per vedere altre faccende [...]. Altri pensieri adesso per Sestri. Colà due Suore soltanto, e Sr. Matilde cagionevole ché di nulla ha migliorato. Chi adunque mandare in aiuto? - Proveremo Teresa Fedele [...]! Manderemo anche Sr. Costanza per vedere se si può fare una scuola"*...¹¹.

Il ritiro da Sestri

Sembrerebbe, dal tono della lettera sopra citata, che l'intenzione di tutti gli interessati fosse di portare avanti il progetto "Sestri". Invece, in quella data, non soltanto era già stato messo in discussione dal vescovo di Verona, ma si era ormai prossimo a mettervi la parola "fine".

A complicare le cose - fino a far precipitare la situazione - si erano rivelati ad un certo punto almeno due grossi equivoci:

⁹ Cf APMR, VI/B/3/21-576: Bollezzoli a Stampais. Verona, 26 novembre 1880.

¹⁰ APMR, VI/B/3/28-596.

¹¹ APMR, VI/B/3/34-585: Bollezzoli a Stampais. Verona, 25 giugno 1881.

a) il fatto che l'iniziativa fosse partita da un prete che non si trovava in buoni rapporti né con il parroco né con il vescovo, e che alla fine dimostrò di avere degli interessi personali nella pretesa "donazione"; b) il dubbio indossato da Luigi di Canossa che lo stesso Comboni fosse stato mosso da secondi fini, e cioè di aver voluto Sestri nell'interesse di Virginia.

Questo, almeno, sembra dire ad un certo punto la lettera che Daniele Comboni, profondamente addolorato, scrisse al P. Sembiani, da Khartum, il 13 agosto 1881:

"Ho inteso del ritiro delle Suore di Sestri e n'ebbi anche lettera dal Tagliaferro in furore [...].

Ho inteso anche l'intimazione e il detto fatto a Virginia [...]. Quindi per necessità se ne andrà. Dio, nel quale Virginia da vera cristiana ha sempre confidato, avrà cura di lei [...]. Posso dirle, caro padre mio, che in questi affari, tanto lei che Sua Eminenza (che io ambedue amo ed amerò fino alla morte) non hanno avuto nessun riguardo al mio parere e giudizio: ed in ciò non veggo sinora nessun motivo solido che io abbia loro dato per disprezzare cotanto le mie vedute.

Ma non me ne adonto, perché chi lavora [...] per Dio e per la sua gloria, deve star sempre preparato (e lo sono da molti lustri) a tutte le prove e croci [...]. Ma Dio vi è per tutti, benché la vera carità di Cristo "urget paucos in mundo". Non dico che in loro sia mancata questa, perché anzi ritengo che non vi sia stato che un fine tutto buono e santo. Ma anch'io giuro innanzi a Dio non aver operato nell'affare di Virginia e di Sestri che per il solo Iddio e la sua gloria; e lo sa il Signore. Per Sestri però le sue ragioni son tanto palesi, giuste e potenti che ne godo moltissimo [...]. Se il Tagliaferro avesse apprezzato la nostra opera del catechismo e bene spirituale (che val più che le scuole) che le nostre faceano colà con soddisfazione dell'Arciprete e dell'Ordinario, si sarebbe per ora contentato di quello [...]. Quindi disse a S. Em.za che è inutile che tre Suore si occupino a Sestri soltanto a pregare (!!!), e non disse che catechizzavano le ragazze povere. Quindi ha fatto bene lei a ritirar tutte. Ora si vedrà ancor più chiaro quali erano le sue intenzioni, se di lucro, o di beneficiare la Nigrizia"¹².

¹² S, 6930-32.

Il rammarico di Matilde

Il 13 settembre 1881, da Khartum, Daniele Comboni scriveva a Matilde Corsi:

“Mia ottima figlia, Sr. Metilde Corsi,

Ho ricevuto le tue care lettere da Sestri e Verona, e sentii il tuo rincrescimento per quella ritirata. Ma è disposizione di Dio, e il Rettore non potea fare altrimenti dalla prospettiva di quel vile usuraio [...]. Egli mi scrisse che il convento è sempre là a mia disposizione. Ma io gli risposi rimproverandolo di avere ingannato me, e di aver voluto ingannare il mondo [...]. Coraggio, ne fonderemo degli altri Istituti.

Tu assisti per ora la Superiora: nella prossima primavera farà una corsa in Europa la Madre Teresa Grigolini, che metterà un po' di elettrico nell'Istituto. Tu ne sarai contenta. È una vera perla dell'Africa Centrale, il mio granatiere più valoroso per convertire la donna africana. Anche Suor Vittoria è una donna superiore; e in generale sono contento di tutte e ciascuna le nostre Suore, che disprezzano la morte, calpestano il mondo, e corrono dritto la loro via. Tu rinforzati bene. Dirai a Suor Costanza che voglio che mi scriva per darmi sue notizie e di suo fratello. Benedico tutte. Salutami la Superiora e Virginia.

Tuo aff.mo + Daniele Vescovo”¹³.

Quando Matilde Corsi ricevette l'ultima lettera del “Padre”, si trovava già nella Casa Madre di Verona - dove era rientrata con le consorelle, fra le quali Costanza Caldara - fin dal 4 luglio 1881. Anche se le era spiaciuto lasciare Sestri, le sorrideva però la speranza di poter partire presto per l'Africa. L'iniziativa, a quanto pare, era partita dallo stesso P. Sembianti dopo che, sentito il parere del vescovo di Verona, aveva deciso di non procedere con la fondazione ligure. Di questo aveva informato Daniele Comboni, che si era mostrato d'accordo e che gli aveva risposto: *“Ho molto piacere che mandi Sr. Metilde a Cairo, ma non nel caldo: basta in settembre, a meno che per altri motivi non si*

¹³ S, 7068-69.

dovesse anticipare [...]. Su Sestri siamo intesi, faccia quanto ordina S. Eminenza”¹⁴. Da parte sua, poi, il Fondatore aveva confermato tale programma scrivendo a Propaganda Fide:

*“La Madre **Teresa Grigolini** appena sarà tornata dalla visita di Cordofan e Gebel Nuba a Chartum in novembre, partirà pel Cairo per ben regolare quella casa secondo il sentire e i desideri del novello Delegato Ap.lico d’Egitto Mgr. Anacleto, e conferire con lui. Poi partirà per Verona per affari e per condur seco al Cairo la Superiora Metilde Corsi destinata in quella Capitale, che m’han ritenuto a Verona per assistere la Madre Generale nel suo lavoro. Se ciò si verificherà la farò passare per Roma”*¹⁵.

“Mio Padre è morto!”

Alla fine, la destinazione di Matilde Corsi sarebbe stata sì il Cairo, ma senza nessuna anticipazione, anzi. Un avvenimento tanto triste quanto inaspettato, avrebbe non solo buttato all’aria tutti i programmi del giovanissimo Istituto nato dall’amore e dalla passione di Daniele Comboni per l’Africa, ma addirittura messo in pericolo la sua esistenza. Quasi come avesse ricevuto un preavviso, la notte del 10 ottobre 1881 - secondo una tradizione orale trasmessa da Ermenegilda Morelli - Virginia Mansur, tuttora relegata nel “casino” della Casa Madre di Verona, si sarebbe svegliata in lacrime gridando: “Mio Padre è morto, mio Padre è morto!”¹⁶. Due giorni dopo, purtroppo, *“la feroce notizia veniva portata a Roma e a Verona dal telegrafo sottomarino. [...] tutti la seppero, tutti ne parlarono, tutti ne rimasero sorpresi, sbalorditi”*¹⁷.

Rimasto senza Capo, l’Istituto veronese per l’Africa dovette sospendere ogni suo programma in attesa del successore, che

¹⁴ S, 6863; 6889: Comboni a Sembianti. El-Obeid, 16 luglio 1881.

¹⁵ S, 7117: Comboni a Simeoni. Khartum, 24 settembre 1881.

¹⁶ APMR, VI/A/5-2722: *Storia della Congregazione dagli inizi fino alla Mahdia*, pag. 8.

¹⁷ ANNALI, 27(1882)3.

però sarebbe stato indicato soltanto nel settembre del 1882, nella persona di Francesco Sogaro, allora parroco di S. Giorgio in Braida, a Verona. Sempre nel 1882 - anno terribilmente infausto - il Vicariato dell'Africa Centrale entrava nel periodo più nero della sua storia, a cominciare dagli Istituti del Cairo, da dove la comunità femminile dovette ritirarsi - nel mese di luglio - a causa dei fatti, "*molto seri*"¹⁸, succeduti in Alessandria d'Egitto. Nella Casa Madre di Verona - dove dal 16 al 22 settembre si dovette affrontare anche il disastro dello straripamento dell'Adige - le due comunità riunite attesero insieme l'evolversi degli eventi...

Sette lunghi anni, prima di partire...

Purtroppo sono pochissime, e molto frammentarie, le notizie che ci sono pervenute a riguardo di Matilde Corsi durante il periodo da lei trascorso a Verona prima della sua partenza per l'Africa. Ammessa con Faustina Stampais - il 12 novembre 1882 - alla rinnovazione dei Voti religiosi, sarebbe stata una delle prime suore chiamate a collaborare nella formazione delle novizie in Casa Madre. Fin dal suo rientro da Sestri, infatti, Maria Bollezzoli deve avere richiesto la sua assistenza nel disbrigo delle molte occupazioni quotidiane se, nell'agosto del 1881, scriveva a Faustina Stampais: "*Tu mi dirai che ora c'è Sr. Matilde per grazia di Dio, ed io ti rispondo ch'essa è occupatissima quanto mai*"¹⁹.

Probabilmente, la mancata partenza di Matilde alla fine del 1882 - epoca in cui Francesco Sogaro prese la via dell'Africa con la sua prima carovana di missionari e suore - fu dovuta anche alle sue condizioni di salute, sempre piuttosto precarie. Nel gennaio del 1882, per esempio, sappiamo da Maria Bollezzoli che era "*costretta bene spesso a guardare il letto*"²⁰. Un ostacolo non insormontabile, comunque, se il 13 dicembre 1888, da

¹⁸ APF Afr. C., vol. 9(1881-1885), f. 444: Giulianelli a Simeoni. Cairo, 19 giugno 1882.

¹⁹ APMR, VI/B/3/35-586: Bollezzoli a Stampais, Verona, 9 agosto 1881.

²⁰ APMR, VI/B/3/44-600: Bollezzoli a Stampais. Verona, 1 febbraio 1882.

Trieste, finalmente poteva prendere la via dell'Egitto. Con lei, di suore, partiva anche Rosa Sinner²¹.

Una partenza senz'altro molto desiderata ma non per questo meno dolorosa se - attribuendo i suoi sentimenti a Maria Caprini, Matilde scrisse: Con la partenza, *“doveva dire addio per sempre in sulla terra alla sua famiglia, al suo paesello natio, al nido sempre caro del Noviziato, e perfino alla patria, cose tutte che noi amiamo teneramente perché una parte di noi stessi. L'anima religiosa non è quell'indifferente che il mondo crede, se essa sente Iddio al disopra dei genitori, sente e comprende più dell'anima comune i doveri che la legano ad un padre e ad una madre”*²²...

Al Cairo, nella Colonia Agricola dei rifugiati del Sudan

Allorché Matilde Corsi giunse al Cairo, era stata da poco avviata la Scuola - Colonia agricola di S. Giuseppe, destinata ai Neri, nella Gesira²³. *“Quest'isola ora così bella - avrebbe scritto la stessa Matilde, alcuni anni dopo, ancora nelle sue “Notizie” riguardanti la figura di Maria Caprini - soggiorno di coloro che cercano il riposo e la quiete lungi dal rumore del Cairo [...], era allora abitata solo da Neri e perciò seminata di capanne e di tende. Ivi un gran tendone formava in sul principio la casa delle nostre Nere e una tendina l'abitato delle Suore. Sr. M. Caprini spiega il suo zelo con questo stuolo di giovani e per queste fa il pane. Non risparmia fatiche né di giorno, né di notte e, quando questo campo le pare troppo limitato, visita gli ospedali per convertire e salvare altre anime.*

Un giorno che era uscita non so per quale ragione, se ne ritorna con una malata di difterite, se la pone d'accanto e non la lascia prima d'averle somministrato il S. Battesimo. Nel 1895,

²¹ Cf *La Nigrizia*, 1(1889)12.

²² APMR, VI/Pp/4/5-1457: Notizie sulla vita di Maria Caprini, pag. 5.

²³ Cf *La Nigrizia*, 5(1888)129-136.

per consiglio di Mons. Roveggio, s'incomincia la visita dei villaggi per i battesimi. Si vuole entrare a Embabe, paese grande e popolato tutto di Mussulmani; si tenta di penetrarvi più volte, ma i sassi piovono da tutte le parti. Finalmente aiutate da un buon giovane che lavora nella Missione si entra, si fa qualche cosa, ma la maggior parte della gente ci guarda ancora in cagnesco. Sr. Maria Caprini ha la bella sorte di battezzare il primo, di gettare quel granellino che doveva poi moltiplicarsi all'infinito"...

Era cominciata così la famosa "pesca" di Ombabe...

I 18.000 e più battesimi di Sr. Matilde

È molto probabile che la caratteristica particolare di Sr. Matilde Corsi - la mitica battezzatrice "abusiva", presentata a più di una generazione di missionarie comboniane che la seguirono come un modello a cui ispirarsi - abbia avuto la sua origine proprio allora, alla scuola di Maria Caprini e con l'incoraggiamento di Antonio Maria Roveggio. Alla sua morte - leggiamo nella *Nigrizia* di allora²⁴ - fu trovato un "albo d'oro" nel quale Matilde teneva i "suoi conti", cioè il numero dei bambini da lei battezzati in "articulo mortis" - 18.350 per l'esattezza - senza che le mamme, ferventi musulmane, se ne siano mai accorte. Mentre, infatti, i missionari e le missionarie del Comboni furono sempre molto cauti nel concedere il battesimo agli adulti, ritenevano di poterlo fare tranquillamente nel caso di un bambino morente, visto che così potevano assicurargli il paradiso evitando il rischio di amministrare un sacramento senza le dovute disposizioni.

Tale modo di procedere - molto comune nella prassi missionaria del tempo e altrettanto sostenuto dai teorici della missione di allora - si ritrova ampiamente documentato dalla stessa Matilde nei numerosi articoli che dal 1898 al 1916 furono pubblicati sulla *Nigrizia*. Non essendo il caso, ovviamente, di riportarli qui, ne diamo però l'indicazione:

²⁴ Cf *La Nigrizia*, 6(1930)92-93; 7(1930)106-109.

La Nigrizia, 8(1898)117-120: “Tre angioletti”...

- “ “ 11(1898)167-170: “Conversione e morte della nera Hagigia”...
- “ “ 1(1899)4-5: “Maria Bartolomea Halima”...
- “ “ 4(1899)55-56: “Maria e Luigia”...
- “ “ 7(1899)104-106: “Sofferenze premiate”²⁵...
- “ “ 8(1899)118-119: “Il mese di maggio alla Gesira”...
- “ “ 11(1899)171-172: “Conversione prodigiosa di una musulmana”...
- “ “ 4(1900)54-55: “La nera Bachita”...
- “ “ 6(1900)88-89: “Habiba”...
- “ “ 7(1900)111-112: “Conversione e morte di Bachita”...
- “ “ 3(1901)50-51: “Il regalo del soldato”...
- “ “ 6(1902)91-92: “Brigida Amalia”...
- “ “ 2(1903)22-24: “Una ladra fortunata”...
- “ “ 7(1903)102-107: “Un raro esempio di fedeltà alla grazia di Dio”...
- “ “ 12(1904)187-189: “Un inganno corrisposto colla carità”...
- “ “ 3(1906)43-45: “La bella morte di alcune vecchiette”...
- “ “ 1(1907)15-16: “La scuola femminile di Assuan”...
- “ “ 4(1909)59-62: “Le vicende di una schiava”...
- “ “ 4(1910)61-63: “Avventure!”...
- “ “ 5(1910)77-79: “Ospitalità e... pesca”...
- “ “ 4(1914)64-67: “Neonati al Cielo”...
- “ “ 12(1914)191-195: “Ambizione femminile causa di redenzione”...
- “ “ 10(1915)150-153: “Saloma”...
- “ “ 2(1916)26-28: “Il piccolo fiore del Primo Venerdi”...

²⁵ Questa relazione, che parla delle “avventure e morte edificante della nera Luigia Sciarfa”, riveste per noi una importanza storica particolare, perché la schiava Sciarfa era stata riscattata da Marietta Maragase* quando si trovava a El-Obeid. Coraggiosa, intraprendente e sempre molto generosa, Marietta trovò alla fine la maniera di fuggire dalla prigionia mahdista, giungendo al Cairo con la sua protetta. La scelta di lasciare Marietta - che non volle opporsi per coerenza - e unirsi ai Neri della Colonia fu della stessa Sciarfa...

La “clinica” della Gesira...

“In questo tempo - riprende a narrare Matilde Corsi nella sua “Vita di Suor Maria Caprini” - si apre la clinica²⁶ che rende vieppiù palese la carità delle Suore per l’umanità sofferente e, a poco a poco una processione di arabe coi loro bambini in braccio corrono quivi a farli medicare e le Suore profittano per aprir loro il Cielo. Chi può numerare le migliaia di angioletti che sono lassù grazie alla nostra clinica?”²⁷.

Tranne una pausa di alcuni anni trascorsi ad Assuan - dove andò a sostituire sr. Giuseppa Scandola quando questa fu destinata a Lul - sr. Matilde rimase sempre alla Gesira, dove svolse anche il ruolo di assistente provinciale dopo che, nel 1898 sr. Anna Capraro vi trasferì la sua residenza. Una “carica - ci dicono le informazioni raccolte in seguito da Ermenegilda Morelli²⁸ - che non la esentava da forti umiliazioni e da parole offensive da parte di Madre Alvina Giongo, la quale accresceva il male a sr. Metilde (soffriva di forte nevralgia alla testa) mettendole nella minestra dei calmanti i quali amareggiavano il cibo e avvelenavano l’organismo”.

La croce di Matilde per quanto riguarda la salute, infatti, deve essere stata veramente pesante se, nel 1898, di ritorno in Italia per una vacanza, chiedeva di rimanere. Una richiesta inutile perché, come spiegava più tardi Maria Bollezzoli a Costanza Caldara, a Verona non c’era posto. Inoltre, aggiungeva, “questa vita monotona non le potrà conferire certo”...²⁹.

²⁶ “Quando la comunità delle suore ebbe residenza stabile in Ghesira - spiegò Sr. Catina Leonardelli - pensò subito ad iniziare un dispensario, in un locale certo non troppo adatto allo scopo, ma che andò gradatamente migliorando. Non si può dire quanto fosse grande l’affluenza dei neri e nere, attirati dalla bontà e carità di Sr. Matilde, che vedeva così coronate le sue fatiche con bei manipoli di anime conquistate al Cielo” (APMR, Sezione Informazioni, n° 61).

²⁷ In data sconosciuta, ma comunque dopo la morte di Maria Bollezzoli, Matilde Corsi scriveva alla nuova superiora generale: “La clinica è molto frequentata. Ogni mese 16 venti anche 23 presi. In Luglio 24 e in Agosto 40. Morti poi, mi diceva Sr. Cattina, in poco tempo più di 100 bambini a Embabe sono andati e spera che quasi tutti siano nostri”. (APMR, VI/C2/7/1-1589: M. Corsi a Caldara).

²⁸ Cf APMR, Sezione Informazioni, n° 61.

²⁹ APMR, VI/B/3/18-498: Bollezzoli a Caldara. Verona, 17 agosto 1899.

Il dinamismo di Matilde Corsi, veramente, è rimasto leggendario. Quando venne a mancare, il 9 maggio 1930, la risonanza fu notevole. Interessante è che, oltre la bontà e la pazienza che la resero nota come la “mamma dei neri”, venne più volte sottolineato che era stata anche, però, una “madre forte”. *“Mentre li aiutava in tutto quanto può fare una mamma - troviamo ancora nelle Informazioni già citate - li castigava anche severamente”*. Che più esplicitamente significa: quando riteneva che ce ne fosse bisogno, usava anche la sferza!³⁰. Sempre secondo le nostre fonti di informazione, i “figli” (e le figlie) erano d'accordo se, davanti alla minaccia del castigo, avrebbero risposto: *“So che mi vuoi bene, battimi che me lo merito”*...

Interessante lo svolgimento e la conclusione di uno di questi casi: *“E là, davanti alla nicchia della Madonna di Pompei, Sr. Matilde sferzò per bene quel giovanotto nero il quale, come un bambino, riceveva in silenzio quelle sferzate. Poi Sr. Matilde lo licenziò dicendo: “Va, e muta vita!”*”.

“Morì come muoiono i santi”

Il 10 maggio 1930, nelle varie comunità femminili comboniane residenti in Egitto, giungeva il seguente messaggio:

“Reverenda Superiora e Carissime Sorelle,

La R. M. Prov. m'incarica di partecipare Loro la dipartita al Cielo della nostra Cara Suor Matilde.

Veramente in una parola avrei detto tutto senza esagerare: “Morì come muoiono i santi”. La mattina dell'8 corr. invitò la Madonna a venirla a prendere, e difatti la Madonna venne.

Il 6, Suor Metilde stava bene, e la sera fece con noi una magnifica ricreazione. Durante la notte accusò forti dolori al ventre. Si credette un colpo di freddo, ma la mattina il caso fu riconosciuto come appendicite. Venne immediatamente trasportata all'Ospedale, ma non potendola operare causa l'età, non vi

³⁰ Simile metodo pedagogico, così poco “comboniano”, sembra essere stato introdotto nelle nostre missioni africane da Francesco Sogaro (Cf C. BALLIN, Op. cit., pag. 626).

fu ormai più speranza alcuna di salvarla. In seguito s'aggiunse la peritonite che rese il suo stato ben più doloroso.

Essa tranquilla, s'aspettava il Paradiso, volle chiamare tutti i suoi cari Neri attorno a sé; e da quel punto la camera divenne come un santuario, ove Padri, Suore, Neri ed altre Persone si recavano a visitarla. Fino alle 5½ dell'8, Essa continuò a ricevere tutti col suo solito tratto d'ammirabile bontà. Da quell'ora perdette la parola, ma la sua conoscenza fu chiara fino all'ultimo respiro che esalò tranquillamente alle 11 precise. Alcuni minuti prima spalancò gli occhi guardando il Cielo, come volesse dire: "Eccomi pronta!". Chiestole durante il giorno se desiderava confessarsi, rispose: "Sono tranquilla!". Che morte invidiabile!.....

Qua attorno, lasciò un vuoto inesprimibile; ma se abbiamo perduto un'anima così bella quaggiù, senza dubbio possediamo una santa di più in Cielo.-

Si abbiano tutte un affettuoso abbraccio dalla R. Madre Prov., dalle care Sorelle e dalla scrivente.

*Aff.ma Sr. Natalina Balzarini*³¹.

Una "vera" figlia di Daniele Comboni?

Nel lungo articolo che *La Nigrizia* del mese di luglio 1930 dedicò a Matilde Corsi "*prima che l'oblio [avesse] a stendere il suo velo, sulla veneranda figura scomparsa*" (pag. 106), l'autore dice di lei: "*Io la conobbi al Cairo, al mio primo arrivo dall'Italia, quasi cinque anni or sono. Era già una "nonna" allora [...] e mi fece subito l'impressione che ne conservai fino alla fine [...]. L'impressione di un'anima santa. E lo fu senza dubbio [...]: un'anima del Signore, una vera anima di Suora missionaria, degna figlia di Mons. Comboni*".

Per quanto si riferisce all'entusiasmo, all'amore per i suoi Neri, all'instancabile andare fino a loro per farsi sentire madre e sorella, curare le ferite e, soprattutto, aprire la porta della Ca-

³¹ APMR, VI/Pp/8/6-2933: Balzarini alle Comunità d'Egitto. Gesira, 10 maggio 1930.

sa del Dio di Gesù Cristo, certamente Matilde ricorda molto da vicino il “Padre” da lei profondamente amato e mai dimenticato. Poco tempo prima della sua morte, quando a Verona fu chiamata a deporre in vista del processo di beatificazione di Daniele Comboni, disse di lui:

“Io conobbi il Servo di Dio da quando fu fatto vescovo nel 1877 al dicembre del 1880, quando partì per l’Africa l’ultima volta. L’impressione [...] fu di una persona santa, che non si curava che di Dio, dei suoi, e delle sue missioni.

Ho sentito parlare del Servo di Dio [...] anche da secolari europei e in modo particolare da neri, e tutti lo stimavano come un uomo straordinario [...]

La sua fede fu veramente eroica: fu la sua fede che lo tenne sempre fermo come uno scoglio, dinanzi alle terribili difficoltà che dovette incontrare.

Il Servo di Dio ebbe una speranza veramente straordinaria. [...] abbandonato da tutti, la sua speranza non venne mai meno.

Tutti i suoi desideri si rivolgevano a Dio e alla salute dell’Africa. I viaggiatori e le persone influenti si meravigliavano come il Comboni si sacrificasse tanto e con tanto disinteresse. Egli rifiutò anche onorificenze che gli furono offerte [...].

Egli amava Dio senza limite alcuno, e amava il prossimo; anche coloro che gli facevano del male, egli sempre li perdonava.

Io penso che la sua unione col Signore fosse continua [...].

Desiderò tanto il bene delle anime, che diede la sua vita per esse. Amava i bisognosi e dava loro tutto quello che poteva; ci diceva: “Lasciate venire a me i neri, che sono tutti miei figli”.

Era semplice come un bambino: come era sincero lui, così pensava che tutti lo fossero. Non credeva mai che gli altri usassero raggiri o falsità”.

Infine, all’ultima domanda, “Ad inter. 90”, raccontò quanto segue: “Aggiungerò solo quello che capitò a me stessa. Il 10 ottobre 1881 verso sera io mi trovavo in stanza da sola e inginocchiata vicino al mio letto a pregare. Quando a un certo punto mi andò via la mente e vidi il paradiso ove c’erano gli angeli e santi in grande movimento di festa e sentii internamente come una voce che mi diceva: “È per una grand’anima che deve arrivare”. Io, dopo tornata in me pensava che facesse-

ro festa per l'arrivo di un qualche grosso peccatore.

Il giorno dopo arrivò la notizia della morte del Comboni. Allora dissi subito: "Ora capisco chi era quell'anima che aspettavano in paradiso"³².

Tutto questo è vero, ma...

Evidentemente, le osservazioni che seguono non intendono mettere in discussione le convinzioni e l'operato di Matilde Corsi. Non servirebbe. Per noi, però, che dopo il concilio ecumenico Vaticano II stiamo cercando faticosamente di ritornare "combonianamente" sulla strada maestra della Missione di Gesù, è importante individuare eventuali deviazioni che possono essere avvenute lungo il percorso di chi ci ha preceduto....

Anche Daniele era partito per l'Africa, la prima volta, animato da sentimenti molto simili a quelli che abbiamo ritrovato in sr. Matilde. Il contatto con la realtà, però, la sua capacità di penetrarla alla luce del Cristo crocifisso e risorto, gli fecero capire che il sentiero fino allora battuto doveva essere modificato. Non tutti, ma molti dei missionari e delle missionarie forgiati alla sua scuola compresero la lezione e si sforzarono di essergli fedeli anche dopo la sua morte. Quando il Fondatore si era trovato a dover lavorare con le prime cinque suore veronesi, aveva scritto al P. Sembianti: "*Circa le Suore [...], siamo più addietro di prima [...]. Ma spero che a poco a poco si farà tutto colla grazia del Signore, se si farà quanto io prescrivo*"³³.

Purtroppo, una delle più importanti prescrizioni del "Padre" era stata invece ben presto "dimenticata". Lo sforzo di riprodurre, alla Gesira, il modello missionario dell'Africa Centrale, sembra non aver tenuto conto, infatti, di uno degli elementi più importanti del Piano: "Salvare l'Africa con l'Africa"!

³² *Positio*, vol. II, pp. 1264-65.

³³ S, 6455; 6479: Comboni a Sembianti. Khartum, 12 febbraio 1881.

Al Cairo, per esempio, dopo che la stazione missionaria di Khartum era stata evacuata in conseguenza della *Mahdia*, erano giunte anche tutte le istitutrici superstiti - appositamente educate nell'Istituto Mazza - che Daniele Comboni aveva condotto da Verona nel 1867 e nel 1869. Una di esse, Fortunata Quascè, era addirittura diventata una Pia Madre della Nigri-
zia. Nel 1888, poi, era ritornata anche Faustina Stampais. Nessuna di loro, però, appare più come membro attivo nella direzione della colonia. Anzi, è deprimente ascoltare come ne parla proprio Matilde Corsi in alcuni suoi *"Appunti"* pubblicati dalla *"Nigri-
zia"* nell'agosto del 1911.

Non per niente Faustina, scrivendo a Maddalena Girelli, osserverà a un certo punto: *"Domitilla Bakita stando qui a tendere alle piccine senza far molto era caduta ammalata, essendo avvezza a vita attiva là nel centro"...*³⁴.

Interessante come la stessa Matilde - che nel 1902 si interessò parecchio affinché Faustina, una volta smobilitata la colonia, trovasse un rifugio nella Piccola Casa della Divina Provvidenza di Torino - abbia concluso quei suoi appunti sopra citati pregando così:

*"Oh possa la grand'anima di Mons. Comboni ottenere colle sue preghiere la conversione di tanti milioni di nere e neri tanto cari a lui [...]. Voglia il buon Dio trasfondere nella nostra Congregazione da lui fondata, le virtù di sì grande uomo!"*³⁵.

Preghiamo con lei perché l'avvenuta canonizzazione del Fondatore realizzi finalmente questa sua preghiera!

³⁴ ACR, A/27/50/2: Stampais a Girelli. Gesira, 27 gennaio 1902.

³⁵ *La Nigri-
zia*, 8(1911) 119-120.



EULALIA MARIA PESAVENTO:

Vittima della mahdia e nostra prima “martire”

S. Michele Extra (VR), 1856
+ El-Obeid, 1882

Eulalia Pesavento, “Eugenia” per gli amici, morì nei pressi di El-Obeid il 27 ottobre 1882. Non aveva ancora compiuto 26 anni, ma “*precedette tutti gli altri*” - leggiamo sulla *Nigrizia*¹ - nel “*cogliere la palma del martirio*”.

Nata a S. Michele Extra ma cresciuta a Montorio (VR), Eulalia aveva quindici anni quando vide giungere - in quel 31 dicembre 1871 - Daniele Comboni accompagnato da Maria Caspi, per lasciarla nella casa della signorina Luigia Zago, a “*un venti metri*”² da casa sua, dove avrebbe avuto inizio una congregazione femminile esclusivamente missionaria.

Anche se rimasero solo pochi mesi, dovuto al seguente trasferimento a S. Maria in Organo, fra le aspiranti missionarie e la giovanissima Eulalia deve essersi creato un vincolo di amicizia che si rinsaldò definitivamente il 13 gennaio 1878³, quando anche lei fu accolta nel noviziato di Verona.

¹ *La Nigrizia*, 1(1883)104.

² APMR, VI/Pp/5-1383, pag.66.

³ Cf STATO PERSONALE, pag. 38.

1879: prima professione e partenza per la missione

Ammessa alla professione dallo stesso Daniele Comboni il 27 maggio 1879, Eulalia Pesavento fu inclusa nel secondo gruppo di Pie Madri della Nigrizia che partì per l'Africa nel mese di luglio seguente. Con lei partivano anche Maria Bertuzzi, Matilde Lombardi, Maria Caprini e Amalia Andreis. Grazie alla corrispondenza di quest'ultima con la famiglia⁴, possiamo conoscere praticamente tutto di quella prima tappa del viaggio che iniziò a Verona la sera del 1° luglio e si concluse al Cairo circa dieci giorni dopo. Di Eulalia, purtroppo, ci sono rimaste soltanto tre lettere in tutto. La prima di queste, indirizzata a Maria Bollezzoli, porta la data del 28 novembre 1879 e fu spedita quando la scrivente era già ripartita dal Cairo e si trovava in viaggio verso l'Africa Centrale.

Dopo solo alcuni mesi di acclimatizzazione negli istituti del Cairo, infatti, il secondo gruppo di Pie Madri - raggiunto nel frattempo in Egitto da un'altra spedizione partita da Verona il giorno 8 novembre - era stato rimaneggiato ed aveva continuato il viaggio aumentato di una unità. Mentre Amalia Andreis rimaneva perché responsabile dell'Istituto femminile, ripartivano invece subito anche Fortunata Zanolli ed Elisa Suppi. Composta da tre preti, sei suore e cinque laici⁵, la nuova carovana si sarebbe imbarcata a Suez il 22 novembre, toccando per primo il porto di Gedda. Fu appunto durante quella sosta che Eulalia scrisse a Maria Bollezzoli, dicendole:

“Venerata Madre!

Voglio approfittare d'un po' di sosta per darle notizie del nostro viaggio. - Da due giorni ci troviamo fermi nel porto di Geda sulle coste dell'Asia, ma oggi speriamo di partire per Suachin.

Noi abbiamo sofferto un poco sul mare, perché era quasi sempre agitato, ma ora stiamo tutti bene. Siamo trattate bene dai nostri Missionari, che hanno tutte le premure per noi [...]. Noi siamo contente ed allegre e se anche soffriamo, soffriamo volentieri per la gloria di Dio e per la salvezza delle anime dei

⁴ Cf A. ANDREIS, *Lettere*. In: *Archivio Madri Nigrizia*, 4(2002).

⁵ Cf ANNALI, 20(1879)36.

poveri Neri. Ci raccomandiamo caldamente alle Sue orazioni e a quelle di tutte le Sorelle, che noi nella nostra pochezza facciamo altrettanto.

Ora riceva, R. Madre, da me e dalle mie Sorelle i più cordiali ed affettuosi saluti e baciandole la destra chiediamo la sua S. Benedizione.

La prego di presentare i nostri più distinti doveri all'Eccellentissimo Mons. e tanti saluti alle nostre amate Sorelle.

Nel Cuore Sacratissimo di Gesù

*Sua Affez.ma Figlia
Suor Eulalia Pesavento”⁶.*

Dopo Gedda, più nessuna notizia. A Khartum, dove era attesa, la carovana giunse “*felicemente*”⁷ il 2 gennaio 1880. Mentre tre delle nuove arrivate proseguivano per El-Obeid dopo pochi giorni, Eulalia si fermò a Khartum fino ai primi di novembre quando, “*con un'altra*”⁸, prese la via del Kordofan - dove Teresa Grigolini aveva stabilito la residenza provinciale - in attesa della destinazione definitiva.

Le “fondatrici” di Delen

La seconda lettera di Eulalia - anche questa indirizzata a Maria Bollezzoli con la data di quasi un anno dopo - proviene infatti da “*Gebel Nuba*”.

“In questo posto avanzato - leggiamo sugli “Annali” dai quali abbiamo ripreso il testo - che è l'estremo occupato dai nostri missionari già da qualche anno⁹, non vi furono mai, fino dal di-

⁶ ANNALI, 26(1881)58.

⁷ S, 5913: Comboni a Simeoni. Verona, 3 febbraio 1880.

⁸ S, 6166: Comboni a Sembianti. Cairo, 10 dicembre 1880.

⁹ “A cinque giornate di camello da El-Obeid, nella Direzione sud-est, i missionari dell'Africa centrale fondarono, nel mese di marzo 1875, la stazione di Delen [...]. Dopo otto mesi si doveva abbandonarla per l'opposizione del Governo locale, i cui agenti si erano collegati coi mercanti, che facevano la tratta dei neri sulle montagne di Nuba [...]. Nel mese di ottobre 1877 la missione potea ristabilirsi in quella località ed esercitare il suo apostolato nel centro stesso del campo ad essa affidato” [La Nigrizia, 1(1884)17-18].

cembre ultimo, stabilite le nostre Suore. In quell'epoca si trasferivano colà [...] Sr. Eulalia Pesavento e Sr. Maria Caprini. La prima ci dà notizie del viaggio e del luogo, che qui pubblichiamo [...]:

Gebel Nuba 18 Dicembre 1880

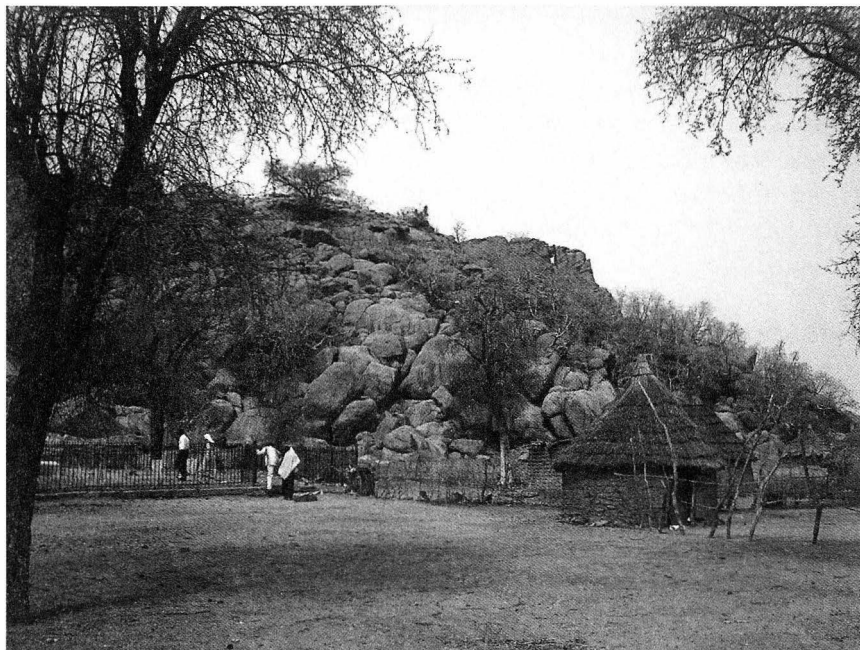
M. R. M.

Si degni ricevere queste poche linee, che dai monti di Nuba invio a Lei per la prima volta.

Credo che la Madre Suor Teresa Grigolini Le avrà raccontato per minuto i costumi e la posizione del paese; così io mi limiterò a raccontarle qualche piccola cosetta alla buona. Prima di tutto le fo sapere che siamo partite da Obeid il giorno 4 del mese corrente. Il viaggio fu felicissimo; che dopo quattro giorni di cammello arrivammo qui, ove una folla di questi curiosi Nubani ci venne incontro e ci accompagnarono fino a casa. Io credo che neanche Vittorio Emanuele non avrà avuto mai tanto seguito. Maginarsi, era la prima volta, che vedevano Suore nel lor paese¹⁰. In quanto al vestire qui vanno propriamente e perfettamente colla moda di Adamo. Hanno le lor case fabbricate in mezzo ai burroni di questi monticelli. Davvero, è una meraviglia. Chi non ha veduto non può figurarsi per quante descrizioni gliene fosser date. Noi a prima vista siamo rimaste di sasso, vedendo come quelle case stessero in piedi in quella posizione e come quella gente potesse venir giù dal monte senza ammazzarsi. E il bello è che toccò anche a noi andar su per il monte, essendo un giorno andate a far visita al "Cojur" (Capo tribù) che tiene anche lui la sua casa in questo monte, abbiamo dovuto arrampicarci come gatti, e attaccarci colle mani alle pietre per non cadere.

Le case di qui sono tutte "Dordi" (capanne) mezzi di terra e mezzi di paglia, così pure la nostra casa. La nostra stanza da letto serve anche per laboratorio, il letto serve di sedia e anche di tavolino. La sera abbiamo da fare per turare i buchi della porta e riparare un pochetto le finestre, perché il vento entra senza domandar permesso, e anche pel timore che entri la ti-

¹⁰ L'affermazione non è esatta. In realtà, Daniele Comboni si era recato a Delen, nel settembre del 1875, accompagnato anche da due Suore di S. Giuseppe dell'Apparizione (cf S, 3900: Comboni a Franchi. Delen, 14 settembre 1875).



Delen, o Dilling – a 160 km da El-Obeid – come si presenta
oggi sul luogo dove sorgeva la missione

gre, che quasi tutte le notti viene nella nostra corte. Frequenti notti sento i Padri che gli tirano dietro collo schioppo, venendo essa a mangiare le galline, gli agnelli e le capre. La jena poi, se fossimo svegliati, la sentiremmo tutte le notti gridare dietro la "zeriba" (siepe) della corte. Cara Madre, delle bestie ce ne sono di diverse sorte; i nostri Padri dicono di aver veduti gli elefanti, e un leone ha mangiato il nostro cammello, ma però non sono così feroci da divorare le persone. La nostra cucina consiste in quattro sassi, fuori, addosso ad un gran macigno del monte. Ci sarebbe un "dordo" appositamente per far la cucina, ma cosa vuole? Non si può resistere dal soffoco e dal fumo. Il refettorio è un piccolo "dordo", che quando ci siamo tutti, non possiamo neanche voltarci. Mangiamo coi Missionari fino a tanto che ci fabbricheranno un "dordo" più grande. Qui ci sono quattordici ragazzi e sei ragazze, che, poverette, hanno da fare a macinare il grano, e preparare il pane, del quale ne mangiamo anche noi la mattina nel caffè, e colla stessa farina facciamo la polenta a mezzogiorno e la sera. Poi devono andar a prender l'acqua tutti i giorni, anche due volte al giorno, e impiegano tre o quattro ore ogni volta, e qualche giorno vanno a prender legna nel bosco. Quando poi hanno da fare l'olio lavorano sino a ora tarda, sicché alle ragazze non rimane tempo neanche da accomodarsi le robe loro. Per questo Natale abbiamo due matrimoni dei nostri giovani, noi stiamo facendo i lor vestiti. Quello che mi dispiace si è che rimaniamo con poche ragazze, e c'è molto da fare. Pel bucato siamo costretti di prender le nostre maritate di fuori, e poi vogliono molta paga e fanno poco.

Grazie a Dio noi due godiamo la bella pace e la santa armonia, facciamo la cucina assieme, e lavoriamo sempre unite. Facciamo la meditazione sulla scuola di G. C. e la lettura sul Rodrigues. Fino adesso abbiamo detto il Rosario lavorando, e fatta qualche visita, non so poi il Signore come resterà contento. Ma cosa vuole? vediamo proprio il bisogno, e lavoriamo fin che ci vediamo, e quando è ora del Rosario noi dobbiamo apparecchiare la cena; dopo la quale lavoriamo nelle calze, che ce ne sono un emporio da aggiustare. Colla grazia del Signore quando saremo un po' sbrigate, faremo le nostre cose più in regola.

Carissima Madre, Domenica scorsa hanno comperati due morettini, che avranno cinque o sei anni, e vengono sempre dietro a noi. La mattina appena alzati corrono nella nostra stanza, fra giorno vengono a sedersi in terra vicino a noi, e sa il perché? Quando li hanno condotti qui piangevano desola-

ti, e volevano ritornare ancora coi loro compagni. I Padri non sono stati capaci di quietarli, per cui li hanno condotti qui da noi. Noi li abbiamo presi in braccio, ci abbiamo dato delle “fulle” (specie di nocelle) abbiamo preso a suonare una piccola fisarmonica e con altre poche carezze si sono tanto tranquillizzati, e fatti contenti, che, dopo pochi minuti, si scordarono del passato.

Vorrei trattenermi più a lungo, ma devo lasciare, perché il tempo non me lo permette. Grazie a Dio godiamo tutte e due buona salute, e anche tutti della missione. Mia buona Madre, si ricordi di noi davanti al Signore, che noi, nella nostra pochezza La ricorderemo sempre; mi ricordi tanto a codeste Sorelle e dica loro che preghino per noi, che noi faremo altrettanto.

Riceva i nostri più cordiali saluti, voglia impartirci la sua benedizione, e mi creda

*Sua umilissima Figlia
Suor Eulalia Pesavento¹¹.*

I Missionari volevano le Suore...

Aperta l'8 dicembre 1880 con l'arrivo delle due Pie Madri, la comunità femminile di Delen era stata in realtà frutto di una risoluzione “arbitraria” di Teresa Grigolini, che si era vista costretta a prendere da sola una decisione che tardava troppo a venire da parte dei “superiori”... Circa due mesi prima, infatti, lei aveva scritto a Maria Bollezzoli:

“Voglia essere tanto buona, cara Madre, da perdonarmi se questa volta ho tardato troppo a scrivereLe [...]. Vede, Madre, da qualche settimana qui in Obeid siamo in tre [...]. Suor Elisa e Suor Concetta sono a Malbes perché tutti i ragazzi buoni da lavorare sono là che fabbricano qualche stanza che vi era di assoluta necessità [...].

Noi Suore ogni 15 giorni ci diamo il cambio. Sicché vede, buona Madre, che così divise avanza poco tempo e quel che è peggio o una o l'altra stiamo sempre poco bene [...].

Abbiamo ricevuto lettere dalla stazione di Nuba e dicono

¹¹ ANNALI, 24(1881)55-60.

che stanno tutti bene ma vogliono le Suore e continuano a ripeterlo¹². Ed io sa cosa ho deciso di fare? [...] o che vado io sola a stabilirmi colà o che mando due Suore addirittura [...].

Ecco Madre, io sarei ben lieta poter attendere una sua decisione di quanto Le dissi ma ci vuol troppo tempo a venir la risposta. Ottanta giorni è troppo lunga. Del resto mi dica la sua opinione, mi consigli che mi farà sempre carità”¹³...

Evidentemente, Teresa non poteva andare da sola a Delen. Quando perciò, ai primi di novembre, vide arrivare da Khar-tum le due sorelle - Eulalia Pesavento e Maria Caprini - inviate a dare una mano intanto che si attendeva l'arrivo del “Capo” e di nuovo personale, la superiora provinciale aveva deciso di anticipare la data di apertura della comunità femminile di Delen accompagnandovi personalmente le due ultime arrivate.

“Io fui di ritorno da Gebel-Nuba poco prima di Natale - scrisse poi allo zio - e vi andai per accompagnare colà due Suore. Quella stazione è la più interna che abbiamo ed è proprio là ove gli abitanti incominciano ad essere selvaggi affatto”¹⁴...

Daniele Comboni, comunque, non deve aver molto apprezzato l'intraprendenza della giovane - e necessariamente ancora inesperta - provinciale, visto che in una risposta di Teresa del 2 febbraio seguente, al “*carissimo Padre*” leggiamo:

“M'ebbi una carissima sua direttamente da Souachim e mi sgomentò un po' allorché intesi che non era contento che si portassero le Suore a Nuba. Io credo però che allorché V. E. avrà considerato tutte le circostanze non Le spiacerà, e non mi ramproggerà d'aver io fatto questo passo. Prima l'immensa distanza, che per avere una risposta dall'Italia debbono passare almeno ottanta [giorni], poi D. Leone e D. Losi che hanno fatto fuoco e fiamme per averle. Del resto creda che le Suore si trovano molto contente là e stanno bene, perché si accontentano di tutto. Di as-

¹² A Delen, in quel periodo, di trovavano don Giovanni Losi e don Leone Hanriot.

¹³ ACR, A/31/21/1: Grigolini a Bollezzoli. El-Obeid, settembre 1880 (data probabile, aggiunta a matita con calligrafia diversa).

¹⁴ APMR, VI/G/1/13-758: Grigolini ad uno zio. Obeid, 27 gennaio 1881.

solutamente necessario non le manca niente, io ho voluto vedere coi miei occhi. La scorsa settimana mi hanno scritto che erano sane e contente che non abbisognavano d'altro che di qualche vestito pei ragazzi [...]. Del resto non si prenda pena che quelle Suore non patiscono; lo assicuro io. Più di tutto stanno male di case, ma, finché non cadono le piogge non c'è male. Intanto da quanto siamo intesi, anche V. E. spera di andarvi presto allora si accomoderanno le cose ancor meglio”¹⁵.

L'arrivo di Amalia e di Caterina

Giunto a Khartum alla fine del mese di gennaio 1881 - con Amalia Andreis, Caterina Chincarini, Maria Rosa Colpo, Rosalia Conte, Francesca Dalmasso ed Elisabetta Venturini - il Vescovo rivolse subito la sua attenzione al completamento della stazione missionaria di Delen. *“A Nuba faremo una Missione magnifica - scrisse al P. Sembianti - prendo meco D. Bonomi, che con D. Losi conosce bene Nuba”¹⁶. “Entro pochi giorni partirò da Khartum con 28 membri della Missione per l'importante Stazione di Gebel Nuba. - scrisse ancora dieci giorni dopo - Celebrerò le feste di Pasqua a El-Obeid”¹⁷.*

“Facilmente domani partirò per Kordofan con altre tre Sorelle, 4 Padri e alcuni fratelli secolari. - informava Amalia Andreis scrivendo a suo padre - Si trasloca pure alcune morette e moretti, così la compagnia è grande. Monsignore verrà qualche giorno dopo”¹⁸ ...

Arrivata a El-Obeid il 23 marzo, la carovana fu raggiunta da Daniele Comboni il 6 aprile seguente. Il giorno 24 egli fece proseguire per Delen due padri e due fratelli, disponendosi a partire egli stesso, con due suore, non appena i cammelli fossero

¹⁵ ACR, A/31/24/4: Grigolini a Comboni. Obeid, 2 febbraio 1881.

¹⁶ S, 6426: Comboni a Sembianti. Khartum, 29 gennaio 1881.

¹⁷ S, 6452: Alla Propagazione della Fede di Lione. Khartum, 10 febbraio 1881.

¹⁸ APMR, VI/Pp/1/31-648: Andreis a suo padre. Khartum, 6 marzo 1881. Con lei ripartivano anche Maria Rosa Colpo, Caterina Chincarini ed Elisabetta Venturini.

stati di ritorno. Infatti, secondo quanto fu pubblicato sugli *“Annali del Buon Pastore”*, il Vescovo *“si metteva in cammino il 24 Maggio coi Missionari D. Luigi Bonomi e D. Vincenzo Marzano, e colle Suore Amalia Andreis e Catterina Chincarini [...] Dopo quattro giorni e mezzo di cammino arrivarono felicemente al luogo prefisso”*¹⁹.

Tornare ad incontrarsi, per le giovani missionarie, deve essere stata una grande festa. Anche il “Padre” ne fu felice, come egli stesso scrisse al P. Sembianti: *“Ebbene, noi siamo molto felici e io più di tutti... Qui ho i miei missionari e quattro Suore della mia Congregazione che non hanno alcuna paura dei leoni e delle iene che ci circondano”*²⁰.

Daniele Comboni si trattenne a Delen fino ai primi di luglio, quindi ritornò a El-Obeid e poi a Khartum, dove lo raggiunse la seguente lettera di Eulalia:

“Eccell. Ill.ma Rev.ma!

Col più profondo rispetto ardisco d’inviare all’Ecc. V. Ill.ma Rev.ma queste meschine mie linee onde presentarle i miei umili ossequi.

Ora l’Ecc. V. si troverà già tranquilla nella Sua Residenza! del di Lei viaggio a Chartum nulla ci fu noto, ma speriamo nel Signore, che sarà stato felice.

Io fino adesso andai un po’ superba perché non aveva ancora gustato le febbri Africane, ora devo abbassarmi, poiché il Carif di Nuba me ne fece gustare quattro, cinque, e non piccole. Soffersi assai in quei giorni non solo per quel malore che mi recavano le febbri, ma più ancora per vedermi costretta a letto mentre ne stavano due altre, e la sola Sr. Marietta Caprini si trascinava per poterci aiutare, che anch’essa era convalescente che fu ripresa da diversi giorni; ma fra le affezioni, avevamo di che consolarci; una, perché il Signore si degnò di visitarci e poi per vedere la carità prudenza grande e le molte premure che ebbe il nostro Rev. Padre Superiore, D. Luigi Bonomi.

Dico il vero Ecc. che di più non poteva fare; il Signore gli darà la dovuta mercede. In nessuna cosa non abbiamo di che

¹⁹ ANNALI, 26(1881)7.

²⁰ S, 6775: Comboni a Chevalier. Gebel Nuba, 28 maggio 1881.

lagnarsi, tutto va in buon ordine; e così noi eravamo troppo contente: il Signore ci visita con qualche maluccio, tuttavia sia fatta sempre la Sua SS. Volontà. Adesso grazie a Dio siamo tutte fuori dal letto, ed io mi sento proprio bene come prima.

Prego l'Ecc. V. di raccomandarmi al Signore che ne ho sommo bisogno, ed io nella mia pochezza ricorderò sempre al Signore l'Ecc. V. specialmente nella Santa Comunione.

Nel pregare l'Ecc. V. Ill.ma di compatirmi, Le bacio umilmente il sacro anello, e chieggo la santa Benedizione.-

Di V. Ecc. Ill.ma e Rev.ma

*umilissima Figlia
Eulalia Pesavento*²¹.

La mahdia

La lettera che Eulalia scrisse a Daniele Comboni alla fine di agosto del 1881 -praticamente poco più di un mese prima della morte di lui - fu anche l'ultima finora rinvenuta. Dopo la morte del Fondatore, le suore di Delen rimasero in tre, perché Caterina Chincarini si ammalò gravemente e nel mese di dicembre fu riportata a El-Obeid. Teresa Grigolini, verso la metà di febbraio seguente, si portò da loro e si trattenne per alcune settimane.

*“Da vari giorni sono ritornata da Nuba - scrisse poi ad un suo fratello il 4 aprile 1882 - ove mi trattenni circa un mese e mezzo. Mi sono consolata moltissimo nell'incontrarmi con quelle Suore che non vedea da un anno [...]. Arrivai in tempo in cui facevano le loro feste in onore delle galline del deserto. Questa festa dura circa otto giorni”*²². Una situazione normale, quindi, quella che Teresa sembra descrivere al fratello. Invece nella regione c'erano già molti segni della tragedia imminente...

“In questo viaggio ero accompagnata da due nostri ragazzi e da due soldati di cavalleria.- dirà infatti la provinciale al P. Sembianti - Non credette prudente il Padre Luigi farmi parti-

²¹ ACR, A/15/133/1: Pesavento a Comboni. Gebel Nuba, 30 agosto 1881. Cf S, 7204.

²² Trascrizione dattiloscritta in APMR, VI/G/1/5-1434, pag. 16.

re coi soli ragazzi, ma attendere l'occasione di questi due soldati a motivo della rivolta o sommossa, che poco o tanto regna in tutto il Sudan"²³.

E nella lettera seguente: *"Dal giorno che gli scrissi a questa parte, le cose non migliorarono punto; anzi pare si facciano ogni giorno più serie. I nostri di Nuba furono invitati a scendere tutti a Obeid varie volte, ma i quattro o cinque messaggeri inviati a quella volta furono ammazzati lungo la via"*²⁴.

Quindi ancora nel mese di giugno: *"Gli dico solo che ci troviamo in grandi angustie. Credo avrà inteso dal Padre il divisamento preso di portarci tutti a Kartum quanto prima [...]. Di Nuba nessuna nuova il che ci cagiona gran pena"*²⁵ ...

Infine, per quanto riguardava Delen, un ultimo, accorato messaggio: *"I nostri poveretti di Nuba patiscono un lento martirio. Mancano delle cose più necessarie alla vita. Hanno timore di essere ammazzati da un momento all'altro. Quando penso a quelle povere Suore, mi sento venir meno"*²⁶...

Come il seme caduto nel solco...

Meno di un mese dopo, nella notte fra il 14 e il 15 settembre, tutto sembrava deciso per la partenza del personale della missione da Delen. Invece fu la notte del tradimento... Quello che accadde a partire da allora - compresa la morte di Eulalia - avvenuta il 27 ottobre 1882 - fu reso noto per la prima volta dalla relazione che don Luigi Bonomi riuscì a far giungere al Card. di Canossa, con data 1 gennaio 1883²⁷. Con riferimento ad Eulalia, il superiore di Delen ricorda:

"La sera del 27 Ottobre una febbre violenta colse Suor Eulalia Pesavento, che la fece delirare fino circa mezzanotte, quando cessò di vivere. Non avevamo né lume né altro da rischiara-

²³ ACR, A/31/24/7: Grigolini a Sembianti. Obeid, 16 aprile 1882.

²⁴ ACR, A/31/24/8: Grigolini a Sembianti. Obeid, 23 maggio 1882.

²⁵ ACR, A/31/24/9: Grigolini a Sembianti. Obeid, 28 giugno 1882.

²⁶ ACR, A/31/24/11: Grigolini a Sembianti. Obeid, 29 agosto 1882.

²⁷ Cf *La Nigrizia*, 3(1883)76-99.

ci. Alla meglio ci accomodammo con una stuoia del paese e, recitate le preci consuete, dovemmo accontentarci di passare il resto della notte al suo fianco, chè la ristrettezza di quel tugurio appena valeva a contenerci tutti [...]. Fu seppellita vicino, circa 100 metri dalla nostra abitazione²⁸, e nessuno di noi ebbe tanta forza da potervisi recare ad accompagnarla” (pagg. 96-97).

Come Luigi Bonomi, anche il P. Giuseppe Ohrwalder accettò di scrivere - dopo la liberazione - le sue memorie sulla prigionia mahdista, recentemente tradotte in italiano²⁹. Al contrario, Maria Caprini, unica superstite della comunità femminile di Delen, non volle mai più ricordare quel periodo.

Da parte nostra, il primo tentativo di far conoscere, soprattutto alle più giovani, la storia e il martirio di Eulalia Pesavento - e con lei quello di Amalia Andreis, morta nelle stesse circostanze a pochi giorni di distanza - è stato un volumetto dattiloscritto (rimasto poi inedito) di 184 pagine che sr. Rosetta Confalonieri, negli anni 1943-44, volle offrire alla M. Carla Troenzi³⁰.

Alcuni anni dopo, nel 1959, Mariairide Galati, pubblicò invece un opuscolo di 29 pagine - sempre dedicato ad Eulalia e Amalia - intitolato: *“Sangue sulla duna”*. Seguirono ancora alcune pubblicazioni, fra le quali ricordiamo:

PEZZI, Elisa. *Orme incancellabili* [Raggio, 9(1982)9-18].
-----, *Un amore che va lontano*. 1984.

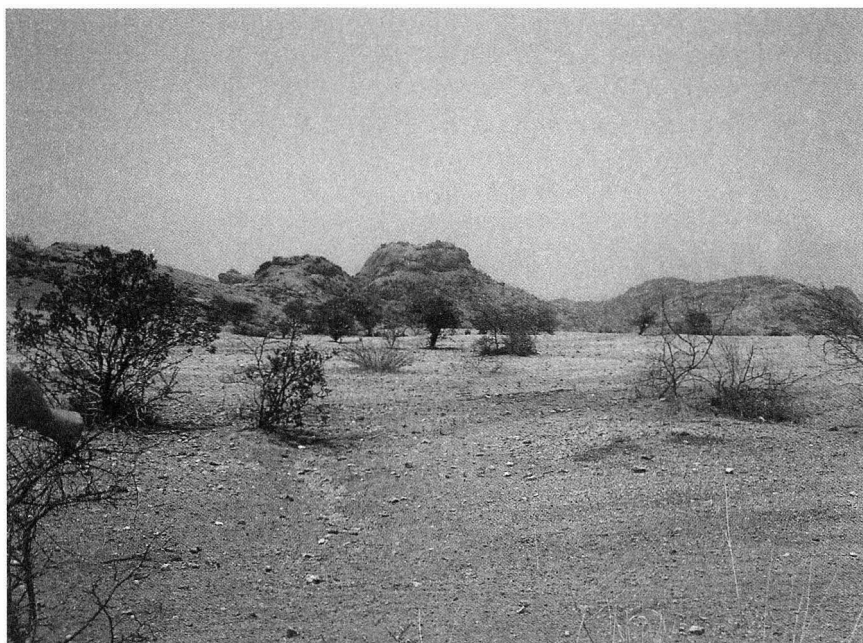
²⁸ “Fu con profonda commozione - scrisse Alex Zanotelli - che visitai, qualche settimana fa, il luogo dove queste martiri della fede sacrificarono la loro vita. È un posto deserto, abbandonato, a circa 15 chilometri da El Obeid in una località chiamata Kaba [...].

Non sono riuscito a sapere se furono seppellite, ma sembra che alcuni servi le portarono fuori dalla capanna e le lasciarono in un posto poco lontano ricoprendole con un po' di sabbia.

Mi sono aggirato commosso tra le sabbie, uniche testimoni del loro martirio ed ho pensato che se oggi nella missione di El Obeid c'è vita e lavoro, lo dobbiamo alle sofferenze e alla morte di coloro che ci hanno preceduti” [Raggio, 8-9(1967)16-17].

²⁹ Cf J. OHRWALDER. *I miei dieci anni di prigionia: Rivolta e regno del Mahdi in Sudan*. Bologna, 1998.

³⁰ Cf APMR, VI/Pp/2/7-1384.



Alcune colline sullo sfondo della grande pianura desertica
che ancora oggi circonda El-Obeid, dove morì
e fu sepolta - con Amalia Andreis - Eulalia Pesavento.

L'anno precedente, il 6 marzo 1983, “nella chiesa parrocchiale di S. Michele Extra di Verona, dopo un'intensa settimana di animazione fra la gioventù, si [era anche] tenuta una solenne commemorazione del centenario della morte di Sr. Eulalia Pesavento. Alla concelebrazione presieduta da S. E. Mons. Edoardo Mason, erano presenti numerosi parenti, consorelle e un folto gruppo di fedeli. È seguita poi la commemorazione tenuta da Sr. M. Elisea Pezzi che ha illustrato la vita di questa apostola dell'Africa e ne ha rievocato la morte eroica”³¹.

³¹ APMR, VI/H8/8-4219: R. CONFALONIERI, *Biografie di missionarie in Sudan*, pag. 147. Inedito.



MARIA CAPRINI:
Martire della mahdia
e “vittima della carità”

Negrar (VR) 1858
 + Assuan, 1896

Una storia, quella di **Maria Caprini**, che può essere ripresa esattamente là, dove termina quella di Amalia Andreis ed Eulalia Pesavento, allorché morirono prigioniere dei mahdisti dopo che questi, occupata la stazione missionaria di Delen - 15 settembre 1882 - costrinsero missionari e suore ad abbandonare per sempre *“i cari monti del Nuba”*¹. Soltanto che lei, proprio a partire da quel momento, quella storia non l’ha mai voluta raccontare. Oppure l’ha fatto quando ne è stata richiesta, senza però che, finora, siamo potuti venire a conoscenza di quella che sarebbe stata la sua versione dei fatti...

La discrezione, in tutti i casi, sembra essere sempre stata la principale caratteristica di Maria. *“Questo punto ci è del tutto ignoto”*², esordisce Matilde Corsi - sua compagna di noviziato - nel dare inizio alle prime note biografiche della Sorella e con riferimento alla di lei *“Vita da secolare”*.

Più conosciuto, evidentemente, il secondo capitolo della storia di Maria, cioè quello trascorso a Verona dopo che, il 19 febbraio 1878³, fu ricevuta nella congregazione delle Pie Madri

¹ J. OHRWALDER, *I miei dieci anni di prigionia...*, pag. 66.

² APMR, VI/Pp/4/5-1457, pag. 1.

³ Cf STATO PERSONALE, pag. 44.

della Nigrizia. La giovane aspirante di Negrar, allora, non aveva ancora compiuto vent'anni, perciò stupisce leggere - sempre nel *Registro Personale* - che: *“esaminata bene ed accuratamente da S. E. Ill.ma e Rev.ma Mons. Daniele Comboni la vocazione di questa buona Novizia e trovatala ferma e costante”*, permise che fosse ammessa alla professione religiosa l'anno seguente, esattamente il 27 maggio 1879. Con lei, quel giorno, si consacrarono alla Missione anche Maria Bertuzzi, Eulalia Pesavento e Matilde Lombardi.

La partenza per l'Africa

Due mesi dopo la professione, anche Maria partiva con il secondo gruppo di Pie Madri inviato da Daniele Comboni. Una sosta di alcuni mesi in Egitto, e poi nuova partenza per Khartum. Nel mese di novembre 1880, infatti, era lei *“l'altra”* che, con Eulalia, si portava prima ad El-Obeid e poi a Delen, dove poi rimasero in due fino all'arrivo di Amalia Andreis...

Non si capisce perché - almeno in quel periodo in cui tutte scrivevano a turno - di lei non sia stata conservata neppure una lettera. Eppure non è pensabile che, nemmeno alla mamma - rimasta vedova prima della sua partenza da casa - Maria non abbia mai scritto. Da Delen, comunque, quella che mantene la corrispondenza più regolare fu Amalia Andreis. Così, pur non facendo nomi lei ci permette, se vogliamo, di vedere anche Maria in azione sul campo missionario. Nella prima lettera che inviò alla famiglia dopo il suo arrivo a Delen, Amalia infatti ad un certo punto raccontava:

*“L'altra Domenica 29 Maggio, dopo le funzioni andai con le Suore a passeggio dietro il monte, e lo salimmo; ragazzi e ragazze [tutti musulmani] appena ci videro ci fecero festa e gridavano a tutta gola, gle, gle, gle...⁴. Merito anche senz'altro, questo, della trasbordante spiritualità di Maria Caprini la quale - confermò più tardi Matilde Corsi nelle sue *“Notizie”* - fin dal noviziato si rese *“così amabile e cara”*, che *“tutte l'amavamo teneramente”* (pag. 2).*

⁴ APMR, VI/Pp/1/36-652: Andreis al padre. Delen, 10 giugno 1881.

Un forte senso della presenza di Dio

“Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore. Questo vi ho detto perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena” (Gv 15,10-11).

Maria, ricorda ancora Matilde, era così *“affabile e allegra colle sorelle”* - *“bisognava vederla in ricreazione”* - perché le *“considerava ed amava come tali”*. Per questo *“il suo esempio ci trascinava alla pietà solida e al sacrificio”*. Si capiva che, il *“suo Dio Lo sentiva e lo vedeva dappertutto, specialmente là dove la natura doveva lottare, piegarsi e infrangersi”* (pag. 2).

Frutto di tutto questo lavoro interiore fu che - una volta sul campo - per Maria era diventato *“naturale”* partecipare *“alle gioie e ai dolori di tutti [coloro] coi quali doveva trovarsi a contatto, era per loro una madre che amava, incoraggiava senza abbassare la sua dignità di santa religiosa, anzi nobilitandola”* (pag. 3).

In una delle sue lettere alla famiglia, scritta da Delen, Amalia Andreis conferma:

“Sul far della sera con alcuna delle Sorelle vo’ a far quattro passi per necessità di salute. Or andiamo nel deserto, ed or a trovare le nubane in qualche loro cortile [...].

Una volta andai con la Sorella certa Sr. Maria Caprini [...] e andammo a rifugiarci sopra un masso del monte ove erano delle nubane. Ci fecero infinite domande; dissero alla Suora: Do omi bitachi? Questa è tua mamma? No; disse la Suora; noi siamo Sorelle; e spiegò loro come siamo unite e il motivo per cui ci troviamo qui. Le maggiori meraviglie e domande ce le fanno sopra il nostro stato di nubili”⁵.

⁵ APMR, VI/Pp/1/42-658: Gebel Nuba, 4 novembre 1881.

L'offerta di una vita

“Ho domandato al Signore la grazia di dare la mia vita per la salvezza dei poveri Neri; desidero che tutti si salvino, che tutti diano lode a N. S. e Lo amino”.

(Maria Caprini)

Maria Caprini si trovava come superiora alla Gesira quando un giorno, durante un colloquio con una delle suore, si lasciò sfuggire quel suo segreto. Non appena si rese conto di quanto che aveva detto - raccontò più tardi la sua interlocutrice - *“Il suo volto [si fece] di fiamma, sorrise e, quasi pentita della confidenza fatta, si allontanò”*⁶.

Da quando, con Fortunata Quascè⁷, era riuscita a fuggire dalla prigionia mahdista, si direbbe che il riserbo naturale di Maria si fosse fatto anche più stretto. Da una parte, il trattamento che era stato riservato a lei come alle altre, l'aveva ferita profondamente soprattutto “dentro”⁸; dall'altra diventava ancora più difficile - con la *“freccia della maledetta parola”*⁹ infissa per sempre nel cuore - rievocare certi momenti particolarmente traumatizzanti senza sentirne più acuto il dolore. Era così difficile per tutti parlarne, che alla fine si decise di “dimenticare”, in qualche modo, quella pagina della nostra storia...

Ci si potrebbe comunque chiedere: Perché allora, di Maria Caprini, si venne poi alla decisione di scrivere una biografia?¹⁰

La risposta potrebbe essere letta nella linea, evidente, adottata dall'autore nel rievocare la vicenda di Maria. E cioè: Sr. Caprini non avrebbe mai, in nessun momento, pronunciata la “formula” che la faceva considerare musulmana.

⁶ APMR, VI/Pp/4/5-1457, pag. 20.

⁷ Cf *Archivio Madri Nigrizia*, 9(2005): Fortunata Quascè...

⁸ Dopo gli avvenimenti di Rahad - ricordò più tardi Elisabetta Venturini - essa “non aveva più vita, non era più Sr. Caprini di prima” (C. BALLIN, *Il Cristo e il Mahdi*, pag. 460).

⁹ *Archivio Madri Nigrizia*, 1(2000)48.

¹⁰ Cf I. FELICI, *Ma l'anima non s'incatena!* Verona, 1956.

Questa, infatti, sembra essere la tesi sostenuta da Francesca Dalmasso nelle sue *“Notizie sulla vita di sr. Maria Caprini”*¹¹, che essa indirizzò *“al chierico Don Brugnoli”*¹², primo incaricato della biografia. Anche se Francesca Dalmasso aveva già lasciato il Sudan quando scoppiò la *mahdia*, rimane comunque una testimone particolarmente attendibile, dal momento che si trovava in Cairo quando Maria vi giunse finalmente libera, e poi le rimase accanto per molto tempo, fino ad essere presente al momento della morte. Richiama l'attenzione, ancora, una nota preparata da Elisa Pezzi in vista di un'altra eventuale pubblicazione, dove si legge: *“Sr. Maria Caprini, durante la prigionia ad El Obeid e poi a Rahad dove si ritrovò con le altre consorelle, fu oggetto di minacce, maltrattamenti, percosse brutali, tentazioni di ogni genere alle quali non cedette mai, nonostante tutto”*¹³.

La “via crucis” di Maria Caprini da El-Obeid a Rahad

Di tutto quello che Maria può avere sofferto - e offerto - dal momento della cattura fino alla caduta di El-Obeid, dove erano giunti il 27 settembre 1882, lo abbiamo comunque poi saputo abbastanza particolareggiatamente dalle relazioni di Luigi Bonomi¹⁴ e dalle memorie di Giuseppe Ohrwalder¹⁵. Cerchiamo

¹¹ APMR, VI/Pp/4/6-1458. Francesca Dalmasso, a dire il vero, sostiene tale tesi per tutte, mentre invece Elisabetta Venturini afferma esplicitamente che questo non si può dire per Concetta Corsi e Teresa Grigolini (cf C. Balin, op. cit. pagg. 480-483).

¹² Il primo ad essere incaricato di stendere la biografia di Maria Caprini era stato don Vincenzo Brugnoli, di Bovolone (VR), e a lui perciò era state fatte pervenire varie testimonianze di sorelle che avevano conosciuto Maria. Poiché don Brugnoli non giunse a pubblicare il lavoro (cf APMR, VI/Pp/4/12), tutto il materiale fu poi consegnato a Icilio Felici.

¹³ APMR, VI/Pp/2/9-2875.

¹⁴ Cf *La Nigrizia*, 1(1883)73-100. Don Luigi Bonomi, fra l'altro, rispose prontamente - a suo tempo - alla richiesta che Vincenzo Brugnoli rivolse anche a lui di collaborare alla stesura di una biografia di Maria Caprini. Cf in Allegato la sua risposta.

¹⁵ Cf J. OHRWALDER, *I miei dieci anni di prigionia...*, Bologna, 1998.

ora di seguirla, attraverso le testimonianze delle sorelle, nella fase seguente - la più cruciale - fino alla sua liberazione.

“Intanto che noi eravamo assediati ad El Obeid - ricorda Teresa Grigolini nelle sue “Memorie”¹⁶ - anche la stazione di Gebel Nuba fu presa. Già da tempo era interrotta tra noi ogni relazione perché chiusa ogni via. Ad ogni modo i Padri intesero che si trattava di cose serie, e si sono dati d’attorno cercando di fuggire dalla parte opposta. I cammelli erano già pronti ma furono traditi dai soldati musulmani, che gli furono addosso con l’ordine di condurli [...] davanti al Mahdi” (pp. 17-18). “Arrivati, il Mahdi comandò di far largo davanti a Lui e si fece condurre i 7 Missionari credendo di vincerli” (p. 20)...

Noi di dentro non si sapeva niente di quei di fuori, ma un giorno un ragazzo che ci conosceva da prima venne a dirci tutto in segreto che i nostri di Gebel Nuba erano coll’accampamento e che erano molto poveri dicendoci il nome dei Padri [...]. Ma come fare? Una nostra nera che era stata educata in Italia, si prese l’impegno di arrivare fino a loro [...]. Immaginarsi la sorpresa. Stette con loro tutto il giorno prese ben bene le notizie e la notte seguente ritornò a noi. Ci disse della morte delle due Suore e di fr. Gabriele e che i quattro superstiti era scheletri da far pietà ai sassi” (p. 23).

Teresa non specifica in quale data avvenne quel primo contatto fra i prigionieri di fuori e gli assediati di dentro. Sr. Maria Caprini, comunque, dovette rimanere sola fin dopo il 19 Gennaio 1883, giorno in cui El-Obeid si arrese per fame.

L’incontro tanto desiderato poté aver luogo soltanto dopo la necessaria autorizzazione. Allora finalmente, ricorda Teresa, *“dopo una minuta perquisizione potemmo [...] avviarci al deserto dove stavano i nostri [...]. Quanto ci sembrò lungo quel viaggio! Ma eccoci arrivate. Che incontro commovente coi padri e con Suor Caprini e il fratello Giuseppe! Tutti quattro scheletri da far pietà [...]. Noi poverette ci sentivamo al sommo sollevate trovandoci vicine ai Padri perché potevamo almeno confessarci e sentirsi incoraggiate con una buona parola. Il giorno se lo pas-*

¹⁶ Le “Memorie” di Teresa Grigolini, cui facciamo riferimento, sono state pubblicate nel 1° numero di *Archivio Madri Nigrizia*, 2000. La numerazione delle pagine citate - salvo indicazione contraria - è quella del manoscritto.

sava pregando e raccontandoci le vicende passate”(pp. 29-30)...

“Così uniti - aggiunge Francesca Dalmasso - stettero dal 21 gennaio 1883 fino ai primi di maggio 1884 indisturbate. Suor Caprini era il loro calendario. Colla sua tenace memoria ricordava tutte le date, tutte le Feste, faceva tutte le novene a memoria e così veniva a sollevare gli animi di tutti che privi di ogni libro si sarebbero sentiti più oppressi. Questi 14 mesi di tranquillità fecero credere alle Suore d’essere state dimenticate dal Mahdi; ma non era così” (pp. 8-9).

Invece della libertà, una prigionia più dura...

In realtà, purtroppo, non rimasero “indisturbate” - se così si può dire¹⁷ - fino ai primi di maggio, ma soltanto fino alla fine di marzo 1884. Non sappiamo se si trattò di un “caso”, o se nel campo avevano notato qualche cosa, ma fu proprio il giorno designato per il primo tentativo di fuga¹⁸ che le suore furono convocate dal Mahdi e costrette a separarsi dai padri.

“Figurarsi il nostro spavento”, scrive Teresa Grigolini. Poi continua: “Ci siamo buttato sulla testa gli stracci che tenevamo pronti per fuggire e via con quei diavoli” (p. 56)... Erano seguite ore terribili, trascorse nel più completo isolamento e nella più pesante delle incertezze. Finché, ricorda Teresa, il Califfo in persona si era recato fino a loro per interrogarle un’ultima volta: “Volete farvi musulmane?” (p. 58). Caso le prigioniere avessero risposto di no, come di fatto fecero, i “metodi” sarebbero diventati più “persuasivi”. Cioè, dal momento che insieme resistevano, avrebbero provato a separarle...

“Il giorno dopo - riprende Teresa - fummo chiamate di nuovo dal Califfo. Lo abbiamo trovato ritto in piedi colla sua solita

¹⁷ “In questa condizione abbiamo passato un anno di dispiaceri, di spavento e di preghiera”, annotò Teresa Grigolini delle sue “Memorie” (p. 54).

¹⁸ “Per questa - ricordò più tardi don Luigi Bonomi - trovammo già persona che mi prometteva di inviarci bastante numero di cammelli e conduttori pel deserto fino a Dongola. Il giorno e il luogo era già convenuto, e noi avevamo preparato il necessario pel vitto durante il viaggio” [La Nigrizia, 5(1885)141].

gran lancia in mano e con a fianco cinque donne arabe alle quali ci consegnò” (p. 59)... “Prima di dividerci - aggiunge - fummo chiamate dal Califfo Scerif per farci apostatare [...] ma vedendo la nostra resistenza si irritò così forte che avendo in mano un bastone lo spezzò sulla schiena di Suor Caprini” (p. 70).

Dalle “Memorie” rimaste anonime¹⁹

“Sr. Maria Caprini” - leggiamo nel documento - in seguito alla separazione si trovò assegnata alla “bandiera dello zio del fanatico Kalifa Aali Karar.

Dopo sofferto l’amaro distacco dalla cara sua Madre Sr. Teresa, s’accrebbero le sue pene e i suoi timori. Vedendosi la poveretta circondata da una ciurma di uomini, chiese in grazia [...] d’essere tradotta fra le donne di quella famiglia, al che egli rispose: “Non temere alcun attentato - più tardi sarai esaudita”, e detto questo se ne andò. Poco dopo entrarono nella stanza ove ella stava un “malasen” del Kalifa ed un suo nipote, i quali [...] dato mano alla sferza la batterono senz’ombra di pietà - infier[endo sempre] più, perché Sr. Marietta né parlava sotto la frusta né piangeva. Dopo tale sfogo partirono.

Più tardi comparve una donna la quale avvicinandosi con amorevolezza a Sr. Caprini le disse facendole capire essere la padrona di casa: “Non pensare niente di sinistro, io ti farò da madre”, e detto questo la lasciò perché aveva da uscire, come diceva, per qualche affare. Rimase Sr. Marietta con qualche speranza nella protezione di quella donna. Mentre stava pensando, venne scossa da forti grida e dal calpestio di cavalli. Era il Kalifa Aali Karar accompagnato dai suoi satelliti cavalcanti i destrieri, seguiti da una moltitudine di ragazzi e di donne venuti all’intento di spaventare la suora. Entrati nel cortile dove stava Sr. Marietta si disposero a cerchio, indi gridarono con quanta più avean di voce: “Vogliamo fuori l’infede-

¹⁹ Cf APMR, VII/M/1-3587: “Memorie sulla prigionia dei dervisc”. Poiché Maria Caprini rimase da sola fino a poter ricongiungersi con le sorelle, e non avendo a disposizione documenti scritti da parte della protagonista, riportiamo qui quanto si dice di lei in queste “memorie” non soltanto anonime - anche se lo stile sembra lo stesso di quello del “Quaderno di Fortunata Quascè” - ma anche senza data.

le, la cristiana, la sorella di Gordon, quella che ha gli occhi da gatto, la vogliamo nelle mani per ammazzarla". Tiratala fuori dalla stanza le strapparono di dosso il tob, indi la presentarono al Kalifa, che stava in mezzo di quella ciurmaglia, chiedendole in sua presenza se era disposta pronunciare la formula. "No", rispose con risoluzione Sr. Marietta. Sdegnato il Kalifa a quella risposta le diede col manico della lancia un colpo sì forte in faccia che le fe' uscire l'occhio destro dall'occhiaia²⁰, indi dissele: "Sono proprio contento di non vederti più quei brutti occhi". Credendola intimorita pel fatto, Le chiese egli stesso se voleva farsi mussulmana, soggiungendole che rimarrebbe contenta. Continuando quella nel suo proposito, col manico della lancia la gettò a terra, dicendole con rabbia: "mi sento di cavarti le budella". Intesa dai spettatori l'espressione, stavano attendendone l'esecuzione. In quel mentre alcune donne delle più tristi rivoltesi al Kalifa gli dissero sogghignando: "Non puoi far questo perché questa infedele è troppo vestita! Vuoi tu che le leviamo le vesti?". A cui egli - no - rispose - meglio è che scavata una buca, quivi entro la lapidiate. Tosto finito di dire corsero i ragazzacci per i primi onde approntare la fossa. Ma il Kalifa mirando fisso Sr. Marietta e vedendola imperterrita a tutte le minacce, facendo arrestare i ragazzi disse loro: "Questa Suora si godrebbe troppo morire sì presto, meglio è sottoporla a lavorare a forza di frustate; la si faccia quindi portar acqua in testa, macinare e fare tutto che fanno le schiave, e detto questo, dopo averla novellamente battuta, venne consegnata ad alcune donne perché eseguissero le raccomandazioni del Kalifa.

La povera Sr. Maria seguì nel cammino quelle arabe spasi-
mando dal dolore che le cagionava specialmente l'occhio offe-
so. Giunta al luogo assegnatole, si mise come d'ordine ricevuto
a tritolare sopra una "morhàca", sotto i raggi del sole, del gra-
no. Giunsero quivi poco appresso alcuni ragazzi sui 12 anni i

²⁰ Di questo colpo violentissimo ricevuto in faccia e che le avrebbe fatto "uscire l'occhio destro dall'occhiaia" - anche se probabilmente l'espressione non può essere presa alla lettera - Maria Caprini sembra averne risentito per tutta la vita. Infatti, nel manoscritto già citato di Matilde Corsi, ad un certo punto si può leggere: "Niun sacrificio per essa era grande e benché alle volte soffrisse, causa un mal d'occhi, ella mai si lamentava, era sempre ai suoi atti comuni e sorrideva quando le si domandava: "Come sta? - Oh è nulla, diceva... eppure doveva soffrire orribilmente" (p. 20).

quali si divertivano a scambiarsi il corbac per battere la povera Suora la quale era costretta a lasciarli fare [...]. In quel punto capitò quivi il Kalifa Aali Karar il quale trovatala ancora ferma nel suo proposito la fe' battere col palmo di una spada fino a che le vide grondar sangue dalle narici indi se ne andò. Il nipote del Fakì poi quivi rimasto continuando a staffillarla sullo stomaco le diceva: ti batto per ammolirti il cuore e poi sposarti. Tutto ciò successe durante l'assenza della padrona, moglie dello zio del Kalifa Aali Karar. Ritornata verso sera all'abitazione rimase altamente addolorata per vedere Sr. Marietta, che mostrava d'amare, nel più compassionevole stato. Senonché per timore degli altri in famiglia dovette dissimulare. Nullameno chiamatala a sé la condusse seco, le fece dei bagni sull'occhio offeso, la rifocillò e le mostrò le più sollecite cure. Dopo otto giorni l'occhio di Sr. Marietta rientrò nell'occhiaia ed in breve fu guarita.

La consolazione di aver presso di sé una persona di cuore durò ben poco a Sr. Marietta, ché la vecchia ebbe l'ordine di partir tosto per Rahat. Negli ultimi giorni che passò in El-Obeid fu astretta a cangiare di posto e padroni. Ovunque le toccò patire sempre per non voler pronunciare la formula; ma più la fecero soffrire le donne fanatiche che trovava in casa. Venne anche per Sr. Marietta il giorno della partenza per Rahat.

Mohammed Scerfi aveva l'ordine di approntarle un cammello, ma per cattiveria non lo eseguì desiderando che facesse il cammino a piedi. Senonché il primo padrone, degli altri più umano, che si trovava allora a Rahat, mandò a Sr. Marietta uno dei suoi cammelli sopra il quale fece il viaggio arrivando a Rahat con piccola compagnia il giorno 17 Aprile 1884" (pp.77-79)...

Attesa nella "casa" del Mahdi

Maria Caprini, a quanto pare, fu l'ultima a essere introdotta nel recinto riservato al Mahdi. Elisabetta Venturini, testimone oculare, descrive così il suo arrivo:

"Ora sono 5 in casa del Mahdi, manca ancora Sr. Caprini. Sono andati in cerca anche di quella. [...] e per conseguenza l'hanno minacciata in tutte le maniere per poter vincerla, ma è stata sempre forte. Tanto più sapevano e la conoscevano che era una di quelle di Delen che non avevano potuto far nien-

te neanche da prima, che avevano provato in tutti i modi, colle buone e colle cattive [...]. Suor Caprini era giovane, e vecchia insieme, il suo modo di fare era piuttosto serio, ma anche grave, e quando era interrogata sulla religione rispondeva franca e forte, senza paura, quel poco di arabo che sapeva, lo metteva fuori tutto [...]. Alla fine è partita per Rahad, e appena arrivata là, l'hanno condotta con le altre, in casa del Mahdi ma era molto male andata dalle botte, che aveva preso, e dalla stanchezza del viaggio con tutto il resto. Non aveva più vita, non era più Suor Caprini di prima" (pp. 66-69).

A questo punto, almeno una cosa sembra chiara: se anche Maria Caprini "cedette" - cioè pronunciò la formula che equivaleva all'abiura - non lo fece a causa dei maltrattamenti fisici e delle umiliazioni subite. È molto più probabile, invece, che abbia "ubbidito" ad un "invito" fattole in qualche modo giungere da Teresa Grigolini, sua superiora provinciale, la quale aveva capito la pericolosità di quella situazione di isolamento in cui erano venute a trovarsi. Nella prima redazione delle *Memorie* di quest'ultima, infatti, ad un certo punto si può leggere:

"In questo stato di cose si deve notare che tutte eravamo affamate e assetate. La fame ormai si sentiva poco perché ridotte a tale stato di debolezza non si desiderava, solo la sete ci tormentava vivamente per la stagione calda. In fin di tutto ogni una ha avuto la sua parte e ad ogni una le pene corporali non fecero paura, loro si accorsero che la nostra vera paura era il timore di essere cimentate nella nostra cara virtù. Fu allora che s'indebolì la nostra forza²¹ e se non ci fossimo rese eravamo ai più brutti cimenti che non la morte. Suor Concetta è stata la prima ad accorgersi di questo affare e perciò fu la prima che cedette. Noi altre benché lontane lo seppimo subito perché i ragazzetti che ci tormentavano ci portavano le nuove (perché credo che quei ragazzi erano addetti per tormentar-

²¹ Interessante, a questo proposito, quanto scrisse Licurgo Santoni di Luigi Bonomi, da lui incontrato subito dopo la liberazione: "[...] il *Mahdi*, visto la sua costanza, tralasciò di minacciarlo e tormentarlo, e si accontentò di separare i missionari dalle suore, le quali più deboli, dopo molte torture, fecero una finta conversione" (L. SANTONI, *Alto Egitto e Nubia - 1863-1898*, pag. 380)

ci e andavano prima da una, poi dall'altra e giù in fila fino all'ultima). Io fui forse la seconda e fui anch'io portata davanti il Mahdi, e là incontrai Suor Concetta che parlando tra noi si concluse che le cose stavano così, e se si fossimo trattenute ancora fra quella gente, forse qualcuno di quei cani ci avrebbe condotte alla propria casa per non lasciarci mai più. Fu allora che io le invitai a cedere anche le altre²² e riunite tutte insieme era per noi una nuova forza"²³.

Fu un suggerimento, quello di Teresa Grigolini, che noi oggi non possiamo certo mettere in discussione. Approfondire però le cause che la portarono a questo, credo che possiamo, e forse anche lo dobbiamo, perché non è detto, purtroppo, che non si corra più il pericolo di venirsi a trovare in situazioni analoghe. Il motivo è anche un altro: la scappatoia della "*finta conversione*" - come la definì Licurgo Santoni - salvò certamente la vita delle sorelle, ma costò loro, a quanto sembra, la gioia di vivere. Allorché Maria fu condotta con le altre in casa del Mahdi - aveva osservato infatti Elisabetta Venturini - "*non aveva più vita, non era più Suor Caprini di prima*". Eppure, nonostante qualche cosa fosse accaduto, i suoi aguzzini non erano rimasti soddisfatti, perché, aggiunse subito dopo Elisabetta, tornarono ad "*istigarla anche lì minacciandola di nuovo*". Quanto a Teresa, essa non nascose che la "*freccia della maledetta parola*" (p. 75) le si era conficcata per sempre nel cuore, alimentando in lei il senso che "*il Cielo si fosse fatto di bronzo*" (p. 69).

Credo sia più che chiaro, in una situazione del genere, che non si tratta di attribuire "colpe" a nessuno, ma piuttosto di chiedersi sempre quale scala di priorità sia bene tenere verso i valori che le varie culture - compresa quella di origine - ci presentano e ritengono tali, ma che possono non rivelarsi così in circostanze e contesti del tutto nuovi e diversi...

²² Il 16 giugno 1885, nell'allegato alla lettera che il Gen. Wolseley inviava a Francesco Sogaro, anche il nome di Maria Caprini - compreso quello arabo - si trovava, con tutti gli altri, per firmare la dichiarazione che i prigionieri "convertiti" erano felici dove si trovavano, e desideravano rimanervi. Simile documento, comunque, non fu mai ritenuto autentico (cf ACR, A/32/5/13/5: Wolseley a Sogaro, 16 giugno 1885).

²³ APMR, VI/G/1-801, pp. 12-13.

La liberazione

*“Le suore Fortunata Quascè e Maria Capri-
ni furono liberate nel 1885 da Abdel Gabbar, lo
stesso che mi aveva portato il primo biglietto da
Omdurman a Dongola che, inteso la somma rice-
vuta dal liberatore del Bonomi, venne ad Uadi-
Halfa e fece un contratto, impegnandosi di libe-
rare quanti missionari poteva a 100 sterline ca-
dauno.*

*A Omdurman, riconosciuto, ebbe a subire pri-
gionia e minacce di morte, ma in ultimo, ottenu-
ta la libertà, mediante strattagemmi ed infinite
precauzioni riuscì a effettuare la fuga delle due
suore con un greco che, accortosene, minacciò di
svelare il segreto se non lo conduceva seco”²⁴.*

Le vicende della liberazione di Maria Capri-
ni furono le stesse di quelle di Fortunata Quascè, già pubblicate nel fascicolo a
lei dedicato di *Archivio Madri Nigrizia*. Mentre Teresa Grigo-
lini, nelle sue *“Memorie”*, non dice assolutamente niente di co-
me andarono le cose, e nemmeno del criterio da lei adottato nel-
la scelta delle fortunate che avrebbero potuto partire²⁵, France-
sca Dalmasso - che si trovava in Cairo allorché giunsero le due
ex prigioniere²⁶, scrisse - un po' sbrigativamente - che la loro fu-
ga *“così avvenne:*

*Mons. Sogaro - allora Vic. apostolico del Sudan - tentava
tutti i mezzi per liberare i prigionieri. A tal scopo aveva mes-
so due sacerdoti ai confini; cioè Suakin e Halfa perché cercas-
sero aver comunicazione con essi. Somme ingenti erano state
spese per lo scopo senza poterne venir a capo. Gli arabi pren-
devano il danaro, promettevano e poi si dileguavano. Infine il
P. Speeke s'incontrò con un arabo fedele e da questo mandò bi-
glietti su biglietti ai prigionieri invitandoli ad evadere. I Padri
Missionari erano ancora ad El-Obeid coi loro padroni e [...] i*

²⁴ L. SANTONI, Op. cit., pag. 381.

²⁵ Elisabetta Venturini, come vedremo, aveva già tentato di andarsene due mesi prima.

²⁶ Cf *La Nigrizia*, 5(1885)167-168: Due Suore, già prigioniere, salve.

bigliettini vennero nelle mani della Superiora la quale chiamando in consiglio questi Greci che le avevano in custodia deliberarono di provare il colpo e di mandare le due più bisognose - fra le quali Sr. Caprini²⁷ - accompagnate da un Greco pronto per fuggire anch'egli. Alla metà del 85 [in realtà era il 7 ottobre] partirono e non trovarono intoppi per la strada"...²⁸.

“Arrivano in Cairo - continua Matilde Corsi - vestite da schiave... Nulla si sa[pendo] del loro arrivo; del resto sono talmente trasformate che la Suora che ha la custodia della porta in quel momento, l'attuale M. R. Madre, non le riconosce. Finalmente ecco appare un'altra sorella che senza proferir parola si getta nelle braccia delle due arrivate. Si riconoscono, piangono di consolazione (p. 16). Salendo le scale per recarsi al dormitorio, Sr. Maria Caprini si appoggia; non può più reggersi, fra tutti i dolori fisici che si possono intravedere sulla sua fronte, è manifesto un dolore ai piedi. Ma tutto è nulla per essa, si trova nella sua cara Congregazione, ivi respira e questo le basta. È sempre la prima agli atti comuni, spicca fra tutte con l'esemplarità e l'osservanza alle piccole cose.

Per ordine dei Superiori dà relazione della guerra Mahdista e bisogna vedere con quale astuzia cerca di nascondere le sue sofferenze!”.

La notizia dell'avvenuta “riconciliazione”

Il 9 novembre 1885, lo stesso giorno in cui il P. F. Saverio Geyer era giunto in Cairo con le due prigioniere liberate, don Domenico Vicentini* aveva indirizzato a Mons. Sogaro – che si trovava ancora in Italia, dove si era recato per la sua consacrazione episcopale²⁹ – una lettera che cominciava così:

²⁷ In realtà, sembra che le cose non siano andate esattamente così, ma: “perché una delle Suore si trovava in uno stato interessante, un'altra perché aveva un disturbo che le rendeva doloroso lo stare a cammello, un'altra perché si trovava a Berber, e Sr. Grigolini perché non le dava l'animo di lasciare le altre che restavano, due solamente partirono e furono salve” (ACR, A/38/49/31: Sogaro a Canossa. Cairo, 27 novembre 1890.

²⁸ APMR, VI/Pp/4/6-1458.

²⁹ Cf *La Nigritia*, 4(1885)101-102.

“Eccellenza Reverendissima

Finalmente questa mattina capitano le due Suore vestite in tutto e per tutto da povere arabe.

*Io non parlai ancor nulla colle Suore; solamente dissi a S. Caprini che stia guardinga nel parlare di certe cose, e specialmente che non dica nulla neppure alla Madre [Vittoria] dell'affare di S. Concetta. La Madre mi disse che **le Suore si sono già riconciliate con D. Geyer** [il grassetto è nostro], sicchè anche per questo non c'è più da pensare”³⁰.*

Portatrice di un messaggio urgente

“Come saprà – continuava lo scritto sopra cominciato - la Madre Grigolini, manda due lettere una per D. Bonomi ed una... [qui, purtroppo, la lettera si interrompe per la mancanza di almeno un intero foglio. Verso la fine, però, possiamo leggere ancora]:

L'impressione di S. Caprini non fu la più felice... è vero che mi dicono essere la sua natura... ma mi parve nell'incontro delle Suore abbastanza fredda... aveva poi in capo e non so se le sia uscito che non si è fatto quello che si doveva per liber... [nuova interruzione del testo].

Quest'oggi dopo pranzo andai a trovare la madre e mi dissi di questa idea, e mi soggiungeva... allora io la feci chiamare dalla madre e pigliando occasione dalla lettera scrittami dalla Grigolini, dissi loro che sono da compatire nei loro lamenti perché nella disgrazia, ma che del resto si fece tanto e tanto [...] forse avrà capito ma è fredda e durezza...”.

Ora, non resta dubbio che le incomprensioni fra i prigionieri e Francesco Sogaro per quanto riguarda la liberazione, o per lo meno i soccorsi materiali, furono molte e del resto compres-

³⁰ ACR, A/32/5/13/10: Vicentini a Sogaro. Cairo, 9 novembre 1885. Molto probabilmente, la “**riconciliazione**” cui allude don Vicentini si riferiva alla “abiura” che le prigioniere erano state forzate a pronunciare, e della quale Mons. Sogaro era venuto a conoscenza nell'aprile del 1885 (cf ACR, A/39/29/4: Sogaro a Simeoni. Cairo, 16 aprile 1885).

bili, se si pensa alle circostanze³¹. Una delle due lettere di Teresa Grigolini che Maria Caprini portava con sé e che era indirizzata a don Luigi Bonomi, era senz'altro più che esplicita. Senza mezzi termini, all'ex compagno di prigionia recentemente liberato, Teresa diceva fra l'altro:

“Molto R. Padre

La sua lettera ci fu cara, ma non ci soddisfece affatto. Ci dice un mondo di belle cose, ma tacque quella di un po' di danaro che per noi attualmente è la sostanziale perché non abbiamo né da mangiare né da vestire coll'aggiunta di continui e giusti rimproveri della gente con cui stiamo.

Ci meravigliamo altamente di lui che [essendo] stato per tanto tempo in questo inferno non si sia fatto un'idea della nostra posizione. Già più di un anno e mezzo viviamo con gente straniera che ci danno da mangiare per carità. Ora se un giorno o l'altro ci buttano in istrada sono colpevoli? niente affatto, anzi dobbiamo ringraziarli ché hanno fatto anche troppo [...].

E il P. Vicentini che fece a Dongola per tanto tempo?³² Se ci avesse mandato qualche po' di danaro... [avremmo] potuto fuggire cambiando paese sotto l'aspetto di negoziare, ma con niente non si fa niente. Gli arabi hanno ragione a dire quel loro proverbio el sabaan ma ieftecher al giaan? E sarebbe ancora meno male se si trattasse solo dei mali del corpo ma quel che è peggio sono i mali dell'anima. La mancanza di danaro ci cagionò danni immensi non potendo vivere lontani dai cani grandi. In gran pericoli vi siamo ancora e non so come mai Lui uomo di tanta intelligenza non pensi a certe cose orribili...

³¹ Cf quanto si trova documentato, a questo riguardo, nelle due tesi sulla Mahdia di Massimo Zaccaria (pp. 107ss) e di Camillo Ballin (pp. 522ss). La stessa *Nigrizia*, nel luglio del 1888, sentì la necessità di fornire qualche spiegazione al riguardo (pp. 97-99).

³² “Per quattro anni continui - scriverà Francesco Sogaro nella lettera già citata del 27.11.1890 - andarono succedendosi sei missionari ai confini, per cercare via e modo di andare in soccorso dei nostri: il P. Vicentini, il P. Geyer, il P. Bonomi, il P. Henriot, e il P. Speek che vi lasciò la vita. Dio solo sa le fatiche e le premurose industrie che furono usate [...]. Una volta [...] si arrivò a far pervenire ad Omdurman un arabo fedele con 17 cammelli, per portar via tutti i nostri, o almeno le Suore: ma [...] delle Suore, una perché si trovava in uno stato interessante, un'altra perché aveva un disturbo che le rendeva doloroso lo stare a camello, un'altra perché si trovava a Berber, e Sr. Grigolini perché non le dava animo di lasciare le altre che restavano, due solamente partirono e furono salve”.

Finisco col raccomandargli di mandar danaro presto e prestissimo dicendoli a nome di Cocorombo che entro un mese se non viene un aiuto ci butta fuori di casa. Sr. Marietta gli parlerà di tutto quello che non gli parlo io”...³³.

Ora, se Maria Caprini, parlando con don Vicentini, aveva dimostrato di aver fatto suoi lo stato d'animo e le convinzioni di Teresa, non può meravigliare che il suo interlocutore – la cui esperienza e posizione erano invece del tutto diversi – l'abbia trovata “fredda e duretta”...

L'incontro col vicario apostolico

Il 9 novembre 1885, allorché la due fuggitive giunsero al Cairo, il nuovo vescovo non era ancora rientrato dall'Italia. Per quanto riguardava le suore, però, egli aveva avuto modo di informarsi di tutto presso don Luigi Bonomi, il quale era in grado di riferirgli abbastanza esattamente quanto di vero ci fosse nelle notizie riportate da “un certo Giorgio Calamatiano”³⁴ e messe in circolazione anche dalla stampa. Temendo le disastrose conseguenze che la notizia di una “abiura” poteva avere per la missione, Francesco Sogaro aveva orientato il missionario liberato a preparare un resoconto dei fatti riguardanti la mahdia – da pubblicarsi a Verona - che non scendesse a troppi particolari.

³³ ACR, A/32/3/7.

³⁴ “Fu egli che raccontò agli assediati di Chartum che le Suore erano state costrette dal Mahdi a sposarsi; che la Superiora Sr. Teresa Grigolini era stata sposata a un certo Gianni Kocorebba [...]; il parlamentario diceva [anche] di aver sposata una delle suore più giovani che dai connotati potrebbe essere Sr. Maria Caprini”... (APF, Afr. Centrale, Vol. 9(1881-1885, f. 1111: Sogaro a Simeoni. Cairo, 25 marzo 1885).

Infatti, il 7 ottobre 1884, il console Martino Hansal aveva scritto a Francesco Sogaro: “Ho potuto parlare fuori delle trincee col Sig. Giorgio Calamatiano, il quale ci ha portato lettere delle Suore di Kordofan [...]. Il Sig. Calamatiano ha anche raccontato che i Missionari e le suore nell'estrema angustia hanno accettato l'Islam, e le suore sono maritate con i Greci [...]. Ho creduto di tenere questa notizia in segreto; ma Gordon ed i Greci hanno saputo prima di me” (ACR, A/32/5/13/2: Hansal a Sogaro. Chartum, 7 ottobre 1884).

Infatti, nella sua “*Relazione*” del 25 settembre 1885, là dove parla dello spostamento da El-Obeid a Rahad, don Luigi Bonomi scrisse prudentemente:

“*Nell’occasione di questo viaggio si rinnovarono le solite minacce ed intimidazioni, non solo agli uomini, ma più ancora alle Suore [...]. Devo però confessare che l’esempio del loro eroismo fu per noi stessi l’oggetto della più alta ammirazione. La dolorosa separazione, che da quel punto vi fu tra noi, non mi permise di raccogliere dalle loro bocche la descrizione dei particolari; ma testimoni veritieri non mancarono di informarmi di quanto esse ebbero a patire con invitta costanza. Furono fatte camminare a piedi, senza scarpe per quei terreni seminati di spine, ed esposte al sole cocente senza ripari durante il viaggio, prive del refrigerio di un po’ d’acqua, e per di più qualche volta anche battute, se, vinte dalla stanchezza e dai patimenti, non potevano tener dietro agli altri*”³⁵.

Ora che anche due suore erano state liberate, era importante mantenere il controllo delle informazioni, per cui alcuni giorni dopo aver saputo che Maria Caprini e Fortunata Quascè erano “*arrivate salve ad Akasce*”³⁶, Francesco Sogaro si era affrettato a scrivere a don Domenico Vicentini: “*Credo di dover insistere ancora nell’ordine dato riguardo a lasciar interrogare le suore; le autorizzo a rispondere in iscritto a domande fatte unicamente per iscritto, e queste che siano di tale natura da non compromettere*”³⁷.

Una settimana prima aveva già ricordato: “*Torno a raccomandarmi quanto so e posso che inculchiate l’osservanza delle ingiunzioni da me fatte, qualunque sia l’autorità che desidera vederle. Potreste rispondere tale è l’ordine ricevuto, e in breve sarà qui Monsignore*”...³⁸.

³⁵ *La Nigrizia*, 5(1885)142.

³⁶ *Id.*, 6(1885)167.

³⁷ ACR, A/39/44/26: Sogaro a Vicentini. Verona, 30 ottobre 1885.

³⁸ ACR, A/39/44/25: Sogaro a Vicentini. Verona, 27 ottobre 1885.

“Monsignore”, infatti, imbarcatosi a Brindisi il 23 novembre successivo, aveva raggiunto Alessandria dopo “tre interi giorni e quattro notti di sofferenze”³⁹, proseguendo la sera stessa alla volta del Cairo. Di là, dopo avere incontrato personalmente le due ex prigioniere, informava subito, con la lettera sopra citata, il Card. Simeoni:

“Prima di tutto dalle interrogazioni delle due Suore già prigioniere, risulta che i tormenti ai quali furono sottoposte erano dei più diuturni e dei più crudeli; che furono sempre rispettate per la caritatevole e coraggiosa protezione dei greci; che una però, affidata al nominato Isidoro Locatelli, della missione, fu da questi miserabilmente tradita, ed ora è gestante. L'infelicità era delle più pie, e virtuose, ed ora si strugge di dolore e probabilmente soccomberà!

Ah! Eminentissimo Padre mio; quante lacrime mi strappò questo fatto! mentre scrivo.... ma basta”.

Che cos'altro abbia appreso, Francesco Sogaro, dal colloquio privato avuto con Fortunata e Maria, finora non si sa. Già riservata per natura, forse Maria Caprini diede l'impressione anche a lui, come già a don Vicentini, di una certa freddezza e di un certo risentimento per il fatto che, da parte dell'Istituto, non si fosse “fatto quello che si doveva” per affrettare la liberazione delle suore o almeno per renderle più indipendenti dai loro “protettori”. Nonostante questo, e contrariamente a quanto scrisse Massimo Zaccaria in seguito alla lettura erronea di due lettere indirizzate a Giuseppe Sembianti⁴⁰, Mons. Sogaro deve aver ritenuto proprio “sr. Marietta” la più idonea a rispondere a delle eventuali richieste di interviste da parte di qualche personalità di passaggio dal Cairo.

³⁹ AP SC, Afr. Centrale, Vol. 9(1881-1885), ff. 1236-37: Sogaro a Simeoni. Cairo, 1 dic. 1885.

⁴⁰ Cf M. ZACCARIA, *I prigionieri del Mahdi*, pag. 88. Nelle lettere citate (ACR, 39/34/51 e 52: Sogaro a Sembianti, marzo - aprile 1891), si parla “del Caprini”, fratello di Maria, e non di lei.

Visite illustri

Nel 1886, infatti, torna ad informarci Francesca Dalmasso, ci fu *“la visita del Duca d’Aosta [...] il quale fu soddisfatto saper le notizie del Sudan ben dettagliate”* (p. 12). *“Sembra - aggiunge Vincenzo Brugnoli - che anche l’allora Principe di Napoli, ora Re d’Italia, sia andato a farle visita per lo stesso motivo. Non solo a questi ma ad altri ancora; egiziani ed inglesi specialmente, essa dovette dare notizie di quella rivoluzione mahdista”...⁴¹*.

Fra questi “altri”, nel novembre del 1894 ci sarebbe stato anche Mons. Geremia Bonomelli, vescovo di Cremona, il quale, di ritorno da un suo viaggio in Terra Santa, fece una sosta in Cairo per visitare Mons. Sogaro, conoscente e amico. Accompagnato dal P. Geyer, il vescovo di Cremona ebbe modo di visitare anche la colonia agricola di Gesira, dove c’erano ancora molti dei rifugiati di Khartum, oltre alle suore sopravvissute alla prigionia e finalmente liberate. *“Tra quelle Suore - scrisse poi Mons. Bonomelli - mi fu mostrata quella, che qualche mese prima era riuscita a sfuggire alla prigionia [...]. Io la rimiravo come si può e si deve rimirare una martire di Cristo e della carità dei fratelli, giacché solo questa doppia carità l’aveva portata da Verona fin lassù nel cuore del Sudan: ed ella pareva soffrire al vedersi conosciuta e ammirata pel suo eroismo, chinava gli occhi al suolo e rispondeva a stento alle domande che le faceva”⁴²*.

Mons. Bonomelli, in realtà, non dice il nome della suora cui fa riferimento e della quale, evidentemente, non ha fissato i particolari della storia, ma secondo qualcuno presente all’incontro egli era rimasto colpito dalle cicatrici ancora ben visibili sul volto di Maria, per cui si può capire perché la *“rimirava come si può e si deve rimirare una martire di Cristo”*.

⁴¹ APMR, VI/PP/4/12-1452: Una missionaria: sr. Maria Caprini, pag. 131. Dattiloscritto, inedito.

⁴² G. BONOMELLI, *Un Autunno in Oriente*, p 276.

Nella Colonia Agricola della Gesira

Effettivamente, nell'autunno del 1894, Maria Caprini si trovava alla Gesira. *“Quando [...] arrivò dalla prigionia - leggiamo ancora nel dattiloscritto di don Brugnoli - le case del Cairo non erano come una volta semplici stazioni di acclimatazione per i Missionari e le Suore che dovevano proseguire per l'interno, ma vere e proprie istituzioni a vantaggio di quei neri che non si potevano curare nei loro paesi del Sudan.*

Suor Caprini impraticchita ora dopo tre anni di prigionia dell'arabo sudanese fu posta subito a fare la scuola alle nere.

Riuscì benissimo in questa sua prima occupazione. Le nere l'amavano moltissimo e si dicevano felici di essere istruite da lei” (p. 131).

Matilde Corsi conferma: *“Dopo qualche tempo [trascorso in Cairo con le Nere della scuola di Khartum] passa a Ghesireh superiora⁴³. Quest'isola, ora così bella [...], era allora abitata solo da Neri e perciò seminata di capanne e di tende. Ivi un gran tendone formava in sul principio la casa delle nostre Nere e una tendina l'abitato delle Suore. Sr. Maria Caprini spiega il suo zelo con questo stuolo di giovani e per queste fa il pane. Non risparmia fatiche né di giorno né di notte e, quando questo campo le pare troppo limitato, visita gli ospedali per convertire e salvare altre anime.*

Un giorno che era uscita non so per quale ragione, se ne ritorna con una malata di difterite, se la pone d'accanto e non la lascia prima d'averle somministrato il S. Battesimo. Nel 1895, per consiglio di Mons. Roveggio, s'incomincia la visita dei villaggi per i battesimi. Si vuole entrare a Embabe, paese grande e popolato tutto di Mussulmani; si tenta di penetrarvi più volte, ma i sassi piovono da tutte le parti. Finalmente aiutate da un buon giovane che lavora nella Missione si entra, si fa qualche cosa, ma la maggior parte della gente ci guarda ancora in cagnesco. Sr. Maria Caprini ha la bella sorte di battezzare il primo, di gettare quel granellino che doveva poi moltiplicarsi

⁴³ Francesca Dalmasso ribadisce: Nel 1891 “io la trovai di bel nuovo in Cairo nella Colonia dei Neri in Gesira come Superiora. Seppi che era la più umile della casa intenta ai mestieri più umili e grossolani amata dai Neri e dalle sue Consorelle” (p. 12).

*all'infinito*⁴⁴. In questo tempo si apre la clinica che rende viepiù palese la carità delle Suore per l'umanità sofferente e a poco, a poco una processione di arabe coi loro bambini in braccio corrono quivi a farli medicare e le Suore profittano per aprir loro il Cielo. Chi può numerare le migliaia di angioletti che sono lassù grazie alla nostra clinica? A qualunque ora del giorno che si passi per Embabe, tutti ci corrono incontro, le mamme, i bambini, i vecchi per benedirci e domandarci la medicina. Se fosse qui con noi Sr. Maria Caprini⁴⁵ vedrebbe il frutto della sua semente! essa che ardeva per la gloria di Dio e per la salvezza delle anime!

Niun sacrificio per essa era grande e benché alle volte soffrisse, causa un mal d'occhi, ella mai si lamentava, era sempre ai suoi atti comuni e sorrideva quando le si domandava: Come sta? Oh è nulla, diceva... eppure doveva soffrire orribilmente" (pp. 17-20).

È proprio di questo periodo trascorso alla Gesira che ci è pervenuta l'unica lettera di Maria Caprini finora rintracciata. Senza data, ma allegata ad un'altra di Vittoria Paganini del 26 gennaio 1890, lo scritto è indirizzato a Mons. Corbelli, Vicario Apostolico d'Egitto, il quale, a partire dal 16 gennaio 1890, era stato incaricato di effettuare una "visita canonica"⁴⁶ - sollecitata da Propaganda Fide - a tutte le comunità comboniane, maschili e femminili, della Provincia africana.

Anche Maria Caprini, naturalmente, aveva dovuto presentarsi al Visitatore. Probabilmente presa alla sprovvista, si era in un primo momento rifiutata di rispondere alle domande che le erano state rivolte. In seguito però ci aveva ripensato ed era andata ad esporre i suoi dubbi alla superiora provinciale, Vittoria Paganini. Consigliata da questa, decise allora di rivolger-

⁴⁴ Dopo questa "iniziazione" avuta con Maria Caprini, Matilde Corsi potrà dire di aver somministrato, prima di morire, più di 18.000 battesimi [Cf *La Nigrizia*, 6(1930)92-93].

⁴⁵ Le "Notizie" sulla vita di Maria Caprini furono richieste a Matilde Corsi più o meno nel 1923.

⁴⁶ Cf *Archivio Madri Nigrizia*, 7(2004)145-156.

si per iscritto a Mons. Corbelli, e dirgli così tutto “*ciò che la coscienza dettava*”⁴⁷, senza per questo presentarsi a lui un'altra volta. In tale documento, Maria Caprini spiegava:

“Eccellenza Reverendissima

Nelle interrogazioni che V. E. Illustrissima mi fece ieri, cioè se mi trovava contenta se mi era mai accorta che fra le Suore non regnava la pace io al momento essendo chiamata così all'improvviso non mi credei in dovere di rispondere essendo che io non sono mai stata incaricata di vedere cosa fanno le Suore.

Riguardo la prima domanda se mi trovo contenta Le dico che non mi trovo tranquilla su certi punti delle Costituzioni fattimi intendere ultimamente i quali quando io feci i voti nelle mani di S. E. M. Comboni o che questi punti c'erano e non me li hanno letti o che li hanno aggiunti adesso; dunque io avendo fatto i voti e rinnovati tante volte non mi sento obbligata ad osservare cose che non sapeva quando feci e rinnovai i Santi Voti.

Quanto poi alle Suore venute in questi ultimi tempi da Verona mi sono accorta che non regnava costà la pace né hanno neanche presentemente, eccetto da qualche settimana, la vera somissione ed è per questo che S. E. il nostro Monsignore voleva mandare una Superiora di qui a Verona che avesse braccio forte perché regnasse fra le Suore la carità e la pace non apparente ma reale.

Prostrata ai piedi dell'Eccellenza Vostra illustrissima Le bacio riverente il sacro anello e mi dico dell'E. V. Illustrissima

*serva sr. Maria Caprini”*⁴⁸.

Sarebbe interessante poter prendere in esame quei “*certi punti delle Costituzioni*” che non lasciavano tranquilla Maria Caprini. In un certo senso, comunque, il visitatore apostolico le diede ragione, perché nella relazione da lui inviata a Propagan-

⁴⁷ Fotocopia dell'originale in: APMR, VI/Pp/6/7-246: Paganini a Corbelli. Cairo, 26 gennaio 1890.

⁴⁸ AVAE - Cassetta 29 - Busta: Patres Comb. III 29 R.

da Fide dopo un “accurato esame” da lui realizzato “prima alla casa dei religiosi e poi a quella delle suore dell’Istituto di Verona per la Nigrizia”, rilevò fra l’altro che:

*“1. le regole dei religiosi e delle suore non sono punto adatte per luoghi di Missione, molto meno poi per quella dell’Africa Centrale”*⁴⁹.

Vacanze in Italia

“Verso il 1890 - leggiamo negli appunti di don Brugnoli (pag. 131) - fu chiamata a Verona dalla Rev.ma Superiora Generale. In questa circostanza ebbe la grande consolazione, dopo tante avventure, di vedere e di abbracciare la mamma, la sorella ed il fratello”. Poiché Maria rientrava in Italia accompagnando Vittoria Paganini, ancora convalescente, sappiamo dal diario di quest’ultima che la “partenza da Cairo per Verona”⁵⁰ avvenne il 4 agosto 1890, e che ritornarono in Egitto il 29 ottobre seguente⁵¹.

Due giorni prima, il 27 ottobre 1890, Maria Bollezzoli scriveva a una “Superiora in Missione”: *“Abbiamo terminato i SS. Spirituali Esercizi, e - grazie a Dio - mi pare che ogni cosa sia andata in ordine. Tutte erano raccolte e comprese che era una commozione a vedere. Anche Sr. Caprini intervenne a tutte le Prediche con un contegno edificante, ed è contenta, ha fatto i suoi proponimenti osservando i quali credo bene ti darà consolazione”*⁵².

⁴⁹ APF Nuova Serie (1893-1900), vol. 174, p. 393: Corbelli a Ledochwski. Cairo, 27 gennaio 1890.

⁵⁰ APMR, VI/Pp/6/1-161, pag. 9.

⁵¹ “Nel passato mese partivano per l’Africa sei delle nostre Suore [...]. Quattro di loro erano già state in Africa più o meno a lungo, e venute a Verona per ragioni speciali, ora ritornavano al loro posto. Fra queste c’era la Rev. Sr. Vittoria Paganini [...], Superiora al Cairo; Sr. Costanza Caldara [...], che andava quale Visitatrice; Sr. Fortunata Zanolli [...] e Sr. Marietta Caprini di Negrar” [*La Nigrizia*, 6(1890)170].

⁵² APMR, VI/B/3/7-543.

Sempre durante il mese di ottobre, anche un giornale locale veronese si occupò della *“Prigioniera del Mahdi”* in vacanza a Verona⁵³. L'articolo, evidentemente ripreso e commentato da molti altri giornali italiani, fu portato a conoscenza anche della famiglia di Concetta Corsi, che subito - piena di speranza - pregò il parroco di richiedere maggiori informazioni al P. Sembianti. Molto sollecito, ma anche preciso, quest'ultimo rispose:

“Molto Rev.do Sig. Don Raffaele

Rispondo tosto alla pregiatissima sua in data di jeri.

Sr. Maria Caprini fu liberata per prodigio nell'Ottobre 1885 con un'altra Suora Nera; libera che fu restò sempre al Cairo, venne qui avanti due mesi per ragioni di famiglia. La sua venuta a Verona diede occasione, a chi nol so, di scrivere ciò che si legge sull'Arena, e che fu riprodotto da altri giornali. L'articolo dell'Arena è pieno di inesattezze⁵⁴, però non si dice, a quanto io so, in quell'articolo che furono liberati tutti i prigionieri nostri. Utinam fosse vero! ma pur troppo stan là ancora due Sacerdoti, due laici, e 4 Suore, tra le quali la Concetta. Nessuno dei tanti mezzi usati valse a liberarli.

Ricevetti in data 1° Ott. lettera da uno dei nostri missionari che sta a Suakin dove si avvicinano di tanto in tanto dei mercanti arabi provenienti da Chartum, e “tutti” son d'accordo, così scrisse il missionario, nel dire che i nostri stanno bene di salute, e che non sono molto molestati. Ecco quanto sappiamo riguardo a tutti i Prigionieri.

La madre di Concetta Corsi scrisse, giorni or sono, a Sr. Caprini e questa le rispose tosto. Sr. Caprini il 29 corr. ripartirà pel Cairo.

Non temano Lei, ed i genitori di Concetta, che quando avessimo notizie le comunicheremo a loro.

La ringrazio dell'offerta per la Missione, e Dio Le ne dia il compenso.

Gradisca i cordialissimi miei saluti, e ricordi al Signore.

*Il suo Devotissimo
Don Giuseppe Sembianti”⁵⁵.*

⁵³ Cf Allegato 2.

⁵⁴ Resta infatti difficile da capire come il giornale, veronese, non abbia verificato, prima di uscire, la fondatezza di molte sue affermazioni.

⁵⁵ ACR, A/32/5/13/14bis: Sembianti a Don Raffaele. Verona, 21 ottobre 1890.

Apertura della comunità di Assuan

Rientrata in Egitto, Maria Caprini ritornò in un primo tempo alla Gesira, la sua piccola "Africa Centrale in miniatura", finché non le fu chiesto di trasferirsi ad Assuan, dove nel 1895 Antonio Roveggio aveva aperto una missione cattolica per cominciare a riavvicinarsi al Sudan. Francesca Dalmasso, che vi sarebbe andata come superiora della comunità femminile, ricorda che *"fu domandato a Sr. Caprini se vi sarebbe andata volentieri ed essa rispose che era pronta all'obbedienza qualora l'assicurassero di non avere a cadere un'altra volta nelle mani degli Arabi seguaci del Mahdi. [E poiché] questo pericolo non esisteva partì con due altre suore - una delle quali era Fortunata Quascè - alla volta della nuova Missione"* (pag. 12).

"Prima di partire - leggiamo ancora nelle "Notizie" di Matilde Corsi - Suor Maria consegna un foglio col nome di 40 battezzati, 34 dei quali già in Paradiso.

Affida colle lacrime agli occhi i 6 viventi alle sorelle che rimangono, ed essa si dirige ad Assuan. Anche qui colla sua carità e col suo fervore si fa strada e può penetrare in certe famiglie e somministrare il battesimo a parecchi bambini malati" ... (pp.20-21).

Infatti, torna a dirci Francesca Dalmasso, anche ad Assuan sr. M. Caprini *"fu sempre modello di umiltà, ubbidienza e carità, e di quest'ultima ne fu la vittima"* (p. 12). A causa, come vedremo, di una forte epidemia di colera scoppiata nella città l'anno seguente.

Morte prematura

È ancora Francesca Dalmasso a raccontare: *“Nel 1896 la città di Assuan fu invasa da una forte epidemia di colera [...]. Una sera venne alla Missione un povero Greco con una bambina di pochi mesi. Le era morta la mamma in pochi giorni e pregava lo potessero aiutare prendendole la bambina per qualche mese finché avesse il tempo di far venire qualche parente ad assisterla. La Superiora non ci pensava troppo e voleva darle un rifiuto; ma Sr. Caprini colla sua carità tanto s'interpose dicendo che essa si avrebbe presa essa stessa la cura della bambina che la Superiora si decise per il sì e nel medesimo giorno fu portata la bambina. Il padre ci nascose che la mamma era morta di colera e così la bambina ci portò a casa il germe. Dopo un giorno Sr. Caprini cominciò ad avere tutti i sintomi del colera ed ogni rimedio fu vano per essa e tre giorni dopo non era più. Nella prima notte del suo malore raccontava che fra la veglia e il sonno vide un vecchietto avvicinarsi al suo letto e battervi su tre volte contando uno, due, tre. Il mattino ci disse che era S. Giuseppe che veniva ad avvertirla e che dopo tre giorni essa non vi sarebbe più. E così fu veramente. Dopo tre giorni di dolorosa malattia... spirava a Dio l'anima sua il 2 luglio 1896. Il suo funerale fu uno dei più semplici. Noi non potemmo neppure accompagnarla all'ultima dimora perché eravamo obbligate a starcene fermate in casa dalla quarantena”* (p. 13).

Matilde Corsi, che però non era presente, ci fornisce con le sue “Notizie” altri particolari, raccontando: *“Sr. Maria colpita dal morbo è stesa sul letto calma e sorridente. A mezzanotte dello stesso giorno si chiama il Rev.mo Monsignore che la confessa ed ordina di accendere due candele davanti alla Madonna di Pompei per la quale l'ammalata nutre una devozione speciale. Si domanda la guarigione e la Vergine Santa sembra esaudirci perché al mattino il male scompare. Ma alla bella corona di Sr. M. Caprini adorna di ogni fiore, niente mancava, né la bellezza, né il profumo ed eccola quindi dopo 24 ore colpita da tifo che in 12 ore la riduce agli estremi.*

Munita di tutti i conforti religiosi, in mezzo ai dolori più acerbissimi sorridendo spira la sua bell'anima mentre la campana della chiesetta suona l'Angelus. Muore fra le braccia della Superiora, attorniata dalle altre Suore che sentono già il vuoto della dipartita di un'anima santa. Poveramente, ma religiosamente la salma fu esposta nella Chiesa e poi seppellita nel deserto. Piantata

*la Missione e fatto il cimitero colla cappella da potervi celebrare, il suo corpo fu trasportato nella terra santa e fu trovato intatto tanto che si è potuto vestirlo di nuovo*⁵⁶. Certo la qualità del terreno conserva il cadavere, ma il trovarlo come appena sepolto dopo dieci anni è qualcosa di meraviglioso” (pp. 21-23).

⁵⁶ Questo sarebbe avvenuto dopo il 1903, visto che Matilde Lombardi, allora provinciale, scriveva a Costanza Caldara: “Il R. P. Bendinelli mi fece scrivere da Sr. Oliva, che il muro di cinta del cimitero di là è finito e presto anche la Cappella dopo di che sarà inumata la sepoltura della nostra povera Sorella Sr. Caprini e per questo detto R. Padre vorrebbe una lapide di marmo con una iscrizione. Ho scritto che mandino la dimensione e si farà fare. È contenta Lei?” (APMR, VI/H7/3g/22-1583: Lombardi a Caldara. Cairo, 29 settembre 1903).

Secondo Icilio Felici, la prima esumazione della salma di Maria Caprini sarebbe avvenuta “Soltanto dieci anni più tardi, e cioè nel 1906, essendo stato costruito ad Assouan il Cimitero cattolico, provvisto anche di una piccola Cappella [...]. In quell’occasione il suo corpo fu, non senza stupore, rinvenuto intatto e flessibile così da poterlo rivestire di nuovo” (I. FELICI, *Ma l’anima non s’incatena!*, pp. 214-215).

Perciò, al contrario di quanto si affermerebbe nella Cronaca della Casa Regionale di Zamalek, il “fatto che impressionò durante l’esumazione delle salme” (cf E. PEZZI, *L’Istituto delle Pie Madri...*, 1987, pag. 369) non sarebbe avvenuto nel 1970, ma nel 1906 o al massimo, nel 1912, quando “la Colonia Italiana degli scalpellini, in Assuan, fece dono alla Missione cattolica di un terreno che venne adibito a cimitero e dove furono trasferite le salme di P. Speeke, di sr. Maria Caprini e di sr. Palma Rasia”.

Infatti, nel certificato di una nuova esumazione della salma, rilasciato dal P. Pietro Zambroni il 12 aprile 1970, si dice soltanto che “furono trovati i seguenti oggetti religiosi ancora intatti: 1 Crocifisso; 1 Scapolare della B. V. del Carmine; 2 Corone del S. Rosario; 1 Sacchettino contenente diverse medaglie. Detti oggetti furono consegnati alle Pie Madri della Nigrizia unitamente ai resti mortali di Sr. MARIA CAPRINI” (APMR, VI/Pp/4/8-1453).

Allo stesso modo, un secondo “Certificato d’esumazione”, in data 3 novembre 1970, dichiara: “Io, Padre Pietro Zambroni della Congregazione dei Figli del S. Cuore di Gesù, certifico ed attesto che alla presenza dei testimoni sottofirmati fr. Lino Cremona e Sr. Libera Ferrari sono state esumate dal Cimitero Cattolico di Asswan le salme delle sei Suore delle Pie Madri della Nigrizia ivi sepolte, e che dette salme sono state inviate in Cairo. Detta esumazione è avvenuta il 12 Aprile 1970 e di tutte le Suore furono trovate solo le ossa eccetto di Sr. Elena Ferrari di cui non si trovò più nulla essendosi completamente disgregata. Le Suore esumate sono:

Sr. Maria Caprini
Sr. Marcella Gusmeroli
Sr. Palma Rasia
Sr. Marietta Casella
Sr. Placida Libera
Sr. Elena Ferrari

In fede: P. Pietro Zambroni fscj Parroco della Chiesa Cattolica di Asswan.
Testimoni: Fr. Lino Cremona

Sr. Libera Ferrari

Data: 3 - 11 - 1970” (Senza segnatura, perché ritirato dall’archivio corrente).

“Noi perdemmo un’ottima Suora”...

Circa tre mesi dopo, scrivendo al Can. Mitterutzner, Antonio Roveggio comunicava così la scomparsa di Maria Caprini:

“Quest’anno poi al caldo si aggiunse anche il colera, e se si vuole abbastanza forte. In questa città di circa 12 mila abitanti si ebbe una media di 40 casi al giorno, e ben 450 furono i morti, in un mese o poco più che durò l’epidemia.

E pur troppo fra i morti dovemmo annoverare anche la nostra amata Suora Marietta Caprini, una veterana del Sudan, già prigioniera del Mahdi. Tutto mettemmo in opera per salvarla, ma fu inutile: appena superato il colera, fu colpita da tifo fulminante, e in meno di 36 ore, contando da quando fu presa dal colera, rese la sua bell’anima al Signore. Noi perdemmo in essa un’ottima Suora, apostola fervente, quanto massaiia solerte ed infaticabile. Sia sempre fatta e benedetta la volontà del Signore”⁵⁷.

La Nigrizia del mese di agosto 1896, poi, dedicò a Maria Caprini la seguente **“Necrologia”**:

Suor MARIA CAPRINI

Nata in Negrar il 9 Giugno 1858 era rapita all’amore delle sue Sorelle ed alle speranze della nostra Missione il 2 Luglio p. p. Essa fu tra le prime delle nostre Suore inviate in Africa: vi fu mandata nel 1879 stette alcuni mesi in Cairo, quindi partì per Chartum e l’anno seguente s’internò nel Cordonfan. Fu involta con altre sorelle nell’insurrezione Mahdista e tenuta prigioniera. Quanto dovesse patire nei tre anni di sua cattività è impossibile a dirsi: con coraggio eroico riuscì essa sola con un’altra Suora nera a fuggire nel 1885 fra inauditi pericoli.

Suor Caprini attribuiva a grazia speciale della Madonna del S. Rosario l’aver potuto uscire da quell’inferno, come essa chiamava la Mahdia. D’allora in poi la sua devozione alla Madonna SS. crebbe assai in lei; di frequente ricordava il beneficio rice-

⁵⁷ ACR, A/42/10/13: Roveggio a Mitterutzner. Asswan, 29 settembre 1896.

vuto coi sensi della più viva riconoscenza alla Divina Madre ed animava tutti ad esserLe divoti. In seguito fu occupata sempre al bene delle povere nere: nelle diverse case in cui fu mandata lasciò esempi bellissimi di carità e di zelo, sempre infaticabile, era la prima al lavoro, l'ultima al riposo.

Ad Assuan aveva cura speciale dell'infermi conoscendo abbastanza di medicina: ogni sua attenzione era per loro. Il terribile colera la colpì il 30 Giugno, l'avea già superato, ma sopravvenuto il tifo dovette soccombere. Morì con tutti i conforti della Religione e colla pace e serenità del giusto assistita fino all'ultimo istante da Monsignor Vescovo: i più di 46 angioletti ch'Ella avea inviati col S. Battesimo al cielo, saranno venuti ad incontrarla e condurla seco nel regno della eterna beatitudine. Preghiamo pace all'anima benedetta di questa intrepida sposa di Gesù Cristo⁵⁸.

Di Maria Caprini, finora, è stata pubblicata soltanto una biografia, cioè quella curata da Icilio FELICI: "... *Ma l'anima non s'incatena!*", Verona, 1956.

⁵⁸ *La Nigrizia*, 8(1896)128.

“Carissimo D. Vincenzo

Asmara 30 aprile 1923

Ho ricevuto la sua lettera del 6 aprile scorso e sono contento di aver così occasione di poter concorrere da mia parte a tributare un ricordo alla memoria di S. Maria Caprini che ebbi occasione di ammirare nella sua condotta per qualche anno durante la nostra prigionia nel campo dei Mahdisti.

Già prima a Delen essa cooperava con le sue consorelle, S. Amalia Pesavento e S. Maria Andreis alla educazione e custodia delle famiglie dei nostri cristiani che avevamo condotto con noi da Cartum e da El-Obeid, per sottrarli alla influenza dei musulmani di quei luoghi; e insieme impraticarsi della lingua dei nubani per poterli istruire nei primi elementi /2/ della religione. Ma ben presto la ribellione dei Mahdisti venne a sconvolgere ogni cosa, sicché fummo costretti a veder distrutto tutto il nostro operato e a lasciarci condurre per un viaggio di 10 giorni (che si poteva fare in soli tre) al campo dei ribelli, spogliati di tutto e coi soli indumenti che avevamo indosso. Per fortuna che abbiamo potuto ottenere di montare i nostri animali, (cammelli o muli) fino all'arrivo al campo; ma durante la via fummo colti da temporali e piogge dirotte, e per di più dovemmo attraversare torrenti immersi nell'acqua fino al collo. Questa forse fu la causa che condusse [due suore] dopo poco tempo dall'arrivo a soccombere, lasciando sola la povera Maria Caprini in nostra compagnia.

All'arrivo nel campo del Mahdi, ove fummo invitati sotto pena del taglio della testa ad abbracciare /3/ la religione musulmana essa fu la prima a rispondere al dilemma, vuoi abiurare o morire,.... con un morire, secco e decisivo - (Essendo essa di statura piuttosto piccola, avevano sperato i manigoldi di arrivare a intimorirla più facilmente; sicché ogni volta che tentavano di interrogarci, cominciavano da essa).

Dopo le prime intimidazioni non fummo ne noi ne le suore più molestati direttamente, ma costretti a vivere in mezzo a quelle

orde di fanatici, potemmo in pochi giorni farci un ricovero che ci togliesse ai loro sguardi. Eravamo in sette. Due Padri, due laici e tre suore. Una capanna di paglia di tre metri incirca per due e mezzo, ci bastò per qualche mese, durante il quale, dopo qualche giorno là S. Pesavento morì quasi improvvisamente e la S. Andreis la seguì dopo pochi giorni; anche uno dei nostri laici dovette soccombere subito dopo. /4/ Lo spazio ristretto e circondato da simili capanne di quel campo immenso, non ci permisero che di avvolgere in una stuoia i morti e seppellirli nella sabbia lì presso.

Di sette che eravamo ridotti a quattro, e lasciati relativamente tranquilli, ci accomodammo in un modo alquanto più regolare, affidando alla Caprini la confezione del cibo che l'altro laico andava a provvedere sul mercato, ed alla stessa la recita delle preghiere comuni che ella aveva ritenuto a memoria. È ben vero che spesso le interrompeva pel sonno (specialmente la sera) che la debolezza che tutti ci aveva preso, lo conciliava. Così continuammo gli ultimi mesi dell'anno 1882 fino alla fine di gennaio 1883, quando per la caduta della città di El Obeid vennero ad unirsi /5/ con noi le quattro suore che vi erano rimaste rinchiusse durante l'assedio, col P. Losi che vi morì qualche tempo prima.

Queste vennero sottoposte alle medesime intimazioni di noi; ma mostrandosi incrollabili nella fede, fu loro concesso di venirsi ad unire con noi, ed insieme con esse anche una ragazza albina di razza sudanese che il Mahdi vedutala respinse fortunatamente con sdegno. Questa fu così di aiuto alle suore per servizi normali fin che anch'ella morì cristianamente assistita dalle suore e da noi, che non potemmo che darle l'assoluzione, essendoci tolto ogni altro servizio religioso. (Nota)

Nel viaggio da Delen a Obeid, avendo nello spoglio degli oggetti nostri il dervisc trovato /6/ un crocifisso di ferro abbastanza grande, circa mezzo metro, e sequestratolo per portarlo al Mahdi come uno nostro idolo; potemmo nella prima notte scoprirlo nelle loro masserizie, e di nascosto seppellirlo nelle macerie della campagna ove ci eravamo accampati, e così sottrarlo alle loro profanazioni. -

Colla venuta delle nuove suore di Obeid che ridotte in cattivo stato di salute avevano bisogno di continua assistenza e cure, e coll'aiuto di un po' di danaro offertoci dai cristiani Siriani e Greci che avevano abiurato abbiamo potuto costruirci delle capanne alquanto più convenienti; una per le suore, ed una

per noi uomini, in mezzo alle quali una che le collegava ed ove ci riunivamo a pregare e a prendere quel po' di cibo /7/ che alla meglio si poteva provvedere.

Fu fortuna che quel Emiro che ci venne a far prigionieri a Delen fosse anche lui imprigionato sotto l'accusa di aver trafugato le nostre credute ricchezze in danaro e non versatala nella cassa del Mahdi, e perciò egli pel timore che non gli fosse trovato qualche cosa che ci apparteneva; colto un momento che mi poté parlare da solo, mi consegnò una bisaccia dove aveva raccolto qualche libro, un breviario, ed altre coserelle che ci furono molto care.

Col tempo anche le suore di Obeid si rimisero in piena salute, e poterono alla meglio ripigliare i loro esercizi di pietà, nel tempo che restava libero dai servizi casalinghi, ad eccezione della messa che, privati di ogni cosa, non si poteva celebrare, /8/ e così restammo per oltre due anni, fin che cominciato l'assedio di Cartum, i ribelli col loro capo il Mahdi si disponevano a recarsi colà con tutte le loro forze. Avevano in prima alla fine quasi del secondo anno distrutta l'armata che l'Egitto coll'aiuto degli inglesi spedito a soffocare la ribellione; uccidendo tutti i soldati con gli ufficiali comandanti (più che 10000) uomini ad eccezione di forse una cinquantina, o feriti, o prigionieri. Il bottino che ne fu raccolto, specialmente in viveri e indumenti che i nostri amici del paese ci parteciparono valse anche a fornire alle suore qualche sussidio alle loro vesti che erano ridotte all'estremo.

Dovendo quindi partire e sciogliere quell'immenso accampamento il Mahdi non volle lasciare senza custodia quel gruppo di infedeli (così ci chiamavano) e decise di farli andare con /9/ loro al nuovo campo che si formava ad Omdurman, presso Cartum; e per questo dividerci fra i loro capi consegnandoci ciascuno ad uno di essi. Fu per le suore un colpo tremendo, quando furono chiamate fuori del loro asilo, ove stavano indisturbate da tanto tempo, e consegnate, quale ad uno e quale all'altro dei maggiorenti. Dopo poco anche noi, cioè D. Giuseppe Ohrwalder, io e Giuseppe Regnotto fummo fatti sloggiare dal nostro abituro, ed io fui collocato presso il magazzino ove era raccolto tutto quanto si predava a vantaggio dei ribelli; schiavi, mercanzie, animali e quanto altro si razziava da quei predoni, riparato da un'immensa siepe di spine.

Io potei accomodarmi alla meglio, ma da quel momento non ebbi più modo di aver relazione, ne con le suore ne con D. Giu-

seppe che dovevano partire /10/ per Omdurman, e per di più, lasciare quanto si aveva potuto raggranellare di utile nelle antiche capanne.

Io rimasi così senza nuova di loro che una sola volta di D. Giuseppe, e delle suore che vennero di nascosto una sera a parlarmi fuori della detta siepe. Mi fu detto che nel viaggio per Omdurman qualcuna fu fatta segno di sevizie, ma non so nulla di certo.

Io e D. Giuseppe rimanemmo ancora in Obeid e potemmo dopo qualche tempo riunirci presso l'abitazione di un zio del Mahdi che restava a comandare in quel paese.

Caduta anche Cartum, dopo alcuni mesi mi giunge un indigeno con un biglietto che mi invita a seguirlo per recarmi con lui presso il comando della spedizione inglese a Dongola; dunque in salvo. Lo seguo. Durante il viaggio /11/ questo galantuomo mi confida che era stato a cercarmi ad Omdurman e che le suore gli avevano detto che io ero tutt'ora a El Obeid. Non riferisco, come D. Giuseppe non abbia potuto accompagnarci con me nella fuga, e come egli stesso sia poi andato ad Omdurman per conforto alle suore.

Io arrivato a Dongola spedii tosto un messo fidato coi mezzi per far fuggire le suore, ma di queste non poterono approfittarne che S. Caprini e la nera Fortunata. La cagione fu, come dopo mi disse D. Ohrwalder, che le suore, col suo consenso per ripararsi dalle insidie dei malevoli furono costrette ad andare ad abitare coi diversi Siriani e Greci che presi prigionieri nelle due città di Obeid e Cartum avevano accettato di farsi ritenere musulmani, e come tali salvare la donna della loro /12/ famiglia, col diritto di prendere altra a loro piacere.

Arrivato il messo che doveva condurle in salvo credettero bene di non approfittarne tutte insieme per non dare sospetti alla gente del paese e non mettere in pericolo anche coloro presso cui si erano rifugiate, e per questo aspettarono di poter uscire alla spicciolata, come prometteva loro di fare il messo incaricato di trasportarle. Questi infatti ritornò dopo aver condotto in salvo la Caprini ma riconosciuto per le denunce di complici che stavano nel territorio Egiziano, fu tosto preso e soppresso. Così avvenne che non si poté più ritrovare chi volesse esporsi a simile pericolo, e che avesse i mezzi di tentarne il salvamento delle altre. Accettarono bensì di consegnar loro danaro con non piccolo guadagno ma era grossa che non facessero loro firmare ricevute spropositamente approfittando delle loro condizioni disperate.

/13/ Mi pare di aver risposto a quanto ella mi richiedeva nei N. 1, 2, 4 e che sia alla mia consegna.

Quanto al resto mi dispiace di non poter recarle nulla di preciso, poiché da allora io dovetti recarmi prima a Suachim, poi a Massaua dove non ebbi più particolari notizie che da relazioni di conoscenti e amici.

La prego di non prendersi pensiero per le spese; ch  son ben contento di poter concorrere per mia parte a quanto possa servire alla buona opera che Ella si accinge a compiere per la S. Maria Caprini della quale conservo grata memoria, e ricordo ancora le storielle di Negrar che ci raccontava negli ozi forzati della prigionia di circa tre anni. Solo mi permetto di notare con ammirazione lo spirito di sacrificio delle altre suore sue compagne che /14/ accettarono di prolungare indefinitamente la loro prigionia pur di riuscire a salvarne intanto qualche una.

Accetti caro D. Vincenzo i sensi della mia servit , e pregandolo di porgere i miei saluti al R.do Arciprete ma la offro

Dev.mo aff.mo
(illeggibile) D. Luigi Bonomi¹.

¹ APMR, VI/Pp/4/7-1824: Bonomi a Brugnoli. Asmara, 30 aprile 1923.

“Una prigioniera del Mahdi a Verona

È giunta fra noi da qualche giorno, una di quelle suore veronesi che erano state fatte prigioniera fino dal 1882 dal Mahdi, quell'uomo che per parecchi anni occupò tutta la stampa europea e che diede così tanto da fare all'Inghilterra e all'Egitto.

Questa suora, che ora ha soli 24 o 25 anni e che fu una delle ultime a sfuggire ai tormenti delle feroci orde sudanesi, si chiama suor Maria Caprini ed abita ora colla famiglia, oriunda di Negrar, in Via S. Caterina.

Fino dal 1880, dopo subito preso il velo, erasi recata in Egitto, indi a Chartum, ove c'era la sede principale della missione Africana, e poi a El-Obeid, la capitale del Kordofan.

Respingendo, assieme alle sue compagne, i consigli di buone persone, che dopo i primi moti insurrezionali del 1881, promossi dai Baggara, dai Denka, dai Bongo, dai Scianghié, dagli Aburef e dai Barabrà col Mahdi alla testa, già prevedevano la perdita di quella vasta regione occupata dagli Egiziani, era rimasta a El-Obeid.

Il 15 gennaio 1883, il Mahdi, dopo aver sconfitto pienamente Rauf Pascià a Kadir, e i suoi 8000 uomini, di cui 27 soli scamparono alla morte e di avere espugnata Bara aveva stretto d'assedio El-Obeid impedendo così la fuga a Suor Caprini, alle sue compagne e ai missionari che erano con loro.

Espugnata dopo quattro mesi e mezzo di eroica resistenza, passati a fil di spada i 3500 egiziani che l'avevano difesa, cacciate gli abitanti, suor Caprini era stata fatta prigioniera assieme a suor Pesavento di Montorio - morta in seguito agli spaventi e alle privazioni - a Suor Grigolini, Suor Venturini, don Luigi Bonomi, il laico Regnotto, il chierico Locatelli di Bergamo, D. Rossignoli di Frascati, D. Ohrwalder di Trento e suor Corsi di Barletta.

Cacciati in una *zeriba* - recinto di spine e di stuoie - suor Caprini e i suoi compagni avevano subito tormenti indicibili avendo ordinato il Mahdi di non lasciarli tranquilli.

Un giorno il Mahdi, esasperato perché non volevano abbracciare la nuova religione, in pieno mezzogiorno, alla presenza di tutte le orde, gli aveva tratti dalla *zeriba* per decapitarli. Fortunatamente poco dopo aveva cambiato parere rimandandogli nella loro prigione quasi ignudi.

Dopo la miracolosa fuga di Don Bonomi - fuga di cui ci occupammo a lungo, quando il missionario venne a Verona - la loro situazione era talmente peggiorata che due suore e un laico morirono in seguito alle privazioni e ai maltrattamenti.

Per otto anni quei poveri martiri rimasero nelle mani delle orde sudanesi, finché un bel giorno, due anni dopo la morte del Mahdi avvenuta per cholera a Ondurman - se non erriamo - riuscirono a fuggire dopo di essersi dipinti in nero da sembrare africani.

Viaggiando celeramente e di notte, ora scendendo il Bar-el-Abiad ed ora attraversando le foreste che si stendono sulle rive di quel fiume, raggiunsero Berber e di là gli avamposti egiziani e inglesi i quali li mandarono al Cairo.

Suor Caprini appena raggiunta Alessandria s'imbarcò per l'Italia e venne a Verona a rivedere sua madre e suo fratello che già da tanti anni avevano perduto ormai ogni speranza di riabbracciarla.

Malgrado tutti i tormenti passati, suor Caprini gode ancora ottima salute e conta di ritornare ben presto nelle missioni africane"¹.

¹ "L'Arena", 281(1890)2 - del 11-12 ottobre 1890; Sezione: Gazzettino Veronese.

CRONOLOGIA

1871, 31 dicembre: entra a Montorio Maria Caspi, accompagnata da Daniele Comboni, per diventare Pia Madre della Nigrizia.

1872, 1° gennaio: fondazione ufficiale, a Verona, della congregazione delle Pie Madri della Nigrizia.

17 gennaio: entra Maria Teresa Scandola.

14 settembre: trasferimento delle aspiranti da Montorio a S. Maria in Organo. A loro si unisce anche Maria Rosa Colpo, che già si trovava in casa con le Astori.

1874, 23 gennaio: entra Teresa Grigolini; 16 luglio: entra Rosa Zabai;

6 settembre: entra Maria Bollezzoli; 21 ottobre: entra Concetta Corsi.

8 dicembre: Luigi di Canossa approva, "ad experimentum", le Regole preparate da Antonio Squaranti per la nuova congregazione missionaria. Lo stesso giorno ha luogo la vestizione delle prime otto novizie, fra cui: Maria Bollezzoli, Maria Caspi, Giuseppa Scandola, Maria Rosa Colpo, Teresa Grigolini e Rosa Zabai.

1875, 7 gennaio: entra Santa Corsi. Il 9 marzo entrano le sorelle Maria e Vittoria Paganini; il 18 aprile entra Rosa Marini.

1876, 10 giugno: entra Faustina Stampais; 22 settembre: entra Maria Bertuzzi;

15 ottobre: prima professione religiosa delle Pie Madri della Nigrizia Maria Bollezzoli e Teresa Grigolini.

Il 1° novembre entra anche Amalia Andreis.

1877, 19 marzo: professione religiosa di Maria Caspi, Giuseppa Scandola e Rosa Zabai.

12 agosto: consacrazione episcopale di Daniele Comboni. Presenti a Roma anche Maria Bollezzoli e Teresa Grigolini.

4 novembre: entra Rosa Matilde Corsi;

8 dicembre: professione religiosa di Concetta Corsi e di Vittoria Paganini.

12 dicembre. Partenza del primo gruppo di Pie Madri per l'Afri-

ca: Teresa Grigolini, Maria Caspi, Giuseppa Scandola, Concetta Corsi e Vittoria Paganini.

1878, 13 gennaio: entra Eulalia Pesavento; 19 febbraio: entra Maria Caprini.

30 marzo: prima comunità femminile comboniana a Berber, fino a dicembre.

4 luglio: professione religiosa di Teresa Marini e Amalia Andreis.

8 dicembre: le cinque suore comboniane lasciano Berber accompagnate da Daniele Comboni. Giungono a Khartum - da dove ripartiranno un mese dopo- il 14 dicembre.

1879: apertura delle comunità di El-Obeid (10 febbraio) e di Khartum (27 aprile).

27 maggio: professano Maria Bertuzzi, Maria Caprini, Eulalia Pesavento e Matilde Lombardi.

1 luglio: partenza del secondo gruppo per l'Egitto: Amalia Andreis, Maria Bertuzzi, Matilde Lombardi, Eulalia Pesavento e Maria Caprini.

Luglio: Si stabilisce in Cairo la prima comunità delle Pie Madri della Nigrizia.

5 ottobre: professione religiosa di Maria Rosa Colpo, Santa Corsi, Matilde Corsi e Caterina Chincarini; 3 novembre: professano anche Fortunata Zanolli, Elisa Suppi ed Elisabetta Venturini.

8 novembre: partenza da Verona del terzo gruppo di Pie Madri: Maria Colpo, Caterina Chincarini, Fortunata Zanolli, Elisa Suppi, Elisabetta Venturini.

1880, 25 gennaio: professione religiosa di Faustina Stampais, Bartolomea Benamati e Marietta Casella;

Fine gennaio: Maria Bertuzzi, Matilde Lombardi ed Elisa Suppi partono per El-Obeid.

18 febbraio: Maria Bertuzzi muore pochi giorni dopo essere giunta;

13 marzo: Lo stimatino Giuseppe Sembianti assume l'incarico di rettore degli Istituti Comboniani di Verona.

27 aprile: Teresa Grigolini trasferisce la residenza provinciale a El-Obeid.

Fine aprile: apertura di una eventuale comunità a Sestri Levante.

16 maggio: muore ad Ed-Obeid anche Maria Caspi.

Settembre: le Pie Madri cominciano a farsi presenti anche a Malbes.

18 e 27 novembre: diviso in due scaglioni, parte per l'Africa il 4° gruppo di Pie Madri:

Faustina Stampais e Bartolomea Benemati; Marietta Casella, Francesca Dalmasso e Rosalia Conte.

8 dicembre: apertura della comunità di Delen.

30 dicembre: Daniele Comboni s'imbarca a Suez per la sua ultima spedizione missionaria. Sono con lui anche Amalia Andreis, Maria Rosa Colpo, Caterina Chincarini, Elisabetta Venturini, Rosalia Conte e Francesca Dalmasso.

1881, 4 luglio: chiusura della casa di Sestri Levante.

Agosto: Concetta Corsi e Maria Rosa Colpo si stabiliscono a Malbes.

17 settembre: muore a Malbes Maria Rosa Colpo.

10 ottobre: muore a Khartum **Daniele Comboni**.

1882, 19 luglio: la comunità del Cairo rientra a Verona, a causa della guerra.

4 agosto: la comunità di Khartum lascia una prima volta la città, per timore della mahdia. Rientrerà il 16 ottobre seguente.

8 settembre: i mahdisti attaccano e assediano la fortezza di El-Obeid, dove anche le suore sono rifugiate.

15 settembre: Delen è invasa dai mahdisti: missionari e suore sono fatti prigionieri. Tre giorni dopo vengono trasferiti nel campo del Mahdi, presso El-Obeid.

22 settembre: Francesco Sogaro è nominato successore di Daniele Comboni.

27 ottobre: muore nel "Boga", presso El-Obeid, Eulalia Pesavento.

7 novembre: muore in prigionia anche Amalia Andreis

1883, 18 gennaio: caduta di El-Obeid: oltre a Maria Caprini, ora sono prigioniere anche Teresa Grigolini, Concetta Corsi, Fortunata Quascè, Caterina Chincarini ed Elisabetta Venturini.

22 gennaio: le suore del Boga vengono presentate al Mahdi...

9 aprile: a Verona muore Santa Corsi.

4 novembre: l'armata del Gen. Hicks viene annientata dai mahdisti.

11 dicembre: i missionari di Khartum lasciano la missione e si avviano verso Scellal. Giungeranno al Cairo il 14 giugno 1884.

1884, fine marzo: primo tentativo di fuga dei prigionieri dall'accampamento mahdista.

28 marzo: le suore vengono separate prima dai missionari e poi anche fra di loro.

Aprile: le suore prigioniere devono trasferirsi, con i rispettivi padroni e tutto il campo mahdista, da El-Obeid a Rahad.

17 aprile: anche Maria Caprini arriva a Rahad e fatta riunire con le altre presso il Mahdi.

Agosto: tutto il campo mahdista leva le tende e si avvia verso Khartum. Prima della fine dell'anno anche le suore, con i supposti "mariti", raggiungeranno Omdurman, periferia di Khartum, dove saranno detenute nel quartiere dei "rinnegati"...

7 ottobre: il console Hansal informa Mons. Sogaro della "generale defezione" dei prigionieri e dei "matrimoni" delle suore...

1885, 26 gennaio: caduta di Khartum e morte di Gordon.

26 febbraio: Giuseppe Sembianti visita in Cairo le comunità comboniane.

7 ottobre: inizia la fuga di Maria Caprini e Fortunata Quascè. Il 9 novembre giungono al Cairo, finalmente libere e "riconciliate"....

1888, agosto: inizia la colonia agricola di Gesira.

1890: gennaio: visita del Delegato apostolico alle comunità in Egitto.

10 agosto: Vittoria Paganini e Maria Caprini arrivano a Verona, dove si tratterranno circa due mesi..

1891, 3 ottobre: muore Concetta Corsi, prigioniera a Omdurman.

Caterina Chincarini ed Elisabetta Venturini fuggiranno poche settimane dopo.

1895: 5 gennaio: Antonio M. Roveggio e Carlo Tappi aprono una nuova stazione missionaria ad Assuan Invitano anche le Pie Madri della Nigrizia, che vi apriranno la loro prima comunità il 14 novembre 1895.

1896, 2 luglio: muore ad Assuan Maria Caprini.

1898, 7 giugno: apertura del 1° Capitolo Generale della Congregazione.

2 settembre: le forze mahdiste sono completamente sconfitte. Fine della mahdia.

1900, 9 aprile: muore improvvisamente, in Casa Madre, Rosa Zabai.

1901, 23 aprile: morte di Maria Bollezzoli; Matilde Corsi è indicata come superiora provvisoria alla Gesira, dopo la partenza di Costanza Caldara.

1930, 10 maggio: morte di Matilde Corsi.

1932, 22 novembre: morte di Teresa Marini

INDICE ONOMASTICO

Apparizione, Suore di S. Giuseppe. Istituto francese di Suore fondato fin dal 1832 da Emilia de Vialar. Daniele Comboni richiese la loro collaborazione nel 1867, quando aprì gli Istituti del Cairo. Dal 1873 al 1879 furono presenti anche nel Vicariato dell'Africa Centrale, sempre molto apprezzate tanto per la loro preparazione quanto per la loro generosità nel dedicarsi alla missione (cf S, 5669-5682: Comboni a Simeoni. Khartum, 3 marzo 1879).

Bonomi, don Luigi (1841-1927). Ordinato a Verona nel 1865, aveva poi seguito in Africa Stanislao Carcereri. Dopo il ritiro dei Camilliani dal vicariato dell'Africa Centrale, egli rimase fedele al Comboni che lo indicò come suo rappresentante a Khartum durante il suo ultimo viaggio in Europa. Fatto prigioniero durante la mahdia, riuscì a fuggire nel 1885. Nel 1888 fu inviato in Eritrea. Morì ad Asmara, dopo aver chiamato là anche le Pie Madri della Nigrizia.

Canossa, Luigi (1809-1900). Consacrato vescovo di Verona nel 1862, fu creato cardinale nel 1877. Fin dal 1860, avrebbe suggerito a Nicola Mazza un "disegno" per preparare "sulle spiagge africane" moretti e missionari... Nel 1867 istituì la "Pia Associazione del Buon Pastore". Nel 1871 erigeva canonicamente un "Istituto delle Missioni per la Nigrizia" nel seminario di Verona; mentre con decreto dell'8 dicembre 1874 erigeva la Congregazione delle Pie Madri della Nigrizia. Fino alla fine egli fu il Cardinale Protettore degli Istituti e della missione [*La Nigrizia*, 3(1900)33-37].

Capovilla, p. Agostino (1898-1975). Originario della diocesi di Treviso, Agostino Capovilla entrò nel noviziato comboniano nel 1913. Fra gli incarichi di fiducia che svolse durante la sua vita, particolarmente importante fu il servizio reso alla causa di beatificazione di Daniele Comboni. In questo lavoro così impegnativo, egli fu iniziato dallo stesso Grancelli, che aiutò nella correzione delle bozze della biografia del Comboni, nel 1923. A lui dobbiamo studi importanti sulle vicende più delicate e complesse della vita del nostro Fondatore.

Dobale, don Antonio (1849-1881). Fra gli undici “fanciulli Neri” che l’Istituto Mazza aveva accolto nel 1860 figura, quinto nella lista, anche “Antonio Dobale, di anni 11, nato a Marago (Galla)”. (S, 743). Daniele Comboni l’aveva riscattato ad Aden, con una certa difficoltà, “perché il suo padrone, un inglese di nome Greek, [...] non voleva lasciarlo” (S, 875).

Nel 1877, Antonio era alunno di Propaganda Fide, con Giovanni Farag (S, 4593).

Il 24 aprile 1878, Daniele Comboni chiede “di fare ordinare Sacerdote per l’Africa Centrale il Chierico Antonio Dobale [...]”. Nel mio Vicariato vi sono migliaia di Gallas [...] perciò l’opera del Dobale mi sarebbe utilissima” (S, 5086).

Il 6 aprile 1881, don Antonio si trova a **Malbes** (S, 6601; 6674; 6697), dove morirà il 24 settembre dello stesso anno (S, 7146).

Fiore, canonico Pasquale (1840-). Proveniente dalla diocesi Trani, fu accettato dal Comboni il 29 settembre 1870, nella Basilica di S. Pietro (Cf S, 2372). Giunto in Cairo nel novembre 1870, sostituì come superiore il P. Carcereri. Nel gennaio 1873 partì per Khartum, dove fu superiore, parroco e vicario generale. Di lui parla anche don Bonomi a Squaranti, nella lettera del 5 marzo 1876. Nel 1877 fu incaricato dal Comboni di recarsi a Berber, per ricevere la consegna della missione dai Camiliani. Nel 1878 le sue condizioni di salute peggiorarono e fu per 15 giorni in pericolo di vita, assistito da Mons. Comboni. Stanco e sfiduciato, lasciò Khartum il 18 agosto 1878. Una volta in Italia, decise di lasciare anche l’Istituto.

Fraccaro, don Giovanni Battista (1845 - 1881). Vicentino proveniente dalla diocesi di Padova, era entrato nell’Istituto Comboniano nel 1877 ed era partito per l’Africa, come le prime Pie Madri, nel dicembre dello stesso anno. Operò prima ad El-Obeid e poi a Khartum, dove morì il giorno prima di Daniele Comboni. Demetrio Prada, nel suo libro citato, lo presenta come “il capo delle missioni di El-Obeid, tipo simpatico, franco e leale” (pag. 117).

Giulianelli, don Francesco, romano (1831-1898). Dato “in prestito” al Comboni dal PIME, fu nominato il 6 settembre 1881 amministratore della Missione dell’Africa Centrale e delle case dipendenti dall’Egitto. Molto diligente e ordinato, ha lasciato registri che sono modelli di precisione e chiarezza. Circa 147

le lettere da lui indirizzate a Propaganda Fide, al Comboni e ad altri missionari.

Ebbe non poco da fare per venire incontro alla situazione precaria che venne creandosi con la pressione mahdista nel Sudan. Francesco Sogaro, però, che col Giulianelli non simpatizzò mai, lo lasciò partire nel 1884, quando fu richiamato dal suo Istituto di Roma. Morì nello Shensi, il 18 dicembre 1898.

Gordon Charles G., Pascià (1833-1884). Colonello inglese e governatore del Sudan egiziano durante gli anni 1873-1880. Dopo la sconfitta subita da Hicks Pascià nel 1883, il governo britannico lo incaricò del governo generale del Sudan. Nel 1884, con soli cinque ufficiali europei, organizzò inutilmente la difesa di Khartum. Morì, ucciso dai mahdisti, il 26 gennaio 1885. La spedizione di lord Wolseley, inviata in suo soccorso, giunse in vista di Khartum soltanto due giorni dopo. Inutilmente...

Hanriot, don Leone (1847-1994). Originario della diocesi di Namur, era entrato nell'Istituto Comboniano nel 1878 e quindi destinato alle missioni del Kordofan nel 1879. Superiore a Khartum dopo la morte di Daniele Comboni, si ritirò con tutto il personale della missione l'11 dicembre 1883. Dal dicembre 1885 all'ottobre 1887 soggiornò a Suakin, Assuan e Wadi Halfa per favorire la fuga dei prigionieri. Superiore alla Gesira dalla fine del 1889 fino al 1894, fu poi mandato da Mons. Sogaro a Massaua, dove rimase fino alla fine.

Legnani, Calisto (1852-1897). Nativo di Menaggio (Como), era partito nel 1876 per il Sudan come commerciante. Nel 1880, allorché il Governo italiano decise di istituire un Vice Consolato a Khartum, Calisto Legnani fu nominato Agente Consolare di quella sede. Molto amico dei missionari e liberatore di Bakhita, il suo nome ricorre con frequenza tanto nella lettere di Daniele Comboni come in quelle dei suoi collaboratori e collaboratrici [cf *Archivio Madri Nigrizia*, 7(2004)113]. Il suo fidanzamento con Vittoria - che dopo la mahdia, però, sposerà Trampas - potrebbe stato essere all'origine di un grosso equivoco che vide coinvolti Francesco Sogaro e Vittoria Paganini. Lasciata Khartum nel 1883, l'agente consolare si era stabilito a Suakin, finché nel 1891 venne esonerato dall'incarico di Viceconsole.

Locatelli, Isidoro (1852-.....). Entrato nell'Istituto nel 1879 come "fratello", giunse al Cairo nel 1880 insieme a Paolo Rosignoli, con destinazione a El-Obeid. Purtroppo, quando la città si arrese per fame ai ribelli mahdisti, entrambi accettarono di pronunciare la formula che li faceva musulmani. Per questo, anche se rimasero sempre nelle vicinanze, non fecero più parte, strettamente parlando, del gruppo della "chiesa". Nel 1884, a Rahad, allorché le suore furono costrette a "prendere marito", almeno apparentemente, Isidoro Locatelli accettò - o si offrì - di "sposare" Concetta Corsi. Invece che rispettarla e proteggerla, però, le usò violenza e la rese madre, per cui il P. Ohrwalder credette bene procedere con la celebrazione sacramentale del matrimonio. Non si sa se il bambino fosse già morto quando il Locatelli, nel marzo 1887, riuscì a fuggire con l'intenzione di aiutare poi gli altri a fare lo stesso. Poiché la cosa si rivelò impossibile a causa della raddoppiata sorveglianza, egli rientrò in Italia, dove due o tre anni dopo contrasse un secondo matrimonio.

Losi, don Giovanni (1838-1882), della diocesi di Lodi, entrò nell'Istituto Comboniano nel 1872, partendo per l'Africa nel settembre dello stesso anno. Dal 1873 al 1882 - anno in cui morì vittima della *Mahdia* - svolse la sua attività missionaria soprattutto nel Kordofan. Dopo la morte di Daniele Comboni, don Losi fu nominato *pro interim* superiore generale del Vicariato, e quindi responsabile di tutti i missionari e le missionarie. Con Teresa Grigolini - così come prima era accaduto con lo stesso Daniele Comboni - manifestò spesso divergenza di opinioni anche in circostanze della massima gravità, come avvenne durante l'assedio di El-Obeid da parte delle truppe del *Mahdi*.

Mahdia: movimento di insurrezione islamica che interessò il Sudan dal 1882 al 1898, promosso e guidato da Muhammad Ahmad, autodenominatosi **Mahdi** = "ben guidato da Dio".

Maragase, Marietta (1848-1905). Di origine nubana, fu riscattata al Cairo dal P. Olivieri e affidata alle Suore della Beatisima Vergine Maria, di Cremona, fino alla sua completa educazione. Ritornata in Africa nel 1869 con Daniele Comboni, fu allontanata dall'Istituto del Cairo a causa della sua condotta. Decisa a raggiungere El-Obeid - forse con la speranza di ritrovare la sua famiglia - riuscì a farlo nel 1880, in compagnia di un na-

poletano, Raffaele Alfieri. Rimasta sola durante la mahdia, si dimostrò estremamente generosa e coraggiosa - tanto da essere chiamata "Combatti" - verso i missionari, e in particolare verso le suore. Riuscì a lasciare il Sudan nel 1887, con la figlia adottiva Sciarfa, per cui la si ritrova a Gesira, nella colonia dei Neri, nel 1888. Morì a H  louan il 13 agosto 1905.

Martini, do Gennaro (1843-1915): piemontese di Beinasco (TO), era vice-rettore del Seminario delle Missioni Apostoliche di Torino quando, nel 1874, fu introdotto dal Carcereri nell'Istituto Comboniano. Nel 1875 giunse nel Kordofan, dove oper   a Delen e a El-Obeid. Rimasto fedele al Comboni, fu da questi inviato a Berber dopo il ritiro dei Camilliani, e poi a Khartum. Rimpatri   nel 1879, per lasciare l'Istituto...

Marzano, don Vincenzo (1854-1913). Originario di Napoli, entr   a Verona nel 1874, dopo essere stato domenicano. Daniele Comboni lo ordin   a Khartum, nel 1878. Destinato a El-Obeid, si impegn   a fondo specialmente nella costruzione della nuova chiesa. Rientrato in Italia nell'agosto del 1881, torn   in Africa nel gennaio del 1883, con Francesco Sogaro, con il quale non riusc   a collaborare. Con la scusa di dover accompagnare don Giovanni Dichtl ammalato, lasci   per sempre il Vicariato nell'aprile dello stesso anno.

Mauro, don Salvatore (1833-1877). Proveniente dalla diocesi di Trani, entr   nell'Istituto nel 1872, partendo subito per l'Africa, con destinazione El-Obeid. Nel 1875, dopo grave malattia, pass   a Khartum e quindi a Berber - dove mor   - per sostituire i Camilliani. Durante la controversia con i Camilliani, fu sempre fedele al Comboni. Negli "Annali del Buon Pastore" vi sono di lui parecchie notizie.

Noja, don Domenico: di Trani, fu pure reclutato dal Carcereri. Rimasto in Cairo per tre anni, part   per il Centro nel 1877. Mor   a Delen nell'ottobre del 1879, a quarantanove anni.

Ohrwalder, don Giuseppe (1856-1913). Proveniente da Bolzano, entr   a Verona nel 1875 e ricevette il presbiterato al Cairo nel 1880, da Daniele Comboni, al quale fu sempre affezionatissimo. Nel 1882 si trovava a Delen, quando fu fatto prigioniero con tutta la comunit  . Rimasto solo a El-Obeid dopo la fuga del

P. Bonomi, fu trasferito a Omdurman nel 1887. Riuscirà a fuggire, con le due suore Caterina Chincarini ed Elisabetta Venturini, alla fine del 1891. Dopo la pubblicazione delle sue "Memorie" ritornò in Africa per aiutare nella liberazione degli ultimi prigionieri. Fu il primo a ritornare a Khartum dopo la fine della mahdia. La morte lo colse, improvvisamente, a Omdurman.

Rosignoli, don Paolo (1850-1919). Proveniente dal Collegio Mastai di Roma, giunse al Cairo nel giugno del 1880, accompagnato da referenze che non erano le migliori. Partito per il Centro con Daniele Comboni, fu destinato alla stazione di El-Obeid. Dopo la morte del Vescovo, nel marzo 1882 chiedeva il rimpatrio, che però non gli fu concesso dal rettore di Verona. Nel gennaio 1883, allorché El-Obeid si arrese alle truppe del Mahdi, Paolo Rosignoli accettò di pronunciare la formula religiosa che lo faceva considerare musulmano, al fine di evitare ulteriori maltrattamenti.

Sembianti, don Giuseppe (1836-1914). Religioso Stimatino, assunse nel marzo del 1880 la direzione dell'Istituto Africano di Verona, su invito del Cardinale di Canossa. Durante cinque anni, il P. Sembianti ebbe la direzione del Seminario delle Missioni Africane e insieme della Congregazione delle Pie Madri della Nigrizia (fino al 1897). Nel 1885 l'Istituto Africano divenne congregazione religiosa per opera, specialmente, dello stesso Sembianti, che vi entrò a far parte come Procuratore. Trasferito nella casa di Brescia nel 1895, vi moriva la sera del 24 giugno 1914 [cf *La Nigrizia*, 7(1914)116].

Sogaro, Francesco (1839-1912). Religioso stimatino originario della diocesi di Vicenza, era parroco di S. Giorgio in Verona quando, il 22 settembre 1882, fu nominato da Roma successore di Daniele Comboni per il vicariato dell'Africa Centrale. Partito per l'Africa non appena possibile, era giunto in Egitto esattamente il 19 gennaio 1883, giorno della caduta di El-Obeid. Due mesi dopo riuscì comunque a raggiungere Khartum, ma senza fissarvi la sua residenza, a causa della mahdia. Fu dal Cairo, infatti, che egli seguì tutte le fasi della guerra, adoperandosi molto per la liberazione dei prigionieri e aprendo alla Gesira una colonia agricola per i rifugiati del Sudan. Nel 1894 presentò le sue dimissioni, avendo come successore Antonio M. Rovoglio.

Squaranti, don Antonio (1837-1878), di Chiesanuova (VR). Dopo la morte di don Alessandro Dal Bosco, Squaranti fu dapprima rettore degli Istituti Comboniani a Verona, e poi amministratore generale. Partito per l'Africa nel dicembre del 1877, morì a Khartum il 16 novembre dell'anno seguente. Nelle sue relazioni a Colonia e a don Giulianelli, Daniele Comboni non manca di mettere in evidenza il contributo dato da don Antonio per l'inizio e lo sviluppo dell'Istituto femminile.

Vicentini, don Domenico (1847-1927), religioso stimatino originario di Pescantina (VR), era stato richiesto da Mons. Sogaro per un aiuto temporaneo alla missione. Giunto a Khartum nel dicembre del 1883 e rimasto poi sempre il più vicino possibile alla frontiera con il Sudan, aveva l'incarico specifico di tenersi in contatto con i missionari e le suore prigionieri, rifornirli del necessario e fare tutti i tentativi possibili per la loro liberazione.

Zucchinetti, dr. Paolo Virginio. Ex Ufficiale dell'esercito italiano, sarebbe andato in Africa verso la fine del 1877, probabilmente al seguito della missione cattolica. Daniele Comboni, poi, lo suggerì a Gessi Pascià come medico personale.

ABBREVIAZIONI E SIGLE

- ACR = Archivio Missionari Comboniani - Roma
 ANNALI = Annali della Associazione del Buon Pastore
 APF = Archivio Propaganda Fide
 APMR = Archivio Pie Madri Roma
 AP SC = Archivio Propaganda – Scritture Congressi
 AVAE = Archivio Vicariato Apostolico Alessandria d'Egitto
 CRONACA = Cronaca dell'Istituto delle Pie Madri della Nigritia, 1871 - 1930. In: APMR, VI/A/2/13-10.
 PIME = Pontificio Istituto Missioni Estere - Milano
 POSITIO = S. C. pro Causis Sanctorum... *Danielis Comboni*. Positio super virtutibus... Roma, MCM-LXXXVIII.
 S = Daniele Comboni, *Gli Scritti*. Raccolta a cura dei Missionari Comboniani. Roma, 1991.
 STATO PERSONALE = Registro dello *Stato Personale dell'Istituto delle Pie Madri della Nigritia in Verona*. In: APMR, VI/A/2/1-8.

BIBLIOGRAFIA e FONTI

- Annali della Associazione del Buon Pastore*. Verona, 1872 - 1882. Dal 1883 in poi, il periodico uscirà col nome *La Nigritia*.
Archivio Comboniano. Pubblicazione dello Studium Combonianum della Congregazione dei Figli del Sacro Cuore di Gesù. Missioni Africane - Verona. 1961...
Archivio Madri Nigritia. Pubblicazione dello "Studium" Madri Nigritia delle Suore Missionarie Comboniane "Pie Madri della Nigritia". Roma, 2000...
Bollettino della Congregazione dei Figli del Sacro Cuore Missionari Comboniani. 19...
Bollettino Ufficiale della Congregazione delle Pie Madri della Nigritia. 1958...
 BONOMELLI, Geremia. *Un Autunno in Oriente*. Milano, 1895.
 BORGHI, RITA (a cura). *Casa Madre: la sua storia attraverso il tempo*. Verona, 1966.

- COMBONI, Daniele. *Gli Scritti*. E.M.I., 1991.
- *Positio super virtutibus...*, Roma, 1987.
- Costituzioni e Regole* delle Pie Madri della Nigrizia, Missionarie per l'Africa Centrale. Verona, 1897.
- Memorie* dell'Istituto Pie Madri della Nigrizia Missionarie per l'Africa Centrale e della Rev. M. Maria Bollezzoli, prima Superiore Generale. Verona, 1902.
- MACCARI, Daniela. *Teresa Grigolini Cocorempas: Tutti sapevano che ero stata Suora*. Verona, 1988; 2 ed.1996.
- MORELLI, Ermenegilda. *M. Giuseppa Scandola e le figlie del Comboni in Africa*. Manoscritto inedito. APMR, VI/Sc/9/8.
- OHRWALDER, Josef. *I miei dieci anni di prigionia. Rivolta e regno del Mahdi in Sudan*. E. M. I., 1998. Traduzione di Luigi Gennari.
- PAGANINI, Vittoria. *Diario*. Manoscritto inedito. APMR, VI/PP/6/1/161.
- PEZZI, Elisa. *L'Istituto Pie Madri della Nigrizia dalla morte del Fondatore alla morte della prima Superiore Generale: 1881 - 1891*. Roma, 1987.
- PRADA, Demetrio. *Da Milano al paese della gomma arabica. Ricordi di un viaggio nel Sudan*. Milano, 1919. 2° Ed.
- RAGGIO. Mensile delle Missionarie Comboniane PP. MM. della Nigrizia. Verona, 1934...
- Sorelle Defunte*. APMR, VI/A/2/15/371.
- ROSIGNOLI, Paolo. *I miei dodici anni di prigionia in mezzo ai dervisci del Sudan*. Mondovì, 1898.
- SANTONI, Licurgo. *Alto Egitto e Nubia - 1863-1898*. Roma, 1905.
- SQUARANTI, Antonio. *Diario*. In: *Archivio Comboniano*, 2(1978)149-168.
- VITA NOSTRA: Informativo delle Suore Missionarie Pie Madri della Nigrizia. Pubblicazione ad uso privato, 1980...
- ZACCARIA, Massimo, *I prigionieri del Mahdi*. Univesità degli Studi di Siena. Dottorato di ricerca in storia dell'Africa. Anno Accademico 1993-1994. Inedito.

ARCHIVIO MADRI NIGRIZIA

N° dei fascicoli e loro contenuto:

- 1 (2000) Teresa Grigolini: *Memorie della prigionia mahdista*.
- 2 (2001) Maria Bollezzoli: Introduzione agli *Scritti*.
- 3 (2002) M. Giuseppa Scandola: *Lettere ai familiari*.
- 4 (2002) Amalia Andreis: *Lettere*.
- 5 (2003) Maria Bollezzoli: *Scritti*.
- 6 (2003) *Atti del Simposio* (numero speciale).
- 7 (2004) Vittoria Paganini: *Rilettura di una pagina della nostra storia*.
- 8 (2004). Faustina Stampais: *Donna del Vangelo e missionaia comboniana...*
- 9 (2005) Fortunata Quascè: *La prima Pia Madre della Nigri-
zia africana*.
- 10-A/1 (2005): *Le Pie Madri della Nigrizia*. Raccolta biografica.